

# AVXILIA ELEGIONES

La fanteria romana nel IV secolo



Società Italiana di Storia Militare Nadir Media

### FVCINA DI MARTE

#### COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

5

#### Direzione

#### Virgilio ILARI Società Italiana di Storia Militare

#### Comitato scientifico

Ugo Barlozzetti Giuseppe De Vergottini Società Italiana di Storia Militare Emerito Università di Bologna

Jeremy Martin Black
University of Exeter

Gastone Breccia Gregory Hanlon
Università degli Studi di Pavia Dalhousie University

Giovanni Brizzi John Brewster Hattendorf Emerito Università di Bologna U.S. Naval War College

Flavio CARBONE Anna Maria ISASTIA
Società Italiana di Storia Militare Associazione Nazionale Reduci

Simonetta Conti Carlo Jean Università della Campania L. Vanvitelli Istituto di Studi Strategici

Piero Crociani Vincenzo Pezzolet Società Italiana di Storia Militare Arma dei Carabinieri

Giuseppe Della Torre Donato Tamblé
Università degli Studi di Siena Soprintendente archivistico

Piero Del Negro Germana Tappero Merlo Università di Padova Società Italiana di Storia Militare

#### **FVCINA DI MARTE**

#### COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE



L'expérience historique a favorisé la prise de conscience théorique. La raison, effectivement, ne s'exerce pas dans le vide, elle travaille toujours sur une matière, mais Clausewitz distingue, sans les opposer, la conceptualisation et le raisonnement d'une part, l'observation historique de l'autre.

R. Aron, Penser la guerre, 1976, I, p. 456

Fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi, la Società Italiana di Storia Militare (SISM) promuove la storia critica della sicurezza e dei conflitti con particolare riguardo ai fattori militari e alla loro interazione con le scienze filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, sociali, geografiche, cognitive, visive e letterarie. La collana *Fvcina di Marte*, dal titolo di una raccolta di trattati militari italiani pubblicata a Venezia nel 1641, affianca la serie dei Quaderni SISM, ricerche collettive a carattere monografico su temi ignorati o trascurati in Italia. Include monografie individuali e collettive di argomento storico–militare proposte dai soci SISM e accettate dal consiglio scientifico.





#### PROPRIETÀ LETTERARIA

tutti i diritti riservati:
Vietata anche la riproduzione parziale senza autorizzazione.
ma gli Autori conservano il diritto di pubblicare altrove
il proprio contributo
© 2022 Società Italiana di Storia Militare
Nadir Media Srl

ISBN: 9788894436938



Progetto grafico e realizzazione: Antonio Nacca

Stampa: Nadir Media - Roma info@nadirmedia.it

## Indice

009	Introduzione
013	Capitolo 1 Mommsen e Grosse
)19	Capitolo 2 Alföldi
036	Capitolo 3 Hoffmann
)67	Capitolo 4 "Schilderhebung" e "Torqueskrönung"
071	Capitolo 5 Speidel
087	Capitolo 6 Simboli terioformi sugli scuta dei legionari
)94	Capitolo 7 <i>Elmi, piume e corna</i>
)98	Capitolo 8 Una nuova ipotesi sugli auxilia
102	Capitolo 9 Il comitatus di Gallieno: legiones ed equites
113	Capitolo 10 Il comitatus di Diocleziano: legiones ed equite
133	Capitolo 11 Il comitatus e i comitatenses di Costantino
172	Capitolo 12 L'evoluzione dei comitatenses dopo Costantino
203	Conclusioni
204	Appendice I margini di incertezza nella datazione di dieci auxilia palatina a base etnica
210	Bibliografia

#### *Introduzione*

a dottrina vulgata circa la composizione etnica degli *auxilia* tardoantichi ha sempre rispecchiato e ancora oggi riflette la teoria dominante negli ambienti accademici sulla presunta germanizzazione dell'esercito romano già sotto Diocleziano e Costantino; a partire dalla seconda metà del XIX secolo questa ipotesi è gradualmente diventata un dogma. Theodor Mommsen considerava gli auxilia unità barbariche, ma assegnava un'accezione molto larga all'aggettivo "barbarisch", che includeva anche i provinciali privi di cittadinanza romana; egli conseguentemente riteneva che la grande maggioranza degli auxilia palatina traesse le proprie reclute tanto dai Galli quanto dai Germani transrenani. Robert Grosse riprese l'opinione generale di Mommsen, ma attribuì un superiore peso alla componente germanica<sup>2</sup>. La brillante e fortunata tesi di András Alföldi sull'origine germanica dei Cornuti diede nuovo impulso alle ricerche in questo senso; la sua ricostruzione, ricca di suggestioni antropologiche e largamente corredata di paralleli iconografici, esercitò un'influenza enorme e duratura<sup>3</sup>. Dietrich Hoffmann, allievo di Alföldi, ha portato questo punto di vista agli estremi. Egli infatti, sottoponendo le fonti letterarie ad una rilettura meticolosa e assai soggettiva, è giunto a sostenere che la componente germanica degli auxilia era maggioritaria in misura schiacciante: le reclute indigene degli auxilia avrebbero rappresentato, per così dire, l'eccezione piuttosto che la regola<sup>4</sup>. Ai nostri tempi Michael P. Speidel segue decisamente la via di Hoffmann e accentua in misura ulteriore la natura germanica degli auxilia<sup>5</sup>. Questa ricerca vuole confutare tali posizioni e presentare un'ipotesi alternativa, che da un lato inquadra gli auxilia nell'evoluzione endogena dell'esercito imperiale e li collega alle preesistenti cohortes, dall'altro evidenzia e ridefinisce la loro relazione sia con la storia generale del comitatus fino alla prima Tetrarchia sia con il ruolo strategico

<sup>1</sup> Mommsen (1889), pp. 205–207 e 231–233.

<sup>2</sup> Grosse (1920), pp. 38–42.

<sup>3</sup> Alföld, *Schildzeichen* (1935), pp. 324–328 (soprattutto pp. 326–327) e fig. 1 con tav. 45; id. (1959), pp. 172–179.

<sup>4</sup> Hoffmann (1969), pp. 132–173.

<sup>5</sup> Speidel, *Raising* (1996), pp. 165–167 e 169–170; id., *Warriors* (2004), pp. 20–21, 47–49, 51–53, 106, 111 e 115–117; id., *Four* (2004), pp. 133–146.

della fanteria legionaria fino al termine della dinastia costantiniana.

L'autore aveva già trattato concisamente il tema degli auxilia tardoantichi in un'altra sede, dove egli aveva discusso la questione generale dell'evoluzione intercorrente tra il comitatus di Diocleziano e i palatini di Valentiniano I; successive e lunghe ricerche lo hanno portato a trovare numerose conferme delle sue conclusioni, ma lo hanno anche persuaso che era necessario documentare e provare meglio tanto le sue critiche agli studiosi precedenti quanto gli argomenti in favore della sua ricostruzione<sup>6</sup>. La scelta di privilegiare la sola fanteria e di conferire speciale rilievo agli auxilia, modificando sensibilmente la prospettiva della ricerca, dipende da un fatto elementare: i dati genuini e sicuri sugli auxilia tardoantichi in realtà sono poco più di una manciata. Quindi questo soggetto merita un riesame accurato e scrupoloso molto più delle altre questioni. La metamorfosi globale dell'esercito romano da Gallieno a Stilicone e soprattutto l'evoluzione tardoantica della fanteria legionaria bilanceranno la scarsità delle informazioni dirette; i due elementi qui avranno una parte decisiva nell'elaborazione indiretta di una definizione maggiormente oggettiva e di una classificazione più solida per gli auxilia. Anche gli equites contribuiranno a questa rilettura, ma essi, come è ovvio, saranno soltanto complementari e sempre subordinati al tema principale della fanteria.

La critica delle tesi pregresse dedicherà capitoli unitari ed esaustivi a ciascuno studioso, procedendo secondo l'ordine cronologico. In ogni capitolo i singoli dati e argomenti, fatta eccezione per il solo Grosse, saranno sistematicamente esposti e contestati seguendo l'ordine dei testi originari; la prima occorrenza di un dato o di un'argomentazione, che negli studi successivi non abbia ricevuto ulteriori spiegazioni o approfondimenti, concentrerà tutta la discussione dello stesso. La confutazione delle questioni principali includerà anche l'enunciazione di tesi alternative, che poi troveranno congruente collocazione e applicazione appropriata nella sintesi finale della nuova teoria.

La struttura insolita dell'esposizione e lo spazio eccezionalmente ampio della pars destruens chiedono molto alla pazienza e all'attenzione del lettore, ma hanno lo scopo preciso di affrontare opportunamente la natura molto particolare del problema qui trattato. L'autorevolezza accademica e il prestigio scientifico di Mommsen, Grosse, Alföldi, Hoffmann e Speidel producono un effetto cumulativo, che offusca l'oggettiva valutazione delle loro opinioni sotto l'aspetto dei singoli dati e dei singoli argomenti. Qualcuno potrebbe suggerire che un'analisi

<sup>6</sup> Il presente studio riprende, corregge e approfondisce le argomentazioni di Соломво, Constantinus (2008), pp. 124–161 (qui pertinenti soprattutto pp. 134–140 е 156–159).

ordinata per temi risulterebbe certamente più facile alla lettura e meno anomala sul piano della prassi scientifica; ma è molto più utile osservare in chiave diacronica le varie fasi della progressiva formazione della dottrina corrente, così come rilevare metodicamente i peculiari errori e gli approcci diversi di ciascuna tesi. Tale procedimento impone la formulazione puntuale e parallela di soluzioni alternative, che allo stesso tempo integrino con proposte costruttive le obiezioni mosse e costruiscano passo dopo passo un percorso esegetico in un'altra direzione. Impiegando una metafora agricola, possiamo legittimamente dire che in questo caso la pulizia e la dissodazione del terreno hanno pari peso rispetto alla semina e alla coltivazione della messe.

La frequente e cruda franchezza delle critiche nei confronti di studiosi illustri e tanto influenti certamente desterà scandalo e indignazione; ma tale atteggiamento risponde a una necessità scientifica. Nel corso degli ultimi decenni una specie di reverente e sottomessa adorazione verso i grandi nomi ha invaso e sclerotizzato il campo degli studi classici, dove capita sempre più spesso di incontrare la riproposizione più o meno consapevole del principio medioevale "ipse dixit"; per alcuni l'autorità di una teoria o di un'argomentazione non dipende dal rigore del metodo, dalla fondatezza dei dati o dalla solidità delle conclusioni, ma proviene sostanzialmente dal solo nome, che diventa una garanzia preconcetta. Ciò sembra giustificare lo scherno e il malcelato disprezzo degli scienziati verso le litterae; infatti il principio basilare dello studio scientifico consiste proprio nella verifica oggettiva del metodo, dei dati e delle conclusioni alle fondamenta delle nozioni vigenti. Se trasportiamo il principio matematico della propagazione progressiva dell'errore nell'ambito delle scienze umanistiche, è facile comprendere che nel corso del tempo un abbaglio, un'omissione o un errore di uno studioso molto autorevole, qualora non sia tempestivamente corretto, può generare conseguenze gravissime e durature sotto l'aspetto della conoscenza specialistica. Hoffmann dal suo punto di vista ha provveduto a rettificare gli errori di Mommsen e di Grosse; ma oggi nessuno osa discutere i risultati di Alföldi, Hoffmann e Speidel in rapporto al problema degli auxilia tardoantichi. Si rammenti che la tesi centrale di Hoffmann (l'origine della bipartizione seniores-iuniores nel 364), benché mostrasse numerose falle, è stata demolita soltanto dalla fortunosa scoperta di un'epigrafe latina, che grazie alla datazione consolare attesta con assoluta sicurezza un reggimento di seniores già nel 356; nonostante una prova così decisiva, ancora oggi alcuni studiosi persistono a credere che i seniores e gli iuniores siano nati nel 364, mentre altri accettano pienamente le argomentazioni di Hoffmann pertinenti ad altri temi, ma fondate unicamente o principalmente su quella data. Quindi era necessario

usare, per così dire, una torcia impudente invece di una rispettosa lucerna al fine scientifico di fare onesta chiarezza e di gettare nuova luce sul dibattito; una simulata deferenza e un ossequio puramente formale verso l'opera e la dottrina dei suddetti studiosi, temperando astutamente tanto lo stile quanto il contenuto delle critiche, avrebbero sicuramente attirato maggiori consensi a questo libro, ma avrebbero anche prodotto un tomo superfluo.

L'autore è giunto allo studio dell'esercito tardoantico attraverso un cammino obliquo, partendo dalle sue ricerche su Ammiano Marcellino, cui egli ha dedicato la tesi di laurea in Storia della lingua latina (MA, Università di Roma "La Sapienza" 1997) e la dissertazione dottorale in Letteratura latina (PhD, Scuola Normale Superiore di Pisa 2005); in entrambi i casi e negli scritti successivi, che è inutile descrivere dettagliatamente, l'interdisciplinarità ha sempre costituito il cardine centrale e il costante mezzo del suo lavoro. Venticinque anni di studi filologici, linguistici e storici sulle *Res gestae* lo hanno indotto ad approfondire le questioni etnografiche e militari della Tarda Antichità; questo libro compendia e corona gli attuali frutti delle sue ricerche in molti settori. Qui l'esegesi testuale di Ammiano Marcellino e di altri autori, così come l'interpretazione linguistica dei vocaboli latini e greci nell'ambito delle opere letterarie e del lessico militare, sono molto spesso nodi centrali dei suoi argomenti, ma anche l'epigrafia, le testimonianze documentarie, l'archeologia, la numismatica e soprattutto l'iconografia contribuiscono in varia misura all'edificazione della sua teoria.

L'iconografia, come si è appena detto, svolge un ruolo fondamentale in più punti; purtroppo la carenza di mezzi personali, la mancanza di un reddito e l'assenza di finanziamenti istituzionali hanno impedito all'autore di sostenere le spese necessarie ad accompagnare le sue argomentazioni con l'opportuno apparato di foto e di immagini. Egli spera che tale difetto possa essere parzialmente compensato dall'abbondante corredo di indicazioni bibliografiche e di fonti telematiche nelle note.

#### 1. Mommsen e Grosse

heodor Mommsen credeva che l'origine barbarica degli *auxilia* appartenenti ai *ripenses* o *limitanei* danubiani fosse dimostrata in primo luogo da cinque dati: 1) il nome stesso degli *Ascarii*, poiché esso proveniva "von der nicht eigentlich römischen Form des Flussüberganges mit Hülfe von Schläuchen"; 2) la denominazione dei singoli reparti secondo la località o la provincia; 3) la presenza della *gens Marcomannorum* al posto degli *auxilia* nell'esercito provinciale della *Pannonia I et Noricum ripense*; 4) la stabile precedenza degli *auxilia* rispetto al resto della fanteria nei *limites* danubiani, poiché a quei tempi il valore dei reparti sarebbe stato tanto maggiore, quanto minore fosse stata la presenza di cittadini romani in essi; 5) infine la derivazione degli *auxilia* da una parte delle precedenti *cohortes*, che negli eserciti danubiani dell'Oriente sono quasi totalmente assenti<sup>7</sup>.

Tali affermazioni possono essere facilmente refutate: 1) l'uso di armi o di equipaggiamenti alieni alle tradizioni romane da parte di un reparto regolare non implica e non prova che esso avesse origine barbarica o specificamente germanica<sup>8</sup>, visto che l'esercito romano fu sempre aperto alle influenze straniere sul piano tecnico e tecnologico<sup>9</sup>; 2) molte legioni *palatinae* e *comitatenses* portano nomi derivati da popolazioni, province o località<sup>10</sup>; 3) l'assenza di *au*-

<sup>7</sup> Mommsen (1889), pp. 205–207.

<sup>8</sup> Inoltre lo ἀσκός/uter non è mai attestato quale mezzo usuale dei Germani per il passaggio dei fiumi; anzi le fonti letterarie attribuiscono questa consuetudo sia ai mercenari ispanici di Annibale (Liv. XXI, 27, 5 e 47, 5), sia ai caetrati della Hispania citerior e alla fanteria leggera dei Lusitani (Caes. ciu. I, 48, 7). Cfr. anche Curt. VII, 5, 17–18. 8, 6. 9, 4 (i Macedoni); Frontin. strat. III, 13, 6 e Flor. epit. I, 40, 16 (un soldato di Lucullo); Suet. Iul. 57 (lo stesso Cesare).

<sup>9</sup> Pol. VI, 25, 3–11; Diod. Sic. XXIII, 2, 1; Sall. Cat. 51, 37–38; Athen. VI, 273 E–F; Arr. tact. 33, 1–3 e 44, 1; von Arnim (1892), p. 121. Per quanto riguarda l'Alto Impero e la Tarda Antichità, è sufficiente citare pochi esempi: l'elmo del tipo Weisenau, il circulus Cantabricus, il contus, il draco, i cataphractarii, lo "Spangenhelm", lo "Scheitelbandhelm/Kammhelm" pesante e leggero.

<sup>10</sup> Not. dign. Or. 5, 46 Neruii; 6, 43–44 Daci e Scythae; 8, 35 Menapii <iun.>. 43–46 Diuitenses Gallicani, Lanciarii Stobenses, Constantini Dafnenses, Ballistarii Dafnenses. 48–51 Pannoniciani iun., Tzanni, Solenses Gallicani, Iulia Alexandria; 9, 22 Britones sen. e 33–34 Dianenses e Germaniciani sen.; Occ. 5, 147–150 Diuitenses sen., Tungricani sen., Pannoni-

xilia in Pannonia I et Noricum ripense all'epoca della Notitia dignitatum non prova che essi mancassero anche prima di quel documento, né implica che la gens Marcomannorum fosse il fedele rimpiazzo degli auxilia in termini etnici<sup>11</sup>; 4) la posizione gerarchica degli auxilia nei limites danubiani secondo la Notitia dignitatum può rispecchiare una riforma più tarda dell'ordinamento militare nel corso del IV secolo e la correlazione del rango con la composizione etnica è un'illazione gratuita; 5) l'istituzione di un'automatica equivalenza tra il reclutamento locale dei reparti danubiani, comprese le normali cohortes, e la natura barbarica degli stessi non trova nessun fondamento, ma piuttosto rispecchia l'accezione eccessivamente ampia dell'aggettivo "barbarisch" nell'uso linguistico di Mommsen, che sembra echeggiare i pregiudizi etnici e l'ottica denigratoria di alcuni autori nei confronti dei provinciali danubiani e balcanici<sup>12</sup>.

Nel caso degli *auxilia palatina* Mommsen evidenziò l'importanza della denominazione generale e della contrapposizione alle legioni quali prove di "genesi non romana"; oltre alla peculiare specializzazione degli *Ascarii*, anche il *barritus*, che in origine sarebbe stato pertinente soltanto a queste unità, avrebbe dimostrato la natura "nazionale" degli *auxilia*. Valutando i singoli nomi, egli ne dedusse che tali reparti fossero reclutati soprattutto tra le popolazioni galliche e i Germani transrenani; la medesima origine sarebbe indubbia anche per i reggimenti, che non erano caratterizzati dai loro appellativi sul piano etnico. Le unità formate con sudditi imperiali sarebbero nate "aus den örtlichen Milizen", come nei *limites* danubiani; ma sarebbero state le province renane a fornire preferenzialmente il materiale umano per gli *auxilia*, che dunque avrebbero posseduto uno specifico carattere di tipo gallico-germanico. Essi avrebbero costituito il nerbo dell'esercito romano; anche la diffusione successiva del *barritus*, che sa-

ciani sen., Moesiaci seniores. 152 Lanciarii Sauarienses. 154–155 Thebaei e Cimbriani. 224 Menapii seniores. 230–231 Pacatianenses e Vesontes. 233 Mauri caetrati. 236 Germaniciani iuniores. 239 Lanciarii Gallicani Honoriani. 245–247 Cortoriacenses, Geminiacenses, Honoriani Felices Gallicani; 7, 52 Mattiarii Honoriani Gallicani, per cui cfr. Hoffmann (1969), pp. 148, 186 e 366–367.

<sup>11</sup> Durante il regno di Valentiniano I i *milites auxiliares Lauriacenses* sono sicuramente attestati in *Noricum ripense* (CIL III, 5670 a), mentre la dislocazione degli *auxiliares Vindobonenses* e degli *auxiliares Ripenses* in *Pannonia I* si fonda sullo scioglimento di abbreviazioni poco perspicue (CIL III 10685 a, f–g; AE 1955, 16 b, e–g). Un semplice *tribunus* comanda i Marcomanni insediati in *Pannonia I* (*Not. dign. Occ.* 34, 24).

<sup>12</sup> A titolo di esempio è sufficiente citare i due testimoni più significativi: Hdn. VI, 8, 1 e VII, 1, 2; Aur. Vict. 3, 15; 24, 9; 37, 7. Cfr. anche la dichiarazione molto eloquente di CIL V, 923 = InscrAqu II 2842: sotto Marco Aurelio un centurione umbro si vanta di avere prestato servizio nella *cohors VII praetoria* invece che in una *barbarica legio*!

rebbe diventato il grido di guerra consueto a tutte le truppe in Occidente e in Oriente, corroborerebbe la loro importanza. Soltanto una modesta parte degli *auxilia* elencati dalla *Notitia dignitatum* risalirebbe all'epoca di Diocleziano; però la loro creazione secondo un modello congetturalmente germanico, così come la loro formazione con le bellicose popolazioni della Gallia e della Germania, sembrerebbero opera di Massimiano Erculio. I nuovi reggimenti avrebbero combattuto anche al servizio degli altri Tetrarchi in Oriente, costituendo il nerbo dei loro eserciti; perciò gli *auxilia* già allora avrebbero superato le legioni<sup>13</sup>.

Qui basta fare una semplice osservazione a proposito del barritus, rinviando la discussione approfondita dell'argomento al capitolo 3. Ammiano, narrando la battaglia di Argentoratum, dice che i Cornuti e i Brachiati, subito prima di scontrarsi con gli Alamanni, lanciarono il barritus<sup>14</sup>. Le successive menzioni del barritus da parte sua riguardano tre episodi degli anni 361, 365 e 377, quando esso viene emesso da tutto l'esercito<sup>15</sup>. Mommsen sostiene che dopo Argentoratum il barritus diventò "der allgemeine Schlachtruf" dell'esercito romano<sup>16</sup>, ma la stessa cronologia suggerisce che esso in realtà fosse il normale grido di guerra dei soldati romani già molto prima del 357; infatti appena quattro anni dopo quella battaglia Costanzo II, rivolgendo un discorso all'exercitus praesentalis presso Hierapolis, poteva nominare il barritus come grido di guerra usuale delle sue truppe. Se leggiamo bene il passo di Ammiano su Argentoratum, comprendiamo facilmente sia perché lo storiografo leghi la prima menzione del barritus a Cornuti e Brachiati, sia perché soltanto i due auxilia lo lancino in quell'occasione. Essi furono i primi reparti della fanteria romana ad affrontare gli Alamanni sul fianco destro, dove lo scontro si accese più feroce. La menzione e la descrizione esplicativa del barritus, inserite in quel punto, sono funzionali a dilatare i tempi drammatici del racconto e ad accrescere la tensione narrativa, che Ammiano sviluppa in climax ascendente attraverso sei quadri ben scanditi dalla struttura sintattica: l'avanzata minacciosa dei fanti germanici dopo avere respinto la cavalleria romana, la sintesi introduttiva del combattimento tra le due fanterie, l'analessi al momento immediatamente prima dell'impatto (qui troviamo la menzione e la caratterizzazione dei due auxilia), il barritus, il getto reciproco degli *iacula*, il combattimento corpo a corpo<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Mommsen (1889), pp. 231–233.

<sup>14</sup> Amm. XVI, 12, 43.

<sup>15</sup> Amm. XXI, 13, 15; XXVI, 7, 17; XXXI, 7, 11. Si noti che nel secondo episodio anche i *Diuitenses iun*. (XXVI, 7, 14), una *legio palatina*, parteciparono al *barritus*.

<sup>16</sup> Mommsen (1889), p. 231 n. 2.

<sup>17</sup> Amm. XVI, 12, 42-43. Le prescrizioni di Veg. r. mil. III, 18, 9-10 combaciano con questo

La creazione degli auxilia a opera di Massimiano Erculio sotto la prima Tetrarchia è un'ipotesi alquanto arbitraria, che nessun autore e nessun documento suffraga minimamente; è necessario rilevare che Mommsen enuncia la sua ipotesi con tono oracolare e omette di supportarla con dati concreti. Iul. or. 1, 34 C Κελτοί και Γαλάται [...] τέλη παρέχονται λαμπρά παρά τών σών προγόνων καὶ πατρὸς κατειλεγμένα viene citato da Mommsen e dagli studiosi a lui devoti<sup>18</sup>; ma tale passo è aperto anche a un'altra interpretazione. Esso può alludere sia alle legioni arruolate da Massimiano e Costanzo I nelle province transalpine<sup>19</sup>, sia ai distaccamenti delle legioni galliche e renane nei *comita*tus e nelle armate campali di Massimiano e di Costanzo I, sia alle uexillationes equitum degli eserciti provinciali e dei comitatus, sia alle alae e alle cohortes di Galli e di Germani cisrenani formate da Massimiano e Costanzo I; infatti la parola τέλη possiede un significato tanto generico, da abbracciare opportunamente i cinque tipi di unità militari. L'identificazione automatica dei τέλη tetrarchici con gli auxilia è un'ipotesi priva di fondamento sul piano linguistico e ingiustificata a livello documentario. Due leggi, emanate rispettivamente nel 286/293 e nel 293/305, illustrano chiaramente l'ordinamento delle truppe sotto la prima Tetrarchia: legiones e uexillationes formavano la classe superiore della militia, mentre le cohortes ancora erano la sola alternativa alle legiones nell'ambito della fanteria<sup>20</sup>. La composizione dell'esercito tetrarchico traspare evidente in Lact. inst. I, 3, 19 Quodsi in uno exercitu tot fuerint imperatores quot legiones, quot cohortes, quot cunei, quot alae, dove cunei è sinonimo letterario del termine tecnico uexillationes; questo passo riproduce fedelmente anche la struttura gerarchica, dato che legiones e uexillationes occupano il primo posto nelle rispettive categorie. Un panegirico pronunciato nel 297/298 menziona esplicitamente la presenza di alae e cohortes lungo Reno, Danubio ed Eufrate<sup>21</sup>; l'arruolamento di

passo.

<sup>18</sup> Mommsen (1889), p. 228 e n. 1; Hoffmann (1969), pp. 131–132; Speidel, *Raising* (1996), p. 163 e id., *Four* (2004), pp. 134–135.

<sup>19</sup> HOFFMANN (1969), pp. 188–192: le legioni tetrarchiche delle Gallie sarebbero state la *I Martia* e una unità ignota in *Sequania*, *I Flauia Pacis*, *II Flauia Virtutis* e *III Flauia Salutis* nel *tractus Armoricani et Neruicani limitis* (il nome originario è tradito da *Not. dign. Occ.* 37, 24). Ma pare più plausibile che Massimiano e Costanzo I abbiano arruolato in Gallia quattro legioni, cioè *I Martia*, *III Herculia*, *I Flauia Constantia*, *II Flauia <Constantia*>: v. pp. 117-118 e n. 601.

<sup>20</sup> C. Iust. X, 55, 3 e VII, 64, 9. L'appartenenza delle *alae* alla stessa classe delle *cohortes* è esplicitamente attestata da C. Theod. VII, 20, 4.

<sup>21</sup> Eumenio, *Paneg.* 9, 18, 4 Mynors. *Paneg.* 8, 12, 1 Mynors preferisce sostituire le banali parole *alae* e *cohortes* con la fiorita perifrasi *peregrinorum militum cunei*.

alae e cohortes tra i provinciali romani, condotto anche su base etnica, è ancora usuale sotto la prima Tetrarchia, quando almeno un'ala e tre cohortes furono sicuramente reclutate in Gallia<sup>22</sup>. Anche la tabula di Brigetio (311), stabilendo condizioni di servizio e privilegi di congedo per i reparti di prima classe, nomina soltanto legiones e uexillationes<sup>23</sup>. L'assenza costante degli auxilia nelle leggi concernenti l'apparato militare implica che essi erano estranei all'esercito tetrarchico. La famosa iscrizione di Flauius Aemilianus, che attesterebbe la presenza dell'appellativo Iouii nel nome reggimentale dei Cornuti<sup>24</sup>, non dovrebbe essere più citata a questo fine, poiché la presunta abbreviazione IO(VIORVM) in realtà deve essere letta <E>Q(VITVM)<sup>25</sup>. Neanche la maggiore importanza degli auxilia sul piano tattico trova conferme decisive nelle nostre fonti; anzi alcuni passi di Ammiano Marcellino confermano il ruolo ancora fondamentale della fanteria legionaria sul campo di battaglia fino alla terribile disfatta di Adrianopoli<sup>26</sup>.

Robert Grosse ripropose in maniera fedele le tesi di Mommsen, ma aggiunse alcuni contributi personali a tale questione. I *numeri* altoimperiali di fanteria avrebbero generato una gran parte degli *auxilia*, poiché la natura barbarica degli uni e degli altri, anche se mancano prove in questo senso, sarebbe stata tanto

<sup>22</sup> Not. dign. Or. 28, 29 ala I Herculia; 31, 50 ala VII Herculia uoluntaria. 52 ala I Iouia catafractariorum. 54 ala II Herculia dromedariorum; 32, 34 ala noua Diocletiana e 40 cohors
III Herculia; 33, 30 ala I noua Herculia. 34 cohors III Valeria. 35 cohors I Victorum; 34, 38
cohors XII Valeria e 45 cohors I Flauia; 35, 27 ala VII Valeria praelectorum e 31 ala I noua
Diocletiana; 38, 31 ala I Iouia felix; Occ. 26, 13 ala Herculea e 15 cohors I Herculea; 32, 58
cohors I Iouia; 35, 23 ala I Flauia Raetorum. 26 ala II Valeria singularis. 29 cohors V Valeria Phrygum. 30 cohors III Herculea Pannoniorum. 33 ala II Valeria Sequanorum. 34 cohors
Herculea Pannoniorum; 37, 14 cohors I noua Armoricana; 40, 55 ala I Herculea; 42, 17 cohors I Flauia Sapaudica. 19 cohors Nouempopulana. 27 cohors II Flauia Pacatiana. A questo proposito cfr. le differenti valutazioni di Roxan (1976), pp. 59–79, soprattutto pp. 73–79.

<sup>23</sup> FIRA I<sup>2</sup>, 93. Per un'altra copia della medesima legge cfr. ora Sharankov (2009), pp. 61–67.

<sup>24</sup> Drew-Bear (1977), pp. 257–274. La lezione *Iouii*, così come la presunta creazione degli *auxilia* sotto la prima Tetrarchia, sono state recepite in maniera acritica dalla letteratura scientifica dei decenni seguenti: Speidel, *Raising* (1996), pp. 167–170 e id., *Four* (2004), p. 135 e n. 10, dove egli esprime la sua preferenza per lo scioglimento alternativo *IO(VIANORVM)*; Elton (1996), p. 95 e id. (2007), p. 274; Nicasie (1998), p. 26.

<sup>25</sup> Colombo, *Iouii* (2010), pp. 81–90.

<sup>26</sup> Amm. XVI, 12, 49; XVII, 12, 7–9 e 13, 28; XIX, 11, 8; XX, 8, 1; XXV, 1, 19 e 6, 2; XXVII, 1, 2; XXXI, 10, 13 e 13, 8. Inoltre si ricordi che *legiones* e *auxilia* appaiono interscambiabili nel ruolo di riserva tattica: Amm. XVI, 12, 45 e 49; XXV, 6, 3; XXVII, 10, 10; XXXI, 13, 8–9. Il *subsidialis robustissimus globus* di Amm. XXXI, 7, 12 può essere una *legio comitatensis* o più probabilmente due *auxilia palatina* (come il *subitus armatorum globus* dei *Cornuti* e dei *Brachiati* in XV, 5, 30–31: cfr. anche gli anonimi *auxiliorum globi* di XXI, 4, 8).

uguale, da autorizzare indubbiamente tale congettura. Il *barritus*, che originariamente sarebbe stato proprio dei soli *auxilia* e più tardi sarebbe stato esteso all'intero esercito, sarebbe "unzweifelhaft germanisch", anzi "der germanische Schlachtgesang"; esso è esplicitamente identificato con il *barditus* di Tac. *Germ.* 3, 1. Anche le "moralische Eigenschaften" mostrano molti tratti, che sarebbero tipici del "germanische Nationalcharakter", compresi i difetti, già secondo la rappresentazione di Tacito. Gli *auxilia* si componevano di Galli e di Germani; benché non si possa affermare con sicurezza quale "Nationalität" avesse il primato, Grosse aveva l'impressione che già nel IV secolo l'elemento germanico cominciasse a essere prevalente. Il servizio dei cittadini romani negli *auxilia* avrebbe costituito un'eccezione; perciò la loro presenza non ne avrebbe modificato per niente il carattere barbarico<sup>27</sup>. Nei prossimi capitoli vedremo che le opinioni assai soggettive di Grosse, come abbiamo già constatato per Mommsen, non superano un vaglio metodico e rigoroso.

<sup>27</sup> GROSSE (1920), pp. 29 e 38-42.

oniugando brillantemente fonti letterarie e iconografiche, András Alföldi aprì una nuova strada alla ricerca su questo tema; i suoi studi partirono dai leones di Caracalla<sup>28</sup>. Questo reparto, formato con Germani transrenani e transdanubiani, avrebbe prefigurato gli auxilia della Tarda Antichità; la sua sopravvivenza attraverso il III secolo e la trasformazione finale in un auxilium sarebbero documentate tanto dallo "springender Löwe" di uno scudo in un bassorilievo dell'Arco di Galerio<sup>29</sup>, quanto dall'emblema dipinto sullo scudo dei *Leones iun*., cioè una testa di leone<sup>30</sup>. In primo luogo c'è un ostacolo insormontabile, che impedisce assolutamente questa identificazione: i leones di Caracalla erano un reparto di cavalleria<sup>31</sup>. Poi ci sono due alternative molto più plausibili per il simbolo dello "springender Löwe". Il leone, così come gli altri due emblemi raffigurati sugli scudi dei bassorilievi superstiti, Ercole e l'aquila, commemoravano e onoravano la partecipazione di specifici reparti al bellum Persicum<sup>32</sup>: I Iouia (aquila) e II Herculia (Ercole)<sup>33</sup>, V Macedonica (aquila) e XIII Gemina (leone)<sup>34</sup>, le cohortes praetoriae (leone)<sup>35</sup>. Queste unità militavano sicuramente nei comitatus tetrarchici<sup>36</sup>. Se invece i soldati dei bassorilievi facevano parte delle scholae palatinae, gli emblemi degli scudi erano semplici allusioni sia al sistema teologico della prima Tetrarchia sia alla divinità peculiare degli imperatori danu-

<sup>28</sup> Cass. Dio LXXVIII, 6, 1; Hdn. IV, 7, 3 e 13, 6.

<sup>29</sup> Kinch (1890), pp. 14 e 17 con tav. 4.

<sup>30</sup> Alföldi, *Schildzeichen* (1935), pp. 324–325. *Not. dign. Occ.* 5, 27; Neira Faleiro (2005), p. 327. Hoffmann (1969), p. 172 si pronuncia contro questa ipotesi del suo maestro; Speidel (1975), p. 227 la sottoscrive pienamente, ma omette di menzionarne l'autore. Cfr. ora Welwei (1992), pp. 231–240, soprattutto p. 235 e n. 20.

<sup>31</sup> Hdn. IV, 13, 6.

<sup>32</sup> LAUBSCHER (1975), pp. 48, 51, 57 e 69 nutre questa opinione, ma rinuncia a proporre una precisa identificazione delle unità.

<sup>33</sup> *I Iouia*: *Not. dign. Or.* 5, 3 e *Occ.* 5, 2; Neira Faleiro (2005), pp. 161 e 325. Ercole è attestato anche per la *II Traiana* e la *XXII Primigenia*: RIC V 2, pp. 388 nr. 13, 389 nr. 23, 395 nr. 91.

<sup>34</sup> *V Macedonica*: v. n. 473. *XIII Gemina*: RIC V 1, pp. 96 nr. 360 e 97 nr. 365; V 2, p. 388 nr. 19. Una probabile allusione ai due distaccamenti in Ruf. Fest. 25, 2.

<sup>35</sup> RIC V 1, p. 97 nrr. 370–372; Thiry (2008), p. 73 nr. 1.

<sup>36</sup> V. nn. 594-596.

biani e balcanici: l'aquila ovviamente simboleggia *Iuppiter*, la figura di Ercole ha un significato palmare, il leone rappresenta il *Sol Inuictus*<sup>37</sup>. Infine l'emblema dei *Leones iun*. non possiede valore distintivo; infatti un leone balzante o stante contraddistingue gli scudi degli *Hiberi* e dei *Thraces*, mentre una testa di leone o un emblema molto simile orna anche gli scudi di *Lanciarii Augustenses*, *Tubantes*, *Inuicti sen.*, *Victores iun.*, *Gratianenses iun.*, *Valentinianenses iun.*, *Raeti* e *Brisigaui iun.*<sup>38</sup>.

La presunta continuità dei *leones* portò Alföldi a esaminare attentamente le insegne della *Notitia dignitatum* e a riconoscere un altro emblema sullo scudo di un ufficiale ritratto in un bassorilievo dell'Arco di Costantino. La parte superiore dello scudo ospita una Vittoria posta su un globo, la quale porge una corona d'alloro con la mano destra e tiene una palma nella mano sinistra; quella inferiore è occupata da due "Bocksköpfe" collocati ciascuno all'estremità di un gambo e contrapposti<sup>39</sup>. Il secondo elemento riprodurrebbe appunto l'insegna dei *Cornuti*. Un passo di Columella permise ad Alföldi di illustrare la scelta del nome per questo reparto, di cui Costantino avrebbe voluto mettere in risalto la bellicosità attraverso l'associazione al comportamento abitualmente aggressivo dei capri e degli arieti<sup>40</sup>; poi egli spiegò il singolare nome dei *Petulantes* e lo collegò all'appellativo dei *Cornuti* attraverso un secondo passo di Columella<sup>41</sup>, che definisce i capri (*cornuti*) quasi nocivi a causa della loro *petulantia*<sup>42</sup>.

Il passo successivo del suo ragionamento ci conduce al motivo iconografico dello "Halstier", che sarebbe stato condiviso da quattro unità dell'exercitus Gallicanus agli ordini di Costantino, cioè Petulantes, Celtae, Brachiati e Cornuti; le simili insegne delle coppie Vindices—Defensores e Angleuarii—Falchoua-

<sup>37</sup> Kinch (1890), p. 19 nota che i tre emblemi si differenziano in misura sensibile sotto l'aspetto della frequenza: l'aquila compare sei volte (ibid., pp. 14, 30, 37, 44 con tavv. 4–5 e 7–8), Ercole e il leone complessivamente cinque (l'uno due, l'altro tre occorrenze: ibid., pp. 14, 23, 32 con tavv. 4 e 6). Ciò o dipende da una mera coincidenza o è intenzionale. La seconda alternativa corrobora l'interpretazione dei tre simboli in chiave teologica, poiché Galerio era appunto lo *Iouius Caesar*: cfr. Hoffmann (1970), p. 82 n. 63 e Nabbefeld (2008), p. 35. Colombo, *Constantinus* (2008), pp. 131 e 145–146 sulla base dell'armamento identifica i soldati dei bassorilievi con le *scholae palatinae*.

<sup>38</sup> *Not. dign. Or.* 5, 19; 6, 19; 9, 14; *Occ.* 5, 28. 34. 37. 41–43. 53. Neira Faleiro (2005), pp. 163, 169, 187, 327 e 329: l'emblema dei *Victores iun*. e dei *Brisigaui iun*. potrebbe essere anche un sole.

<sup>39</sup> Alföldi, Schildzeichen (1935), pp. 325–326 e fig. 1.

<sup>40</sup> Colum. VII, 3, 4.

<sup>41</sup> Colum. VII, 6, 4 cornuti fere perniciosi sunt propter petulantiam.

<sup>42</sup> Alföldi, Schildzeichen (1935), p. 326.

rii dimostrerebbero che quei quattro reparti avrebbero continuato a rappresentare il modello della loro categoria. Nessuno si sorprenderà incontrando un vecchio amico, "der germanische barritus", anche nelle argomentazioni di Alföldi, che vide tanto nelle insegne quanto nel grido di guerra la manifestazione di un influsso "barbarico"; la differenziazione delle varie unità sarebbe stata garantita dalla diversità dei rispettivi "Tierköpfe". La forma dell'insegna ("stellen diese auf einem Stiel aufsitzenden Tierprotomen eine Stangenbekrönung dar") e il motivo iconografico sarebbero estranei al mondo romano. Il carattere misto degli auxilia, che erano reggimenti gallici con una forte presenza di Germani, dovrebbero indurre a congetturare che lo "Halstier" esprimesse "entweder den Durchbruch keltischer Formen oder eine germanische Wirkung"; perciò le insegne degli auxilia rappresenterebbero "Nachahmungen keltischer oder germanischer Feldzeichen". Inoltre la forte somiglianza degli "Stangenenden" celtici o germanici con "altskythische und altvorderasiatische Denkmäler" non sarebbe totalmente fortuita, ma deriverebbe dal carattere sacrale dei "Totemtier-Feldzeichen", che potrebbero permettere di stabilire l'esistenza di relazioni assai rilevanti tra i popoli indoeuropei dell'Occidente e le popolazioni dell'Asia settentrionale. Infine anche il tema iconografico del "Rolltier" avrebbe analoga origine e denuncerebbe ugualmente la natura germanica dei reparti, che portavano scudi con questo emblema<sup>43</sup>.

Procediamo gradualmente. Basandosi esclusivamente sugli scudi di *I–III Theodosiani*, Alföldi collegò il "Truppenzeichen", che risultava dalla combinazione della Vittoria sopra l'*umbo* e di uno specifico simbolo sotto lo stesso, alla condizione di *auxilium* e al cosiddetto scudo dei *Cornuti*<sup>44</sup>: un esame approfondito confuta questa connessione<sup>45</sup>. Egli non soltanto interpretò fantasiosamente l'emblema dei *III Theodosiani*, dove non c'è nessuna traccia di "eine Stangenkrönung mit antithetischen Tierköpfen" sommariamente riprodotta, ma inoltre omise sia l'analogo emblema dei microasiatici *Felices Theodosiani Isauri*, sia la vistosa assenza della Vittoria nelle insegne dei *Cornuti sen*. e dei *Cornuti iun*. orientali, caratterizzate dal solo "Halstier", sia la presenza della sola Vittoria senza lo "Halstier" sullo scudo dei *Cornuti iun*. occidentali<sup>46</sup>.

La teoria di Alföldi circa il valore etnico dello "Halstier", che egli riconobbe anche nelle insegne tramandate sotto forma di semplici corna o di crescente lu-

<sup>43</sup> Ibid., pp. 326-328.

<sup>44</sup> Ibid., p. 325.

<sup>45</sup> A tale proposito v. capitolo 6.

<sup>46</sup> Not. dign. Or. 6, 9; Occ. 5, 14 e 24. Neira Faleiro (2005), pp. 167, 325 e 327.

nare, porta a evidenti contraddizioni, che le corruttele iconografiche della tradizione manoscritta non possono giustificare completamente<sup>47</sup>. Esso compare sugli scudi di numerose unità: Defensores, Angleuarii (= Angriuarii), Cornuti <iun.>, Vindices, Falchouarii, VI Parthica, Valentinianenses (stranamente omessi da Alföldi), Cornuti sen., Brachiati sen., Petulantes sen., Celtae sen., Sagittarii Neruii, Bataui iun., Honoriani Marcomanni sen., Honoriani Marcomanni iun., Honoriani Atecotti iun., Exculcatores iun. Britanniciani, equites Brachiati sen.<sup>48</sup>. Questa lista comprende quattro reparti sicuramente non germanici, più precisamente una pseudocomitatensis legio (VI Parthica), che originariamente era una legione dei limitanei mesopotamici, una legio comitatensis (Valentinianenses) e due auxilia palatina, di cui uno venne formato con pirati ibernici (Honoriani Atecotti iun.) e l'altro fu promosso dai limitanei britannici (Exculcatores iun. Britanniciani). Molti auxilia, che dovrebbero essere contrassegnati con l'emblema tipico dei Germani, hanno insegne normali: Bataui sen. in Oriente e Occidente, Brachiati iun. in Oriente, Salii <iun.>, Mattiaci sen. in Oriente e Occidente, Raetouarii, Visi, Tubantes in Oriente e Occidente, Mattiaci iun. in Oriente, Bucinobantes, Teruingi, Ascarii sen. in Oriente e Occidente, Ascarii iun. in Oriente e Occidente, Petulantes iun., Heruli sen., Cornuti iun. in Occidente, Salii sen., Bructeri, Ampsiuarii, Brisigaui sen., Brisigaui iun., Celtae iun., Mattiaci iun. Gallicani, Salii iun. Gallicani, Honoriani Ascarii sen. 49. Cinque omissioni e una duplicazione indubbiamente hanno alterato le insegne occidentali nella sezione degli auxilia palatina: 1) nella serie Mattiaci sen., Mattiaci iun., Ascarii sen., Ascarii iun., Iouii sen. lo scudo di un reparto viene omesso; 2) gli scudi di Exculcatores sen., Sagittarii Tungri ed Exculcatores iun. sono omessi; 3) lo scudo dei Brachiati iun. è omesso; 4) lo scudo dei Bataui iun. è duplicato. Anche se consideriamo questi errori, abbiamo ancora quindici emblemi divergenti (tredici auxilia orientali e due occidentali) dal motivo dello "Halstier".

Se teniamo conto delle corruttele subite dall'iconografia delle insegne, lo "Halstier" semplicemente duplica in maniera speculare il *draco* con testa di lupo o di serpente. Tale ipotesi pare essere suffragata dagli scudi delle *uexillationes equitum* occidentali, dove il *draco* con testa di lupo compare sicuramente per cinque volte<sup>50</sup>; i *Menapii sen*. e i *Cortoriacenses*, due *legiones comitatenses* 

<sup>47</sup> Così invece Alföldi, Schildzeichen (1935), p. 325 e p. 326 n. 16.

<sup>48</sup> *Not. dign. Or.* 5, 16 e 18; 6, 9. 16. 18; 7, 19; 8, 21; *Occ.* 5, 14–17. 25. 38. 48–51. 59. Neira Faleiro (2005), pp. 163, 167, 169, 175, 181, 325, 327, 329, 343.

<sup>49</sup> Not. dign. Or. 5, 8–10. 12. 17. 20; 6, 10. 12. 17. 20; 9, 3–5; Occ. 5, 18–22. 24. 28–29. 39–40. 52–53. 56. 61–62. 68. Neira Faleiro (2005), pp. 161, 163, 169, 185, 187, 325, 327, 329, 331.

<sup>50</sup> Not. dign. Occ. 6, 15-16 equites Mauri Alites (due dracones contrapposti) ed equites Honoriani

dell'Occidente, sembrano esibire proprio il *draco* con testa di serpente sui loro scudi<sup>51</sup>. Si noti che almeno una *uexillatio* (*equites Caetrati iun*.) ed entrambe le *legiones* confutano l'altra teoria di Alföldi circa il "Rolltier", dal momento che l'origine germanica è assolutamente insostenibile per i tre reparti.

Gli studiosi ancora oggi esprimono posizioni diametralmente opposte, quando si discute se e quanto le insegne della *Notitia dignitatum* siano attendibili<sup>52</sup>. Almeno una parte degli emblemi trova alcuni riscontri nelle fonti iconografiche della Tarda Antichità: una scultura egizia in legno di cipresso conservata al Bode-Museum di Berlino<sup>53</sup>, il *missorium* di Valentiniano I<sup>54</sup>, il *missorium* di Teodosio I<sup>55</sup>, i frammenti della colonna coclide di Teodosio I<sup>56</sup>, la base della Colonna di Arcadio<sup>57</sup>. Questi casi sono accomunati dalla tendenza dei miniatori ad alterare parzialmente, rielaborare liberamente o banalizzare le caratteristiche genuine delle insegne. L'ipogeo di Villa Maria a Siracusa ha conservato in un arcosolio l'affresco funerario di Flauius Maximianus, soldato del *numerus Ma*[..]a[...]<sup>58</sup>. Lo scudo del defunto esibisce nella parte superiore un crescente lunare, che è rivolto verso l'alto, e all'altezza dell'*umbo* due segugi balzanti verso i lati, *auersi* e *respicientes*; essi poggiano le zampe posteriori su una stretta banda, che va dall'*umbo* al bordo inferiore dello scudo<sup>59</sup>. Gli emblemi dei *Mattiarii sen*. e *iun*. contengono appunto questi elementi, ma variano l'atteggiamento dei segu-

*Taifali iun*. (un *draco* srotolato lungo tutto il margine dello scudo e rivolto a sinistra). 22 *equites Marcomanni* (idem). 35–36 *equites Caetrati iun*. (idem) ed *equites Honoriani iun*. (idem). Neira Faleiro (2005), pp. 343 e 345. Anche uno scudo delle *fabricae* in entrambi gli imperi (Colombo 2012, pp. 267–268) riproduce un *draco* con testa di lupo nella solita posizione, ma rivolto a destra: *Not. dign. Or.* 11, 2 e *Occ.* 9, 2; Neira Faleiro (2005), pp. 193 e 357.

<sup>51</sup> *Not. dign. Occ.* 5, 75 e 96. Neira Faleiro (2005), pp. 331 e 333: *draco* srotolato intorno all'*umbo* e rivolto verso l'alto.

<sup>52</sup> GRIGG (1983), pp. 132–142 e id. (2005), pp. 161–162; SPEIDEL (1990), pp. 68–72 (qui pertinente soprattutto p. 72). Cfr. ora COLOMBO (2012), pp. 266–270.

<sup>53</sup> Wulff (1909), pp. 80–81 nr. 243 e tav. 7.

<sup>54</sup> Delbrück (1933), tav. 79.

<sup>55</sup> Ibid., p. 200 con tavv. 94 e 96–97.

<sup>56</sup> BECATTI (1960), tavv. 50 b-51.

<sup>57</sup> Delbrück (1929), p. 14 fig. 7; Kollwitz (1941), pp. 34–35 e alleg. 6.

<sup>58</sup> AGNELLO (1969), p. 328 e tav. 161 legge *Fl(auius) Maximianus* | *de n(umero Ma[......] ui(xit) an(nos) XXI* | *Carinus frater pientissimuls fecit*; ma la quinta lettera del nome reggimentale sembra essere una *A*, che autorizza e rende alquanto plausibile l'integrazione *Ma[ti]a[rior(um)]*. La lezione *Matiarii* è bene attestata nella tradizione manoscritta della *Notitia dignitatum: Or.* 5, 7 e 47; 6, 2 e 42; 9, 9 e 31. Cfr. anche l'apparato critico di *Occ.* 5, 83.

<sup>59</sup> Wilson (1990), tav. 12; Bishop-Coulston (2006<sup>2</sup>), tav. 7 b. Immagine ingrandita in Bishop-Coulston (1993), tav. 6 c.

gi (il balzo orizzontale diventa una stasi verticale) e la loro collocazione rispetto all'*umbo* (essi poggiano le zampe posteriori sul bordo inferiore dello scudo e ne occupano i margini laterali); inoltre le dimensioni dell'*umbo* sono molto più grandi ed esso è vivacemente decorato<sup>60</sup>. Tali differenze provano che le insegne della *Notitia dignitatum*, anche quando rimangono sostanzialmente fedeli al modello originario, possono inserire alterazioni arbitrarie e imprevedibili, che sembrano soddisfare soprattutto necessità tecniche ed esigenze decorative.

Nel *missorium* di Valentiniano I due scudi esibiscono il motivo iconografico dello "Halstier"; nel primo scudo a sinistra troviamo teste di lupo, mentre nel primo a destra è visibile soltanto metà dell'emblema e la testa può appartenere a una capra o a un uccello<sup>61</sup>. Il motivo iconografico del primo scudo a sinistra suffraga l'interpretazione dello "Halstier" in alcuni emblemi come duplicazione speculare del *draco*, visto che questa insegna poteva avere appunto una testa di lupo o di serpente. Negli anni Trenta del IV secolo il *draco* ormai era un *signum* consueto all'esercito romano almeno da due secoli; quindi la sua presenza sugli scudi sotto forma di emblema semplice o duplicato sicuramente non dava una caratterizzazione etnica dei reparti così contraddistinti<sup>62</sup>.

Come abbiamo già visto, la cosiddetta insegna dei *Cornuti* in un bassorilievo dell'Arco di Costantino raffigura apparentemente due teste affrontate di capri sotto forma di "Halstier"<sup>63</sup>. Questi animali e la configurazione generale sono familiari all'iconografia dei Celti. Un solo capro figura sulle monete dei Sequani e dei Lingones<sup>64</sup>. Due capri affrontati compaiono sulle monete dei Bellouaci e dei Treuiri<sup>65</sup>; due capri affrontati sono ritratti anche dalla scultura lignea di Fellbach-Schmiden e dalla placca bronzea di Mihovo<sup>66</sup>. Insegne a forma di animali erano già note all'esercito altoimperiale<sup>67</sup>; anche le legioni le usavano, dato che un bassorilievo della Colonna Traiana registra la partecipazione della *I Mi*-

<sup>60</sup> Not. dign. Or. 5, 7 e 6, 2; Neira Faleiro (2005), pp. 161 e 167.

<sup>61</sup> DEONNA (1920), p. 95; DELBRÜCK (1933), p. 181. Inoltre v. pp. 92-93.

<sup>62</sup> A questo riguardo una trattazione abbastanza esaustiva in Coulston (1991), pp. 101–114, che attribuisce la testa di lupo soltanto ai *dracones* altoimperiali, ma trascura il *missorium* di Valentiniano I e le insegne della *Notitia dignitatum*.

<sup>63</sup> L'Orange (1939), pp. 123-124 con tavv. 28 c e 32 i.

<sup>64</sup> Depeyrot, *Numéraire IV* (2004), pp. 260 nr. 274 (Sequani) e 306 nr. 290 (Lingones).

<sup>65</sup> Id., *Numéraire VI* (2005), pp. 74 nr. 56 e 78 nrr. 57–58 (Bellouaci); id., *Numéraire VII* (2005), p. 164 nr. 85 (Treuiri). Depeyrot identifica sempre questi animali come capre.

<sup>66</sup> Megaw–Megaw (2005), pp. 158–159 (Fellbach-Schmiden, capre o arieti; Mihovo, capre); Müller (2009), pp. 238–240 e fig. 317 (Fellbach-Schmiden, capri).

<sup>67</sup> ALEXANDRESCU (2010), pp. 222–226 e 231–232.

neruia alle operazioni belliche affiancando l'aquila e il simbolo della legione, un signum coronato da un ariete<sup>68</sup>. Un reggimento certamente gallico e attestato a Bonna, l'ala Longiniana, esibiva la testa di un toro sul suo uexillum<sup>69</sup>. Anche il signum della cohors I Batauorum aveva un toro alla sua sommità<sup>70</sup>, mentre il toro e il capricorno sembrano essere stati le insegne terioformi della cohors VI Neruiorum<sup>71</sup>. Entrambi i reggimenti erano dislocati in Britannia, l'uno a Procolitia lungo il Vallum Hadriani, l'altro a Virosidum. Giova ricordare che il toro aveva un ruolo molto importante nell'arte figurativa e nella cultura dei Celti<sup>72</sup>; anche le monete galliche riproducono spesso la sua immagine<sup>73</sup>.

La cohors I Ligurum et Hispanorum e la cohors XXVI uoluntariorum cR, entrambe appartenenti all'esercito della Germania superior, così come la cohors XV uoluntariorum cR, stanziata nella Germania inferior, condividevano l'emblema del capricorno con la cohors VI Neruiorum; esso appare in forma duplicata e affrontata sia su bassorilievi pertinenti alla cohors I Ligurum et Hispanorum e alla cohors XXVI uoluntariorum cR, sia sulla fodera in cuoio di uno scutum della cohors XV uoluntariorum cR<sup>74</sup>. Inoltre cinque legioni usavano il capricorno quale insegna ancora nella seconda metà del III secolo: I Adiutrix, II Augusta, XIV Gemina, XXII Primigenia, XXX Vlpia Victrix<sup>75</sup>. Questi termini di confronto giustificano una differente interpretazione delle due "Tierprotomen", che pare lecito identificare appunto con le teste di due capricorni. Perciò la cosiddetta

<sup>68</sup> Settis—La Regina—Agosti—Farinella (1988), p. 330 tav. 72 scene XLVIII—XLIX: v. n. 475. Töpfer (2011), pp. 20–25, 63–64, 136.

<sup>69</sup> Lehner (1908), pp. 279–286 e tav. 1; Bauchhenss (1978), pp. 32–33 nr. 12 e tav. 15. Töpfer (2011), pp. 151–152. Inoltre v. n. 493.

<sup>70</sup> COULSTON-PHILLIPS (1988), pp. 80-81 nr. 193 e tav. 55. Töpfer (2011), p. 143.

<sup>71</sup> RINALDI TUFI (1983), p. 64 nr. 106 e tav. 29; Coulston-Phillips (1988), p. 80.

<sup>72</sup> OLMSTED (1979), pp. 82–83, 86–88, 143–151; MEGAW–MEGAW (2005), pp. 156–157; OLMSTED (2001), pp. 105–107 e tavv. 121–124. Cfr. inoltre Green (1992), pp. 145–146, 152–153, 183–185, 220–224.

<sup>73</sup> DEPEYROT, Numéraire III (2004), pp. 117 nr. 97 e 126 nr. 108 (Pictones); id., Numéraire IV (2004), pp. 103 nr. 156 (Bituriges), 166 nr. 221, 168–169 nrr. 225 e 228–229, 184 nr. 246 (Haedui); id., Numéraire V (2005), pp. 44 nr. 20 e 99 nr. 115 (Carnutes), 245 nr. 258 e 249 nr. 264 (Veliocasses); id., Numéraire VI (2005), pp. 130 nr. 94 e 147 nr. 117 (Suessiones); id., Numéraire VII (2005), pp. 94 e 97 nrr. 35–36 (Remi), 180 nr. 95 e 196 nr. 103 (Treueri), 248 nr. 137 (Leuci); id., Numéraire VIII (2005), pp. 110 nr. 116 e 113 nr. 121.

<sup>74</sup> cohors I Ligurum et Hispanorum: Mattern (2005), pp. 99–10 nr. 153 e tav. 52. cohors XXVI Voluntariorum cR: Espérandieu (1931), pp. 302–303 nr. 466. cohors XV Voluntariorum cR: van Driel-Murray (1999), pp. 45–54 (soprattutto p. 47) con figg. 2 e 4–5.

<sup>75</sup> RIC V 1, pp. 92 nrr. 314–316 e 318, 96–97 nrr. 361–364 e 366–367; V 2, pp. 389 nrr. 20 e 23–25, 392 nr. 52, 395 nr. 91, 468–470 nrr. 57–59 e 80–81. Cfr. anche Alexandrescu (2010), p. 224.

insegna dei *Cornuti* potrebbe essere ricondotta anche all'iconografia celtica (capri), ma appare assai più probabile che essa costituisca lo sviluppo endogeno di un emblema consueto all'esercito romano (capricorni).

L'identificazione delle protomi animali con le teste di due capricorni e l'origine romana dell'emblema trovano ulteriore supporto in un dato finora trascurato. L'attenzione di Alföldi e degli studiosi successivi si è concentrata unicamente sull'insegna presente nella parte inferiore dello scudo, dimenticando la Vittoria campeggiante in quella superiore. Un tema frequente dell'iconografia romana raffigura la Vittoria tra due capricorni ritratti a figura intera e auersi; esso probabilmente risale alla propaganda augustea<sup>76</sup>. I frammenti di una stele rinvenuta a Heddernheim mostrano un originale adattamento del tema in senso verticale; i due capricorni, rivolti verso sinistra, sono posti uno sopra e l'altro sotto la Vittoria, che occupa lo spazio centrale e tiene una corona d'alloro con la mano destra<sup>77</sup>. Il cosiddetto scudo dei Cornuti riproduce sostanzialmente i medesimi elementi, ma varia la loro disposizione, per adattarli allo spazio ristretto e alla superficie ellissoidale dello scutum: un forte indizio a favore dell'origine romana<sup>78</sup>. Le teste di animali contrapposte, che ornano e caratterizzano le fibbie dei cingula romani nel IV secolo, probabilmente derivano da modelli parthici o sasanidi<sup>79</sup>. Entrambi gli emblemi dello scudo possedevano anche un valore simbolico: la Victoria Augusta era sapientemente associata alla temporum o imperii felicitas, che già i predecessori di Costantino erano soliti evocare attraverso il segno zodiacale del concepimento di Cesare Augusto<sup>80</sup>.

Per quanto riguarda il nome reggimentale dei *Petulantes*, pare utile sottolineare che l'allusione alla *petulantia* dei capri trova una spiegazione alternativa e molto più convincente. Sesto Pompeo Festo offre una glossa eloquente dell'aggettivo: *Petulantes et petulci etiam appellantur qui proteruo impetu et crebro petunt laedendi alterius gratia*<sup>81</sup>. L'etichetta di *petulcus* caratterizzava capri e arieti<sup>82</sup>. Abbiamo visto che lo stesso animale poteva figurare sulle insegne di più

<sup>76</sup> Hölscher (1965), pp. 59-71 e tavv. 15-16; id. (1985), pp. 96-98 e fig. 11.

<sup>77</sup> ESPÉRANDIEU (1931), pp. 84–85 nr. 126.

<sup>78</sup> A questo proposito cfr. Hommel (1954), p. 61: "Das Bild des Steinbocks schien von Anfang an wie das anderer Fabelwesen zur antithetisch-heraldischen Gruppierung vorbestimmt zu sein".

<sup>79</sup> James (2004), p. 251.

<sup>80</sup> Hölscher (1965), pp. 66-69.

<sup>81</sup> Fest. p. 226, 4-6 Lindsay.

<sup>82</sup> Colum. VII, 3, 5 capri uel arietis petulci saeuitiam.

reparti<sup>83</sup>. Quindi il nome *Petulantes*, 'gli Aggressivi', può costituire un riferimento colorito e allusivo al simbolo distintivo dell'unità originaria, che combatteva sotto l'insegna di un capricorno o di un ariete<sup>84</sup>.

Dopo quasi un quarto di secolo Alföldi affrontò nuovamente la questione da una differente prospettiva. I bassorilievi dell'Arco di Costantino differenziano una parte delle sue truppe con elmi ornati di apparenti corna, che partono sempre dal frontale dell'elmo; Hans Peter L'Orange, fondandosi sulla precedente teoria di Alföldi, aveva stabilito che tali reparti dovevano essere identificati con i Cornuti<sup>85</sup>. Alföldi riteneva che i Cornuti avessero svolto un ruolo tanto decisivo nella battaglia di ponte Milvio, da essere specialmente glorificati attraverso la raffigurazione dei loro elmi nei bassorilievi storici e della loro insegna in un bassorilievo dei plinti<sup>86</sup>. Essi sarebbero stati un reparto di Germani transrenani; ciò sarebbe provato sia dall'uso del barditus, che sarebbe stato introdotto da loro nell'esercito romano del IV secolo, sia dall'insegna sia dall'elmo ornato di corna, che Alföldi stimò essere caprine per la loro forma nei bassorilievi dell'Obsidio<sup>87</sup>. Ma c'è un problema: la connessione tra i soldati con elmi ornati di corna, l'insegna sullo scudo e i Cornuti si fonda unicamente sull'elmo dell'ufficiale (tale secondo la classificazione di L'Orange), che imbraccia il suddetto scudo in un bassorilievo dei plinti. L'Orange credé essere questo rilievo "von entscheidender Bedeutung" per l'identificazione di quei soldati con i soli Cornuti, poiché anche il cosiddetto ufficiale porterebbe un elmo dotato di corna<sup>88</sup>; lo stesso Alföldi pensava che questa figura in realtà indossasse un elmo ornato con piu-

<sup>83</sup> V. nn. 69-71 e 74-75.

<sup>84</sup> Per l'ariete v. nn. 68 e 475.

<sup>85</sup> L'Orange (1939), pp. 42–43, 55 e tav. 7 (Profectio), 63 e tavv. 8 b–9 (Obsidio), 67–69 e tav. 10 (Proelium), 72 e tav. 18 c (rilievo d'angolo 3), 76–77 e tavv. 12–13 (Ingressus), 123–124 e tav. 28 c (rilievo 15 dei plinti), 125 e tav. 29 a (rilievo 16 dei plinti). Tale spiegazione del nome reggimentale *Cornuti* già in Müller (1905), p. 581: "Vermuthlich hatten sie ihren Namen von einer hornartigen Helmzier".

<sup>86</sup> Alföldi (1959), pp. 172–174. Ma cfr. L'Orange (1939), p. 42: "Sie [scil. die Regulären] sind also die vornehmsten Vertreter des Heeres und mit der Person des Kaisers eng verbunden". Alföldi (1959), pp. 171–172 e 178–179 attribuisce grande importanza a una statuetta bronzea di Costantino (un comune contrappeso di bilancia), poiché l'immagine imperiale è la probabile riproduzione di un ritratto ufficiale ed esibisce uno scudo con un emblema molto simile alla presunta insegna dei *Cornuti*. Tutte le osservazioni fatte sul cosiddetto scudo dei *Cornuti* valgono ovviamente anche per questo pezzo.

<sup>87</sup> Alföldi (1959), pp. 174–175 e 177.

<sup>88</sup> L'ORANGE (1939), p. 43.

me, ma accantonò sbrigativamente questo dettaglio<sup>89</sup>. Esso invece è sufficiente a smantellare tutta la ricostruzione, dal momento che il pilastro centrale si dimostra insussistente. Il presunto ufficiale indossa sicuramente un elmo normale con una cresta di piume o di crine equino; perciò l'insegna dello scudo non può essere assegnata automaticamente ai *Cornuti* né gli elmi insigniti di corna possono essere attribuiti con sicurezza ai soli *Cornuti*.

Il cosiddetto emblema dei *Cornuti*, se non ha valore puramente simbolico, molto probabilmente commemora la partecipazione di tre distaccamenti legionari alla campagna italica di Costantino<sup>90</sup>. L'insegna della VI Parthica, come abbiamo visto sopra, fornisce un parallelo perfettamente omologo per l'uso dello "Halstier" su uno scudo legionario; se Alföldi aveva ragione circa la valutazione delle corna e dei crescenti lunari quali corruttele iconografiche dell'originario "Halstier", anche l'emblema dei Valentinianenses offre un altro termine di paragone. Nel 312 il comitatus e l'armata campale di Costantino includevano distaccamenti legionari delle province britanniche e germaniche<sup>91</sup>. La II Augusta presidiava la Britannia meridionale, mentre la XXX Vlpia Victrix e la XXII Primigenia appartenevano agli eserciti renani: il simbolo terioforme di II Augusta, XXX Vlpia Victrix e XXII Primigenia era appunto il capricorno. In monumenti pubblici e privati dell'Alto Impero due capricorni affrontati caratterizzavano sicuramente la XXII Primigenia<sup>92</sup>, così come due legioni danubiane, più precisamente la XIV Gemina<sup>93</sup> e la I Adiutrix<sup>94</sup>. La medesima peculiarità può essere congetturata molto plausibilmente anche per la II Augusta<sup>95</sup>.

Gli elmi adornati con corna contraddistinguono i guerrieri gallici soprattutto nei monumenti transalpini di età romana<sup>96</sup>, ma compaiono anche nel calderone

<sup>89</sup> ALFÖLDI (1959), p. 173: così anche HOFFMANN (1970), p. 45 n. 7. Anche nell'altro bassorilievo dei plinti (v. n. 85) le presunte corna dell'elmo in realtà sono piume o crine equino: per creste simili cfr. L'Orange (1939), tavv. 24 c, 26 c, 28 a, 31 c (rilievi 3, 9, 13, 24 dei plinti).

<sup>90</sup> Per questa ipotesi v. capitolo 6.

<sup>91</sup> Zos. II, 15, 1: per l'esatta esegesi del passo v. pp. 36-38.

<sup>92</sup> HOMMEL (1954), pp. 60–62 e fig. 15; DIEZ (1966), pp. 111–113; FRENZ (1992), pp. 22–24 e 68–70 nrr. 19–21 con tav. 20; MATTERN (2005), pp. 112–113 nr. 173 con tav. 61 e 121 nr. 189 con tav. 69.

<sup>93</sup> Diez (1966), pp. 105–114 e tav. 10; Krüger (1970), p. 11 nr. 153 e tav. 4; ead. (1972), p. 13 nr. 394 e tav. 5.

<sup>94</sup> KANDLER (1991), p. 238 e figg. 43, 2–3. Ma cfr. Opreanu (2000), pp. 83–85.

<sup>95</sup> V. nn. 446-447.

<sup>96</sup> ESPÉRANDIEU (1907), pp. 31 nr. 24 e figg. 5–6 (Antibes), 93–94 nr. 114 (Saint-Rémy-de-Provence), 128–129 nr. 159 e figg. 1–2 (Arles), 195, 197–198 e 201 nr. 260 (Orange), 444 nr. 737 (Narbonne); Couissin (1923), pp. 77–78 e fig. 16, 1–9 e 13–15; AMY (1962), tavv. 16, 19,

di Gundestrup e nell'arte greco-romana<sup>97</sup>; una fonte letteraria e i trofei di armi galliche effigiati nelle monete di Cesare confermano pienamente tale peculiarità 98. Grazie a questi termini di confronto gli elmi dei cosiddetti Cornuti, le cui corna alternano due fogge (dritte o ricurve all'indietro), trovano stretti paralleli; infatti le corna degli elmi gallici assumono varie forme. Una statuetta bronzea e il mausoleo di Glanum/Saint-Rémy-de-Provence esibiscono appunto elmi con corna caprine, cioè poste sulla parte anteriore e curve all'indietro: nonostante l'amore di Alföldi per i paralleli iconografici e antropologici, questo dettaglio stranamente sfuggì alla sua attenzione<sup>99</sup>. Anche le cosiddette "sopracciglia", che contraddistinguono gli elmi Gallici Imperiali del tipo Weisenau, molto probabilmente erano corna di capro stilizzate sotto forma di decorazioni a sbalzo. Ciò significa che le corna degli elmi nei bassorilievi costantiniani, piuttosto che indicare origine germanica, rappresentano un elemento tipico della cultura celtica e un ornamento noto alla tradizione romana del rilievo storico. Un dato sorprendente e finora ignorato dà il colpo di grazia alla tesi di Alföldi. Un bassorilievo di età altoimperiale, rinvenuto proprio nei pressi di Glanum/Saint-Rémyde-Provence, ritrae un gruppo di otto soldati in marcia; la forma e gli emblemi degli scudi sembrano identificarli come legionari. Sette indossano elmi decorati da corna di ariete (tre) o di capro (quattro); un paio di semplici piume insignisce l'elmo dell'ottavo<sup>100</sup>. I due tipi di corna alludono certamente alle insegne terioformi delle rispettive legioni: I Mineruia e XXX Vlpia Victrix o I Mineruia e XXII Primigenia.

Tramite osservazioni autoptiche ho individuato una testimonianza strettamente analoga e ugualmente decisiva nel famoso sarcofago di Portonaccio; le migliori immagini di tutti i rilievi sono offerte da https://arachne.dainst.org/entity/1086035/images (21 Aprile 2021). I due cavalieri alla sinistra e alla destra del defunto indossano elmi decorati rispettivamente con corna di capro e con teste

<sup>28, 43</sup> e 75. Cfr. anche L'Orange (1939), p. 43 n. 1: "Allgemein weist in römischer Zeit der Hörnerhelm nach Gallien, wo er literarisch und antiquarisch besonders häufig belegt ist".

<sup>97</sup> OLMSTED (1979), pp. 24–25 con tavv. 2 (piastra interna C) e 3 (piastra interna E). COUISSIN (1927), pp. 50–51, 53, 55–56 con figg. 106–107 (statua di Delo) e 111–112 (affresco di Ercolano); KEKULÉ (1909), p. 9 e tavv. 1–3 (statuetta di bronzo rinvenuta presumibilmente a Roma).

<sup>98</sup> Diod. Sic. V, 30, 2 Κράνη δὲ χαλκᾶ περιτίθενται μεγάλας ἐξοχὰς ἐξ ἐαυτῶν ἔχοντα καὶ παμμεγέθη φαντασίαν ἐπιφέροντα τοῖς χρωμένοις, ὧν τοῖς μὲν πρόσκειται συμφυῆ κέρατα, τοῖς δὲ ὀρνέων ἢ τετραπόδων ζώων ἐκτετυπωμέναι προτομαί. Crawford (1974), p. 467 nr. 452, 2–4 e tav. 53 nrr. 19–21; Sutherland (1974), p. 87 con tavv. 110 e 112.

 $<sup>99\ \</sup>text{Kekul\'e}\ (1909), tavv.\ 1-3; \text{Esp\'erandieu}\ (1907), pp.\ 93-94\ nr.\ 114; \text{Couissin}\ (1923), fig.\ 16,6-8.$ 

<sup>100</sup> Espérandieu (1907), p. 107 nr. 130: le corna e le piume risultano perfettamente visibili in Junkelmann (20039), tav. XIV.

di ariete. Due teste di ariete affrontate contraddistinguono l'elmo del cavaliere nell'angolo inferiore della parte destra; invece corna di capro ornano l'elmo del cavaliere sopra di lui nella sezione centrale. Due fanti della fascia inferiore, cioè un *auxiliaris pedes* e un legionario, l'uno alla sinistra del defunto e l'altro immediatamente sotto lo stesso, portano elmi con corna di ariete.

Proprio i rilievi dell'Obsidio possiedono valore cruciale. Oltre a tre *sagittarii*, sei fanti di Costantino, più precisamente due cosiddetti ufficiali e quattro soldati, sono compiutamente ritratti nei bassorilievi dell'Obsidio; il settimo, un grossolano e piatto abbozzo sullo sfondo, può essere tranquillamente accantonato. Soltanto due indossano sicuramente un elmo ornato di corna (il presunto ufficiale sotto le mura e il primo soldato a destra della fila schierata davanti le mura); gli altri quattro (il secondo e il terzo soldato da destra, il cosiddetto ufficiale e il soldato dietro di lui) portano sicuramente elmi normali. Per quanto riguarda il secondo soldato da destra, l'apparente moncone delle corna in realtà appartiene all'arco o alla mano destra del *sagittarius* in seconda fila. Hoffmann e Speidel, per risolvere tale contraddizione e salvare la teoria di Alföldi, assegnano speciale importanza alla forma particolare degli elmi, che i soldati di Costantino portano nei rilievi dell'Obsidio. La loro foggia indicherebbe che essi sarebbero fatti "ausschließlich aus Leder"; ciò proverebbe l'origine germanica dei soldati anche in assenza di corna<sup>101</sup>.

I bassorilievi storici e i rilievi angolari mostrano chiaramente le mani di tre scultori; L'Orange correttamente giudicò che le conseguenti differenze e variazioni dei dettagli, inclusi gli elmi devianti dell'Obsidio, avessero basi unicamente stilistiche 102. Le maggiori anomalie si concentrano proprio nell'Obsidio. Anche i soldati di Massenzio portano due tipi totalmente diversi di elmi rispetto ai bassorilievi del Proelium. Uno è il modello pseudocorinzio a tesa pronunciata e appuntita (terzo e quarto soldato da sinistra, primo e secondo da destra); invece il primo soldato a sinistra sembra indossare un adattamento artistico dei modelli Intercisa I–II ovvero Worms (il secondo da sinistra, così come il terzo e quarto da destra, mostrano varianti assai simili). L'Orange tuttavia omise di rilevare che i due elmi cornuti sono separati da discrepanze sostanziali: l'elmo del cosiddetto ufficiale sotto le mura ibrida i due tipi massenziani, mentre il primo soldato all'assalto delle mura esibisce lo stesso modello del suo gruppo. Tutti gli elmi dei fanti costantiniani davanti le mura costituiscono una variante tarda del tipo attico; è lecito pensare che essi potessero avere anche la funzione narrativa

<sup>101</sup> HOFFMANN (1970), p. 45 n. 7; Speidel, Warriors (2004), pp. 225–226 n. 3.

<sup>102</sup> L'ORANGE (1939), pp. 47-48, 61 e 73-74.

di irrobustire sul piano iconografico la contrapposizione spaziale tra le truppe di Costantino e i soldati di Massenzio.

I cinque elmi dei fanti costantiniani davanti alle mura trovano significative e strette analogie nei frammenti superstiti della Colonna di Teodosio, nelle miniature dell'*Ilias Ambrosiana* e nei mosaici tardoantichi di Santa Maria Maggiore; in queste opere d'arte l'elmo attico compare sotto varie fogge, di cui una coincide perfettamente con quegli elmi<sup>103</sup>. L'Orange ritenne che gli "Speerwerfer" dell'Obsidio fossero tutti *Cornuti*; ma i quattro fanti privi di corna, nonostante la mancanza del solito "Helmbusch", in realtà devono essere identificati come legionari di Costantino. La ripartizione dei soldati costantiniani in due file ha direttamente determinato l'omissione dello "Helmbusch", che in tre casi su quattro avrebbe pesantemente interferito con le armi e la necessaria gestualità dei *sagittarii* posti nella seconda fila.

Alföldi menziona ed espone anche paralleli iconografici di ambiente germanico per la cosiddetta insegna dei Cornuti. Essi consistono in rappresentazioni di guerrieri su placche ornamentali di bronzo; queste figure indossano elmi o copricapi con corna, che hanno la forma di protomi animali in posizione contrapposta. Inoltre egli aggiunge paralleli antropologici, che sembrerebbero avvalorare la pertinenza dei Cornuti a un retroterra culturale di matrice indoeuropea, più precisamente ai "warrior groups" caratterizzati come "he-goats" 104. Tali argomenti possiedono un grande fascino e hanno influenzato largamente gli studiosi successivi; ma una comparazione attenta e minuziosa dei motivi iconografici svela cinque punti deboli: 1) la composizione simmetrica di animali affrontati o auersi ha una tale diffusione e un valore tanto generico nell'arte figurativa dell'Europa antica, da rendere molto plausibile l'ipotesi di una semplice coincidenza; 2) la datazione assai più tarda dei pezzi germanici rispetto al cosiddetto "Halstier" dei Cornuti, così come la frequente presenza di animali contrapposti o auersi sia nell'arte celtica sia nell'iconografia romana, autorizzano l'ipotesi di una derivazione inversa del motivo, che i Germani potrebbero avere preso in prestito dai Celti o dai Romani; 3) nessuno degli elmi presenta corna caprine; 4) le protomi animali delle decorazioni germaniche non riproducono teste di capri; 5) nessuno degli elmi esibisce corna poste sulla parte anteriore.

<sup>103</sup> Becatti (1960), tavv. 50 b–51, 52 a, 53 b, 55; Sande (1981), figg. 4, 6–9, 23, 29, 31–34, 36–38, 41–42. Bianchi Bandinelli (1955), tavv. II–IV e figg. 128, 137–138, 158–161, 163, 166, 182–183, 188–189, 193–194, 205–207, 214–215, 219–221. Karpp (1966), tavv. 25–26, 108, 113–114, 128, 133, 143–145, 148, 153–155.

<sup>104</sup> Alföldi (1959), pp. 175–178 con figg. 7 e 11.

Secondo l'opinione di Alföldi l'emblema reggimentale sarebbe "a secondary feature, perhaps only the Roman adaptation of a symbol that had originated as a standard or as a headgear". Il ragionamento opposto appare molto più plausibile. L'emblema proprio del reparto era la caratteristica primaria e l'appellativo era un semplice riflesso dell'insegna terioforme; i *Cornuti* erano tali soltanto sul piano nominale, poiché essi, come i *Petulantes*, erano un reggimento contraddistinto da un *signum* a forma di toro, capricorno o ariete. Come abbiamo visto, reparti dislocati in Britannia e nelle province germaniche avevano appunto il toro e il capricorno quali emblemi; dal momento che le insegne terioformi degli *auxilia* altoimperiali seguivano il modello delle legioni, anche l'ariete della *I Mineruia* può avere trovato posto sui *signa* degli *auxiliares* renani. Il toro era il simbolo secondario della *XXII Primigenia* e il solo emblema della *VIII Augusta*<sup>105</sup>.

È giusto fare un ulteriore passo in questa direzione: gli elmi cornuti dei bassorilievi costantiniani caratterizzavano non una specifica unità, ma una categoria di soldati<sup>106</sup>. Abbiamo constatato che non c'è un diretto e persuasivo legame tra l'emblema dello scudo in un bassorilievo dei plinti e i soldati equipaggiati con elmi cornuti nei rilievi storici. Nonostante la dottrina e l'eloquenza di Alföldi, la speciale glorificazione di un solo reparto su tale scala, fatta eccezione per la Guardia Imperiale, risulta non soltanto molto improbabile dal punto di vista militare, ma anche totalmente priva di precedenti e di paralleli nella tradizione iconografica del rilievo romano. Se gli auxilia di Costantino erano composti da Galli e Germani cisrenani, gli scultori dell'Urbe possono averli complessivamente distinti dalla fanteria legionaria semplicemente decorando i loro elmi con le corna, che costituivano l'ornamento tipico degli elmi gallici ed erano sufficienti a connotare visibilmente tali reggimenti sul piano etnico<sup>107</sup>. Si noti che un ragionamento simile vale anche per i sagittarii; essi infatti indossano uno speciale copricapo, che li rende immediatamente riconoscibili nell'ambito della fanteria<sup>108</sup>. Le due differenti forme delle corna sono comunemente attribuite al

<sup>105</sup> Frenz (1992), pp. 142–143 nr. 222 e tav. 104. Per la VIII Augusta v. nn. 451–453.

<sup>106</sup> L'Orange (1939), pp. 43 e 124 considerava giustamente questa eventualità.

<sup>107</sup> V. nn. 96–98. Una simile interpretazione già in Monaci (1903), p. 114.

<sup>108</sup> L'Orange (1939), pp. 45–51, 63, 68–69, 76 e tavv. 8 b, 9 a, 11, 19 d–e, 23 d li identificò erroneamente con i *Mauri*, che avrebbero combattuto al servizio di Massenzio nei primi scontri, ma poi sarebbero stati catturati e incorporati nella propria armata da Costantino. Tale esegesi è rigettata da un semplice fatto: non c'è nessuna traccia di *sagittarii* mauri nelle fonti documentarie e letterarie, anzi tutti gli autori attribuiscono sempre la funzione tattica di ἀχοντισταί ai *Mauri equites* o *pedites* (ad esempio, Hdn. I, 15, 2; III, 3, 4; VII, 2, 1; Pro-

concorso già menzionato di scultori diversi; ma è molto più probabile che le variazioni siano dovute anche all'assenza di vere corna e derivino dall'uso puramente simbolico degli elmi cornuti quale artificio iconografico, con cui l'insieme degli *auxilia* gallici venne distinto e reso visibile nei bassorilievi.

Fino a questo punto abbiamo accettato la tradizionale interpretazione delle due protuberanze come corna, per dimostrare che la ricostruzione di Alföldi era infondata e arbitraria anche nel pieno rispetto della dottrina vulgata; come vedremo nel capitolo 7, c'è un'alternativa molto più valida, che risulta ugualmente compatibile tanto con entrambe le fogge delle presunte corna quanto con la funzione genericamente distintiva delle stesse, ma esclude la loro valenza in chiave etnica. In altri termini: gli elmi apparentemente cornuti avevano lo scopo di caratterizzare gli *auxilia*, ma non esprimevano la loro origine.

Dedicando quasi tutta la propria trattazione ai *Cornuti*, Alföldi illustrò l'origine etnica dei Brachiati soltanto attraverso un accenno cursorio e singolarmente superficiale. Anche essi sarebbero stati Germani; ciò sarebbe dimostrato dalla costante associazione ai Cornuti, così come dalla condivisione del barritus con quel reggimento, e il loro nome proverrebbe "from the barbarian armrings which they wore". A tale proposito egli citò la glossa di Lyd. mag. I, 46 βραχιάτοι ἤτοι ἀρμιλλιγέροι, ψελιοφόροι<sup>109</sup>. Le glosse di Giovanni Lido circa l'esercito romano devono essere usate con prudenza e vagliate accuratamente, dato che esse contengono numerosi errori<sup>110</sup>. Ma questa notizia può essere tranquillamente recepita grazie a un'iscrizione nordafricana, dove leggiamo ex numero Propunnantes ex sculam bracatorum<sup>111</sup>; i Propunnantes devono essere gli (Armigeri) Propugnatores (sen. o iun.), una legio palatina agli ordini del comes Africae<sup>112</sup>, e la scula bracatorum deve essere intesa quale schola brachiatorum, cioè il collegium reggimentale dei soldati decorati con armillae. Anche due glosse di Prisciano danno credibilità alla testimonianza di Giovanni Lido e convalidano questa interpretazione: a brachiis brachiatus e armillae, quae nunc brachialia uocant<sup>113</sup>. I brachiati di Giovanni Lido ora trovano definitivo riscontro nel-

cop. Vand. I, 8, 28 e II, 11, 19). L'emblema dei Felices Valentinianenses in Not. dign. Occ. 5, 60 sembra offrire riscontro al copricapo degli arcieri costantiniani: ma cfr. Neira Faleiro (2005), p. 329. Un'opinione molto originale in Altheim (1952), p. 150: i sagittarii sarebbero stati Blemmyes.

<sup>109</sup> Alföldi (1959), p. 175.

<sup>110</sup> Cfr. ora Colombo (2011), p. 161 con nn. 12 e 14.

<sup>111</sup> AE 1946, 43.

<sup>112</sup> *Not. dign. Occ.* 5, 151 e 156 = 7, 142–143.

<sup>113</sup> Prisc. inst. gramm. VIII, 91 in GLK II, p. 441, 25 e part. 14 in GLK III, p. 462, 32–33.

l'Editto di Anastasio I; la copia di Perge registra appunto i *torquati semissales* e i *bracchiati semissales* tra i *principales* delle legioni<sup>114</sup>.

La natura barbarica delle *armillae*, così come la relazione implicitamente stabilita tra le *armillae* e i Germani, sono illazioni soggettive di Alföldi; se ragionassimo con pari arbitrarietà, si potrebbe postulare l'esistenza di un legame tra le *armillae* dei Persiani e i *Brachiati*<sup>115</sup>. Fino dai tempi della Repubblica le *armillae*, che già i Galli impiegavano a mo' di ornamento per i guerrieri<sup>116</sup>, erano decorazioni tipiche dell'esercito romano<sup>117</sup>; nell'impero romano d'Oriente *torques* e *armillae* erano abitualmente conferiti ai soldati più valorosi ancora verso la metà del VI secolo<sup>118</sup>.

Il nome reggimentale dei *Brachiati* rispecchia un diretto rapporto con la tradizionale funzione delle *armillae* in ambito militare. Il creatore degli *auxilia* attribuì ai *Brachiati* un appellativo derivato dai *dona militaria* dell'unità, che doveva avere ottenuto perlomeno una *armilla* quale decorazione collettiva per meriti bellici<sup>119</sup>. L'usanza di decorare collettivamente interi reparti è documentata già nello 89 a.C., quando la *turma Salluitana*, insieme alla cittadinanza romana e ad altri *dona*, ricevette proprio una *armilla*<sup>120</sup>; il soprannome *armillata* è bene attestato almeno per l'*ala Siliana*, che addirittura risulta *bis armillata*<sup>121</sup>. La consuetudine di premiare il valore dei singoli soldati con *torques* e *armillae* fino alla metà del VI secolo suggerisce che tale decorazione possa essere stata conferita a un intero reggimento anche nel corso del III secolo. Perciò l'interpretazione degli appellativi *Cornuti* e *Brachiati* risulta coerente e unitaria; essi scaturirono da

<sup>114</sup> ONUR (2017), pp. 149 lastra C e 162.

<sup>115</sup> Hdt. III, 20, 1; VIII, 113, 3; IX, 80, 2; Xen. anab. I, 2, 27. 5, 8. 8, 29; Cyr. I, 3, 2; II, 4, 6; VI, 4, 2; VIII, 2, 8; Nep. Dat. 3, 1; Plut. Them. 18, 2; Cim. 9, 3; Art. 15, 2; Amm. XXIII, 6, 84.

<sup>116</sup> Pol. II, 29, 8 e 31, 5; Quadrig. frgg. 10<sup>a-b</sup> e 64 Peter; Diod. Sic. V, 27, 3; Liv. XXIV, 42, 8; Strab. IV, 4, 5.

<sup>Liv. X, 44, 3 e 5; Val. Max. III, 2, 24 (= Plin. nat. VII, 102 e Gell. II, 11, 2) e VIII, 14, 5; Plin. nat. XXXIII, 37; CIL II, 4461; III, 454. 2718. 5334. 6359. 7334. 8438. 9885. 10224. 12411; V, 546. 4365. 7003. 7495; CIL VI, 1626. 3580 a–b. 3584. 37298; VIII, 1026 e 5209; X, 1202. 3733. 3886; XI, 390. 395. 2112. 3108. 5646. 5696. 5992. 7264; XII, 2230; ILS 2321. 2638. 9200. 9492; AE 1923, 28; 1933, 87; 1975, 446; 1998, 1435. Raffigurazioni di armillae: Maxfield (1981), tav. 2 figg. a e c, tav. 6, tav. 7 fig. b, tav. 8 figg. a e c, tav. 9 fig. c, tav. 10 fig. a, tav. 11 figg. a–b, tavv. 12–13, tav. 14 b. Hist. Aug. Claud. 13, 8 e Prob. 5, 1 sono ovviamente libere invenzioni e hanno valore unicamente antiquario.</sup> 

<sup>118</sup> Procop. Goth. III, 1, 8 e IV, 31, 9. Per il torques nella Tarda Antichità v. anche n. 330.

<sup>119</sup> Per le decorazioni collettive dell'esercito altoimperiale cfr. MAXFIELD (1981), pp. 218–226.

<sup>120</sup> CIL VI, 37045.

<sup>121</sup> AE 1930, 92; 1939, 81; 1951, 52.

fonti analoghe e proprie dell'esercito romano (il *signum* terioforme e i *dona militaria*), ma avevano valenza puramente simbolica ed evocativa<sup>122</sup>. Questa interpretazione è suffragata dall'uso appropriato e coerente del nome *Brachiati* per il secondo reggimento nella gerarchia degli *auxilia* costantiniani, dal momento che i *brachiati*, come l'editto di Perge dimostra chiaramente, occupavano appunto il secondo posto nella gerarchia dei *gregarii* decorati.

<sup>122</sup> COLOMBO, *Constantinus* (2008), pp. 138–139 propone un'esegesi erroneamente letterale dei due appellativi.

## 3. Hoffmann

9 istituzione degli auxilia viene fermamente attribuita a Massimiano Erculio e Costanzo I anche da Dietrich Hoffmann; egli fonda le sue ipotesi sul passo di Giuliano già citato nel capitolo 1. L'individuazione dei τέλη come auxilia si fonda su un procedimento di esclusione assai capzioso, che ignora volontariamente la polisemia del termine greco e scarta con argomenti molto deboli le unità tipiche degli eserciti tetrarchici, cioè legiones (compresi i distaccamenti legionari del comitatus), uexillationes equitum, alae, cohortes: "Legionsbildungen herkömmlichen Musters an der Grenze lassen sich für diese Epoche nur noch wenige nachweisen, und auch die neugeschaffenen Auxiliar-Alen und -Cohorten waren nicht sonderlich zahlreich"123. Altrove egli stesso ritiene che durante l'età tetrarchica ben cinque legioni abbiano rinforzato gli eserciti provinciali della Gallia<sup>124</sup>; per quanto riguarda *alae* e *cohortes*, ancora ai tempi della Notitia dignitatum troviamo trentuno unità sicuramente costituite sotto Diocleziano<sup>125</sup>, così come quattro probabilmente formate allora<sup>126</sup>, mentre altre quindici possono risalire ai Tetrarchi o a uno dei loro predecessori nella seconda metà del III secolo<sup>127</sup>. Hoffmann poi offre una traduzione parecchio soggettiva di Zos. II, 15, 1 καὶ συναγαγών δυνάμεις ἔκ τε ὧν ἔτυχεν ἔχων δορικτήτων βαρβάρων καὶ Γερμανών καὶ τών ἄλλων Κελτικών έθνών, καὶ τοὺς ἀπὸ της Βρεττανίας συνειλεγμένους [...] ήλαυνεν έχ των Άλπεων έπὶ την Ίταλίαν, per dimostrare che i Germani transrenani componevano il grosso e il meglio dell'armata campale, con cui Costantino invase l'Italia e vinse Massenzio: "Constantin stellte aus den kriegsgefangenen Barbaren, über die er verfügte, Heere auf, sowohl aus den Germanen wie den übrigen keltischen Völkern, wobei er auch die aus Britannien versammelten (Barbaren) heranführte". La traduzione e la relativa esegesi di Hoffmann contengono tre errori: 1) l'espressione δοριατήτων βαρβάρων viene arbitrariamente connessa a Γερμανών e τῶν ἄλλων Κελτικῶν ἐθνῶν, ma si tratta di tre categorie distinte; 2) l'etnonimo Γερμανοί viene tradotto letteralmente con "Germanen"; 3) il sostantivo

<sup>123</sup> Hoffmann (1969), pp. 131-132.

<sup>124</sup> Ma v. n. 19.

<sup>125</sup> V. nn. 22, 200-201, 216.

<sup>126</sup> V. nn. 195-196, 207, 212.

<sup>127</sup> V. nn. 197–199, 202–206, 208–211, 213–215.

βαρβάρους viene ingiustificatamente ritenuto sottinteso nel participio sostantivato τοὺς ἀπὸ τῆς Βρεττανίας συνειλεγμένους 128.

L'uso linguistico di Zosimo evidenzia gli errori di Hoffmann. Gli etnonimi e gli aggettivi etnici di Zosimo hanno accezioni quasi sempre certe e costanti. I significati di Γαλάται e di Γαλατικός sono rispettivamente *Galli e Gallicus* o *Gallicanus*<sup>129</sup>. Poi lo storiografo applica Κελτοί e Κελτικός quasi sempre ai Galli<sup>130</sup>, presentando in un paio di passi la coppia pleonastica Κελτοὶ καὶ Γαλάται<sup>131</sup>, oppure a popolazioni celtiche<sup>132</sup>; soltanto in due casi Κελτικός viene riferito ai Germani, più precisamente ai mercenari transrenani di Massimino il Trace e alle orde transdanubiane di Radagaisus<sup>133</sup>. L'etnonimo Γερμανοί e l'aggettivo etnico Γερμανικός indicano quasi sempre i Germani transrenani o transdanubiani<sup>134</sup>; invece il nome geografico Γερμανία designa sempre le province renane<sup>135</sup>, ovvero viene impiegato erroneamente per la Gallia settentrionale<sup>136</sup>.

L'aggettivo pronominale ἄλλος, nell'ambito dell'espressione τὰ ἄλλα Κελτικὰ ἔθνη, implicitamente specifica che i Γερμανοί facevano parte delle

<sup>128</sup> HOFFMANN (1969), p. 132 e id. (1970), p. 45 n. 3.

<sup>129</sup> Zos. I, 64, 1; II, 53, 3; III, 2, 3 e 5, 2; IV, 19, 1 e 24, 4; VI, 5, 3. Il nome geografico è quasi sempre Γαλατία (III, 8, 1; V, 31, 4; VI, 2, 2, 3, 3, 4, 1, 5, 1) e in un solo caso Γαλλία (II, 14, 1).

<sup>130</sup> Zos. I, 28, 3. 30, 2. 38, 2; II, 10, 4. 17, 3. 33, 2. 42, 4. 43, 2. 50, 2; III, 7, 1. 8, 3–4. 9, 7. 10, 3. 11, 1; IV, 12, 1. 17, 1. 19, 2. 34, 2. 47, 2. 51, 1. 54, 3. 59, 4; VI, 1, 1–2. 2, 2. 2, 6. 5, 1–2. 6, 1. Questi passi confutano l'asserzione frettolosa di Paschoud (2000²), p. 218, secondo cui Zosimo si conforma all'uso linguistico di Flavio Giuseppe e di Cassio Dione, conferendo sempre il significato di 'Germani' all'etnonimo Κελτοί.

<sup>131</sup> Zos. II, 17, 2 e V, 37, 5. Inoltre si noti la uariatio di Zos. VI, 5, 2–3 τῶν ἐν Κελτοῖς ἐθνῶν ἔνια [...] ὁ Ἀρμόριχος ἄπας καὶ ἔτεραι Γαλατῶν ἐπαρχίαι.

<sup>132</sup> Zos. I, 52, 3 (inoltre v. n. 138): l'uso dell'aggettivo etnico Κελτικός in senso lato per i legionari norici e retici è giustificato dal fatto che *Raetia* e *Noricum* erano effettivamente province celtiche sotto gli aspetti etnico, culturale e linguistico. Speidel, *Warriors* (2004), p. 241 n. 39 fraintende questo passo: lo storiografo chiamerebbe i distaccamenti retici e norici nell'armata campale di Aureliano "Germanic troops". Id. (2008), p. 684 circoscrive questa affermazione ai τάγματα della sola *Raetia* e li identifica sicuramente con le *alae* e le *cohortes* degli Alamanni e degli Iuthungi, alle quali egli associa dubbioso anche le *alae* dei Quadi e dei Vandali.

<sup>133</sup> Zos. I, 15, 1 (cfr. Hdn. VIII, 1, 3) e V, 26, 3.

<sup>134</sup> Zos. I, 30, 2–3 e 37, 2; III, 3, 5; IV, 9, 1. 12, 1. 16, 1. 34, 2; V, 26, 3.

<sup>135</sup> Zos. I, 67, 1; III, 5, 2; IV, 35, 4.

<sup>136</sup> Zos. III, 9, 1 e VI, 2, 2. Cfr. invece la nozione esatta di Olympiod. frg. 12 = FHG IV, p. 59 Müller (la fonte del secondo passo di Zosimo).

province e delle popolazioni galliche. Zosimo adopera anche altrove espressioni perifrastiche, che associano il sostantivo ἔθνος/ἔθνη agli etnonimi Κελτοί e Γαλάται o ai corrispondenti aggettivi, per nominare semplicemente i Galli, le province galliche o la Gallia<sup>137</sup>. Il significato speciale di Γερμανοί in Zos. II, 15, 1 trova la sua chiave di lettura in Zos. I, 28, 3 τὰ ἐν Κελτοῖς καὶ Γερμανοῖς τάγματα e 30, 2 τοῖς περὶ τὸν 'Ρῆνον οἰχοῦσιν Κελτιχοῖς ἔθνεσιν, dove da un lato Κελτοί e Γερμανοί possono significare soltanto Raetia e Germania superior<sup>138</sup>, dall'altro la perifrasi indica esplicitamente l'appartenenza dei provinciali renani ai Κελτικά ἔθνη (cfr. anche III, 5, 2 πρὸς ταῖς ἐσχατιαῖς τῆς Γερμανίας, ὅπερ ἐστὶν ἔθνος Γαλατικόν). Zosimo dunque attesta che l'armata campale di Costantino comprendeva anche prigionieri di guerra barbari<sup>139</sup>, ma annoverava soprattutto soldati romani, che provenivano dai *limites* del Reno (Γερμανοί = Germaniciani = Sequania, Germania I, Germania II)<sup>140</sup>, dalle altre province della Gallia (τὰ ἄλλα Κελτικὰ ἔθνη = Gallicani = tractus Armoricani et Neruicani limitis e il comitatus) e dagli eserciti britannici (οί ἀπὸ τῆς Βρεττανίας συνειλεγμένοι = Britanniciani). Credo utile offrire una traduzione quasi letterale del brano: 'postquam uires ex barbaris bello captis, quos forte secum habebat, et Germanicis aliisque Galliarum prouinciis atque eos qui ex Britannia erant collecti coegit [...] ab Alpibus petiuit Italiam'.

Le teorie di Alföldi su *Cornuti*, *Petulantes* e *Brachiati* vengono fedelmente ripetute dal suo allievo Hoffmann: ritroviamo anche qui lo "Schildzeichen" dei

<sup>137</sup> Zos. I, 30, 2; II, 53, 3; III, 2, 3 e 5, 2; IV, 12, 1 e 34, 2; VI, 5, 2 e 6, 1. Cfr. inoltre IV, 19, 2 τὰ Κελτικὰ φῦλα. L'espressione ἔθνος Γαλατικόν ha valore improprio soltanto in Zos. II, 54, 1 (v. p. 43).

<sup>138</sup> L'uso dell'etnonimo Κελτοί in senso lato per gli abitanti della *Raetia* trova coerente riscontro in Zos. I, 52, 3 (v. n. 132) e Zon. XII, 25 (cfr. Aur. Vict. 33, 17). Aur. Vict. 32, 1 ed Eutr. IX, 7 divergono parzialmente da Zos. I, 28, 3 ponendo il comando militare di Valeriano rispettivamente *apud Raetias* e *in Raetia et Norico*: ma cfr. il caso analogo di AE 1993, 1231 = 1994, 1325 a militibus prou(inciae) | *Raetiae sed et Germanicianis*.

<sup>139</sup> Hoffmann tralascia un dettaglio fondamentale: la presenza minoritaria di δοριχτῆτοι βάρβαροι in un'armata romana era un fatto normale molto prima di Costantino. Dagli anni Settanta del II secolo allo stesso decennio del III secolo prigionieri di guerra, volontari e mercenari barbarici avevano prestato servizio nell'esercito romano sotto Marco Aurelio (Cass. Dio LXXI, 11,4 e 16,2; AE 1956, 124 rr. 12–13), Commodo (Cass. Dio LXXII, 2, 3), Caracalla (Cass. Dio LXXVIII, 6, 1; Hdn. IV, 7, 3 e 13,6), Massimino il Trace (Hdn. VII, 8, 10 e VIII, 1, 3), Gordiano III (RGDS 3, r. 7), Claudio II (Zos. I, 46, 2), Aureliano (Dexipp. frg. 24 = FHG III, pp. 685–686 Müller) e Probo (Zos. I, 68, 3).

<sup>140</sup> Speidel, Warriors (2004), p. 226 n. 5 osserva che i Γερμανοί di Zosimo sono soldati regolari delle armate renane, così chiamati in relazione alla Germania superior e alla Germania inferior.

Cornuti, il "Doppeltierkopfemblem" degli altri auxilia, gli "Hörnerhelme" dei rilievi costantiniani, il legame del nome reggimentale Petulantes con la petulantia dei capri e degli arieti, le implicazioni antropologiche degli elmi cornuti e dei capri in relazione ai "Männerbünde" o a simili "Kultgemeinschaften" del mondo barbarico, le "barbarische Armringen" dei Brachiati. Il nome reggimentale dei Celtae lo lascia perplesso; ma esso in realtà tramanda un prezioso indizio circa l'origine etnica degli auxilia, come vedremo nel capitolo 8. Soltanto il barritus riceve un maggiore approfondimento; esso equivarrebbe al barditus di Tac. Germ. 3, 1 e rappresenterebbe uno "Schildgesang" genuinamente germanico, che sul piano nominale avrebbe subito un'evidente assimilazione al termine onomatopeico barritus<sup>141</sup>.

In primo luogo il *barditus* dei Germani transrenani nel I secolo e il *barritus* dell'esercito romano nel IV secolo sono due usanze distinte, che sono state confuse soltanto per la forte e fuorviante somiglianza delle due parole. Tacito definisce molto significativamente il *barditus* usando le parole *carmina*, *relatus* e *cantus*; la sua descrizione del *barditus* è inconciliabile con un grido di guerra, ma si adatta perfettamente a un canto<sup>142</sup>. Durante l'Alto Impero il *cantus* dei Germani prima della battaglia è un fatto ordinario<sup>143</sup>. Il *barditus* di Tacito pare trovare riscontro puntuale ancora negli usi militari dei Tervingi/Goti danubiani, che con *clamores inconditi* proclamavano la gloria dei loro antenati<sup>144</sup>. Il termine germanico *barditus* sembra essere un prestito dalla lingua gallica connesso alla parola *bardos*, 'cantore', e significa molto probabilmente 'canto'<sup>145</sup>. Ciò concorda perfettamente con *carmina* e *cantus* di Tacito; *relatus* certamente allude al carattere narrativo del *barditus*.

Ammiano e Vegezio glossano concordi *barritus* con il termine *clamor*<sup>146</sup>, che in un contesto militare esprime normalmente il grido di guerra; inoltre Ammiano descrive la particolare esecuzione del *barritus*, che si sviluppava attraverso

<sup>141</sup> Hoffmann (1969), pp. 132–137.

<sup>142</sup> Tac. Germ. 3, 1 Sunt illis haec quoque carmina, quorum relatu, quem barditum uocant, accendunt animos, futuraeque pugnae fortunam ipso cantu augurantur; terrent enim trepidantue, prout sonuit acies, nec tam uoces illae quam uirtutis concentus uidentur. Affectatur praecipue asperitas soni et fractum murmur, obiectis ad os scutis, quo plenior et grauior uox repercussu intumescat.

<sup>143</sup> Tac. hist. II, 22, 1; IV, 18, 3; ann. IV, 47, 3. Cfr. anche hist. V, 15, 2 e ann. I, 65, 1.

<sup>144</sup> Amm. XXXI, 7, 11 Barbari uero maiorum laudes clamoribus stridebant inconditis interque uarios sermonis dissoni strepitus leuiora proelia temptabantur.

<sup>145</sup> Delamarre (2003<sup>2</sup>), p. 67.

<sup>146</sup> Amm. XVI, 12, 43 e Veg. r. mil. III, 18, 9.

il progressivo innalzamento del tono<sup>147</sup>. L'interpretazione del vocabolo *barritus* è determinata da *barbari* e *gentilitas*, che compaiono nelle relative glosse di Ammiano. Sappiamo che l'elefante era chiamato anche *barrus*<sup>148</sup>. Perciò sembra molto probabile che *barritus* faccia riferimento al verso dell'elefante, assimilando il suono del *clamor* al barrito propriamente detto; se così fosse, la parola avrebbe valore puramente descrittivo e sarebbe totalmente priva di connotazioni etniche<sup>149</sup>. Si rammenti che *barritus* nell'accezione propria, 'verso dell'elefante', è un termine rarissimo nel latino letterario<sup>150</sup>; infatti contiamo due sole occorrenze, una in Apuleio e l'altra in Vegezio<sup>151</sup>. Ciò suggerisce che esso appartenesse al latino colloquiale<sup>152</sup>; in questo caso la sua adozione da parte del *sermo castrensis* fu frutto di un processo naturale, che portò un sottoinsieme particolarmente dinamico della lingua latina ad assorbire un vocabolo fortemente espressivo e a conferirgli una nuova valenza sul piano semantico<sup>153</sup>. I vocaboli *barbari* e *gentilitas* di Ammiano sono perfettamente compatibili con

<sup>147</sup> Amm. XVI, 12, 43 Cornuti enim et Bracchiati [...] barritum ciere uel maximum, qui clamor ipso feruore certaminum a tenui susurro exoriens paulatimque adolescens ritu extollitur fluctuum cautibus illisorum e XXXI, 7, 11 Et Romani quidem uoce undique Martia concinentes, a minore solita ad maiorem protolli, quam gentilitate appellant barritum, uires ualidas erigebant. Cfr. inoltre Amm. XXI, 13, 15 nec barritus sonum perferant primum e XXVI, 7, 17 terrifico fremitu, quem barbari dicunt barritum: il primo passo conferma la natura crescente del barritus, il secondo corrobora la sua identificazione con un grido.

<sup>148</sup> ThIL II, c. 1757, 34-48.

<sup>149</sup> Halsall (2007), p. 103. Maggiore prudenza in Nicasie (1998), pp. 108–110: una prova decisiva a favore dell'una o dell'altra spiegazione (*barritus < barditus* ovvero *barritus < barrio*) sembra mancare e l'uso della parola *barritus*, così come l'adozione di un'usanza germanica, non sono in sé sufficienti a dimostrare la barbarizzazione dell'esercito romano. Cfr. ora Rance (2015), pp. 69–71.

<sup>150</sup> Lo stesso Ammiano usa unicamente *stridor* per il barrito degli elefanti persiani (XIX, 7, 6; XXV, 1, 14 e 3, 4), seguendo l'esempio dei suoi modelli: Liv. XXX, 18, 7 (la medesima iunctura è presa in prestito da Amm. XXV, 1, 14) e XLIV, 5, 2; Curt. VIII, 13, 10 e 14, 23; Sil. IV, 612–614 (cfr. anche IX, 575–576); Flor. *epit*. I, 13, 8 e 12.

<sup>151</sup> Apul. flor. 17 elephantorum tristis barritus; Veg. r. mil. III, 24, 5 Elephanti in proeliis magnitudine corporum, barritus horrore, formae ipsius nouitate homines equosque conturbant. Cfr. anche ThlL II, cc. 1756, 75–1757, 9.

<sup>152</sup> Ai tempi di Cesare la *Umgangssprache* delle persone colte (*sermo cotidianus*) ancora ignorava il sostantivo *barritus* o preferiva evitarlo, visto che troviamo appunto *stridor* nell'opera di un autore colto, ma aperto agli influssi della lingua parlata: *B. Afr.* 72, 5; 84, 1 e 4.

<sup>153</sup> Per le caratteristiche peculiari del *sermo castrensis* cfr. KEMPF (1901), pp. 340–400 e Heraeus (1902), pp. 255–280. L'autore ovviamente non condivide l'opinione dei due studiosi circa il *barritus*, che essi ritenevano essere uno "Schildgesang" germanico: KEMPF (1901), p. 372 e HERAEUS (1902), p. 264.

la derivazione di *barritus* dal sostantivo *barrus*, che proveniva originariamente dall'India<sup>154</sup>; l'uso linguistico dello storiografo suffraga questa esegesi, poiché anche gli Indiani facevano parte delle *nationes*<sup>155</sup>.

Hoffmann poi ritorna al brano già citato di Zosimo, ribadendo il suo punto di vista; ciò lo porta a una lunga disquisizione su quali tribù celtiche avrebbero potuto ancora fornire "Kriegsgefangene" ai Romani in quel tempo. La conclusione è coerente con le basi del ragionamento e introduce un errore ancora più grande dei precedenti abbagli: i "keltische Stämme" dovrebbero essere identificati con i "westgermanische Laeten und Gentilen" stanziati in Gallia e frutto delle vittorie tetrarchiche sui Germani transrenani. Essi soli avrebbero fornito reclute ai reggimenti regolari e soprattutto agli auxilia, mentre le "Sarmatengemeinden" galliche avrebbero praticato soprattutto l'agricoltura<sup>156</sup>. Sia detto per inciso, pare assai curioso che i Sarmati vengano liquidati in maniera tanto brusca: la maggiore "Kampftüchtigkeit" dei Germani occidentali è un dogma religioso più che un'opinione scientifica. Conviene sottolineare che Hoffmann sottoscrive pienamente le opinioni assai discutibili di Otto Seeck e di Camille Jullian circa la crisi demografica della Gallia e dell'impero romano<sup>157</sup>. È certo che nella seconda metà del III secolo la popolazione urbana e rurale delle province galliche subì una sostanziosa contrazione a causa delle invasioni germaniche, ma parlare di "katastrophale Entvölkerung und Verödung des Landes" e di "beträchtliche Verminderung der Einwohnerschaft in den Städten" equivale a una fumosa e strumentale esagerazione, che mira soltanto a giustificare la presunta egemonia dei "westgermanische Laeten und Gentilen" nel campo del potenziale umano<sup>158</sup>. Se togliamo i pilastri della traduzione erronea e dell'interpretazione molto soggettiva, così come gli scenari catastrofici di Seeck e di Jullian, tutta la costruzione di Hoffmann crolla.

Hoffmann parla indiscriminatamente di laeti e di gentiles, ma in questo am-

<sup>154</sup> Isid. etym. XII, 2, 14.

<sup>155</sup> Amm. XXII, 7, 10 e 8, 23. Nel latino ammianeo il sostantivo *natio* (quarantove occorrenze) è sempre riferito ai *barbari* dell'età contemporanea o del passato: ad esempio, cfr. XIV, 4, 7; XVI, 12, 26; XVII, 12, 16; XIX, 1, 10; XXI, 10, 3; XXII, 8, 24; XXIII, 5, 19; XXVII, 8, 5; XXIX, 6, 1; XXX, 1, 4; XXXI, 5, 8. L'uso di *gentilitas* per una lingua orientale trova un riscontro preciso in Amm. XXIII, 6, 38 *Alia similis oleo crassiori species gignitur apud Persas, quam, ut diximus, naphtham uocabulo appellauere gentili.* 

<sup>156</sup> HOFFMANN (1969), pp. 137–141.

<sup>157</sup> SEECK (1897), pp. 338–390; Jullian VII (1926), pp. 13–29.

<sup>158</sup> Su questo punto cfr. ora Van Ossel (1992), passim; Ouzoulias-Pellecuer-Raynaud-Van Ossel-Garmy (2001), pp. 45–302; Rorison (2001), pp. 64–79, soprattutto pp. 76–77.

bito è opportuno distinguere tre generi, che corrispondono a differenze etniche: *laeti, laeti gentiles* e *gentiles*. Se seguiamo fedelmente i dati della *Notitia dignitatum Occidentis*, che ritrae in maniera lacunosa una situazione molto più tarda<sup>159</sup>, i *laeti* sono sempre profughi romani e Franchi prigionieri di guerra o *dediticii*<sup>160</sup>, i *laeti gentiles* sono Alamanni prigionieri di guerra o *dediticii*<sup>161</sup>, i *gentiles* risultano essere sempre Sarmati e in un solo caso anche Taifali<sup>162</sup>. Tale ricostruzione sembra essere validamente supportata da una legge di Onorio emanata nel 400; le categorie là soggette alla coscrizione includono appunto *laetus* (= profughi romani e prigionieri di guerra o *dediticii* franchi), *Alamannus* (= *laeti gentiles Suebi*) e *Sarmata* (= *Sarmatae gentiles*)<sup>163</sup>.

La pertinenza etnica dei *Laeti* germanici è limpidamente espressa in termini generali da Amm. XVI, 11, 4 *Laeti barbari* e XX, 8, 13 *adulescentes Laetos quosdam, cis Rhenum editam barbarorum progeniem*; Amm. XVI, 11, 6 specifica incidentalmente che i *Laeti barbari* erano *Germani*, mentre l'idronimo del secondo passo assolve volontariamente la stessa funzione. È palmare che in entrambi i casi il vocabolo *Laeti* ha valore generico e abbraccia sia i *laeti Franci* sia i *laeti gentiles Suebi*.

Il caso di Magnenzio, nato ad Ambiani da una coppia mista, è utile a gettare luce sulla rigidità dei confini etnici sotto la dinastia costantiniana. Quattro

<sup>159</sup> Ad esempio, non c'è traccia di otto insediamenti, che vengono puntualmente localizzati dalle fonti letterarie: *Paneg*. 8, 21, 1 Mynors (*Treuirorum arua* [...] *Ambiano*, *Bellouaco et Tricassino solo*: Franchi); Amm. XXVIII, 5, 15 (*circumcolunt Padum*: Alamanni) e XXXI, 9, 4 (*circa Mutinam Regiumque et Parmam*: Taifali e Greuthungi/Goti orientali).

<sup>160</sup> Not. dign. Occ. 42, 33–34. 36–41. 43. L'identificazione dei laeti con profughi ed ex-prigionieri romani appare certa per laeti Teutoniciani (v. pp. 64-65), Bataui e Neruii; i Franchi di Paneg. 8, 21, 1 Mynors sembrano essere i laeti Lingonenses di Not. dign. Occ. 42, 37. Paneg. 8, 21, 1 Mynors tuo, Maximiane Auguste, nutu Neruiorum [Aruiorum M Mynors Neruiorum w] et Treuirorum arua iacentia Laetus postliminio restitutus et receptus in leges Francus excoluit descrive appunto due categorie: Romani recuperati alla sovranità imperiale e Franchi volontariamente entrati al servizio dell'impero romano. Anche i prigionieri di guerra franchi, che Costanzo I catturò e deportò nel 293–294 e nel 297 (Paneg. 8, 1, 4. 8, 4–9, 4. 21, 1; 6, 5, 3 e 6, 2 Mynors), molto probabilmente appartenevano alla categoria dei laeti Franci.

<sup>161</sup> *Not. dign. Occ.* 42, 34–35 e 44 (quasi certamente anche 42, dove l'etnonimo è caduto nella tradizione manoscritta).

<sup>162</sup> Not. dign. Occ. 42, 46–47 e 51–70. Le fonti letterarie registrano due massive deportazioni di Sarmati dediticii nel IV secolo: Anon. Vales. p. pr. 32; Amm. XIX, 11, 6 e 14–15; Auson. Mos. 9.

<sup>163</sup> *C. Theod*. VII, 20, 12. Cfr. inoltre DE STE. CROIX (1981), pp. 247–249 e 509–518 (qui pertinenti pp. 512–515); ELTON (1996), pp. 129–133.

brani dimostrano che *Galli* e *Laeti* erano concetti chiari e ben distinti nel IV secolo: Iul. or. 1, 34 A ἀνδράποδον γὰρ ἦν τῶν ἐκείνου προγόνων, τῆς ἀπὸ Γερμανῶν λείας λείψανον δυστυχὲς περισωζόμενον e 2, 95 C ἀναιδῆς καὶ τραχὺς βάρβαρος τῶν ἑαλωκότων οὐ πρὸ πολλοῦ; Aur. Vict. 41, 25 *Magnentii, utpote gentis barbarae, diro atrocique ingenio; epit. de Caes.* 42, 7 *Ortus parentibus barbaris, qui Galliam inhabitant*. Il padre di Magnenzio era un Britanno, ma sua madre era una Franca<sup>164</sup>; l'assenza di un matrimonio legittimo o la mancanza dello *ius conubii* ebbe il risultato di imporre la medesima *condicio* della madre a Magnenzio, facendone un *laetus* sotto il profilo giuridico e un *Germanus* sul piano etnico<sup>165</sup>.

Zos. II, 54, 1 Μαγνέντιος [...] γένος μὲν ἕλκων ἀπὸ βαρβάρων, μετοικήσας δὲ εἰς Λετούς, ἔθνος Γαλατικόν sembrerebbe rappresentare un'eccezione significativa e suffragare la tesi di Hoffmann; ma anche Zosimo precisa debitamente l'origine barbarica di Magnenzio e l'aggettivo Γαλατικός in questo passo può essere un semplice autoschediasmo 166. Anche se l'aggettivo Γαλατικός qui avesse un significato erroneamente etnico, l'insieme dei Λετοί costituiva un solo ἔθνος della Gallia agli occhi di Zosimo e della sua fonte; quindi i Λετοί erano comunque uno solo dei Κελτικὰ ἔθνη, che avevano contribuito all'esercito di Costantino. È palmare concludere che τὰ ἄλλα Κελτικὰ ἔθνη di Zosimo e i Galli/Γαλάται/Κελτοί degli altri autori non possono essere identificati con i "Laeten und Gentilen" di Hoffmann: laeti germanici e laeti gentiles potevano essere profondamente romanizzati, ma rimanevano barbari/βάρβαροι per le nostre fonti.

Hoffmann nutre la strana convinzione che le nove *alae* e le sei *cohortes* di barbari europei, formate durante la prima Tetrarchia o dai predecessori di Diocleziano, siano aliene alla sua analisi degli *auxilia*; egli conseguentemente le accantona in modo perentorio<sup>167</sup>. Ma proprio tale scelta gli impedisce di notare tanto le contraddizioni e i punti deboli della sua teoria, quanto la pari o superiore

<sup>164</sup> Zon. XIII, 6, 1 Μαγνέντιος, ὂς ἐκ πατρὸς μὲν γεγέννητο Βρεττανοῦ. Scolio del Leidensis Vossianus graecus 77 III a Iul. or. 2, 95 C: ὁ Μαγνέντιος ἐκ Γαλλίων ὁρμώμενος, πόλεως Ἀμβιανοῦ τῆς Κελτικῆς ἐπικαλουμένης λέξεως, καὶ πατρὸς μὲν Βρετανοῦ, μητρὸς δὲ Φράγκης τεχθείς. La genuinità della notizia circa l'etnia della madre trova supporto nelle allusioni di Iul. or. 1, 34 D (Franchi e Sassoni forniscono mercenari a Magnenzio κατὰ τὸ ξυγγενές) e 2, 56 C (il numeroso πλῆθος dei Franchi e dei Sassoni segue le sue insegne ὡς οἰκεῖον καὶ αὐτῷ ξύμφυλον).

<sup>165</sup> Bidez (1925), pp. 312–318, soprattutto pp. 314 e 316–318.

<sup>166</sup> Cfr. invece l'uso e il valore di Γαλατικός in Zos. III, 2, 3 e 5, 2.

<sup>167</sup> Hoffmann (1969), p. 140.

legittimità di una ricostruzione alternativa, che riconduca la genesi degli *auxilia* alle *cohortes* già esistenti, releghi l'elemento germanico degli *auxilia* costantiniani in secondo piano e sposti la nascita di reparti integralmente germanici a un periodo molto più tardo<sup>168</sup>.

La trattazione dello "germanische Heeresersatz im 4. Jahrhundert" vede un esame abbastanza metodico dei dati più significativi, che Ammiano Marcellino e altri autori tramandano a questo riguardo; il contributo usuale dei Germani ai reparti regolari dell'Occidente viene integrato con la presenza straordinaria dei *foederati* germanici nelle armate campali degli usurpatori occidentali<sup>169</sup>. Ma le due questioni sono nettamente diverse, poiché l'una riguarda la normale e quotidiana gestione dell'esercito sotto l'aspetto delle risorse umane, l'altra concerne l'uso saltuario e temporaneo di mercenari in condizioni eccezionali; si ha l'impressione che questo collegamento abbia il solo scopo di irrobustire impropriamente la tesi esposta. Hoffmann purtroppo commette anche qui errori di traduzione e di esegesi.

Nel 354/355 il magister peditum praesentalis Silvano aveva condotto 8000 auxiliares contro gli Alamanni nella Gallia centrale<sup>170</sup>. Essi allora avrebbero formato "das Gros des Heeres", poiché i 13 000 soldati, che nel 357 combatterono sotto il comando di Giuliano *Caesar* ad Argentoratum<sup>171</sup>, registrerebbero l'incremento delle truppe ottenuto grazie ai massicci arruolamenti e ai molti volontari, con cui il *Caesar* avrebbe provveduto ad accrescere l'exercitus Gallicanus nel 356/357: gli auxiliares di Silvano e i rinforzi di Giuliano sarebbero ovviamente Germani<sup>172</sup>. La meccanica equivalenza tra auxilia e origine germanica, come abbiamo visto finora, è un'ipotesi gratuita e infondata. Anche il collegamento tra i πολλοὶ ἐθέλοντες di Zos. III, 3, 2 e i uoluntarii barbari militares di Amm. XX, 4, 4 è una forzatura totalmente priva di basi concrete, dal momento che i due passi fanno riferimento a circostanze completamente diverse; abbiamo da un lato i reclutamenti condotti prima di Argentoratum (356–357), dall'altro l'afflusso normale di volontari transrenani fino all'inverno 360. Ammiano poi è molto chiaro su entrambe le cifre; gli 8000 auxiliares rappresentavano

<sup>168</sup> V. n. 6. Perlomeno altri due studiosi hanno avanzato seri dubbi sulla barbarizzazione dell'esercito romano nel IV secolo: ELTON (1996), pp. 134–154; NICASIE (1998), pp. 97–116.

<sup>169</sup> Hoffmann (1969), pp. 141–145.

<sup>170</sup> Amm. XVI, 2, 4. Sedici *auxilia palatina*, cioè 8000 *auxiliares*, ancora in *Not. dign. Occ.* 7, 64–79.

<sup>171</sup> Amm. XVI, 12, 2.

<sup>172</sup> Hoffmann (1969), p. 142.

implicitamente il grosso o la totalità degli auxilia gallici (Sed cum subsererent quidam Siluanum paulo ante magistrum peditum per compendiosas uias uerum suspectas, quia tenebris multis umbrantur, cum octo auxiliarium milibus aegre transisse) e i 13'000 soldati di Giuliano costituivano soltanto una parte dei comitatenses a sua disposizione (Scutarius perfuga [...] armatorum tredecim milia tantum remansisse cum Iuliano docebat – is enim numerus eum sequebatur). Le due forze erano rispettivamente circa un terzo e poco più della metà dei comitatenses gallici<sup>173</sup>.

La presenza di Germani transrenani nell'exercitus Gallicanus di Giuliano sarebbe documentata anche da Iul. epist. ad Athen. 285 Β Ἄνδρες στρατιῶται καὶ ξένοι καὶ πολίται, μὴ προδῶτε τὸν αὐτοκράτορα ed Eutr. X, 15, 1 cum Germaniciani exercitus a Galliarum praesidio tollerentur. Hoffmann ritiene che ξένοι designi i soldati germanici dei comitatenses raccolti a Parisii; la prima posizione del termine rispecchierebbe il considerevole numero dei Germani presenti nell'esercito. Eutropio confermerebbe questa interpretazione, definendo le migliori truppe dell'exercitus Gallicanus "germanische Armeen" 174.

La traduzione dell'apostrofe Άνδρες στρατιώται καὶ ξένοι καὶ πολίται secondo Hoffmann, "Soldaten – Fremde und Bürger", dove ξένοι e πολίται sono mere apposizioni di ἄνδρες στρατιώται, risulta accettabile quanto la successiva ipotesi: poiché Parisii era stata temporaneamente trasformata in un accampamento militare per le truppe in transito verso l'Oriente, "kann diese Anrede nicht einfach der Gesamtheit der in Paris anwesenden Personen, sondern einzig dem Heere speziell gegolten haben". Ma la frase di Giuliano deve essere posta a confronto con la narrazione di Amm. XX, 4, 20-22, cui Hoffmann stranamente dedica soltanto una secca citazione nella relativa nota. Giuliano colloca il drammatico grido di allarme δημοσία [...] κατὰ τὴν ἀγοράν; Ammiano invece menziona i signa dei Petulantes e dei Celtae. Anche altri dettagli mostrano differenze sostanziali, che evidenziano la maggiore sobrietà e la superiore oggettività dello storiografo rispetto agli intenti chiaramente propagandistici del Caesar ribelle. Anche se accordiamo generoso credito a Giuliano, la sua frase è suscettibile di altre due interpretazioni, che sembrano essere molto più plausibili. Se l'espressione ἄνδρες στρατιῶται abbraccia l'insieme delle truppe, esse sono anacronisticamente suddivise in ξένοι = auxiliares e πολίται = legionarii

<sup>173</sup> Соломво, *Constantinus* (2008), pp. 140–145, soprattutto pp. 142 e 144: i passi là citati devono essere integrati con Lact. *mort. pers.* 45, 7. Cfr. inoltre Соломво, *Carriera* (2009), pp. 1005–1006.

<sup>174</sup> Hoffmann (1969), p. 142.

secondo la consuetudine linguistica del greco letterario in età altoimperiale<sup>175</sup>; se invece gli ἄνδρες στρατιῶται sono i soli *Petulantes* e *Celtae*, questo passo conferma esplicitamente che ancora nell'inverno 360 gli *auxilia* includevano abitualmente non soltanto ξένοι, ma anche πολίται. In entrambi i casi il polisindeto scandisce una climax ascendente, in cui il secondo membro πολίται assume maggiore rilievo rispetto a ξένοι<sup>176</sup>.

Epit. de Caes. 42, 15 Hic a militibus Gallicanis Augustus pronuntiatur, che Hoffmann curiosamente omette, descrive il medesimo episodio di Eutr. X, 15, 1. Il passo di Eutropio semplicemente riprende un'espressione già adoperata in VII, 17, 3 Nam cum isdem temporibus, quibus Otho Galbam occiderat, etiam Vitellius factus esset a Germanicianis exercitibus imperator, che molto probabilmente imita Suet. Oth. 8, 1 Sub idem uero tempus Germaniciani exercitus in Vitelli uerba iurarant. Tacito usa assai spesso le espressioni Germanicus exercitus e Germanici exercitus<sup>177</sup>, Germanicae legiones<sup>178</sup>, Germanici milites o Germanicus miles<sup>179</sup>, Germanica uexilla o Germanicae cohortes<sup>180</sup>; Suetonio talvolta impiega sia l'aggettivo sostantivato Germaniciani sia l'aggettivo Germanicianus<sup>181</sup>. È evidente che in queste locuzioni gli aggettivi Germanicus e Germanicianus, così come l'aggettivo sostantivato Germaniciani, hanno un'accezione meramente geografica. Perciò possiamo affermare che neppure Eutropio dà valore etnico all'aggettivo Germanicianus, ma lo utilizza al posto del più comune Gallicanus, per elevare il registro stilistico del lessico e accrescere la solennità dell'evento attraverso l'allusione testuale al passo di Suetonio e il rinvio storico all'Alto Impero. L'accezione puramente geografica dell'aggettivo Germaniciani nel IV secolo è provata anche dal suo uso per i nomi reggimentali di due uexillationes comitatenses e di due legiones comitatenses, che furono denominate appunto equites Germaniciani sen. e \*iun., Germaniciani sen. e Germaniciani iun. 182.

<sup>175</sup> Cass. Dio XLIII, 36, 1; LII, 22, 4; LIII, 15, 2; LIX, 20, 7; LX, 15, 2; LXXIII, 14, 3. V. anche n. 581.

<sup>176</sup> La stessa climax con ξένοι e πολίται o i corrispondenti aggettivi in Cass. Dio LII, 22, 4; LIII, 17, 6; LVII, 15, 8; LX, 15, 6 (cfr. anche LIX, 21, 3).

<sup>177</sup> Tac. hist. I, 8, 1–2. 26, 1. 67, 2. 70, 1. 74, 2–3. 77, 2; II, 21, 4. 23, 1. 55, 2. 57, 1. 58, 2. 75. 77, 1. 99, 1; III, 8, 1. 9, 4. 13, 2; IV, 32, 1 e 76, 3; V, 16, 3; ann. I, 22, 1; II, 39, 1; XI, 1, 1.

<sup>178</sup> Tac. hist. II, 80, 3; III, 1, 2 e 38, 3; V, 26, 3; ann. I, 31, 1 e 46, 1. Anche in Suet. Vesp. 6, 4.

<sup>179</sup> Tac. hist. I, 31, 2; II, 60, 1; III, 26, 1 e 84, 5; IV, 46, 2 e 46, 3.

<sup>180</sup> Tac. hist. I, 31, 3 e III, 69, 1.

<sup>181</sup> Suet. Tib. 25, 2 e Galb. 20, 1 (Germaniciani); Oth. 8, 1 e Vesp. 6, 2 (Germanicianus).

<sup>182</sup> Not. dign. Or. 9, 20 e 34; Occ. 5, 236 = 7, 33.

Hoffmann interpreta arbitrariamente anche Zos. IV, 12, 1 Οὐαλεντινιανὸς ό βασιλεύς [...] νεολαίαν οὖν ὅτι πλείστην ἀθροίσας ἔκ τε τῶν προσοικούντων τῶ Ἡήνω βαρβάρων καὶ ἐκ τῶν ἐν τοῖς ὑπὸ Ῥωμαίους ἔθνεσι γεωργών, τοῖς στρατιωτιχοῖς ἐγκαταλέξας τάγμασιν; egli trasforma i contadini provinciali in "germanische Siedler" e "Laeten und Gentilen" 183, basandosi unicamente sulla traduzione erronea di Zos. II, 15, 1 e sulle conseguenti argomentazioni<sup>184</sup>. Anche questa volta l'uso linguistico di Zosimo è sufficiente a confutare Hoffmann. Lo storiografo usa molto spesso il sostantivo ἔθνος/ἔθνη per i popoli o le province dell'impero romano<sup>185</sup>, ma lo applica una sola volta ai laeti<sup>186</sup>; i γεωργοί vengono nominati da lui anche in altri cinque passi, dove essi sono sicuramente provinciali romani in tre casi<sup>187</sup>. I pregiudizi dogmatici e gli errori esegetici di Hoffmann gli impediscono di valutare correttamente questo brano, che ha una fondamentale importanza per la storia dell'esercito romano nella Tarda Antichità; esso, insieme a Zos. III, 8, 1 e ai riscontri individuabili nella Notitia dignitatum, prova che l'ascesa degli auxilia sul piano strategico e la germanizzazione dell'esercito occidentale in realtà ebbero inizio proprio sotto Valentiniano I, che seguì gli orientamenti innovativi di Giuliano Caesar e li applicò su larga scala<sup>188</sup>.

Infine il grande numero di Germani (spesso proprio Germani occidentali), che occuparono posti elevati nella gerarchia militare, formerebbe soltanto "einen kleinen Bruchteil der Germanen, die in niedrigeren Chargen oder gar als Gemeine Dienst leisteten"; ciò costituirebbe un'eloquente testimonianza circa la predominanza dei Germani nell'esercito romano della Tarda Antichità<sup>189</sup>. Ma niente prova che la presenza dei Germani nelle armate imperiali rispecchiasse fedelmente la struttura di una piramide: anzi è ugualmente lecito affermare l'esatto contrario. La concentrazione di numerosi Germani negli alti comandi

<sup>183</sup> Hoffmann (1969), pp. 142 e 150.

<sup>184</sup> V. nn. 128 e 156.

<sup>185</sup> Zos. I, 13, 2. 14, 1. 18, 1. 18, 3. 26, 1. 48, 1. 50, 1. 54, 2. 64, 1; II, 8, 2–3; 20, 1. 22, 1. 39, 2. 42, 1. 43, 1. 45, 2. 46, 3. 53, 2; III, 1, 2. 2, 1. 3, 1. 8, 1. 32, 6. 34, 1; IV, 2, 3. 3, 1. 9, 1. 42, 1. 59, 4; V, 2, 1. 10, 4. 25, 4. 26, 2. 27, 2. 32, 4. 46, 5; VI, 3, 1 e 4, 1. Per le popolazioni e le province galliche v. anche n. 137.

<sup>186</sup> Zos. II, 54, 1.

<sup>187</sup> Zos. IV, 34, 6; V, 15, 5; VI, 4, 3. Cfr. inoltre II, 42, 4 ὁ ἐκ τῶν ἀγρῶν ὅχλος, perifrasi di γεωργοί riferita ai contadini gallici nei pressi di Augustodunum. Γεωργοί barbari: Zos. I, 46, 2 e IV, 20, 6.

<sup>188</sup> Colombo, Constantinus (2008), pp. 156–159.

<sup>189</sup> HOFFMANN (1969), p. 145.

può essere stata inversamente proporzionale al numero dei soldati germanici nei gradi inferiori e nei ranghi. L'estrazione aristocratica o regale degli ufficiali germanici<sup>190</sup>, così come il loro servizio nelle *scholae palatinae*<sup>191</sup>, garantivano maggiori e migliori opportunità di raggiungere i comandi superiori o anche l'apice della gerarchia militare.

Dopo tali argomenti Hoffmann sferra il colpo apparentemente decisivo, per risolvere "das Problem des gallischen Elements in den Auxilien" a suo vantaggio. Gli etnonimi generici (Galli, Γαλάται, Κελτοί<sup>192</sup>) e i relativi aggettivi delle fonti letterarie, così come i nomi reggimentali (Sagittarii Neruii, Sagittarii Tungri, Raeti, Sequani, Galli Victores, Tungri) e l'espressione exercitus Gallicanus, sarebbero soltanto ingannevoli espressioni della propaganda nazionalista, con cui gli autori e il governo imperiale avrebbero mirato a occultare la preponderanza numerica dell'elemento germanico negli auxilia e la superiorità qualitativa dei Germani nel ruolo di soldati imperiali; soprattutto i "Laeten und Gentilen" insediati in Gallia sarebbero i Germani costantemente celati sotto la maschera propagandistica e mistificatoria dei Galli<sup>193</sup>. Ma è utile anticipare che la mossa culminante di Hoffmann mostra gravi difetti sotto gli aspetti dell'analisi linguistica e dell'esegesi testuale; infatti egli da un lato ha trascurato l'uso lessicale degli autori, dall'altro ha dato sempre un'interpretazione preconcetta dei passi citati. I testi esaminati fino a questo punto già dimostrano abbondantemente che tali carenze scaturiscono dalla prospettiva stessa della sua analisi: la teoria ha preso il sopravvento sui dati.

Curiosi fenomeni contraddicono radicalmente la tesi di Hoffmann, in primo luogo l'ondivaga e stravagante incoerenza della propaganda nazionalista. Sia se accettiamo la paternità tetrarchica degli *auxilia* secondo Hoffmann e i suoi predecessori, sia se ne attribuiamo la creazione a Costantino<sup>194</sup>, il governo imperiale avrebbe seguito criteri irrazionali e contorti in materia di onomastica reggimentale, che attesterebbe una bizzarra mescolanza di pudore e di disinvol-

<sup>190</sup> Amm. XXI, 3,5 (cfr. anche XXVI, 8, 2 e XXIX, 1, 2); XXIX, 4,7; XXXI, 10, 6 e 12, 14–15.

<sup>191</sup> Amm. XV, 5, 6 e 33; XV, 5, 11; XX, 2, 5; XXI, 8, 1: cfr. XV, 5, 2; XX, 2, 5 e 9, 6; XXV, 9, 11; XXXI, 10, 6.

<sup>192</sup> Due esempi chiariscono le oscillazioni semantiche degli autori greci. Κελτοί significa 'Galli' o 'Galli e Germani' in Them. *or.* 34, 21 (cfr. 3, 43 C; 4, 57 B; 9, 125 C; 16, 207 A; 22, 266 A; 27, 335 B; 30, 349 C); Soz. VII, 13, 10 fa uso pleonastico di Γαλάται καὶ Κελτοί per i soli Galli, come Zosimo (v. n. 131) e Giuliano, che a sua volta è solito chiamare i Galli anche Γαλάται, ma soprattutto Κελτοί (v. pp. 52-53 e nn. 233-234).

<sup>193</sup> HOFFMANN (1969), pp. 145–155, soprattutto pp. 145–146.

<sup>194</sup> COLOMBO, Constantinus (2008), pp. 136-140.

tura nel corso di pochi decenni o addirittura nell'arco di pochissimi anni; anche le fonti letterarie avrebbero tenuto un comportamento ugualmente illogico e totalmente privo di senso.

Tutte le *alae* e le *cohortes* reclutate integralmente tra i barbari prima di Costantino esibiscono tranquillamente gli etnonimi, che le contraddistinguono esplicitamente come tali; anche se escludiamo dal conto le cinque *alae* e le due *cohortes* formate con popoli asiatici (*ala II Armeniorum*<sup>195</sup>, *ala II Assyriorum*<sup>196</sup>, *ala I Abasgorum*<sup>197</sup>, *ala I Hiberorum*<sup>198</sup>, *cohors IX Tzanorum*<sup>199</sup>, *ala XV Flauia Carduenorum*<sup>200</sup>, *cohors XIV Valeria Zabdenorum*<sup>201</sup>), abbiamo nove *alae* e sei *cohortes* di barbari europei: *ala VIII Vandilorum*<sup>202</sup>, *ala VII Sarmatarum*<sup>203</sup>, *cohors IV Iuthungorum*<sup>204</sup>, *ala I Francorum*<sup>205</sup>, *ala I Quadorum*<sup>206</sup>, *cohors XI Chamauorum*<sup>207</sup>, *cohors IX Alamannorum*<sup>208</sup>, *cohors VII Francorum*<sup>209</sup>, *ala I Francorum*<sup>210</sup>, *ala I Alamannorum*<sup>211</sup>, *ala I Saxonum*<sup>212</sup>, *cohors V pacata Alamannorum*<sup>213</sup>, *ala I Iuthungorum*<sup>214</sup>, *cohors I Gotthorum*<sup>215</sup>, *ala VIII Flauia Francorum*<sup>216</sup>.

I reggimenti di Vandali e Iuthungi sarebbero stati formati da Aureliano; c'è

```
195 Not. dign. Or. 28, 22.
```

<sup>196</sup> Not. dign. Or. 28, 33.

<sup>197</sup> Not. dign. Or. 31, 41 e 55.

<sup>198</sup> Not. dign. Or. 31, 46.

<sup>199</sup> Not. dign. Or. 31, 62.

<sup>200</sup> Not. dign. Or. 36, 34.

<sup>201</sup> Not. dign. Or. 36, 36.

<sup>202</sup> Not. dign. Or. 28, 25.

<sup>203</sup> Not. dign. Or. 28, 26.

<sup>204</sup> Not. dign. Or. 28, 43.

<sup>205</sup> Not. dign. Or. 31, 51.

<sup>206</sup> Not. dign. Or. 31, 56.

<sup>207</sup> Not. dign. Or. 31, 61.

<sup>208</sup> Not. dign. Or. 31, 63.

<sup>209</sup> Not. dign. Or. 31, 67.

<sup>210</sup> Not. dign. Or. 32, 35.

<sup>211</sup> Not. dign. Or. 32, 36.

<sup>212</sup> Not. dign. Or. 32, 37.

<sup>213</sup> Not. dign. Or. 32, 41.

<sup>214</sup> Not. dign. Or. 33, 31.

<sup>215</sup> Not. dign. Or. 33, 32.

<sup>216</sup> Not. dign. Or. 36, 33.

chi gli assegna anche i reparti di Alamanni e Goti<sup>217</sup>. L'*ala I Iuthungorum* e la *cohors IV Iuthungorum* possono essere ricondotte alla campagna retica di Diocleziano, mentre l'*ala VII Sarmatarum* fu creata da Massimino il Trace, Gallieno, Caro o Diocleziano; l'*ala VIII Vandalorum* può risalire a Probo e l'*ala I Quadorum* a Gallieno, Caro o Diocleziano. Sei unità di Alamanni e Franchi, fatta eccezione per l'*ala VIII Flauia Francorum*, possono essere assegnate con pari verosimiglianza a Probo, Massimiano Erculio o Costanzo I<sup>218</sup>. La *cohors I Gotthorum* può essere ascritta a Claudio II<sup>219</sup>; l'*ala I Saxonum* sembra essere opera di Massimiano e la *cohors XI Chamauorum* molto probabilmente fu costituita da Costanzo I<sup>220</sup>.

Anche sotto Costantino un reparto degli *auxilia* porta disinvoltamente l'etnonimo barbarico e alieno di *Heruli*; altri due, *Bataui* e *Mattiaci*, ostentano nomi certamente familiari da lungo tempo all'esercito imperiale, ma annunciano comunque a chiare lettere il proprio carattere di reparti integralmente germanici. Se gli altri *auxilia* dell'esercito costantiniano fossero stati frutto di arruolamenti condotti a base etnica tra i soli Germani, l'esempio delle *alae* e delle *cohortes* interamente formate con barbari e tranquillamente insignite di etnonimi espliciti, così come il caso molto eloquente degli *Heruli*, suggeriscono che essi avrebbero portato nomi altrettanto espliciti circa la loro origine.

Ammiano ricorda spesso l'arruolamento o la presenza dei Germani transrenani e di altri barbari nell'esercito romano, menzionando esplicitamente anche singoli ufficiali e soldati o interi reparti<sup>221</sup>; altri autori fanno lo stesso in maniera saltuaria<sup>222</sup>. Ausonio menziona chiaramente il reclutamento dei Franchi e degli Alamanni sotto i *Latia signa*<sup>223</sup>. Claudiano allude due volte in termini espliciti

<sup>217</sup> Mommsen (1889), pp. 277–278; Groag (1903), cc. 1369, 1372, 1378 e 1411–1412 ("wenigstens zum Teile"); Grosse (1920), p. 20 e nn. 3–4.

<sup>218</sup> Per queste attribuzioni cfr. ora Colombo, *Presenza* (2010), pp. 470–486 (soprattutto pp. 472–473, 476–477, 479–486), che deve essere integrato con i testi relativi ai successi di Massimiano Erculio e di Costanzo I contro gli Alamanni in Gallia: *Paneg*. 10, 5, 1–2 e 6, 6, 2–3 Mynors; Eutr. IX, 23; Hier. *chron*. p. 227 *b* Helm. Per la vittoria di Costanzo sui Franchi v. n. 294. Per la spedizione transrenana di Massimiano Erculio v. n. 301.

<sup>219</sup> Zos. I, 46, 2.

<sup>220</sup> Eutr. IX, 21; Paneg. 8, 9, 3 Mynors.

<sup>221</sup> Amm. XIV, 10, 7–8; XV, 5, 11 e 33; XVII, 2, 3; XVIII, 2, 2; XX, 4, 4 e 8, 13; XXI, 10, 8; XXV, 6, 13; XXVIII, 5, 4; XXIX, 4, 7; XXXI, 10, 3. 10, 17. 12, 6. 16, 8.

<sup>222</sup> *Paneg*. 8, 9, 4 e 6, 6, 2 Mynors; Opt. Porf. *carm*. 18, 8–10; Eus. *uita Const*. IV, 6; Lib. *or*. 18, 70; Hier. *Hilar*. 22 = PL XXIII, c. 39; Zos. III, 7, 1–5 e 8, 1.

<sup>223</sup> Auson. prec. cons. des. 29-30.

all'arruolamento e alla presenza di generici Germani o dei Franchi nei reggimenti regolari dell'esercito occidentale<sup>224</sup>; in un altro passo egli fa lo stesso con Sarmati e Alani<sup>225</sup>. Hoffmann cita tutti i suddetti passi, quando discute "der germanische Heeresersatz im 4. Jahrhundert" o altri temi, ma sembra dimenticarne l'esistenza e il valore, quando egli pretende di individuare e smascherare le fantomatiche tracce della propaganda nazionalista.

Il principale bersaglio di Hoffmann è "der etwas verschwommene Begriff der gallisch-germanischen Auxilien"; egli sostiene che questa nozione si sarebbe fondata erroneamente tanto sull'ingannevole suggestione dei nomi e degli appellativi, che sembravano attribuire origine gallica o celtica ai reparti (*Celtae*, *Galli*, *Gallicani*, *Neruii*, *Sequani*, *Britones*, *Britanniciani*), quanto sul fraintendimento dell'etnonimo Kελτοί, che avrebbe assunto un significato meramente geografico<sup>226</sup>. Il testo fondamentale circa la composizione etnica dell'*exercitus Gallicanus* sotto la dinastia costantiniana, più precisamente tra la prima Tetrarchia e il principio del *bellum Magnentiacum*, è Iul. *or.* 1, 34 C–D:

Κελτοὶ καὶ Γαλάται, ἔθνη καὶ τοῖς πάλαι φανέντα δυσανταγώνιστα, πολλάκις μὲν ἐπιρρεύσαντα καθάπερ χειμάρρους ἀνυπόστατος Ιταλοῖς καὶ Ίλλυριοῖς, ἤδη δὲ καὶ τῆς Ἀσίας ἀψάμενα τῷ κρατεῖν τοῖς ἐνόπλοις ἀγῶσιν, ἄλοντες [ἄλοντες codd. Speidel ἄκοντες Reiske Hertlein Bidez] ἡμῖν ὑπήκουσαν, ἔς τε τοὺς καταλόγους τῶν στρατευμάτων ἐγγράφονται καὶ τέλη παρέχονται λαμπρὰ παρὰ τῶν σῶν προγόνων καὶ πατρὸς κατειλεγμένα· εἰρήνης δὲ μακρᾶς καὶ τῶν ἐκ ταύτης ἀγαθῶν ἀπολαύοντες, ἐπιδούσης αὐτοῖς τῆς χώρας πρὸς πλοῦτον καὶ εὐανδρίαν, καὶ ἀδελφοῖς τοῖς σοῖς στρατιώτας καταλέξαι πολλοὺς παρέσχοντο, τέλος δὲ τῷ τυράννῳ βίᾳ καὶ οὐ γνώμη πανδημεὶ συνεστρατεύοντο<sup>227</sup>.

<sup>224</sup> Claud. *Gild*. 371–374; *Eutrop*. I, 382–383. La menzione del *Rhenus* in *Ruf*. II, 112 allude sicuramente a Galli e Germani cisrenani, come è chiaro dal confronto con Iul. *or*. 2, 81 D–82 A ed *epist*. 16 (191 Bidez), 383 D–384 A. L'associazione tra i Galli e l'idronimo è ribadita da Claud. *Eutrop*. II, 248–251. CAMERON (1970), p. 314 fraintende il significato di Κελτοί nel lessico di Giuliano e attribuisce l'usanza ai Germani transrenani: cfr. invece Levy (1971), p. 148.

<sup>225</sup> Claud. IV cons. Hon. 485-487.

<sup>226</sup> HOFFMANN (1969), p. 145: si rammenti che "der Begriff der gallisch-germanischen Auxilien" risaliva a Mommsen (1889), p. 232 e Grosse (1920), p. 41.

<sup>227</sup> Speidel, Four (2004), p. 134 difende validamente la lezione dei manoscritti, ma la sua interpretazione del passo è totalmente errata. Giuliano qui allude a legiones, uexillationes equitum, alae e cohortes formate con Galli e Germani cisrenani da Massimiano Erculio e Costanzo I; Costantino seguì con originale pragmatismo le orme dei suoi predecessori. La lezione ἄλοντες ρυὸ essere difesa sulla base di Strab. IV, 4, 2 Νυνὶ μὲν οὖν ἐν εἰρήνη πάντες εἰσὶ δεδουλωμένοι καὶ ζῶντες κατὰ τὰ προστάγματα τῶν ἐλόντων αὐτοὺς Ῥωμαίων.

Il concetto viene ribadito molto concisamente da Iul. or. 1,36 B–C στρατιώτην Κελτόν, στρατιώτην ἐχ Γαλατίας τὰ νῶτα τοῖς πολεμίοις δείξαντα. Hoffmann reputa che Giuliano abbia conferito un significato puramente geografico agli etnonimi e tacitamente ossequiato la propaganda nazionalista, falsificando consapevolmente la realtà nel solco della tradizione letteraria<sup>228</sup>.

L'uso linguistico di Giuliano è molto coerente in ambito etnico. Egli, quando usa il lessico tradizionale di ascendenza letteraria<sup>229</sup>, quasi sempre preferisce chiamare la Gallia Γαλατία<sup>230</sup>, ma in un paio di passi adopera Κελτίς<sup>231</sup> e in un terzo brano Κελτική<sup>232</sup>; la sua popolazione sono soprattutto i Κελτοί<sup>233</sup>, ma talvolta essa prende il nome di Γαλάται<sup>234</sup>, mentre la funzione di aggettivo etnico e geografico è svolta dal solo Γαλατικός<sup>235</sup>. Giuliano infine chiama sempre i Germani transrenani Γερμανοί<sup>236</sup>. Quindi i Κελτοί e i Γαλάται di Giuliano hanno valore sicuramente etnico, che deve corrispondere a Galli e Germani cisrenani. L'uso giustapposto dei due etnonimi in Iul. or. 1, 34 C Κελτοὶ καὶ Γαλάται segue fedelmente 29 D Γαλατών [...] καὶ Κελτών e trova un parallelo in or. 3, 124 Α τὴν Γαλατίαν καὶ τὴν Κελτίδα. Se diamo il debito peso all'alternanza indiscriminata dei due nomi e alla netta prevalenza di Κελτοί, si può pensare che la giustapposizione di Κελτοί e Γαλάται sia un'endiadi; essa mira a sottolineare in modo speciale il concetto di 'Galli' attraverso l'impiego simultaneo di entrambi gli etnonimi, con cui gli autori greci erano soliti denominare i Galli (Κελτοὶ καὶ Γαλάται = 'tutti i Galli', ἡ Γαλατία καὶ ἡ Κελτίς = 'tutta la Gallia'). Se invece vogliamo trovare un significato concreto nelle coppie onomastiche dei tre passi, possiamo ipotizzare che Giuliano là riprenda e inverta la distinzione onomastica di Diodoro Siculo tra Galli meridionali

<sup>228</sup> HOFFMANN (1969), pp. 145-146 e 152-153.

<sup>229</sup> Giuliano impiega anche le traslitterazioni Γαλλίαι (or. 7, 224 D; epist. ad Athen. 283 B; 285 D; 286 A; 287 B) e Γάλλοι (epist. ad Athen. 278 A). L'aggettivo etnico Γαλλικός: epist. ad Athen. 286 B ed epist. 29 (9 Bidez), 403 B.

<sup>230</sup> Iul. or. 1, 26 C; 36 B; 39 D; 48 C; 2, 51 D; 98 C; 3, 124 A e 129 C; epist. ad Athen. 279 B e 282 D.

<sup>231</sup> Iul. or. 3, 124 A; epist. ad Athen. 279 C.

<sup>232</sup> Iul. Caes. 320 D.

<sup>233</sup> Iul. or. 1, 12 A e 36 B; 2, 56 B e 81 D; epist. ad Athen. 273 D; 277 D; 278 D–279 B; 282 D; 287 A; Caes. 320 D; misop. 340 D; 342 A; 348 C; 349 D; 359 B; 360 A e C; epist. 38 (26 Bidez), 415 A; Anth. Pal. 9, 368, 3.

<sup>234</sup> Iul. or. 1, 13 D; 2, 72 B-C; Caes. 324 A; misop. 350 D; epist. 71 (13 Bidez).

<sup>235</sup> Iul. or. 1, 35 A; Caes. 321 A; epist. 38 (26 Bidez), 414 C.

<sup>236</sup> Iul. or. 1, 34 A; 2, 56 B e 74 B; epist. ad Athen. 278 D; Caes. 324 A; misop. 359 B. L'aggettivo etnico Γερμανικός: Caes. 320 D; 325 D; 329 B.

(Κελτοί) e settentrionali (Γαλάται)<sup>237</sup>, applicandola alla *dioecesis Galliarum* (Κελτοί, Κελτίς) e alla *dioecesis Quinque Provinciarum* (Γαλάται, Γαλατία).

La valenza geografica degli etnonimi usati in quel brano sarebbe dimostrata da Iul. or. 2, 56 B άλλ' οἵπερ ἄλκιμοι Κελτοὶ καὶ Ἰβηρες Γερμανών τε οἱ ποόσοιχοι Ρήνω καὶ τῆ θαλάττη τῆ ποὸς ἑσπέοαν; la menzione anacronistica degli Ίβησες indicherebbe che la composizione etnica delle truppe agli ordini di Magnenzio si baserebbe "auf einem flüchtigen Blick auf die Landkarte"238. Per quanto riguarda gli "Ιβησες, il gratuito scetticismo di Hoffmann verso questo passo naufraga sugli scogli di due testimonianze decisive. Una epigrafe funeraria attesta uno scholaris ovvero comes rei militaris ispanico, che prestò servizio sotto la dinastia costantiniana<sup>239</sup>; perlomeno tre distaccamenti della VII Gemina figurano tra le legiones comitatenses e due occupano una posizione elevata nelle rispettive liste<sup>240</sup>. Forse anche un accenno di Pacato ai durissimi milites della Hispania, piuttosto che essere un semplice anacronismo di stampo letterario, può contribuire a patrocinare la perdurante presenza di provinciali ispanici negli eserciti della dinastia costantiniana<sup>241</sup>. A tale riguardo è utile ricordare tre note figure di militari ispanici nell'ambito del IV secolo, cioè Teodosio il Vecchio, suo figlio Teodosio e l'usurpatore Magno Massimo<sup>242</sup>.

Lib. or. 30,6 Παίδων τοίνυν ἡμῶν ὄντων καθαιφεῖ μὲν τὸν πεφιυβφίσαντα τὴν Ῥώμην ὁ Γαλατῶν ἐπ' αὐτὸν ἀγαγὼν στρατόπεδον viene citato da Hoffmann, per avvalorare la falsificazione propagandistica delle condizioni reali da parte di Giuliano: l'espressione Γαλατῶν [...] στρατόπεδον sarebbe semplicemente la traduzione greca di exercitus Gallicanus e l'etnonimo Γαλάται sarebbe privo di valore etnico<sup>243</sup>. L'uso lessicale di Libanio è chiaro e coerente: egli chiama sempre i Galli Γαλάται<sup>244</sup>, mentre riserva l'etnonimo Κελτοί per i

<sup>237</sup> Diod. Sic. V, 32, 1.

<sup>238</sup> HOFFMANN (1969), p. 146.

<sup>239</sup> Speidel (1997), pp. 295–299 = AE 1997, 945 e Drew-Bear–Zuckerman (2004), pp. 426–429 = AE 2004, 812.

<sup>240</sup> Not. dign. Or. 7, 41; Occ. 5, 230 (Pacatianenses: v. p. 125) e 242. Cfr. inoltre Occ. 5, 273 = 7, 103 (una pseudocomitatensis legio). Ritterling (1925), c. 1638 ritiene che la VII Gemina fosse anche la legione-madre dei Septimani sen. (Occ. 5, 228): ma v. n. 716.

<sup>241</sup> Pacato, Paneg. 2, 4, 5 Mynors.

<sup>242</sup> Teodosio il Vecchio e Teodosio: Pacato, Paneg. 2, 4, 2 e 5 Mynors; epit. de Caes. 48, 1; Claud. III cons. Hon. 175–177; IV cons. Hon. 18–29 e 127–128; Stil. II, 236–238 e III, 53; Zos. IV, 24, 4. Magno Massimo: Zos. IV, 35, 3.

<sup>243</sup> HOFFMANN (1969), p. 146. In senso analogo Speidel, Raising (1996), p. 170 e n. 30.

<sup>244</sup> Lib. or. 12, 44 e 48; 13, 24. 30. 40; 14, 41; 18, 32. 77. 80. 82. 90–91; 39, 19.

soli Germani<sup>245</sup>. Il retore antiocheno soprattutto evita sistematicamente i termini tecnici e aborrisce la lingua latina, manifestando sempre un'acuta idiosincrasia nei confronti degli uni e dell'altra. Le tendenze culturali e lo stile di Libanio escludono in maniera assoluta che egli abbia fedelmente tradotto un termine tecnico del latino corrente in greco letterario.

Tutte le occorrenze dell'etnonimo *Galli*, dell'aggettivo *Gallicus* e del nome geografico *Gallia* in Claudiano, quando egli li riferisce ai soldati occidentali<sup>246</sup>, echeggerebbero semplicemente la propaganda nazionalista, poiché esse rispecchierebbero fedelmente la tradizionale e mistificatoria espressione *exercitus Gallicanus* al fine di celare "die so beteundenen westgermanischen Heeresbestände" dietro la maschera rassicurante dei soldati gallici<sup>247</sup>. Ma Hoffmann tralascia di citare le due eleganti perifrasi, con cui Claudiano, menzionando gli idronimi più famosi della Gallia, documenta molto chiaramente l'origine etnica delle truppe galliche: *Rhodanus*, *Araris*, *Rhenus*, *Garunna* e *Oceanus*<sup>248</sup>, ovvero i soli *Rhodanus* e *Oceanus*<sup>249</sup>. Il poeta egizio, come abbiamo visto sopra, non prova nessun imbarazzo a ricordare esplicitamente la presenza dei Germani transrenani e di altri barbari nell'esercito occidentale<sup>250</sup>. Hoffmann omette anche Auson. *Mos*. 382 *bello exercita pubes*, che registra allusivamente il reclutamento degli abitanti della *Belgica I* nell'esercito imperiale ai tempi di Valentiniano I.

L'aggettivo Gallicanus nella Notitia dignitatum e in Ammiano, secondo l'opinione di Hoffmann, avrebbe un'accezione meramente geografica e sarebbe sempre privo di connotati etnici, quando è applicato a nomi reggimentali o riferito a contesti militari<sup>251</sup>. Esaminiamo attentamente il campo semantico dell'aggettivo nella Tarda Antichità, per poi valutare adeguatamente il suo uso nell'ambito dell'onomastica reggimentale. Il latino classico assegnava valore etnico e geografico all'aggettivo Gallicus, di cui Gallicanus era una derivazione secondaria e analogica; mentre la forma principale e originaria Gallicus dava uguale peso ai due significati e poteva fare riferimento anche ai Galli transalpini, Gallicanus possedeva soltanto un'accezione geografica, che molto spesso era ri-

<sup>245</sup> Lib. or. 15, 59; 17, 14 e 30; 18, 290. Inoltre 12, 62 τὸ Κελτικόν e 59, 127 γένος Κελτικόν [...] ὂ δὲ ὑπὸ τῶν πολλῶν κέκληνται Φράγκοι.

<sup>246</sup> Claud. Ruf. II, 105, 110, 147–148, 174; Gild. 431; Stil. I, 315–317 e 350; III, 52–53; carm. min. 30, 61–62.

<sup>247</sup> HOFFMANN (1969), pp. 147 e 152.

<sup>248</sup> Claud. Ruf. II, 111-114.

<sup>249</sup> Claud. Stil. I, 159-160.

<sup>250</sup> V. nn. 224-225.

<sup>251</sup> HOFFMANN (1969), pp. 147–149.

stretta alla Gallia Cisalpina<sup>252</sup>. In età altoimperiale entrambi gli aggettivi ovviamente vennero applicati soprattutto a persone o cose delle province transalpine; Gallicanus continuò a svolgere un ruolo accessorio, ma cominciò ad acquisire la valenza etnica di Gallicus<sup>253</sup>. Poi il latino tardo aumentò progressivamente lo spazio di Gallicanus ai danni di Gallicus; il primo aggettivo allora diventò perfetto sinonimo del secondo sotto entrambi gli aspetti<sup>254</sup>. Perciò il giudizio di Hoffmann è sicuramente vero in relazione ai soli Salii iun. Gallicani e Atecotti iun. Gallicani, dato che entrambi gli auxilia portano un nome contenente un etnonimo barbarico<sup>255</sup>; il parallelo da lui istituito con gli aggettivi *Italiciani* e Illyriciani è fuorviante ed erroneo, poiché essi, come Germaniciani, possiedono valore unicamente geografico<sup>256</sup>. L'aggettivo Gallicanus, quando caratterizza le legiones comitatenses<sup>257</sup>, assume certamente un senso etnico, visto che il reclutamento avveniva soprattutto a livello locale. Niente impedisce che ciò valga anche per gli auxilia, che nessun elemento del nome reggimentale connoti espressamente come reparti barbarici. Essi possono essere nuove unità ovvero limitanei renani e gallici, che furono promossi al rango di auxilia palatina; l'appellativo secondario Gallicani può esprimere l'origine etnica e geografica dei tirones, ovvero dichiarare la provenienza dei reggimenti dai limites locali, registrando in modo implicito la conseguente prevalenza della componente gallica.

Il valore etnico di *Gallicani* è certo in *equites Armigeri sen*. *Gallicani*, *Sagittarii sen*. *Gallicani* e *Sagittarii iun*. *Gallicani*, che sono i tre reparti più antichi con questa denominazione<sup>258</sup>; infatti è molto probabile che essi fossero abbinati rispettivamente a *equites Armigeri sen*. *Orientales*, *Sagittarii sen*. *Orien-*

<sup>252</sup> Cato *orig*. frg. 35 Peter; Cic. *Catil*. 2, 5; *Cluent*. 23; *Quinct*. 15. 23. 79; *Pis*. frg. 10 Clark; Catull. 42, 9; Varro *l*. *Lat*. IX, 28, 39 e *r*. *rust*. I, 32, 2.

<sup>253</sup> Mart. *apoph*. 198 tit.; Suet. *Ner*. 43, 1; *Vit*. 18; Front. *epist*. *ad M*. *Ant*. *de orat*. 11; Apul. *met*. X, 18; *Dig*. XXXII, 11 pr. (Ulpiano); CIL III, 4037 = 10868.

<sup>254</sup> Paneg. 8, 12, 1 e 5, 4, 2 Mynors; Symm. epist. IX, 88, 3; epit. de Caes. 42, 15; Hist. Aug. Seu. Alex. 59, 5; trig. tyr. 3, 6; Aurel. 44, 4; Hier. epist. 37, 3, 1 e 58, 10, 2 (cfr. 125, 6, 1). Si noti soprattutto Hist. Aug. Car. 2, 5 ad tempora Gallicani belli, che fa riferimento al bellum Gallicum del 390 a.C.! Accezione soltanto geografica di Gallicanus: Paneg. 5, 5, 5 Mynors; Hist. Aug. Seu. 5, 3; trig. tyr. 29, 1; Aurel. 7, 1; Prob. 15, 6; Car. 7, 2; Macr. Sat. VII, 12, 35.

<sup>255</sup> Not. dign. Occ. 5, 210 = 7, 129 e 5, 218 = 7, 78.

<sup>256</sup> Hoffmann (1969), pp. 148–149.

<sup>257</sup> Not. dign. Or. 8, 43 e 50 Diuitenses Gallicani e Solenses Gallicani; Occ. 5, 239 = 7, 81 Lanciarii Honoriani Gallicani e 247 = 7, 89 Honoriani Felices Gallicani; 7, 52 Mattiarii Honoriani Gallicani (v. n. 10).

<sup>258</sup> Not. dign. Or. 5, 35 e 54-55.

tales e Sagittarii iun. Orientales<sup>259</sup>. Hoffmann, invocando Claud. Ruf. II, 105 Gallica [...] Eoaque robora, afferma che essi sarebbero stati formati soltanto nel 395 "aus beschlagnahmten Heeresteilen des Westreichs einerseits und aus verfügbaren Mannschaften des Ostens anderseits"; l'appellativo Gallicani qui "in Gegensatz zu Orientales gestellt wird und mithin vor allem als Unterscheidungsmerkmal dient"<sup>260</sup>. Ma proprio l'anzianità delle sei unità e il loro appaiamento in coppie Gallicani—Orientales, così come le condizioni necessarie alla creazione simultanea e coordinata di reggimenti occidentali e orientali, suggeriscono di datare questi reparti al regno di Costantino, più precisamente agli anni 325–337, quando egli fu il solo signore dell'impero romano<sup>261</sup>. In quel contesto gli appellativi Gallicani e Orientales esprimevano semplicemente l'origine etnica delle corrispondenti unità; ciò vale anche nel caso di reparti già esistenti e allora promossi tra i comitatenses.

Per quanto concerne il latino letterario di Ammiano, è opportuno osservare che egli assegna valore geografico all'aggettivo *Gallicus* in quattro passi<sup>262</sup>, ma lo adopera una sola volta in senso etnico<sup>263</sup>; lo storiografo impiega l'aggettivo *Gallicanus* con valore sicuramente geografico in cinque passi<sup>264</sup>, ma almeno due volte gli conferisce valenza implicitamente etnica, dal momento che le espressioni *oppida Gallicana* e *tractus Gallicani* designano rispettivamente città e regioni poste in Gallia e abitate dai Galli<sup>265</sup>. Quindi è altamente probabile che l'aggettivo *Gallicanus* assuma anche un significato etnico nei passi di Ammiano relativi ai *comitatenses* delle Gallie<sup>266</sup>; soprattutto Amm. XXV, 4, 13 *militem Gallicanum*, *pruinis adsuetum et Rheno* sembra corroborare tale interpretazione, poiché trova pieno riscontro in XV, 12, 3 *gelu duratis artubus* (la digressione su aspetto e *mores* dei Galli) e XX, 8, 8 *homines adsueti glacialibus terris* (i soldati gallici di Giuliano).

<sup>259</sup> Not. dign. Or. 7, 26; 6, 54-55.

<sup>260</sup> HOFFMANN (1969), pp. 17 e 147.

<sup>261</sup> COLOMBO, *Constantinus* (2008), p. 135. La stessa datazione vale per gli *equites I Gallicani* di *Not. dign. Occ.* 6, 55 = 7, 176: ibid., pp. 135–136.

<sup>262</sup> Amm. XV, 10, 2 e 11, 18; XVI, 11, 14 (dove *Gallicum uallum* equivale a *exercitus Gallicanus*); XXVI, 5, 5. Giova osservare che Amm. XXVI, 5, 5 varia il termine tecnico *praefectura praetorio Galliarum* con l'espressione *Gallicae prouinciae*, mentre la *dioecesis Galliarum* è chiamata *prouinciae Gallicanae* da *Not. Gall.* 1, 1 Seeck.

<sup>263</sup> Amm. XIX, 6, 4.

<sup>264</sup> Amm. XV, 5, 36; XVII, 8, 1 e 9, 6; XXII, 3, 7; XXVII, 1, 1.

<sup>265</sup> Amm. XX, 4, 1 (cfr. XXII, 8, 12 e XXXI, 9, 4) e XXVII, 8, 5 (cfr. XV, 8, 1; XXI, 9, 1; XXV, 8, 8).

<sup>266</sup> Amm. XXIII, 5, 25; XXV, 10, 8 e 10; XXIX, 6, 16; XXX, 10, 1 e 3; XXXI, 12, 6.

Sagittarii Neruii e Sagittarii Tungri, Tungri, Raeti e Sequani, Latini e Sabini sarebbero stati reclutati tra i Germani, più precisamente tra i soliti "Laeten und Gentilen"; l'origine dei Galli Victores susciterebbe legittimi dubbi e resterebbe una questione aperta. I nomi reggimentali Raeti e Sequani, così come Latini e Sabini, potrebbero anche rappresentare "eine rein romantische Erinnerung an längst vergangene Verhältnisse"; anzi Latini e Sabini sarebbero "romantisch anmutenden Bezeichnungen". La datazione dei Galli Victores e dei Tungri apparirebbe incerta; Sagittarii Neruii e Sagittarii Tungri sarebbero opera di Costantino, mentre gli altri quattro auxilia potrebbero essere attribuiti a Valentiniano I<sup>267</sup>. Fatta eccezione per Galli Victores e Tungri, riconducibili forse a Magno Massimo o alla reggenza di Stilicone, le proposte cronologiche di Hoffmann sono altamente plausibili; ma anche qui i "Laeten und Gentilen" sono un fantasma ingombrante e superfluo, poiché i nomi reggimentali molto probabilmente sono ritratti fedeli della realtà. Essi possono esprimere chiaramente e per via diretta l'etnia delle reclute, con cui i reparti furono formati all'atto della creazione, ovvero indicare la dislocazione originaria delle unità, che furono trasformate in auxilia del comitatus o promosse ad auxilia palatina; la consolidata tradizione del reclutamento locale ovviamente garantisce che il nome indicava l'identità prevalente dei reggimenti sul piano etnico anche nel secondo caso. Per quanto riguarda gli insoliti appellativi Latini e Sabini, l'arruolamento integrale di due auxilia tra gli Italici ha portato la cancelleria imperiale o lo stesso imperatore a riesumare etnonimi anacronistici ed eruditi, come talvolta accadeva anche per gli auxilia barbarici a base etnica (Tubantes, Bructeri, Ampsiuarii, Angriuarii)<sup>268</sup>.

Agli occhi di Mommsen i *mixti cum arctois Germanis Galli* e i *quingenti uiri* di Amm. XXV, 6, 13 e 7, 3 "scheinen eines der gallischen Auxilien zu sein" 269. Hoffmann contesta questa affermazione 270. I *quingenti uiri* sarebbero "bloß eine ad hoc zusammengestellte Einheit und keineswegs ein ständiges Auxilium"; ciò sarebbe dimostrato da Amm. XXV, 6, 14 *Electique sunt ad id negotium habiles, qui maxima prae ceteris flumina transmeare in regionibus genuinis a prima pueritia sunt instituti.* Ma le parole di Ammiano semplicemente alludono a uno specifico reparto attraverso la descrizione perifrastica delle peculiari competenze, che contraddistinguevano i suoi soldati rispetto al resto degli *auxilia*; esso molto probabilmente deve essere identificato con gli *Ascarii sen.* o *iun.* ovvero

<sup>267</sup> HOFFMANN (1969), pp. 149-150, 160, 164, 168.

<sup>268</sup> Colombo, Constantinus (2008), pp. 137 e 157-158.

<sup>269</sup> Mommsen (1889), p. 255 n. 3. Così anche Grosse (1920), p. 42 n. 3: "anscheinend ein Auxilium".

<sup>270</sup> HOFFMANN (1969), p. 150.

con un distaccamento misto di entrambi gli *auxilia*<sup>271</sup>. Gli *arctoi Germani* sarebbero formati "aus frisch angeworbenen Barbaren", mentre i *Galli* sarebbero Germani da lungo tempo insediati in Gallia, cioè "Laeten und Gentilen", e per questa ragione definiti così; tale esegesi sarebbe suffragata dall'uso del solo *Germani* per la medesima unità in Amm. XXV, 8, 1. Abbiamo già constatato più volte che l'identificazione dei *Galli* con "Laeten und Gentilen" è totalmente arbitraria e priva di fondamento; è opportuno precisare che la definizione di *Germani* per i *mixti cum arctois Germanis Galli* e i *quingenti uiri* rappresenta soltanto una brachilogia<sup>272</sup>.

Mommsen inoltre credeva che Amm. XX, 4, 13 definisse esplicitamente i Petulantes "geborene Gallier"<sup>273</sup>. Hoffmann critica giustamente questa nozione, poiché la frase quod eos fortuna quaedam inclemens et moderato rectore et terris genitalibus dispararet in realtà si riferisce agli ufficiali (proceres) dei reparti e dei distaccamenti destinati a essere trasferiti in Oriente; ma poi egli interpreta al solito modo l'espressione terrae genitales, che indicherebbe non soltanto le Gallie, ma anche i territori germanici a est del Reno. Amm. XX, 4, 4 attesterebbe che i comitatenses gallici erano composti "zu einem nicht geringen Teil aus rechtsrheinischen Freiwilligen", che si erano arruolati a patto di prestare servizio soltanto in Gallia; altri soldati potrebbero essere stati effettivamente originari delle Gallie, ma essi ovviamente dovrebbero essere identificati con "Laeten oder Gentilen" cresciuti sul suolo gallico<sup>274</sup>. Una parte minoritaria dei comitatenses gallici certamente proveniva da lares Transrhenani; ma la sua consistenza ("viele der Soldaten") è una gratuita illazione di Hoffmann, così come la connessione tra le terrae genitales e i Germani arruolati a condizioni speciali, dal momento che la clausola restrittiva era applicata frequentemente (saepe sub eiusmodi legibus adsueti transire ad nostra), ma non rappresentava la norma. Un dato molto più significativo prova che le terrae genitales erano le Gallie. Il famosus libellus, che diede voce ai primi segni dell'incipiente ammutinamento, menzionava esplicitamente le famiglie dei militari in procinto di essere trasferiti e il pericolo di esporle nuovamente agli attacchi degli Alamanni; esse ottennero da Giuliano la concessione di seguire i soldati in Oriente usando il cursus publicus<sup>275</sup>. Ciò significa che la grande maggioranza dei comitatenses gallici era

<sup>271</sup> Colombo, Constantinus (2008), p. 145 e n. 174. Inoltre v. n. 8 per l'origine del nome.

<sup>272</sup> Un caso uguale di brachilogia compare in Amm. XXIX, 6, 8 e 14 latius se cum Sarmatis Quadi pandentes [...] Sarmatae sagacissimi.

<sup>273</sup> Mommsen (1889), p. 232 n. 5; così anche Grosse (1920), p. 41.

<sup>274</sup> HOFFMANN (1969), pp. 150-151.

<sup>275</sup> Amm. XX, 4, 10-11.

formata da genuini Galli; infatti da un lato le famiglie dei Germani transrenani non correvano il suddetto rischio, dall'altro i *laeti* romani o germanici erano legati alle *terrae laeticae* e non potevano abbandonarle in nessun caso.

L'etnonimo *Galli*, quando viene usato da Ammiano per specifici reggimenti o l'insieme delle truppe<sup>276</sup>, non avrebbe valore genuinamente etnico, ma sovrapporrebbe la dislocazione dei reparti e l'origine geografica dei soldati alla loro natura di Germani, che dovrebbero essere identificati con i volontari transrenani e gli onnipresenti "westgermanische Laeten und Gentilen"<sup>277</sup>. Ciò tuttavia porta alla conclusione assurda che lo storiografo attribuisse due significati differenti al medesimo etnonimo, visto che egli usa sicuramente *Gallus/Galli* con l'accezione normale in un numero ben maggiore di passi<sup>278</sup>.

I tirones e la iuuentus dei Galli in Amm. XX, 8, 15 non sono i "Germanen", con cui Giuliano avrebbe rinforzato le sue truppe e soprattutto gli auxilia, né gli auxiliares milites di Amm. XX, 4, 2 coincidono con gli auxilia di XX, 8, 16. La lettera di Giuliano a Costanzo II espone le condizioni, che avrebbero dovuto regolare i futuri rapporti tra i due Augusti; in ambito militare egli promise di inviare adulescentes Laeti quidam o dediticii transrenani, con cui Costanzo avrebbe potuto bilanciare perdite e congedi dei suoi Gentiles e Scutarii, ma ricusò decisamente di fornirgli sia tirones gallici per l'exercitus praesentalis o i comitatenses orientali (la destinazione è implicita nell'espressione ad peregrina et longinqua mittere), sia gli auxilia dell'exercitus Gallicanus per la guerra contro i Persiani. Costanzo II aveva ordinato il trasferimento di quattro auxilia e di trecento uomini ciascuno ex numeris aliis: ciò suggerisce che auxilia di XX, 8, 16 significhi genericamente 'aiuti militari, rinforzi'<sup>279</sup>. Giuliano rispose alzando la posta in gioco, dato che gli negò non soltanto i reparti già esistenti, ma anche l'uso ordinario delle province galliche quale terreno di reclutamento. Tale passo in realtà prova chiaramente che i tirones gallici e i Galli stessi erano ben distinti sul piano etnico da "Laeten und Gentilen" e "rechtsrheinische Freiwilligen".

A questo punto la questione degli etnonimi e dei corrispettivi aggettivi viene

<sup>276</sup> Amm. XIX, 6, 3. 6, 7. 6, 9. 6, 11; XX, 8, 15; XXV, 5, 2 e 6, 13. In tale senso anche Amm. XIX, 6, 4 *pro magnanimitate Gallica*.

<sup>277</sup> HOFFMANN (1969), pp. 147 e 151–153.

<sup>278</sup> Amm. XIV, 10, 1; XV, 9, 2–3. 11, 1–2. 12, 1. 12, 4; XVII, 3, 5 e 13, 27; XXII, 1, 2; XXIV, 4, 5; XXVI, 5, 13 e 7, 3–4; XXVII, 6, 1; XXVIII, 1, 53.

<sup>279</sup> Ad esempio, cfr. Amm. XVI, 2, 10; XXI, 13, 6; XXVI, 9, 1; XXXI, 7, 3. È utile sottolineare che i quattro *auxilia* di Amm. XX, 4, 2 avrebbero dovuto semplicemente rimpiazzare gli altrettanti reparti della medesima categoria annientati dai Persiani ad Amida nel 359 (v. nn. 616, 623 e 882–885).

agganciata da Hoffmann alle testimonianze concernenti le "legendäre Stärke und Tapferkeit der Gallier"; la propaganda nazionalista e la tradizione letteraria concorrerebbero a nascondere la realtà dei fatti, attribuendo fraudolentemente la "germanische Kriegstüchtigkeit" ai Galli<sup>280</sup>. Tale asserzione ha il medesimo valore dell'analoga affermazione circa la maggiore "Kampftüchtigkeit" dei Germani occidentali rispetto ai Sarmati e agli altri barbari delle terre transdanubiane: un dogma religioso e un atto di fede.

È certo che l'*excursus* ammianeo sulle Gallie ha natura parzialmente libresca; la parte attuale descriverebbe aspetto, costumi e temperamento (Amm. XV, 12, 1–4) pertinenti ai Germani piuttosto che ai Galli, poiché "Laeten und Gentilen" e "Inquilinen" germanici avrebbero costituito una parte consistente della popolazione rurale in Gallia<sup>281</sup>. Hoffmann riesuma volentieri anche le "moralische Eigenschaften", che Grosse aveva introdotto nella discussione scientifica. Strabone, seguendo puntualmente Posidonio, riporta che i Germani erano quasi uguali ai Galli per aspetto, carattere e costumi. Le differenze si riducevano a poco: i Germani erano semplicemente più selvaggi, più alti e più fulvi<sup>282</sup>. La tradizione di Posidonio circa l'apparenza e le doti fisiche dei Galli affiora anche in Diodoro Siculo, con cui Ammiano mostra evidenti consonanze<sup>283</sup>. Cassio Dione, per bocca di Cesare a Vesontio, definì concisamente i Galli ὁμοῖοι ai

<sup>280</sup> HOFFMANN (1969), pp. 152–154.

<sup>181</sup> Ibid., p. 153, che fonda la sua affermazione unicamente sull'autorità molto dubbia di SEECK (1897), pp. 409–411, omettendo opportunamente sia il riferimento alle province danubiane sia la frase più scabrosa: "Gallien und die Donauprovinzen hatten die meisten Ansiedler aufgenommen [...] wie andere Zeugnisse beweisen, passen alle wesentlichen Züge desselben ebenso gut auf die Pannonier [...] Unter Marcus, wo das keltische Blut der romanisch-semitischen Mischrasse schon an den meisten Stellen gewichen war, sahen die Gallier noch ganz anders aus; aber die Bedingungen waren geschaffen, um sie so zu verwandeln". Giova rammentare che SEECK (1913), p. 2 pretendeva di attribuire discendenza barbarica anche a Valentiniano I attraverso argomenti ugualmente ridicoli: "Sein Vater Gratianus war aus niedrigstem Stande in dem pannonischen Cibalae geboren, also in einer Gegend, die schon seit den Zeiten des Marcus immer wieder mit barbarischen Ansiedlern bevölkert war [...] Sein hoher, kräftiger Wuchs, seine weisse Haut, sein blondes Haar, die blauen, wild und finster blickenden Augen verrieten seine barbarische Abstammung" (cfr. inoltre ibid., 7, 11–12, 15–17, 20). Conosciamo un solo insediamento di barbari transdanubiani a Cibalae: esso ospitava i Cotini (CIL VI, 32542), che erano una popolazione celtica (Tac. Germ. 43, 1).

<sup>282</sup> Strab. VII, 1, 2 Εὐθὺς τοίνυν τὰ πέραν τοῦ 'Ρήνου μετὰ τοὺς Κελτοὺς πρὸς τὴν ἕω κεκλιμένα Γερμανοὶ νέμονται, μικρὸν ἐξαλλάττοντες τοῦ Κελτικοῦ φύλου τῷ τε πλεονασμῷ τῆς ἀγριότητος καὶ τοῦ μεγέθους καὶ τῆς ξαντότητος, τάλλα δὲ παραπλήσιοι καὶ μορφαῖς καὶ ἤθεσι καὶ βίοις ὄντες, οἴους εἰρήκαμεν τοὺς Κελτούς.

<sup>283</sup> Diod. Sic. V, 28, 1. 31, 1. 32, 2.

Germani<sup>284</sup>. Hoffmann stranamente omette, a differenza di Grosse, i lati oscuri del "germanische Nationalcharakter", ad esempio l'alcolismo; se qualcuno volesse soffermarsi su questo dettaglio, si dovrebbe notare che l'amore eccessivo dei Galli per le bevande alcoliche e soprattutto il vino è ben documentato già in tempi molto anteriori<sup>285</sup>. Ancora una volta i "westgermanische Laeten und Gentilen" sono stati arbitrariamente sovrapposti da Hoffmann agli autentici Galli. Il ritratto ammianeo dei Galli coincide perfettamente con la tradizione letteraria su aspetto, indole e costumi delle popolazioni galliche, ma ne attenua consapevolmente la portata (Amm. XV, 12, 1 *paene Galli sunt omnes* e 2 *complurium*); esso invece appare possedere valore genuinamente autoptico circa la temibile rissosità, l'igiene personale, il decoro esteriore e le doti militari dei Galli<sup>286</sup>.

Hoffmann respinge disinvoltamente anche le testimonianze molto esplicite dell'expositio totius mundi e di Girolamo circa la composizione etnica dell'exercitus Gallorum e la perdurante bellicosità dei Galli: entrambe le fonti, come Giuliano, Libanio, Ammiano e Claudiano, sarebbero colpevoli di pervicace fedeltà alla tradizione letteraria e di supino ossequio alla propaganda nazionalista<sup>287</sup>. Il valore attuale e la fondatezza di expos. 58 Omnis autem regio [scil. Gallia prouincia] uiros habet fortes et nobiles: in bello itaque plurimum exercitum et fortem Gallorum esse dicuntur sono confermati da altri passi dell'opuscolo, i quali corroborano anche la sua datazione al regno di Costanzo II: Nisibis è lo snodo degli scambi commerciali con i Persiani e ne respinge sempre gli attacchi (expos. 22: l'aggiunta di Edessa è una sicura interpolazione e deve essere espunta sulla base di Petr. Patr. frg. 14 = FHG IV, p. 189 Müller), Antiochia è residenza imperiale (23 e 32), il porto di Seleucia è stato costruito dall'attuale imperatore (28), il grano egizio nutre anche le province orientali soprattutto per la presenza dell'esercito imperiale e lo svolgimento del bellum Persarum (36), milites boni vengono arruolati aliquotiens in Galatia (41), l'Armenia minor fornisce cavalieri e arcieri utiles ad bellum (43), molti Pontici, Paphlagones, Cappadoces e Galatae prestano la loro opera presso i comitatus orientale e occidentale (44), gli

<sup>284</sup> Cass. Dio XXXVIII, 46, 2.

<sup>285</sup> Diod. Sic. V, 26, 2-3.

Anche la descrizione idealizzata di Amm. XV, 12, 3 Nec eorum aliquando quisquam (ut in Italia) munus Martium pertimescens pollicem sibi praecidit, quos localiter murcos appellant prova la sostanziale genuinità della testimonianza. Il soprannome gallico murci e C. Theod. VII, 13, 5 implicano il ricorso saltuario all'automutilazione anche in Gallia, ma allo stesso tempo murci dimostra che i Galli erano soliti disprezzare questa pratica; lo storiografo qui converte la minore frequenza e la predominante riprovazione dell'espediente nel rigetto totale dello stesso.

<sup>287</sup> HOFFMANN (1969), pp. 153-154.

Isauri hanno fama di essere *fortes* e praticano *aliquando* il brigantaggio (45), Nicomedia è una città *eminens et admirabilis* (49), la *Thracia* ha *maximi uiri* e *fortes in bello* reclutati *frequenter* nell'esercito (50), Dyrrachium è stata sommersa (53), la *Pannonia regio* ospita sempre gli imperatori (57), Treueri è residenza imperiale (58), la *Britannia* genera *uiri pugnatores et fortes* (67). I tre passi relativi a Galati, Armeni e Traci esprimono la pura e semplice verità sia sulla presenza dei tre popoli nelle armate imperiali verso la metà del IV secolo, sia in merito alle doti fisiche dei Traci e alle peculiari competenze degli Armeni; quindi anche la testimonianza dell'opuscolo circa il valore militare dei *Galli* e il massivo apporto degli stessi all'*exercitus Gallicanus* sicuramente riporta due fatti reali.

Hier. c. Vigil. 1 = PL XXIII, c. 355 Sola Gallia monstra non habuit, sed uiris semper fortibus et eloquentissimis abundauit riprodurrebbe "in leichter Abwandlung" il noto detto di Cato orig. frg. 34 Peter Pleraque Gallia duas res industriosissime persequitur, rem militarem et argute loqui. La somiglianza in realtà appare essere inesistente sul piano formale, circoscritta a livello concettuale e assai generica. Inoltre è necessario sottolineare una differenza sostanziale: mentre Catone fa riferimento alla Gallia Cisalpina, Girolamo intende la Gallia dell'età imperiale, cioè le province transalpine. È certo che l'eloquentia dei Galli trova numerosi riscontri sotto Diocleziano, durante l'età costantiniana e ai tempi di Teodosio I; basta citare Mamertino, Eumenio e gli altri autori dei panegirici a Massimiano, Costanzo I e Costantino (*Paneg*. 5–12 Mynors), poi Nazarius, Attius Patera, Censorius Atticus Agricius, Exsuperius, Aemilius Magnus Arborius, Tiberius Victor Mineruius, Latinus Alcimus Alethius, Attius Tiro Delphidius, Claudio Mamertino, Decimio Magno Ausonio, Latinio Pacato Drepanio. Perciò anche l'abbondanza di *uiri fortes* rispecchia certamente la realtà contemporanea delle province galliche. Se Girolamo avesse effettivamente imitato il passo di Catone riproducendone con molta libertà il solo contenuto, sarebbe comunque evidente che egli voleva semplicemente fornire una veste erudita a notizie genuine: un procedimento tipico degli autori tardoantichi.

L'origine specifica dei singoli *auxilia* viene ricostruita da Hoffmann con erronea coerenza, che rispecchia sistematicamente tutte le nozioni arbitrarie e tutti gli errori esegetici della teoria generale. Ad esempio, gli *Heruli* risalirebbero ai prigionieri di guerra catturati da Massimiano Erculio in occasione della sua vittoria su un'orda mista di Eruli e di Chaibones nel 286<sup>288</sup>; ma la disfatta degli Eruli per mano di Massimiano non vide superstiti o prigionieri<sup>289</sup>. Essi invece

<sup>288</sup> Ibid., p. 156.

<sup>289</sup> Paneg. 10, 5, 1–2 e 4; 11, 7, 2 Mynors.

devono essere ricondotti molto probabilmente alla vittoria di Gallieno sugli Eruli presso il fiume Nestus nel 268, ovvero alla sconfitta decisiva di Goti ed Eruli a opera di Claudio II nel 269²90; l'inglobamento degli Eruli sopravvissuti nell'esercito regolare è esplicitamente attestato sia dopo la battaglia del Nestus²91, sia dopo la resa finale degli  $\Sigma\varkappa \dot{\nu}\theta\alpha$ i a Claudio II²92.

Hoffmann, benché lasci aperto un minimo spiraglio alla possibilità che i *Bataui* comprendessero effettivamente membri dell'omonima tribù, propende decisamente per l'ipotesi che questa unità sia stata formata con "fränkische Kriegsgefangene"; essi sarebbero stati denominati in tale modo sulla base del criterio geografico, dal momento che alla fine del III secolo i Franchi avrebbero definitivamente occupato la *Batauia*<sup>293</sup>. Si noti che l'insediamento massivo e permanente dei Franchi in *Batauia* già alla fine del III secolo non trova nessun appiglio nelle nostre fonti, che sottolineano vigorosamente l'esatto opposto, cioè l'espulsione sistematica e la deportazione massiva dei Franchi dall'*insula Batauorum* a opera di Costanzo I<sup>294</sup>. In un'epoca molto più tarda la *Notitia dignitatum* ancora registra tre insediamenti di *laeti Bataui*<sup>295</sup>; è evidente che il governo imperiale preservò tenacemente non soltanto l'esistenza dei *Bataui* quale fonte di eccellenti soldati, ma anche il principio del reclutamento etnico per i reggimenti così denominati<sup>296</sup>. È molto probabile che i *Bataui* attestino la piena

<sup>290</sup> A questo riguardo cfr. Alföldi, *Invasions* (1939), pp. 148–150; Kotula (1991), pp. 237–243 e Kettenhofen (1992), pp. 291–313.

<sup>291</sup> Sync. p. 467 Mosshammer. In senso analogo già Zuckerman (1993), pp. 18–19; Nicasie (1998), p. 56.

<sup>292</sup> Zos. I, 42, 1 e 46, 2; Anon. post Dion. frg. 9, 3–4 = FHG IV, p. 196 Müller.

<sup>293</sup> HOFFMANN (1969), pp. 156–157. Così anche Speidel, *Raising* (1996), p. 167. Hoffmann dà credito all'osservazione di Jullian VII (1926), p. 85 n. 5 che i panegiristi, menzionando sempre la *Batauia* invece dei *Bataui* in relazione alle campagne militari di Costanzo I (v. n. seguente), confermano implicitamente l'estinzione dei *Bataui*. L'argomento è puerile; infatti i panegiristi, elogiando la riconquista della Britannia a opera di Costanzo I, impiegano una sola volta l'etnonimo *Britanni* (*Paneg*. 8, 19, 1 Mynors: 11, 4 viene espunto da Baehrens e Mynors), ma usano abbondantemente i nomi geografici *Britannia* o *Britanniae* (*Paneg*. 6, 5, 3–4; 7, 4, 3; 8, 3, 3. 9, 5. 11, 1. 11, 3. 15, 2. 17, 2. 18, 1. 18, 4. 18, 7. 20, 3; 9, 18, 3 e 21, 2; 12, 25, 2 Mynors). Ciò dovrebbe suggerire che alla fine del III secolo i Britanni fossero quasi estinti?

<sup>294</sup> Paneg. 8, 8, 1 e 3; 9, 18, 3 e 21, 2; 7, 4, 2; 6, 5, 3; 12, 25, 2 Mynors.

<sup>295</sup> Not. dign. Occ. 42, 34 e 40-41.

<sup>296</sup> Le comunità di *laeti Bataui* possono risalire alla prima Tetrarchia, ovvero essere datate al regno di Costante, quando egli, dopo avere vinto e soggiogato i Franchi Salii, li insediò appunto in *Batauia*: CIL III, 8709 = ILS 728; Lib. *or.* 59, 127–136; Hier. *chron*. p. 235 *b* ed *e* Helm; *Cons. Const.* ad a. 341, 1 e ad a. 342, 1 = *Chron. Min.* I, p. 236 Mommsen; Socr. II, 10, 21 e 13, 4; Zos. III, 6, 2. Jullian VII (1926), pp. 85–86 e 146 n. 2 riduce il *bellum Francicum* di Costante a un episodio minore e data l'insediamento dei Salii in *Batauia* verso la fine del III secolo.

continuità tra le unità scelte dell'Alto Impero e gli omologhi reparti della Tarda Antichità; essi infatti possono essere semplicemente una *cohors Batauorum miliaria* già dislocata in una provincia danubiana e poi trasferita in Gallia<sup>297</sup>, visto che la *cohors IX Batauorum* sopravvisse alla crisi militare del III secolo ed era stanziata nelle *Raetiae* ancora al principio del V secolo<sup>298</sup>.

Anche i Mattiaci avrebbero avuto origine "aus Kriegsgefangenen oder Geworbenen des Mattiakerstammes", poiché l'omonima tribù avrebbe conservato "seinen Stammescharakter bis in späte Zeit" e sarebbe sopravvissuta all'abbandono delle terre transrenane da parte dei Romani; Hoffmann comunque invita a usare cautela nell'interpretazione del nome reggimentale in chiave etnica<sup>299</sup>. La prudenza è giustificata; infatti le terre transrenane e transdanubiane tra il ponte di Mogontiacum e Guntia in Raetia II erano occupate dagli Alamanni ed erano chiamate Alamannia già nel 297/298300. Il nome reggimentale Mattiaci può essere collegato direttamente alla spedizione transrenana di Massimiano Erculio, che nel 287 mise a ferro e fuoco tutta l'Alamannia muovendo le insegne appunto da Mogontiacum<sup>301</sup>, e indirettamente ai *laeti Teutoniciani*<sup>302</sup>. Questo reparto trova puntuale riscontro nel famoso medaglione di piombo, che ritrae la sottomissione di una gens germanica a Massimiano e Diocleziano, così come il suo passaggio in territorio romano attraverso il ponte stabile tra Mogontiacum e Castellum Mattiacorum<sup>303</sup>. Proprio la collocazione geografica dell'evento suggerisce sia che esso debba essere datato al 287 e collegato alla campagna transrenana di Massimiano, sia che i Germani allora accolti su suolo romano debbano essere identificati con i Mattiaci: la decisione di ammettere i Mattiaci in territorio romano trova facilmente una spiegazione militare di carattere strategico, poiché fino dai tempi dell'Alto Impero essi erano ritenuti pari

<sup>297</sup> In tale senso già Nicasie (1998), p. 55. Fino al 164 la cohors I Batauorum miliaria è attestata in Dacia Porolissensis (CIL XVI, 185; RMD I 64; IV 287), negli anni Trenta del II secolo la cohors II Batauorum miliaria presidiava il Noricum (CIL XVI, 174 e RMD II 93) e la cohors III Batauorum miliaria equitata era dislocata in Pannonia inferior ancora nel 211 (CIL III, 3345). Inoltre v. p. 76.

<sup>298</sup> Not. dign. Occ. 35, 24 (noua codd. noua<e> Seeck nona<e> ego).

<sup>299</sup> HOFFMANN (1969), p. 157: "aus Kriegsgefangenen oder Geworbenen" già per Mommsen (1889), p. 232 e Grosse (1920), p. 41.

<sup>300</sup> Paneg. 8, 2, 1 e 10, 4 Mynors.

<sup>301</sup> Paneg. 10, 7, 2. 7, 6–7. 8, 2. 9, 2; 11, 5, 3 e 7, 2; 8, 2, 1 e 3, 3; 7, 8, 4–5 Mynors.

<sup>302</sup> Not. dign. Occ. 42, 33.

<sup>303</sup> Radnotti-Alföldi (1958), pp. 63–68 e figg. 1–2, che però da un lato vede Massimiano Erculio e Costanzo I nei due principi, dall'altro identifica l'episodio con le deportazioni di prigionieri germanici menzionate in *Paneg*. 8 Mynors.

ai Batavi per spirito marziale<sup>304</sup>. L'aggettivo sostantivato *Teutoniciani* indica in maniera fiorita la provenienza geografica e non possiede implicazioni etniche, come prova il confronto con gli omologhi termini *Britanniciani*, *Germaniciani*, *Pannoniciani* e *Illyriciani*; esso, alludendo eruditamente alla vecchia estensione della *Germania superior*<sup>305</sup>, documenta che gli abitanti dei *Decumates Agri* furono recuperati e trasferiti in Gallia dopo quasi tre decenni di assoggettamento agli Alamanni<sup>306</sup>. L'esempio delle *alae* e delle *cohortes* integralmente costituite con provinciali romani o barbari europei suggerisce che Massimiano abbia arruolato almeno una *cohors Mattiacorum* tra i profughi transrenani<sup>307</sup>.

I dati disponibili ci portano alla medesima conclusione in tutti e tre i casi: gli *auxilia* non furono fondati da Massimiano Erculio e Costanzo I, che conoscevano e impiegavano un solo tipo di fanteria alternativo alle legioni, cioè le tradizionali *cohortes*. L'espressione di Zosimo δορικτῆτοι βάρβαροι si adatta perfettamente a *Heruli* e *Mattiaci*, ma pare giusto specificare che i δορικτῆτοι βάρβαροι non devono essere necessariamente identificati soltanto con queste unità a base etnica, poiché essi, soprattutto Alamanni e Franchi, potevano essere disseminati a piccoli gruppi negli altri reggimenti.

Hoffmann infine sottolinea insistentemente l'eccezionale importanza dell'exercitus Gallicanus nell'ambito del IV secolo, per dimostrare il ruolo determinante dei Germani occidentali in seno all'esercito romano; a questo proposito egli cita anche le legende monetali, che "prangten in der Regierungszeit Constantins, des Licinius und der Constantinssöhne bis Julian" GLORIA EXERCITVS GALL(ICANI) e VIRTVS EXERCITVS GALL(ICANI)<sup>308</sup>. Purtroppo Hoffmann trascura di esaminare la cronologia e il contesto delle emissioni monetarie, che glorificano l'exercitus Gallicanus; infatti esso compare sulle monete di Costantino coniate nel 310/313, nel 317, nel 327/328 e nel 336/337<sup>309</sup>, poi

<sup>304</sup> Tac. Germ. 29, 2.

<sup>305</sup> L'aggettivo etnico *Teutonicus* è un termine dotto, che designa soprattutto i Teutoni propriamente detti (Prop. III, 3, 44; Vell. II, 120, 1; Val. Max. III, 6, 6 e 6, 1 ext. 3; Lucan. I, 256 e II, 69; Frontin. *strat.* I, 2, 6; Iuv. 10, 282; Amm. XVII, 1, 14), ma anche generici Germani (Verg. *Aen.* VII, 741; Mart. *apoph.* 26, 1; Claud. *Eutrop.* I, 406 e *Goth.* 292). Cfr. anche CIL XIII, 6610 *inter Toutonos* (Miltenberg).

<sup>306</sup> Paneg. 8, 21, 1 Mynors tuo, Maximiane Auguste, nutu [...] Laetus postliminio restitutus descrive appunto questa circostanza e la data approssimativamente agli anni 286–293.

<sup>307</sup> Zuckerman (1993), p. 18 preferisce collegare i *Mattiaci* ai *milites Mattiaci* di CIL XIII, 7250 e 11803.

<sup>308</sup> HOFFMANN (1969), p. 200.

<sup>309</sup> RIC VI, pp. 222 nr. 812 GLORIA EXERCITVS GALL, 223 nr. 820 VIRTVS EXERCITVS

è nuovamente menzionato sotto Costantino II<sup>310</sup>, infine fa l'ultima apparizione ai tempi di Giuliano<sup>311</sup>. Le menzioni dell'exercitus Gallicanus sotto Costantino coincidono con quattro momenti specifici: le campagne germaniche e il bellum Maxentianum, soprattutto la prima guerra civile contro Licinio e la conquista dell'*Illyricum* con la dioecesis Macedoniae, i due mandati di Costantino II Caesar in Gallia. Nel 310/313 e nel 317 la legenda exercitus Gallicanus aveva onorato allo stesso tempo il vittorioso comitatus di Costantino e il grosso delle armate provinciali sotto la sua autorità fino a quel momento; l'occupazione dell'Illyricum e la conseguente annessione degli eserciti danubiani dal Noricum ripense alla Dacia ripensis produssero il marcato ridimensionamento dell'exercitus Gallicanus nella propaganda monetale. Quando la VIRTVS EXERCITVS GALL(ICANI) fu rispolverata nel 327/328 e nel 336/337, soltanto le monete battute a Treueri esibirono questa legenda; la prima emissione appare connessa con l'assegnazione delle province transalpine a Costantino II Caesar e la vittoria sugli Alamanni riportata in suo nome<sup>312</sup>, mentre la seconda coincide con i suoi uicennalia. Costantino II Augustus copiò pedissequamente le legende delle monete, che la zecca di Treueri aveva coniato per suo padre; inoltre egli aveva effettivamente i soli comitatenses delle Gallie a sua disposizione. Giuliano fu acclamato Augustus appunto dai comitatenses dislocati in Gallia ed essi costituirono la sola armata sotto il suo comando fino alla conquista dell'*Illyricum*; anche se la datazione precisa delle relative monete è materia controversa, l'exercitus Gallicanus venne celebrato esclusivamente a livello regionale dalle zecche di Lugdunum e di Arelate<sup>313</sup>. Si può facilmente constatare che la VIRTVS EXER-CITVS GALL(ICANI) fu esaltata sempre e soltanto in circostanze particolari, che rendevano necessario e utile sul piano politico dare speciale risalto a questa parte dei comitatenses.

GALL (Treueri 310/313, solidi), 391 nrr. 359–360 VIRT EXERCIT GALL (Roma 312/313, mezzi nummi); VII, pp. 179 nrr. 192–194 (Treueri), 245 nrr. 115–117 (Arelate), 427–428 nrr. 29–30 (Siscia), 501 nrr. 15–18 (Thessalonica) VIRTVS EXERCITVS GALL (317, solidi). Le due emissioni di solidi battute a Treueri nel 327/328 e nel 336/337, ambedue contraddistinte dalla legenda VIRTVS EXERCITVS GALL, erano ignote ai repertori numismatici, ma ora sono registrate rispettivamente in http://www.notinric.lechstepniewski.info/7tri-503\_veg.html e http://www.notinric.lechstepniewski.info/7tri-578.html (21 Aprile 2021).

<sup>310</sup> RIC VIII, p. 140 nrr. 12–14 VIRTVS EXERCITVS GALL (337/340).

<sup>311</sup> Ibid., pp. 194 nr. 226 e 227 nrr. 303-304 VIRTVS EXERC GALL (360/363).

<sup>312</sup> COLOMBO, *Soprannomi* (2008), p. 52.

<sup>313</sup> Costantino II: RIC VIII, pp. 32 e 125. Giuliano: ibid., pp. 45, 174–175 e 201.

## 4. "Schilderhebung" e "Torqueskrönung"

go secondo modalità singolari: più precisamente, egli fu sollevato su uno scudo e incoronato con un torques. Tale questione concerne soprattutto le cerimonie auliche della Tarda Antichità, ma anche la composizione etnica dell'exercitus Gallicanus; infatti il sollevamento di Giuliano su uno scudo contribuirebbe a provare che i Germani costituivano la grande maggioranza dei suoi soldati. Hoffmann curiosamente neppure menziona questo episodio. Le basi per l'origine germanica della "Schilderhebung" sono cinque testi. Tac. hist. IV, 15, 2 Igitur ipso rebellis familiae nomine placuit impositusque scuto more gentis et sustinentium umeris uibratus dux deligitur, che descrive l'elezione di Brinno quale capo militare da parte dei Canninefates ribelli, tramanda l'unica attestazione del costume in ambito germanico prima di Ammiano. Durante la Tarda Antichità l'usanza franca di sollevare i re su uno scudo è attestata per tre volte a partire dal 509<sup>314</sup>; invece Cassiodoro nel 536 definisce esplicitamente la "Schilderhebung" una tradizione ancestrale degli Ostrogoti (more maiorum scuto subposito)<sup>315</sup>.

Le incoronazioni di Anastasio I, Giustino I e Giustino II inclusero entrambi gli atti rituali<sup>316</sup>. Il solo sollevamento su uno scudo è tramandato da Filostorgio per Valentiniano I, ma la narrazione di Ammiano confuta questa testimonianza<sup>317</sup>; la sola incoronazione con un *torques* è registrata per Avito e Leone I<sup>318</sup>. András Alföldi credeva che entrambi gli usi risalissero al III secolo<sup>319</sup>, mentre Wilhelm Enßlin attribuiva valore fondante a quell'episodio, che sarebbe subito diventato il modello diretto per il cerimoniale militare dell'incoronazione impe-

<sup>314</sup> Greg. Tur. hist. Franc. II, 40; IV, 51; VII, 10.

<sup>315</sup> Cassiod. uar. X, 31, 1.

<sup>316</sup> Const. Porph. *cerim*. I, 92–93 (I, pp. 422–423 e 428–429 Reiske); Coripp. *Iust*. II, 130–140 e 148–149. Nel caso di Giustino II abbiamo tre innovazioni: la *chlamys* fu indossata prima della "Torqueskrönung" (Coripp. *Iust*. II, 118–120), la "Torqueskrönung" precedé la "Schilderhebung" e il *torques* fu posto al suo collo. Lyd. *mag*. II, 3 fa un accenno generico alla terza variazione già sotto Giustiniano.

<sup>317</sup> Philostorg. VIII, 8; Amm. XXVI, 2, 2–3.

<sup>318</sup> Sidon. carm. 7, 578–579; Const. Porph. cerim. I, 91 (I, p. 411 Reiske). Cfr. inoltre Amm. XXIX, 5, 20: nel 373 il ribelle Firmus fu incoronato con un torques dal tribunus degli equites IV Sagittarii o dei Constantiani pedites (= <I>Flauia Victrix Constanti<a>na?).

<sup>319</sup> Alföldi, *Insignien* (1935), pp. 52–54.

riale<sup>320</sup>. Ambedue gli studiosi pensavano che la "Schilderhebung" avesse origine germanica, cui Alföldi riconduceva anche la "Torqueskrönung"; le radici germaniche della "Schilderhebung" hanno riscosso un consenso quasi unanime<sup>321</sup>. Enßlin rivendicò "Schilderhebung" e "Torqueskrönung" anche per Valentiniano I: Ammiano avrebbe omesso i dettagli relativi alla **prima** parte dell'incoronazione<sup>322</sup>. Filostorgio in realtà pone la "Schilderhebung" nella **seconda** parte della cerimonia, poiché l'atto coincide con la turbolenta richiesta di nominare un altro *Augustus* da parte delle truppe; ma l'*obmurmuratio grauis* e le grida dei soldati seguirono l'*acclamatio*, che a sua volta ebbe luogo **dopo** l'investitura ufficiale di Valentiniano con il *paludamentum* e il diadema<sup>323</sup>. La versione di Filostorgio è inficiata anche dall'ordine delle azioni cerimoniali nelle incoronazioni di Avito, Leone I, Anastasio I e Giustino I: **prima** la sola "Torqueskrönung" ovvero la "Schilderhebung" e la "Torqueskrönung", **poi** il conferimento della *chlamys* e del diadema.

Quasi quattro secoli e mezzo dividono il sollevamento di Brinno sullo scudo a opera dei Canninefates dalla prima attestazione della medesima usanza tra i Franchi. Prima di postulare la natura barbarica del costume e l'origine germanica dei soldati al servizio di Giuliano, c'è un'alternativa molto più verosimile, che tiene in debito conto le circostanze particolari dell'episodio. Esaminiamo minuziosamente le sei fonti relative a Giuliano. Ammiano e Zosimo riportano entrambi i dettagli, ma Zosimo menziona erroneamente τὸ διάδημα al posto del *torques*<sup>324</sup>; Libanio li nomina separatamente in due discorsi<sup>325</sup>. Giuliano stesso, Socrate e Zonara ricordano unicamente l'incoronazione con un *torques*<sup>326</sup>. La maggioranza delle fonti (Libanio, Ammiano, Socrate e Zonara) narra concorde che il *torques* proveniva dal collo di chi eseguì materialmente l'azione di incoronare Giuliano; lo stesso particolare è registrato a proposito di Anastasio I. Libanio fa un riferimento esplicito e molto pregnante al ruolo dello

<sup>320</sup> Ensslin (1942), pp. 268–298, soprattutto pp. 270–285 e 293–297. In questo senso ora Teitler (2001–2002), pp. 501–521, soprattutto pp. 503–509 e 514.

<sup>321</sup> Così anche den Boeft-den Hengst-Teitler (1987), pp. 92–93; Nicasie (1998), p. 107; Speidel, *Four* (2004), pp. 142–143. Ma cfr. le osservazioni talvolta discutibili di von Rummel (2007), pp. 120–128.

<sup>322</sup> Ensslin (1942), pp. 271–272 e 284–285.

<sup>323</sup> Amm. XXVI, 2, 3. Ciò sfugge anche a den Boeft–Drijvers–den Hengst–Teitler (2007), p. 44

<sup>324</sup> Amm. XX, 4, 17–18 (la sola "Torqueskrönung" in XXXI, 10, 21); Zos. III, 9, 2.

<sup>325</sup> Lib. or. 13, 34 ("Schilderhebung") e 18, 99 ("Torqueskrönung").

<sup>326</sup> Iul. epist. ad Athen. 284 D; Socr. III, 1, 35; Zon. XIII, 10, 14–15.

scudo in quell'evento, affermando che esso soppiantò degnamente il consueto tribunal (ὤ μαπαρίας ἀσπίδος, ἣ τὸν τῆς ἀναρρήσεως ἐδέξατο νόμον πρεπωδεστέρα σοι παντὸς εἰωθότος βήματος), ma poi lo sostituisce con il tradizionale βῆμα, che sorgeva πρὸ τῆς πόλεως<sup>327</sup>. Questa alterazione da un lato mirava a dissimulare il carattere insurrezionale e gli elementi innovativi del fatto, dall'altro rivendicava tendenziosamente legittimità formale alla salutatio di Giuliano<sup>328</sup>; la seconda versione di Libanio comunque è confutata in maniera decisiva da tre fonti (Giuliano, Ammiano e Zosimo), che collocano l'acclamazione di Giuliano ad Augustus presso la sua residenza di Lutetia<sup>329</sup>.

Le stesse parole di Libanio, Ammiano e Zosimo circa il sollevamento di Giuliano su uno scudo suggeriscono che questa azione non avesse carattere barbarico agli occhi dei contemporanei, ma esprimesse piuttosto il contesto prettamente militare e la natura estemporanea dell'avvenimento. Ammiano ha sicuramente tratto dal passo di Tacito la iunctura impositusque scuto, ma l'omissione assai significativa dell'espressione more gentis a favore dell'attributo pedestri prova che Ammiano voleva evocare per via allusiva soltanto l'analogia generica della situazione, cioè lo scoppio repentino di una ribellione armata in Gallia contro la legittima autorità. È opportuno sottolineare che il torques fu usato quale decorazione militare o insegna del grado nell'esercito romano fino al VI secolo<sup>330</sup>. Sembra giusto concludere che tanto lo scutum pedestre quanto il torques non possedessero affatto valore etnico, ma riflettessero semplicemente le circostanze tumultuose e insolite, in cui Giuliano fu eletto Augustus. L'assenza di un tribunal rese necessario il ricorso alla "Schilderhebung" (sublatius eminens), affinché le truppe di Giuliano potessero vederlo e tributargli la rituale acclamatio; la mancanza di un diadema, che in età costantiniana era il simbolo proprio dell'Augustus, impose la "Torqueskrönung" 331. Amm. 29, 5, 20 torquem pro diademate enuncia esplicitamente la funzione sostitutiva del tor-

<sup>327</sup> Lib. or. 18, 97–98.

<sup>328</sup> Lib. *or.* 12, 99 e 13, 33 compie la stessa manipolazione in merito al *torques*, che diventa una λιθοκόλλητος ταινία e ὁ ἐκ λίθων στέφανος: a questo proposito cfr. Scholl (1994), pp. 52–58.

<sup>329</sup> Iul. epist. ad Athen. 284 B-C; Amm. XX, 4, 14; Zos. III, 9, 2.

<sup>330</sup> L'Orange (1939), pp. 42 e 76–77 con tav. 12; Delbrück (1933), tavv. 57, 88, 94, 96–97. CIL III, 3844 = 13398 e AE 1982, 274. Amm. XX, 4, 18 e XXXI, 10, 21; XXIX, 5, 20. Ambr. obit. Valent. 68; Prud. Perist. 1, 65; Veg. r. mil. II, 7, 10; Const. Porph. cerim. I, 92 (I, p. 423 Reiske); Onur (2017), pp. 149 lastra C e 162; Procop. Goth. III, 1, 8 e IV, 31, 9; Lyd. mag. I. 46.

<sup>331</sup> In tale senso già SZIDAT (1977), pp. 133–134, 152, 157–159. Per la "Torqueskrönung" cfr. anche Den Boeft-Den Hengst-Teitler (1987), p. 99.

ques in una situazione analoga. L'interpretazione della "Schilderhebung" quale "Ersatzhandlung" del *tribunal* viene validamente corroborata dalle occorrenze successive. La sola "Torqueskrönung" prima di ricevere il *paludamentum* e il diadema è attestata per Avito e Leone, che furono acclamati e incoronati sul tradizionale *tribunal*. Ma la "Schilderhebung" fu nuovamente necessaria per Anastasio I, Giustino I e Giustino II, poiché le loro incoronazioni ebbero luogo nel κάθισμα e nel τοίκλινον dell'Ippodromo (Anastasio I), nel solo κάθισμα (Giustino I) o nel *Palatium* stesso (Giustino II).

Per quanto riguarda Franchi e Ostrogoti, è molto inverosimile che due popoli totalmente diversi e ben distinti sotto gli aspetti etnico e culturale condividessero la medesima usanza per tradizione ancestrale; il solo punto di contatto tra Franchi e Ostrogoti era costituito dalle loro relazioni con l'impero romano d'Oriente. Pare sufficiente rammentare che essi, benché avessero raggiunto differenti livelli di romanizzazione, avevano piena familiarità con le usanze della corte orientale, soprattutto nell'ambito delle rispettive aristocrazie; quindi è altamente probabile che la "Schilderhebung" di entrambi i popoli adattasse consapevolmente il cerimoniale militare dell'incoronazione imperiale<sup>332</sup>. La cronologia legittima tale ipotesi. La prima attestazione della "Schilderhebung" tra i Franchi risulta posteriore all'incoronazione di Anastasio I; nel caso degli Ostrogoti c'era l'ulteriore precedente di Giustino I. Lo scopo dell'imitazione risulta evidente: una dichiarazione rituale di legittima e piena autorità. A questo proposito Const. Porph. admin. imp. 38 (p. 170 Bekker) offre un esempio molto più tardo, ma altamente significativo: i Magiari, quando elessero Árpád capo supremo "secondo il costume e la legge dei Chazari", adoperarono la cerimonia della "Schilderhebung", nonostante la totale estraneità degli uni e degli altri al mondo germanico.

<sup>332</sup> Halsall (2007), p. 104.

# 5. Speidel

I contributi di Michael P. Speidel alla questione arricchiscono la dottrina vulgata con alcune novità e talvolta propongono tesi estreme; i suoi lavori spesso manifestano un'adesione eccessivamente fervida alle tesi dei suoi predecessori in questo campo. Egli spinge il suo entusiasmo per la "Germanentum" fino al punto di attribuire un ruolo determinante ai Germani nell'esercito romano già sotto il regno di Traiano<sup>333</sup>.

I fantomatici *Regii Emeseni Iudaei* di CIL V, 8764 = ISConcor 57 sono stati rimessi in discussione da Speidel. Egli ha giustamente corretto la lettura e l'interpretazione correnti dell'epigrafe, dimostrando che gli appellativi *Emeseni Iudaei* sono frutto di un grossolano abbaglio da parte di Theodor Mommsen e degli studiosi successivi; al posto di *Emeseni Iudaei* è necessario leggere la consueta formula, che compare nella grande maggioranza delle sepolture militari (ventisette su trentasette =  $73\%^{334}$ ) e ricorda esplicitamente l'acquisto o l'allestimento del sepolcro: *Flauia Optata mili(tis) de* | num(ero) Regi(orum) eme(t) siu(i) de | r(e) u(iri)<sup>335</sup>.

Lucif. Athan. II, 22 Aut si negas esse te ex illis qui audiunt ore Domini: serpentes, generamina uiperarum, proba non te, sed Iudaeos destinasse militem ad Alexandriam, Iudaeorum militem obsedisse fores Dei domus, Iudaeorum militum ducem fuisse Syrianum. Proba Iudaeos ingressos basilicam cum armis

<sup>333</sup> Speidel, *Warriors* (2004), pp. 3–10, 17–20, 39–41, 60–66, 88–93, 104–106, 181–186. Per chiarire sommariamente metodo e tendenze dell'opera, qui è sufficiente sottolineare che i "berserks" germanici di Traiano (ibid., 7–10, 60–65, 88–92) in realtà devono essere identificati con i *symmacharii* europei di Pseudo-Hyg. *munit*. 30, cioè *Gaesati*, *Daci*, *Brittones* e *Cantabri*: Colombo, *Forza* (2009), p. 108.

<sup>334</sup> CIL V, 8737–8740; 8743–8744; 8747; 8749–8750; 8755; 8758–8762; ILCV 395; 436; 494; 497–498; 500–501; 514; 544; 547–548; 551. Le dieci eccezioni: CIL V, 8745; 8751–8753; 8768; 8773; 8776; ILS 2805; ILCV 473 e 504.

<sup>335</sup> Speidel, *Raising* (1996), pp. 163–164 e fig. 1: cfr. anche le formule simili *de re ipsius* (CIL VI, 37213 e VIII, 22834) e *de rebus ipsius* (CIL VIII, 21021). Il complemento oggetto *arcam* viene sottinteso anche in altre tre iscrizioni di Concordia: CIL V, 8726 e 8757; IL-CV 675. Contra Zuckerman (1993), p. 19; González Salinero (2003), pp. 63–71. Scharf (1997), pp. 343–359 accetta la lettura erronea di Mommsen, ma esprime forti dubbi circa l'identificazione usuale dei *Regii Emeseni Iudaei* con i *Regii di Not. dign. Or.* 6, 49 (un *auxilium palatinum*) o *Occ.* 5, 229 = 7, 32 (una *legio comitatensis*).

atque certum numerum interfecisse viene citato spesso in diretta relazione ai Regii, ma non allude affatto alla presenza di Iudaei tra i soldati, che assaltarono la chiesa di Theonas nel 356 al fine di arrestare Atanasio. Questo passo ha carattere paradossale e provocatorio, dal momento che i fatti erano ben noti e non potevano essere negati: l'ordine di mobilitare truppe per l'attacco alla chiesa era stato dato da Costanzo II, i suoi soldati avevano circondato l'edificio e il dux Aegypti aveva comandato reparti regolari, che avevano fatto irruzione e aggredito i sostenitori di Atanasio. La menzione degli Iudaei è una banale manifestazione dell'antisemitismo cristiano, risulta pienamente conforme al linguaggio polemico dei Niceni nei confronti degli Ariani e ha il solo scopo di infamare pesantemente Costanzo II, equiparando lui e le sue truppe ai nemici di Cristo e dei Cristiani per antonomasia; infatti già Lucif. Athan. II, 20 associa per quattro volte Costanzo II agli Iudaei sotto questo aspetto.

Il reparto nominato nell'iscrizione deve essere sicuramente identificato con la *legio comitatensis*, che portava il nome reggimentale di *Regii* ed era dislocata *intra Italiam* agli ordini del *magister peditum praesentalis*<sup>336</sup>. Speidel, che mostra poco interesse per il problema fondamentale dell'identificazione<sup>337</sup>, concentra la propria attenzione sull'omonimo *auxilium* dell'esercito orientale<sup>338</sup>. Egli sostiene l'origine alamannica e la datazione tetrarchica dell'*auxilium palatinum* denominato *Regii*, che sarebbe stato costituito con i guerrieri dell'*Alamannorum rex* Crocus<sup>339</sup>, catturato insieme ai suoi uomini da Costanzo I nell'inverno 298–299<sup>340</sup>; quindi un *auxilium* di Alamanni, caduti prigionieri e subito incorporati sotto forma di unità a base etnica nell'esercito romano, avrebbe militato nel *comitatus* di Costanzo I e di Costantino<sup>341</sup>. Questa tesi è confutata dalla semplice esistenza dell'omonima *legio comitatensis*<sup>342</sup>, che doveva vantare un'anzianità pari o addirittura superiore, poiché ancora nel V secolo occupava il sesto posto del proprio elenco in Occidente; le cinque *legiones comitatenses* superiori ai *Regii* facevano sicuramente parte dei *comitatenses* costantiniani<sup>343</sup>. I nomi

<sup>336</sup> Not. dign. Occ. 5, 229 = 7, 32.

<sup>337</sup> Speidel, Raising (1996), p. 167 n. 12.

<sup>338</sup> Not. dign. Or. 6, 49.

<sup>339</sup> Epit. de Caes. 41, 3 cunctis qui aderant annitentibus, sed praecipue Croco, Alamannorum rege, auxilii gratia Constantium comitato, imperium capit.

<sup>340</sup> Paneg. 6, 6, 4 Mynors: ma cfr. Coloмво (2004), pp. 353–354 n. 5.

<sup>341</sup> Speidel, Raising (1996), pp. 165–167.

<sup>342</sup> Ibid., p. 167 n. 12 avanza la sorprendente ipotesi che la *legio comitatensis* potrebbe essere derivata dall'omonimo *auxilium*.

<sup>343</sup> Not. dign. Occ. 5, 224-228 Menapii sen., Fortenses, Propugnatores sen., Armigeri Defen-

di entrambi i reparti corrispondono a un calco semantico del termine ellenistico oi βασιλικοί, 'gli uomini del re': quindi *Regii* significa sia 'i *legionarii* dell'imperatore' sia 'gli *auxiliares* dell'imperatore' <sup>344</sup>. Se le *cohortes praetoriae* al servizio di Costanzo I e di Costantino generarono le *legiones comitatenses* denominate *Armigeri Defensores* e *Armigeri Propugnatores* (*Armigeri* traduce in forma colta δορυφόροι, che a sua volta era la traduzione abituale del termine tecnico *praetoriani* in greco letterario)<sup>345</sup>, la *legio comitatensis* dei *Regii* poté ottenere l'insolito appellativo dalla sua formazione con un distaccamento della *II Parthica* presente nel *comitatus* di Costanzo I o con i pretoriani superstiti di Massimiano Erculio<sup>346</sup>.

La paternità e la datazione dell'auxilium è materia complessa; i Regii sicuramente esistevano già nel 357, quando essi abbinati ai Bataui combatterono contro gli Alamanni nella battaglia di Argentoratum<sup>347</sup>. Questa unità, che precede i costantiniani Cornuti <iun>348, potrebbe risalire a Costantino o a Costanzo II; ciò dipende dalla sua posizione nella lista degli auxilia palatina a disposizione del secondo magister militum praesentalis in Oriente. È molto improbabile che i Regii siano stati formati da Costantino, poiché tale datazione richiederebbe due condizioni ugualmente implausibili: i redattori della Notitia dignitatum Orientis avrebbero dovuto rispettare rigorosamente l'anzianità originaria dei singoli reparti e ignorare sistematicamente promozioni o retrocessioni. Gli elenchi orientali degli auxilia palatina sotto il comando dei due magistri militum praesentales esibiscono sicuramente una grossa anomalia ciascuno; infatti Salii

sores sen., Septimani seniores. Per l'origine e la datazione di Fortenses e di Armigeri Defensores cfr. Colombo, Constantinus (2008), pp. 128 e 147.

Nel lessico ammianeo gli aggettivi *regius* e *regalis* spesso sono sinonimi degli aggettivi *imperatorius* e *imperialis* o dell'aggettivo sostantivato *palatinus*, mentre il sostantivo *regia* frequentemente sostituisce il tradizionale termine *palatium*: Amm. XIV, 1, 1, 1, 6, 7, 4, 7, 10. 7, 20, 9, 7, 11, 3, 11, 20; XV, 1, 2, 5, 18, 5, 27, 5, 31, 8, 17, 8, 21; XVI, 8, 11 e 10, 4; XVII, 13, 33; XIX, 11, 12; XX, 4, 21; XXI, 5, 12, 10, 1, 15, 4, 16, 3, 16, 20; XXII, 9, 4; XXV, 2, 2, 10, 2, 10, 14; XXVI, 2, 11, 6, 15, 7, 1, 7, 6, 10, 11; XXVII, 3, 14; XXIX, 1, 19, 2, 6, 2, 9, 6, 8; XXX, 3, 3, 4, 2, 5, 16, 9, 2, 9, 6; XXXI, 12, 7. Gli aggettivi *regius* e *regalis* sono sinonimi degli aggettivi *imperatorius* e *imperialis* anche in altri autori: ad esempio, *Paneg.* 10, 11, 2; 6, 15, 1 e 22, 5; 3, 20, 4 e 23, 4 Mynors; Symm. *or.* 1, 3, 6, 11, 14, 20; 2, 28; 4, 11; Auson. *grat. act.* 24; Pacato, *Paneg.* 2, 12, 1, 13, 4, 16, 1, 21, 3, 23, 3, 42, 3, 45, 1 Mynors.

<sup>345</sup> COLOMBO, *Constantinus* (2008), p. 147.

<sup>346</sup> V. nn. 592, 594–595 e 681. *Paneg*. 12, 21, 2–3 Mynors depone in favore della seconda opzione. I pretoriani di Aureliano sono chiamati appunto oi τοῦ βασιλικοῦ τέλους in Zos. I, 52, 4.

<sup>347</sup> Amm. XVI, 12, 45.

<sup>348</sup> Not. dign. Or. 6, 50. Il nome completo del reparto in ILS 9216<sup>a</sup>.

e *Tubantes* precedono nettamente i *Mattiaci sen*. e i *Mattiaci iun*. tra gli *auxilia palatina* dell'Oriente, ma in Occidente le posizioni risultano invertite<sup>349</sup>. Se l'ordine gerarchico delle liste combina il criterio dell'anzianità originaria con il parametro delle posizioni successivamente acquisite o perse in servizio attivo, la grave disfatta di Dibaltum/Deultum giustifica la retrocessione punitiva dei *Cornuti <iun*.><sup>350</sup>; perciò i *Regii* sono legittimamente attribuibili a Costanzo II<sup>351</sup>.

Speidel è certo che l'epigrafe di Flauius Aemilianus conferma la notizia di Aur. Vict. 39, 18 Huic [scil. Maximiano] postea cultu numinis Herculio cognomentum accessit, uti Valerio Iouium; unde etiam militaribus auxiliis longe in exercitum praestantibus nomen impositum<sup>352</sup>. Ma i presunti Iouii Cornuti, come abbiamo già accennato, devono la loro esistenza nella letteratura scientifica soltanto alla lettura errata IO(VIORVM), che purtroppo ha eclissato il genuino scioglimento <E>O(VITVM); inoltre l'uso linguistico dello storiografo viene totalmente trascurato da Speidel. Aurelio Vittore impiega con grande licenza i termini militari, che indicano genericamente la natura dei reparti. I pretoriani sono chiamati da lui praetoriae legiones, praetoriae manus e turmae praetoriae<sup>353</sup>; al fine di variare la parola comune exercitus e di evitare il vocabolo tecnico numeri, egli usa sporadicamente cohortes<sup>354</sup>, molto spesso legiones<sup>355</sup>. Il caso più eclatante e maggiormente significativo riguarda i Cornuti e i Brachiati, che vengono definiti disinvoltamente legiones<sup>356</sup>. Perciò i militaria auxilia di Aurelio Vittore devono essere identificati con le legiones comitatenses e poi palatinae denominate appunto Iouiani e Herculiani<sup>357</sup>; già Cesare aveva utiliz-

<sup>349</sup> Not. dign. Or. 5, 51 e 53; 6, 51 e 53; Occ. 5, 164–165 e 176–177.

<sup>350</sup> Amm. XXXI, 8, 9–10. Per un caso analogo in Occidente v. n. 993.

<sup>351</sup> COLOMBO, Constantinus (2008), p. 154 n. 254.

<sup>352</sup> Speidel, Raising (1996), pp. 167–168.

Aur. Vict. 8, 3; 27, 2; 40, 5 e 25. Nella maggior parte delle menzioni i pretoriani sono correttamente chiamati *cohortes praetoriae* e *praetoriae cohortes* (Aur. Vict. 2, 4; 20, 1; 26, 5; 39, 47), semplicemente *cohortes* (3, 16 e 6, 2) o *praetoriani* (19, 1; 24, 6; 39, 42; 40, 24).

<sup>354</sup> Aur. Vict. 8, 3; 20, 25; 40, 18.

<sup>355</sup> Aur. Vict. 3, 4 e 11; 8, 3; 12, 2; 22, 1; 24, 3; 25, 1; 33, 14 e 17; 35, 3 e 10; 37, 3 (le truppe di Annibale!) e 6; 39, 42.

<sup>356</sup> Aur. Vict. 42, 16 = Amm. XV, 5, 30–31.

<sup>357</sup> HOFFMANN (1969), pp. 215–218 interpreta il passo di Aurelio Vittore in questo senso, ma fraintende il significato di *militaria auxilia* e istituisce un collegamento molto aleatorio con la notizia fantastica di Veg. *r. mil.* I, 17, 1–2, per negare la derivazione diretta di *Iouiani* e *Herculiani* dai distaccamenti della *I Iouia* e della *II Herculia* o della *V Iouia* e della *VI Herculia* nei *comitatus* della prima Tetrarchia. Su tale questione cfr. Colombo, *Constantinus* (2008), p. 148.

zato l'accezione generica di *auxilia* per le legioni<sup>358</sup>. Zos. III, 30, 2 conferma pienamente questa esegesi: i τάγματα chiamati Ἰοβιανοὶ καὶ Ἑρκουλιανοί avevano ricevuto i propri nomi da Diocleziano e Massimiano Erculio.

Aurelius Ianuarius, t(ribunus) Bat(auorum) u(ir) p(erfectissimus) dux, fece incidere un'iscrizione votiva il 15 Luglio 303 a Brigetio<sup>359</sup>. Speidel crede che i Bataui di Aurelius Ianuarius siano l'omonimo auxilium; il luogo e la data dell'epigrafe confermerebbero l'ipotesi di Mommsen che gli auxilia fossero stati creati da Massimiano Erculio, ma avessero militato anche nel comitatus di Diocleziano<sup>360</sup>. Questa identificazione e le conseguenti deduzioni possono essere facilmente confutate. Verso il 268/269 Aurelius Valentinus, tribunus Batauorum e agens uices praesidis, fu salutato come ατίστης dalla città di Thessalonica<sup>361</sup>; sotto il regno di Gallieno la cittadinanza di Philippopolis onorò Marcianus, tribunus praetorianorum e dux et praepositus, definendolo εὐεργέτης καὶ σωτήο<sup>362</sup>. L'epigrafe di Philippopolis permette di identificare sicuramente i Bataui di Thessalonica con il numerus (equitum) Batauorum, che è il nuovo nome degli equites singulares nel III secolo<sup>363</sup>; infatti il tribunus praetorianorum dislocato a Philippopolis suggerisce di considerare anche Aurelius Valentinus un ufficiale della Guardia Imperiale<sup>364</sup>. Le due località condividevano un fattore comune, poiché entrambe erano snodi fondamentali del sistema viario nella penisola balcanica; pertanto sembra logico che due ufficiali appartenenti al

<sup>358</sup> Caes. ciu. I, 60, 5 e III, 106, 3. Cfr. anche Tac. ann. I, 8, 6 auxilio scilicet militari = i soldati delle cohortes praetoriae.

<sup>359</sup> CIL III, 10981 = RIU III 699.

<sup>360</sup> Speidel, Raising (1996), p. 168.

<sup>361</sup> IG X 2, 1, 151 rr. 2–10 Αὐρήλιον ΟὐαλεντεῖΙνον τὸν διασημόταΙτον τριβοῦνον ΒαταόΙνων καὶ διέποντα τὰ | μέρη τῆς ἡγεμοΙνίας· τὸν κτίστην | ἡ λαμπροτάτη | Θεσσαλονεικέων | {ἡ} πόλις.

<sup>362</sup> IGBulg V 5409 rr. 2–11 τὸν διασημότατον | Μαρκιανόν, προτήκτοΙρα τοῦ ἀνεικήτου δεσπόΙτου ἡμῶν Γαλλιηνοῦ Σεβ(αστοῦ)| τριβοῦνον πραιτωριανῶν | καὶ δοῦκα καὶ στρατηλάτην | ἡ λαμπροτάτη Θρακῶν | μητρόπολις ΦιλιππόποΙλις καὶ ἐαυτῆς εὐεργέτην | καὶ σωτῆρα ἀνέστησην.

<sup>363</sup> SEG XLI, 1402 = AE 1978, 812; AE 1991, 1553 e 1555. Cfr. anche Cass. Dio LV, 24, 7 ξένοι τε ίπτης ἐπίλεκτοι, οἶς τὸ τῶν Βατάουων ἀπὸ τῆς Βατάουας τῆς ἐν τῷ 'Ρήνῳ νήσου ὄνομα, ὅτι δὴ κράτιστοι ἰππεύειν εἰσί, κεῖται, che parla dell'età augustea, ma ha in mente la situazione della dinastia severiana; infatti egli afferma che le *cohortes praetoriae* sotto Cesare Augusto erano dieci (Cass. Dio LV, 24, 6), ma esse erano ancora nove nel 23 (Tac. *ann.* IV, 5, 3) e diventarono dodici entro il regno di Claudio (CIL V, 7003).

<sup>364</sup> Un'opinione differente in Zuckerman (1993), p. 18: i Bataui di Aurelius Valentinus sarebbero stati un nuovo reparto di fanti scelti e Gallieno lo avrebbe formato prima della ribellione di Postumo.

nucleo scelto del comitatus venissero incaricati della loro difesa.

L'epigrafe di Aurelius Ampelius, un altro *tribunus Batauorum*, viene abitualmente datata al 316/321, poiché i *Bataui* sono meccanicamente identificati con l'omonimo *auxilium*<sup>365</sup>. Ma la località dell'iscrizione, Mediana nei pressi di Naissus, e l'espressione formulare *ob dedicationem domus et salutem suam suorumque omnium* inducono a collocare Aurelius Ampelius nello stesso periodo di Aurelius Valentinus e di Marcianus o in epoca poco posteriore; infatti Naissus occupava una posizione strategica lungo la strada dal medio Danubio alla penisola balcanica. La dedica stessa a *Iuppiter Cohortalis*, l'occorrenza quasi esclusiva dello specifico teonimo in *Dalmatia* e *Moesia superior*, la dislocazione apparentemente stabile dell'ufficiale (*ob dedicationem domus*) e l'assenza di altre mansioni giustificano l'ipotesi che i *Bataui* di Aurelius Ampelius fossero piuttosto la *cohors I Batauorum miliaria* trasferita o ritirata a Naissus dalla *Dacia* traianea, per rinforzare la guarnigione della *Moesia superior* o della *Dacia* cisdanubiana e presidiare una località-chiave<sup>366</sup>.

Le iscrizioni di Thessalonica e di Philippopolis gettano luce sull'epigrafe di Brigetio. Aurelius Ianuarius comandava i *Bataui*, aveva il grado di *dux* e occupava il rango di *uir perfectissimus*. Aurelius Valentinus era *tribunus Batauorum* e *agens uices praesidis*, Marcianus era *tribunus praetorianorum* e *dux et praepositus*; entrambi sono chiamati διασημότατος. Questo confronto ci porta alla naturale conclusione che Aurelius Ianuarius comandava il *numerus Batauorum* ed era un *dux* del *comitatus*. Nel 295 un papiro egizio chiama gli *equites singulares* con il nuovo appellativo *Comites*<sup>367</sup>, ma ciò non impedisce di identificare i *Bataui* di Brigetio con il *numerus Batauorum*; dal momento che i nomi reggimentali *equites singulares* e *numerus Batauorum* coesisterono per parecchi anni<sup>368</sup>, anche la concorrenza onomastica tra *numerus Batauorum* e *Comites* può essersi protratta fino ai primi anni del IV secolo.

I paralleli antropologici e iconografici di Alföldi vengono recepiti in blocco da Speidel, che procede ulteriormente su questa via. Gli animali dipinti sugli

<sup>365</sup> AE 1982, 842 = 1997, 1307: Mirković (1982), pp. 360–366.

<sup>366</sup> Le formule *ob dedicationem* e *ob salutem* sono attestate rispettivamente fino al 280 (CIL VIII, 100 = 11228) e al 233 (CIL III, 3427); la dedica più tarda *pro salute sua suorumque omnium* risale al 297 (RIU III 876: cfr. AE 1980, 793 b). *Iuppiter Cohortalis*: CIL III, 1782. 8299. 8370. 13848; IDR II, 21 b; ILJug I 84; III 1427. 1639. 1824; IMS III 2, 126–127; AE 1921, 72 e 1983, 743.

<sup>367</sup> P. Oxy. I 43 R, col. II, rr. 17–18, 24, 27–28.

<sup>368</sup> I nomi tradizionali *numerus equitum singularium* ed *equites singulares* erano usati ancora nel 241 e nel 250: CIL VI, 31164–31165.

scudi di *Grati*, *Felices sen*. e *Augustei*, cioè lupi o segugi<sup>369</sup>, indicherebbero che i soldati dei tre *auxilia* erano "wolf-warriors" o "hound-warriors" germanici<sup>370</sup>. Cani, segugi o lupi, se prestiamo fede ai manoscritti della *Notitia dignitatum*, sono emblemi frequenti sugli scudi dei reggimenti romani nella Tarda Antichità; essi contraddistinguono sicuramente anche due *legiones palatinae* (*Mattiarii sen*. e *iun*.), quattro *legiones comitatenses* (*I Flauia Theodosiana*, *Menapii <iun*.>, *Tertiodecimani*, *Valentinianenses*) e due *pseudocomitatenses legiones* (*I Iulia Alpina*, *I Flauia Gallicana Constantia*), così come un *auxilium palatinum* formato con soldati provenienti dalla *dioecesis Orientis* (*Sagittarii sen*. *Orientales*)<sup>371</sup>.

Ciò significa che lupi o segugi non erano emblemi pertinenti soltanto agli *auxilia* e ai soli Germani. Questi animali appartengono ai temi iconografici dell'arte celtica<sup>372</sup>. Inoltre il lupo è largamente rappresentato sulle monete galliche soprattutto tra i *Galli* in senso stretto, ma risulta familiare anche ai *Belgae*.

<sup>369</sup> Not. dign. Occ. 5, 30 Grati (due al centro, dimidiati e contrapposti). 31 Felices sen. (uno a tutto campo, dimidiatus e rivolto verso destra). 35 Augustei (uno accucciato a tutto campo, respiciens verso destra). NEIRA FALEIRO (2005), p. 327.

<sup>370</sup> Speidel, Warriors (2004), pp. 20–21.

<sup>371</sup> Not. dign. Or. 5,7 Mattiarii iun. (due auersi e respicientes, stanti sulle zampe posteriori). 20 Visi (due al centro, dimidiati e rivolti in direzioni opposte). 23 I Theodosiani (uno corrente verso sinistra nella fascia inferiore); 6, 2 Mattiarii sen. (due auersi e respicientes, ovvero a sinistra uno rivolto verso destra, a destra uno auersus e respiciens, stanti sulle zampe posteriori). 13 Sagittarii sen. Orientales (due al centro, dimidiati e rivolti in direzioni opposte). 23 II Theodosiani (uno stante e rivolto verso sinistra nella fascia inferiore, ma potrebbe appartenere anche a un'altra specie); 7, 12 I Flauia Theodosiana (due nella fascia inferiore, dimidiati e rivolti in direzioni opposte); 8, 3 Menapii <iun.> (uno corrente verso sinistra nella fascia inferiore). 6 Tertiodecimani (uno corrente verso sinistra nella fascia inferiore). 19 Valentinianenses (due nella fascia inferiore, dimidiati e rivolti in direzioni opposte); 9, 5 Petulantes iun. (uno corrente verso sinistra nella fascia superiore); Occ. 5, 22 Ascarii iun. (uno stante e rivolto verso sinistra nella parte superiore, ma potrebbe appartenere anche a un'altra specie). 58 Bataui iun.? = Brachiati iun.? (uno corrente verso sinistra nella fascia superiore). 107 I Iulia Alpina (uno accucciato e rivolto verso sinistra nella fascia inferiore). 114 I Flauia Gallicana Constantia (uno stante e rivolto verso sinistra nella fascia superiore); 6, 17 equites Honoriani sen. (due, dimidiati e contrapposti) e 18 equites Mauri Feroces (due, dimidiati e contrapposti). Neira Faleiro (2005), pp. 161, 163, 167, 169, 175, 179, 181, 187, 329, 335, 343, 345: forse anche *Salii* (due, *dimidiati* e affrontati nella fascia superiore) e *Teruingi* (due al centro, *dimidiati* e rivolti in direzioni opposte).

<sup>372</sup> Olmsted (1979), pp. 80–81; id. (2001), p. 103 con tavv. 115–117; Megaw–Megaw (2005), pp. 156 e 158. Cfr. inoltre Green (1992), pp. 185–187 e 197–203.

Esso è impiegato da Pictones<sup>373</sup>, Bituriges<sup>374</sup>, Carnutes<sup>375</sup>, Aulerci Eburouices<sup>376</sup>, Veliocasses<sup>377</sup>, Bellouaci<sup>378</sup>, Ambiani<sup>379</sup>, Treuiri<sup>380</sup>; la presenza del lupo sulle monete dei Lexouii è possibile, ma rimane incerta<sup>381</sup>. Il segugio e la volpe sembrano essere peculiari degli Aruerni<sup>382</sup>; una cagna contraddistingue un tipo monetale dei Carnutes<sup>383</sup>.

Gli animali raffigurati nella cosiddetta insegna dei *Cornuti* sarebbero due draghi cornuti, come proverebbe la presenza ben visibile di "gill-slits" nella protome a sinistra; il "twin-dragon badge" caratterizzerebbe i più antichi tra gli *auxilia* germanici di Costantino e l'aggiunta delle corna caprine sarebbe dovuta unicamente alla natura specifica dei *Cornuti*, che sarebbero "buck-warriors" reclutati tra i Germani<sup>384</sup>. Ma proprio il dettaglio dei "gill-slits", se risultasse certo, favorirebbe la classificazione delle protomi quali capricorni; inoltre la morfologia delle due teste è totalmente estranea alla tipica rappresentazione del drago tanto nell'arte romana quanto nel repertorio iconografico dei Germani. Anche se ammettessimo la possibilità di una divergenza così abnorme dalle consuetudine figurative, l'identificazione di Speidel dovrebbe fare i conti sia con la duplicazione speculare del tradizionale *draco*, sia con il fatto che i serpenti cornuti sono bene attestati nell'arte celtica<sup>385</sup>; essi caratterizzano anche il famoso

<sup>373</sup> Depeyrot, *Numéraire III* (2004), pp. 129 nr. 110 e 139 nr. 111.

<sup>374</sup> Id., *Numéraire IV* (2004), pp. 64–67 nrr. 58–64, 80–85 nrr. 97–110 (testa di lupo), 101 nrr. 145–146 (testa di lupo).

<sup>375</sup> Id., Numéraire V (2005), pp. 60 nr. 34, 65 nr. 40, 71 nr. 60, 96–98 nr. 110–113, 101 nr. 120.

<sup>376</sup> Ibid., pp. 132–134 nrr. 131–135.

<sup>377</sup> Ibid., pp. 236 nrr. 242–243 e 244 nr. 257.

<sup>378</sup> Id., *Numéraire VI* (2005), pp. 74 nr. 56, 78 nr. 58, 80 nrr. 59–60 (due lupi), 84 nr. 63, 85 nr. 66 (lupa).

<sup>379</sup> Ibid., p. 254 nr. 264.

<sup>380</sup> Id., Numéraire VII (2005), p. 151 nrr. 71-72.

<sup>381</sup> Id., Numéraire VIII (2005), pp. 32 nrr. 24–25 (lupo o leone) e 41 nrr. 54–55 (lupo?).

<sup>382</sup> Id., *Numéraire III* (2004), pp. 188–190 nrr. 149–153 (levriero) e 224–225 nr. 224–225 (volpe).

<sup>383</sup> Id., Numéraire V (2005), p. 80 nr. 84.

<sup>384</sup> Speidel, *Warriors* (2004), pp. 47–49; id., *Four* (2004), pp. 136–137 e 143–146 mostra maggiore prudenza a riguardo dei "buck-warrior symbols", ma sostiene energicamente l'identificazione con "facing dragons", "twin-dragon heads" e un "twin-dragon badge", che proverebbero l'origine germanica dei quattro *auxilia* più antichi e degli altri reparti con tali insegne.

<sup>385</sup> OLMSTED (1979), pp. 92–93; id. (2001), pp. 97–98 e tavv. 99–100. Cfr. inoltre Green (1992), pp. 227–228.

elmo di Agris, nel quale esibiscono corna chiaramente ricurve all'indietro<sup>386</sup>. Le tre alternative risultano nettamente superiori all'ipotesi germanica: iconografia romana (capricorni) o meno probabilmente celtica (serpenti cornuti), ovvero un'insegna tradizionale dell'esercito romano (*draco*). Infine l'insieme degli "animal warriors" germanici includerebbe anche i "marten-warriors"; Speidel infatti ritiene che l'animale raffigurato sullo scudo degli *Iouii iun*. sia appunto una martora<sup>387</sup>. Ma esso può essere piuttosto una volpe; abbiamo visto che proprio una volpe compare sulle monete degli Aruerni<sup>388</sup>.

La tattica dello "shield castle", che *Cornuti* e *Brachiati* avrebbero usato ad Argentoratum, sarebbe tipica dei Germani e proverebbe implicitamente l'origine germanica di *Cornuti* e *Brachiati*<sup>389</sup>. Nel IV secolo tutti i reparti della fanteria regolare, comprese le legioni, formavano un muro di scudi o una classica *testudo* durante una battaglia campale o per un assalto alle mura, quando la situazione richiedeva di opporre una barriera compatta al nemico<sup>390</sup>; anche il  $\phi$ 0 $\hat{\nu}$ 0 $\nu$ 0 tardoromano sembra affondare le proprie radici nelle tradizioni militari dell'esercito altoimperiale<sup>391</sup>.

L'origine germanica del *barritus* ovviamente viene sostenuta anche da Speidel, che data la sua estensione all'intero esercito tra il 357 e il 377, ricadendo sorprendentemente nello stesso errore di Mommsen; inoltre egli scopre l'insospettabile esistenza della "*barritus* dance" in tre passi di Ammiano<sup>392</sup>. Pare quasi superfluo precisare che la "*barritus* dance" sarebbe stata un'usanza propria dei Germani. Il *gestus* di *Cornuti* e *Brachiati*, capace di intimidire gli Alamanni, il *formidabilis gestus* delle truppe agli ordini di Teodosio il Vecchio prima di ingaggiare battaglia con i Mauri, infine la paura suscitata nei Goti dal minaccioso *pulsus scutorum* dei Romani farebbero concorde riferimento al movimento ritmico degli scudi secondo il ritmo del *barritus*, mentre i reparti erano già schie-

<sup>386</sup> Gomez de Soto-Verger (1999), pp. 13, 23 e 25.

<sup>387</sup> Speidel, Warriors (2004), pp. 51–53. Not. dign. Occ. 5, 36; Neira Faleiro (2005), p. 327.

<sup>388</sup> V. n. 382.

<sup>389</sup> Speidel, Warriors (2004), p. 106.

<sup>390</sup> Amm. XIV, 2, 10; XVI, 12, 36–37 e 44; XX, 11, 8; XXI, 12, 13; XXIV, 2, 5. 2, 14. 4, 15; XXVI, 8, 9; XXIX, 5, 48; XXXI, 7, 12. Una specie di *testudo* anche in XXVI, 6, 16: *Diuitenses iun*. e *Tungricani iun*. scortano l'usurpatore Procopio al *tribunal* imperiale di Costantinopoli.

<sup>391</sup> RANCE (2004), pp. 265–310.

<sup>392</sup> Amm. XVI, 12, 43 Cornuti enim et Bracchiati [...] eos iam gestu terrentes; XXIX, 5, 38 conglobatis suis scutaque in formidabilem mouentibus gestum; XXXI, 12, 12 horrendo fragore, sibilantibus armis pulsuque minaci scutorum territi barbari.

rati nella "shield castle formation". Attraverso l'esempio di *Cornuti* e *Brachiati* tutti i *comitatenses* avrebbero fatto proprio non soltanto il *barritus*, ma anche il simultaneo "war-dance step"; la χορεία ἡ ἐν τοῖς ὅπλοις e ἡ ἐνόπλιος χορεία di Costanzo II<sup>393</sup>, così come la *pyrricha* di Giuliano condotta al suono dei flauti<sup>394</sup>, dovrebbero essere identificate con questo "war-dance step". La "*barritus* dance" sarebbe ricostruibile sulla base di Amm. XXIV, 6, 10: i soldati di Giuliano sarebbero avanzati contro i Persiani "to the sound of fifes in the anapaest beat"<sup>395</sup>.

Il testo e l'uso linguistico di Ammiano sono sottoposti da Speidel a interpretazioni molto libere. In primo luogo il termine *gestus* può significare semplicemente 'comportamento, atteggiamento'<sup>396</sup>, ovvero essere un singulare pro plurali<sup>397</sup>, uno stilema tipico di Ammiano, che impreziosisce la narrazione storiografica soprattutto attraverso la uariatio, il color poeticus e l'inconcinnitas. I soldati di *tres legiones* impauriscono *gestu* l'avanguardia degli Isauri; qui il termine è riferito alla specifica azione di percuotere gli scudi con le *hastae*<sup>398</sup>. Anche il *pulsus minax scutorum* deve essere identificato con il medesimo atto, che era un'abitudine normale delle truppe romane<sup>399</sup>. L'espressione *scutaque in formidabilem mouentibus gestum* appare essere una fiorita perifrasi e può significare soltanto che i soldati di Teodosio il Vecchio percossero gli scudi con le *hastae*; infatti Ammiano riporta esplicitamente che in quell'occasione anche i Mauri (*ipsi quoque*) li percuotevano con le ginocchia<sup>400</sup>.

Gli esercizi militari di Costanzo II e di Giuliano, equiparati a una danza o scanditi dall'accompagnamento della musica, non trovano riscontri in età altoimperiale; ma il mondo germanico non offre neanche vaghi paralleli per questa usanza. Una base musicale era direttamente funzionale all'apprendimento rapido e alla ripetizione automatica dei movimenti; Vegezio tramanda che l'*ar*-

<sup>393</sup> Iul. or. 1, 11 B; Them. or. 1, 2 B.

<sup>394</sup> Amm. XVI, 5, 10.

<sup>395</sup> Speidel, Warriors (2004), pp. 111 e 115–116.

<sup>396</sup> Amm. XIX, 11, 9 e XXX, 4, 19: cfr. l'uso di gestus per 'recitazione' in XIV, 6, 18.

<sup>397</sup> Altrove troviamo gestus al plurale: Amm. XVII, 13, 3; XVIII, 7, 7; XX, 7, 7; XXX, 3, 5.

<sup>398</sup> Amm. XIV, 2, 17 Quibus occurrere bene pertinax miles explicatis ordinibus parans hastisque feriens scuta, qui habitus iram pugnantium concitat et dolorem, proximos iam gestu terrebat. Le tres legiones sono nominate in XIV, 2, 14. L'identificazione con il trio di legioni "leggere" I–III Isaura è certa: Not. dign. Or. 7, 56 e 29, 7–8.

<sup>399</sup> Amm. XV, 8, 15; XVI, 12, 13; XX, 5, 8; XXV, 3, 10.

<sup>400</sup> Amm. XXIX, 5, 39.

matura comprendeva numeri e gestus<sup>401</sup>. Nel 359 l'ignavo Sabinianus, magister equitum per Orientem, inscenò una militaris pyrriche con accompagnamento musicale presso i sepolcri dei martiri edesseni, per invocarne la benedizione e la protezione sulle sue truppe<sup>402</sup>; ancora nel 404 il Circo Massimo ospitò belligeri lusus e armati chori alla presenza di Onorio<sup>403</sup>. Gli spettacoli militari coinvolgevano interi reparti; la musica evidentemente permetteva di coordinare perfettamente le manovre e i gesti di tutti i soldati.

Speidel fraintende completamente l'episodio di Sabinianus<sup>404</sup>. L'espressione *pro histrionicis gestibus*, dato che qui *pro* + ablativo esprime sostituzione o comparazione, significa 'al posto di uno spettacolo teatrale'<sup>405</sup>, ovvero 'come (se fosse) uno spettacolo teatrale', 'a mo' di spettacolo teatrale'. La locuzione *in summo silentio* si riferisce non all'assenza del *barritus*, ma allo stesso Sabinianus, che tenne l'atteggiamento passivo di uno spettatore a teatro<sup>406</sup>. Lo storiografo, per attaccare obliquamente il culto cristiano dei martiri, distorce maliziosamente le intenzioni genuine del superstizioso Sabinianus e insinua che la *militaris pyrriche* avesse uno scopo meramente ricreativo; tale manipolazione gli permette di affermare che l'uso ludico e il luogo infausto della *militaris pyrriche* costituirono un cattivo presagio in vista delle nuove ostilità con i Persiani.

Per quanto riguarda Costanzo II e Giuliano, nessuno dei due casi dà adito al presunto "war-dance step". La χορεία ἡ ἐν τοῖς ὅπλοις e ἡ ἐνόπλιος χορεία di Costanzo II equivale sicuramente alle *artes armaturae pedestris*; infatti le lodi di Giuliano per le competenze militari di Costanzo II coincidono perfettamente con i giudizi di Ammiano sul medesimo argomento<sup>407</sup>. Le due espressioni semplicemente traducono il termine tecnico *armatura* in greco letterario. Anche la *pyrricha* di Giuliano deve essere identificata appunto con il tradizionale addestramento della fanteria<sup>408</sup>. Praticando gli esercizi della *disciplina castrensis*, Giuliano tramite il suono dei flauti imparò semplicemente a marciare secondo il ritmo usuale del passo militare (*ars modulatius incedendi*); una sua esercitazio-

<sup>401</sup> Veg. r. mil. I, 4, 7 armaturae numeros omnes omnesque gestus docere.

<sup>402</sup> Amm. XVIII, 7, 7.

<sup>403</sup> Claud. VI cons. Hon. 621–639: cfr. anche Veg. r. mil. II, 23, 3 Armaturam, quae festis diebus exhibetur in circo.

<sup>404</sup> Speidel, Warriors (2004), pp. 116 e 250 n. 24.

<sup>405</sup> DE JONGE (1980), pp. 238 e 241–242.

<sup>406</sup> L'omologa espressione *in alto silentio* di Amm. XXIII, 5, 3 concerne appunto l'esibizione di un *mimus* nel teatro di Antiochia.

<sup>407</sup> Iul. or. 1, 11 B-C; Amm. XXI, 16, 7 e 19.

<sup>408</sup> Grosse (1920), pp. 221–222. Cfr. anche Amm. XIV, 11, 3.

ne con lo *scutum* produsse un *omen* apparentemente nefasto<sup>409</sup>. L'apprendimento del *gradus militaris* era il punto di partenza per tutti i *tirones*<sup>410</sup>, mentre i *uarii motus* dello *scutum* rientravano nell'*armatura*<sup>411</sup>.

L'avanzata dei soldati romani contro i Persiani non ebbe luogo al suono dei flauti e secondo il ritmo dell'anapesto; il testo ammianeo presenta l'espressione uelut pedis anapaesti praecinentibus modulis lenius procedebant, cioè una semplice similitudine (Speidel sembra ignorare volontariamente la presenza e il significato di *uelut*), che ritrae un'avanzata ordinata e progressiva a passo lento<sup>412</sup>. Questa immagine si ricollega all'analogo impiego di pyrricha in relazione a Giuliano. Ammiano è solito rivendicare implicitamente uguale dignità per entrambe le parti della sua cultura dando pari peso a exempla e modelli greci e romani<sup>413</sup>; egli applica questo procedimento anche a Giuliano soprattutto nella narrazione concernente il bellum Persicum<sup>414</sup>. I soldati di Giuliano vengono comparati dallo storiografo agli eroi greci e romani<sup>415</sup>; l'imperatore schiera la fanteria secundum Homericam dispositionem<sup>416</sup>. Il termine pyrricha allude alle danze armate degli antichi Greci; il suono dei flauti e il metro anapesto rinviano alle tradizioni militari degli opliti spartani<sup>417</sup>. Ciò significa che Ammiano ha usato un termine arcaico e un paragone erudito, per trasfigurare due aspetti comuni della realtà contemporanea.

I dati e gli argomenti di Dietrich Hoffmann suscitano la massima fiducia di Speidel, che ne segue fedelmente l'interpretazione erronea dei passi fondamentali circa la composizione etnica dell'*exercitus Gallicanus* ai tempi di Costantino e della sua dinastia (Zos. II, 15, 1 e Iul. *or.* 1, 34 C–D): gli *auxilia* sarebbero stati formati con "prisoners of war settled in Gaul" da Massimiano Erculio, Costanzo I e Costantino. Per corroborare l'ipotesi che i Germani transrenani costituissero una schiacciante maggioranza in seno agli *auxilia*, Speidel fa un'affermazione alquanto sconcertante: "Gauls, however, pacified for 350 years, had

<sup>409</sup> Amm. XXI, 2, 1.

<sup>410</sup> Veg. r. mil. I, 9, 1.

<sup>411</sup> Veg. r. mil. I, 4, 7–8 e II, 14, 3–4; Claud. VI cons. Hon. 627–628.

<sup>412</sup> L'analoga similitudine di Amm. XIX, 6, 9 uelut repedantes sub modulis descrive un ripiegamento disciplinato e graduale.

<sup>413</sup> Classen (1972), pp. 41–45.

<sup>414</sup> Amm. XVI, 1, 4–5. 5, 1. 5, 4. 12, 41; XXII, 9, 9. 12, 4. 12, 8; XXIV, 1, 3. 2, 16. 3, 9. 4, 5. 4, 27; XXV, 2, 3. 3, 8. 4, 15. 4, 17.

<sup>415</sup> Amm. XXIV, 6, 7 e 14.

<sup>416</sup> Amm. XXIV, 6, 9.

<sup>417</sup> Thuc. V, 70; Val. Max. II, 6, 2; Athen. XIV, 630 F.

lost their onetime warrior traditions (Tacitus, *Agricola* 11), although some may still have enrolled"<sup>418</sup>.

La precisa datazione dei reparti gallici è materia controversa, ma è certo che numerose *alae* e *cohortes* a base etnica, anche se restringiamo l'esame alle *tres Galliae*, furono arruolate nelle province transalpine ancora tra l'età flavia e la dinastia degli Antonini<sup>419</sup>. Inoltre basta consultare i diplomi militari, per constatare che il reclutamento di singoli Galli negli *auxilia* altoimperiali è documentato in maniera continuativa dall'epoca giulio-claudia fino al regno congiunto di Marco Aurelio e Lucio Vero (161–169)<sup>420</sup>; anche le epigrafi confermano la costante presenza dei soldati gallici in *alae* e *cohortes* durante il medesimo periodo<sup>421</sup>. I diplomi e le iscrizioni dei Germani cisrenani, Galli dal punto di vista geografico, confermano questo fatto<sup>422</sup>.

Il passo di Tacito è palesemente tendenzioso a fini strumentali; l'esaltazione dei Britanni ancora indipendenti (= Caledoni) quali fieri e valorosi guerrieri mirava implicitamente ad accrescere la gloria di Agricola, che era stato capace di vincere e soggiogare popoli pari agli antichi Galli. Si noti che il medesimo brano svaluta con uguale disprezzo il valore militare dei Britanni già sottomessi; ma il governo imperiale aveva evidentemente un'opinione molto diversa, visto che le *alae* e le *cohortes* di Britanni, così come singoli Britanni, diedero un contributo sostanzioso all'esercito dell'Alto Impero. Due documenti epigrafici, entrambi pertinenti alle guerre daciche di Traiano, sono assai eloquenti su questo punto. La lista dei caduti romani sul cenotafio traianeo ad Adamclisi, benché sia estre-

<sup>418</sup> Speidel, Four (2004), pp. 133–135 e n. 9; così già in id., Warriors (2004), p. 226 n. 5.

<sup>419</sup> Cheesman (1914), pp. 171–175, che opta per la datazione alta di quasi tutte le unità; Holder (1980), p. 111; Saddington (1982), p. 156; Gayet (2006), pp. 67 e 73–99.

<sup>420</sup> CIL XVI, 5; 23; 50; 76; 82; 84; 125; RMD IV 222 e 261; V 386; RMES 11; AE 2004, 1898; ECK-PANGERL (2010), pp. 237–243; eid. (2011), pp. 234–242; STEIDL (2016), pp. 147–152.

<sup>421</sup> CIL II, 2912; III, 2065; 4391; 4466; 10514; 12361; 14349<sup>8</sup>; 15197; V, 885 = InscrAqu II 2805 e 907; VIII, 21024; XIII, 17; 1041; 2615; 3463; 6230; 6234–6235; 7024; 7026; 7031; 7036; 7038; 7383; 7579; 8092; 8094; 8309; 8318; 8519; 8655; 8670; 12061; RIB I 108; 606; 1538; 2107–2108; III 3185; AE 1912, 187; 1922, 14; 1926, 67; 1960, 127; 1967, 338; 1968, 412; 1978, 731; 1983, 942; 2004, 674; 2010, 1092; AE 2014, 940. Cfr. anche Holder (1980), pp. 118–119 e 127; Gayer (2006), pp. 104–105, che su base etnica aggiunge le province alpine e la *Narbonensis*, ma esclude i parzialmente germanizzati Tungri.

<sup>422</sup> Diplomi: CIL XVI, 70; 164; RMD II 86 e 120; IV 216; RMES 8; AE 2004, 1256; ECK-PANGERL (2012), pp. 287–294. Epigrafi: CIL III, 2712. 3164. 4368. 5918 b. 9760. 10513. 14214, frg. V, rr. 5, 7, 9, 14–16, 21–22; XIII, 2613. 7025. 8097. 8185. 8303. 8316–8317; RHP 124; RIB I 109, 935, 1035; RIU Suppl. 157; WAGNER (1956–1957), nr. 72; AE 1925, 70; 1929, 130; 1931, 30; 1938, 125; 1971, 299; 1994, 1356; 2003, 1373.

mamente frammentaria, ancora elenca un *Bellouacus*, un *Lexouius*, un *Neruius* e tre *Tungri*<sup>423</sup>. Un diploma militare di Traiano registra la concessione collettiva della cittadinanza romana *ante emerita stipendia* per meriti bellici ai fanti e ai cavalieri della *cohors I Brittonum milliaria equitata* nel 106: i due destinatari finora noti sono entrambi membri delle tribù bollate di mollezza e di viltà da Tacito<sup>424</sup>.

In misura minore anche gli *equites singulares* contribuiscono a documentare la perdurante bellicosità dei Galli<sup>425</sup>. Tre *cohortes* furono integralmente arruolate da Settimio Severo in *Belgica* (*cohors I Septimia Belgarum*, *cohors I* e *II Treuerorum*<sup>426</sup>); almeno un'*ala* e tre *cohortes* galliche risalgono alla prima Tetrarchia<sup>427</sup>. Ancora nel III secolo i Galli risultano presenti nelle *cohortes praetoriae* e nelle legioni; le iscrizioni sicuramente datate e più recenti cadono sotto Severo Alessandro, Massimino e Filippo<sup>428</sup>. Se infine consideriamo il contributo complessivo delle province transalpine (*Narbonensis*, *tres Galliae* e province renane) a legioni e *cohortes praetoriae* da Cesare Augusto alla fine del III secolo<sup>429</sup>, la presunta perdita delle tradizioni militari da parte dei Galli risulta essere un madornale abbaglio.

Il "buck symbolism", così come la presenza di rune negli emblemi di Cornu-

<sup>423</sup> CIL III, 14214, frg. V, rr. 1, 3, 6, 11–13.

<sup>424</sup> CIL XVI, 160 (Ratae) e 163 (*Belgus*). Lo stesso Agricola riteneva che i Britanni già romanizzati fossero buoni soldati: Tac. *Agr.* 29, 2. Cfr. anche Hdn. III, 7, 2 Καὶ γὰο οἱ Βρεττανοὶ ἀνδρεία τε καὶ θυμῷ φονικῷ οὐδὲν τῶν Ἰλλυριῶν ἀπολείπονται.

<sup>425</sup> Speidel, *Denkmüler* (1994), nrr. 81 M. Ulpius Verecundus, Lugdunum; 87 C. Iulius Messor, *Heluetius*; 149 T. Aurelius Paternus, *Treuer*; 278 ?, *Heluetius*; 344 M. Ulpius Liberalis, *Heluetius*; 703 P. Aelius Pom[---], *Heluetius*.

<sup>426</sup> Cheesman (1914), p. 173; Gayet (2006), pp. 92 e 97–98. Ma cfr. Spaul (2000), pp. 173, 175, 188 e 191.

<sup>427</sup> V. n. 22.

<sup>428</sup> CIL VI, 32550–32551 due *Viromandui*, uno nella *cohors I praetoria* e l'altro nella *cohors X praetoria* (246); XIII, 1883 Quintinius Primanus, *Treuer*, XXX Vlpia Alexandriana (222–235); AE 1978, 528 Saturninus, *Treuer*, XXII Primigenia (238).

<sup>FORNI (1953), pp. 164–165, 173–174, 180–182, 189–192; id. (1974), pp. 367, 369–370, 372, 375; id. (1992), pp. 87, 91–92, 95, 98–99. I dati già esaustivi di Forni richiedono alcuni aggiornamenti: ad esempio, Legio XV Apo 171; AE 1995, 1167; 1997, 1628; 1998, 983; 1999, 1331; 2000, 227; 2003, 1426; 2006, 1479 e 1683; EDCS 783–784 (21 Aprile 2021). Cohortes praetoriae: CIL VI, 46. 2514. 2548–2549. 2623. 2714. 2763. 32623, rr. 9. 23. 28. 32627, rr. 9, 11–12, 14–15. 18. 26. 32630, r. 1; IX, 4682; XII, 680. 1187. 1529. 3180 a; XIII, 2948 e 7335; AE 1934, 139; 1984, 58. 62. 69–70; 1989, 78; 1990, 752; 2002, 306; 2004, 898; 2008, 261; Gregori (2012), pp. 168 e 170 nr. 6; id. (2013), pp. 355–356 nr. 8; id. (2017), pp. 297–298 nr. 17.</sup> 

ti <iun.> e Vindices<sup>430</sup>, suggerirebbero di individuare la provenienza dei "prisoners of war", con cui i quattro *auxilia* più antichi sarebbero stati formati, dalla regione costiera del Mare del Nord o dallo Schleswig-Holstein e dalla Danimarca<sup>431</sup>. Ma abbiamo già visto che il "buck symbolism", se veramente si riferisce ai *Cornuti*, non prova affatto l'origine germanica dei suddetti reparti; inoltre i *Vindices* potevano essere un *auxilium* dei *limitanei* renani promosso da Valentiniano I ad *auxilium palatinum*<sup>432</sup>. Se togliamo i "prisoners of war" tetrarchici o costantiniani e il "buck symbolism", le presunte e isolate rune di *Cornuti* <iun.> e *Vindices* restano prive di un contesto appropriato; è utile precisare che i simboli dipinti sugli scudi dei due *auxilia palatina* hanno una somiglianza assai vaga con le rune \*ingwaz e \*oḥalan.

Speidel in un primo tempo prestava fede alla glossa di Lyd. *mag*. I, 46 βραχιάτοι ἤτοι ἀρμιλλιγέροι, ψελιοφόροι<sup>433</sup>; benché la connessione delle *armillae* con il mondo germanico da lui istituita risulti altamente arbitraria, egli giustamente riteneva che questo passo trovasse pieno riscontro nell'epigrafe nordafricana, dove compare la *schola brachiatorum*, cioè il *collegium* reggimentale dei soldati decorati con *armillae*<sup>434</sup>. Poi motivi ignoti lo hanno indotto a compiere una duplice acrobazia in campo etimologico. Egli nega la derivazione del nome reggimentale *Brachiati* da *bracchium* sulla base della grafia divergente, e attraverso la forma tarda *braches* collega *Brachiati* al sostantivo *bracae* e al nome geografico *Gallia bracata*; i *Brachiati* sarebbero i "Southern Gauls" e i *Celtae* i "Northern Gauls", cioè i prigionieri di guerra germanici insediati rispettivamente nella Gallia meridionale e settentrionale<sup>435</sup>.

L'ipotesi di Speidel non soltanto è totalmente priva di fondamento nel campo linguistico, ma presuppone implicitamente anche un'ulteriore stranezza; infatti i *Brachiati* sarebbero l'unico reparto a esibire un nome derivato da una forma propria del *sermo uulgaris*. La tradizione manoscritta di tutti gli autori fluttua costantemente tra *bracchium* e *brachium*, presentando questa incoerenza anche nelle varie opere del medesimo scrittore o nell'ambito della stessa opera<sup>436</sup>; la concorrenza tra *Bracchiati* e *Brachiati* nelle fonti letterarie e documentarie

<sup>430</sup> Not. dign. Or. 6, 9 e 16. Neira Faleiro (2005), pp. 167 e 169.

<sup>431</sup> Speidel, *Four* (2004), pp. 138–140.

<sup>432</sup> COLOMBO, Constantinus (2008), p. 159.

<sup>433</sup> Speidel, *Decorations* (1996), pp. 235–243, qui pertinente p. 241.

<sup>434</sup> V. n. 111.

<sup>435</sup> Speidel, Four (2004), pp. 140-142.

<sup>436</sup> ThlL II, cc. 2156, 47–2161, 6.

rispecchia fedelmente le oscillazioni grafiche dei manoscritti tra bracchium e brachium. Il testo tradito di Ammiano offre un esempio assai eloquente: il codex Fuldensis impiega Bracchiati in entrambe le occorrenze del nome reggimentale<sup>437</sup>, ma usa sempre brachium<sup>438</sup>. Il diminutivo brachiolum deriva dalla grafia brachium<sup>439</sup>, mentre i sostantivi brachiale e brachialis talvolta sono scritti bracchiale e bracchialis<sup>440</sup>; Prisciano adotta le grafie brachium, brachiati e brachiale<sup>441</sup>. Ciò significa che Bracchiati deriva da bracchium e Brachiati da brachium. La lingua latina conosce sicuramente la forma volgare braces, che compare nell'Edictum de pretiis rerum uenalium<sup>442</sup>, mentre i manoscritti rendono talora la forma classica bracae con le grafie devianti braccae, brachae e bragae; il greco traslittera variamente bracae con βράκαι, βράκες, βρακία e βράμκαι<sup>443</sup>. La forma tarda *braches* di Speidel scaturisce da un grossolano fraintendimento a livello di critica testuale. Nonio Marcello cita lo stesso frammento di Lucilio in due passi, ma i manoscritti in uno tramandano braces o braches, nell'altro offrono concordi la lezione bracae; perciò la grafia braches risulta essere soltanto una variante isolata e deteriore della forma volgare<sup>444</sup>.

<sup>437</sup> Amm. XV, 5, 30 e XVI, 12, 43.

<sup>438</sup> Amm. XVI, 5, 4; XVIII, 6, 13; XXV, 1, 13 e 3, 6; XXVI, 2, 3; XXX, 1, 15. 4, 19. 6, 6.

<sup>439</sup> ThlL II, c. 2156, 32-43.

<sup>440</sup> ThlL II, c. 2156, 4-19.

<sup>441</sup> V. n. 113: un manoscritto di Prisciano comunque esibisce le grafie bracchium e bracchiati.

<sup>442</sup> Edict. Diocl. 7, 46 pro bracibus (CIL III, p. 831). Cfr. anche GLK V, p. 572, 11 e VII, p. 108, 10 bracas, non braces; CGL III, p. 69, 66 = p. 637, 1 brachas; p. 208, 60 braces; p. 401, 4 bracae.

<sup>443</sup> ThIL II, c. 2154, 17–28 e 32–33.

<sup>444</sup> Non. pp. 338, 1 e 814, 24 Lindsay.

## 6. Simboli terioformi sugli scuta dei legionari

A bbiamo constatato che il cosiddetto scudo dei *Cornuti* nei rilievi dell'Arco di Costantino, se non ha un significato meramente simbolico, molto probabilmente riproduce l'emblema di tre distaccamenti legionari, che combatterono al seguito di Costantino in Italia ed erano contraddistinti dall'insegna dei due capricorni contrapposti in forma di "Halstier". Nella seconda metà del III secolo ancora cinque legioni usavano il capricorno quale insegna e tre contribuirono sicuramente al *comitatus* originario di Costantino: *II Augusta*, *XXX Vlpia Victrix* e *XXII Primigenia*<sup>445</sup>. Tale interpretazione trova solide conferme attraverso l'esame dei dati disponibili circa l'effettiva rappresentazione dei simboli terioformi sugli scudi legionari.

Il motivo iconografico dei capricorni affrontati trova un predecessore molto remoto e finora trascurato proprio nell'ambito delle legioni. I rilievi dell'Arco di Orange sono variamente datati, ma le opinioni correnti concordano nell'identificazione dei fanti romani con i legionari della *II Augusta*. Lo scudo di un *centurio* mostra un capricorno posto a sinistra dell'*umbo* e volto verso destra<sup>446</sup>; pare molto verosimile che un altro capricorno fosse raffigurato a destra dell'*umbo* e fronteggiasse il primo<sup>447</sup>. La presenza congetturale del secondo capricorno è validamente suffragata dallo scudo dei *Mattiarii* (due segugi *auersi* e *respicientes* all'altezza dell'*umbo*)<sup>448</sup>, dalla fodera in cuoio di uno *scutum* della *cohors XV Voluntariorum cR* (due capricorni contrapposti)<sup>449</sup>, infine dai due capricorni affrontati di *XXII Primigenia*, *XIV Gemina* e *I Adiutrix* su monumenti pubblici

<sup>445</sup> V. n. 75: le altre due legioni erano la XIV Gemina e la I Adiutrix. I distaccamenti di entrambe militarono certamente nei comitatus della prima Tetrarchia: v. n. 596. Dopo la riconquista della Britannia il comitatus di Costanzo I Caesar includeva almeno sei reparti delle legioni danubiane (v. nn. 597–599), ma non sappiamo se esso comprendesse anche distaccamenti della XIV Gemina e della I Adiutrix.

<sup>446</sup> Espérandieu (1907), p. 192 nr. 260; Amy (1962), tavv. 28, 48, 93 b, 96 c.

<sup>447</sup> Picard (1962), p. 123 e fig. 52. Decorazioni perfettamente simmetriche ornano molti *scuta* nei bassorilievi della Colonna Traiana: Florescu (1969), figg. 41 nrr. 6, 10, 13–14, 19, 24–32, 36–38, 41, 48, 51–52, 58, 60–61, 66–68, 71–73, 75–77, 81, 83, 91–95, 100–101, 106–108, 110–118 (*scuta* ovali) e 42 nrr. 2, 23, 26, 28 (*scuta* semicilindrici).

<sup>448</sup> V. n. 60.

<sup>449</sup> V. n. 74.

e privati dell'Alto Impero<sup>450</sup>.

Sotto la dinastia flavia la stele funeraria di un legionario della *VIII Augusta* esibisce la testa di un toro come *umbo* dello scudo<sup>451</sup>; la *VIII Augusta* impiegava appunto l'insegna terioforme del toro<sup>452</sup>. L'*umbo* bronzeo di un altro *miles* della *VIII Augusta* prova che questa parte dello scudo era effettivamente ornata dal simbolo terioforme della legione, poiché l'effigie di un toro, stante e volto a destra, compare nel riquadro centrale della parte inferiore. Un dettaglio degno di essere sottolineato è la forma stessa dell'*umbo*, che riproduce fedelmente "the form of a legionary shield"<sup>453</sup>. L'uso della testa taurina quale *umbo* può essere stato un espediente artistico, con cui lo scultore ha efficacemente aumentato la visibilità del simbolo.

Lo scudo legionario di Dura Europos, datato al 256, rappresentò una scoperta eccezionale sotto molti aspetti<sup>454</sup>. La decorazione pittorica, che risulta essere fiorita e complessa, orna quasi tutta la superficie; le parti qui pertinenti sono le due fasce alle estremità superiore e inferiore. Nella zona superiore vediamo due Vittorie in volo obliquo; esse affiancano affrontate un'aquila al centro. Le due Vittorie, protendendo le destre, offrono ciascuna una corona di alloro all'aquila; le loro sinistre impugnano molto probabilmente rami di palma. L'aquila sta posata ad ali spiegate su un globo e tiene una corona di alloro nel becco; la figura dell'aquila evidentemente allude all'insegna tipica di tutte le legioni. Al centro della fascia inferiore c'è un leone stante e rivolto verso sinistra: esso costituisce l'elemento più importante ai fini della nostra interpretazione. Validi argomenti permettono di ricondurre l'emblema del leone alla XVI Flauia Firma o alla III Cyrenaica<sup>455</sup>; nel III secolo uexillationes di entrambe le legioni sono bene attestate a Dura Europos, dove una è menzionata in quattro epigrafi<sup>456</sup>, l'altra in tre<sup>457</sup>.

<sup>450</sup> V. nn. 92–94.

<sup>451</sup> ESPÉRANDIEU (1931), pp. 13–14 nr. 11; MATTERN (1999), pp. 66–68 nr. 8 e tav. 4.

<sup>452</sup> RIC V 1, p. 95 nrr. 352–354 e V 2, p. 469 nr. 77.

<sup>453</sup> RIB II 3, 2426, 1 e tav. 11.

<sup>454</sup> Brown (1936), pp. 456–466 con frontespizio e tavv. 25–25 A, soprattutto pp. 459–465; Nab-BEFELD (2008), pp. 263–264 nr. 682 e tav. 101.

<sup>455</sup> Brown (1936), pp. 463–465. È molto probabile che la *XVI Gallica*, quando fu rinominata *XVI Flauia Firma* da Vespasiano, abbia conservato l'emblema originario del leone: NISSEN (1904), p. 14 e Lehner (1904), pp. 306–309 con tav. XXII, figg. 7–10.

<sup>456</sup> AE 1937, 244; 1940, 220; 1954, 264 e 267 = CIMRM I 70. Cfr. anche P. Dura 43, r. 1 e RMR 91, 2 R, col. I, rr. 6–7.

<sup>457</sup> AE 1933, 230; 1934, 277; 1937, 239.

La posizione del toro nell'umbo bronzeo della VIII Augusta è la medesima del leone sullo scutum di Dura Europos: entrambi gli animali occupano il centro della parte inferiore. La presenza e la posizione dell'aquila sull'umbo della VIII Augusta fornisce un altro punto di contatto tra i due esemplari; infatti essa figura al centro della calotta, esattamente sopra il toro, e tiene un ramoscello di alloro nel becco. Pare lecito ipotizzare che lo scudo della *II Augusta* sull'Arco di Orange, l'umbo della VIII Augusta e lo scutum di Dura Europos rappresentino tre differenti fasi di un processo evolutivo. L'umbo della VIII Augusta e lo scutum di Dura Europos trovano un parallelo numismatico. Due monete dell'usurpatore gallico Vittorino riprendono e adattano la medesima combinazione; sul loro rovescio l'emblema stante verso destra affianca un'aquila, che sta posata sul globo e tiene una corona d'alloro nel becco<sup>458</sup>. Reperiamo uno stretto termine di confronto per l'umbo della VIII Augusta e lo scutum di Dura Europos anche nella Notitia dignitatum, dove lo scudo dei Diuitenses Gallicani presenta un'aquila al centro della zona superiore, mentre un toro stante e volto a sinistra è effigiato al centro della parte inferiore<sup>459</sup>. La legio comitatensis dei Diuitenses Gallicani in origine doveva essere un distaccamento della VIII Augusta, ovvero un reparto della VII Claudia o della X Gemina, che condividevano l'insegna del toro con la VIII Augusta; anche la XXII Primigenia è una candidata verosimile, poiché il toro era l'emblema secondario della legione<sup>460</sup>.

Esaminando bene l'apparato iconografico, notiamo cinque strettissime analogie tra lo *scutum* legionario di Dura Europos e il cosiddetto scudo dei *Cornuti*: 1) la Vittoria, che porge una corona di alloro con la mano destra e tiene una palma nella sinistra; 2) il globo; 3) il simbolo terioforme; 4) la Vittoria e il globo posti nella fascia superiore, il simbolo terioforme in quella inferiore; 5) la presenza di due elementi contrapposti. Lo scudo del rilievo costantiniano esibisce una decorazione semplificata: l'aquila è assente, una delle due Vittorie scompare, il simbolo animale viene semplificato in uno "Halstier". Inoltre il motivo della figure affrontate inverte la sua collocazione. Una sola Vittoria, che diventa stante, sostituisce l'aquila sul globo; la contrapposizione viene spostata nella parte inferiore e trasferita all'insegna terioforme. La riduzione del capricorno alla sola testa trova significativi paralleli da un lato nella testa taurina

<sup>458</sup> RIC V 2, pp. 388 nr. 16 (*V Macedonica*, per ovvie ragioni un toro invece della consueta aquila) e 389 nr. 20 (*XIV Gemina*, capricorno).

<sup>459</sup> Not. dign. Or. 8, 11; Neira Faleiro (2005), p. 181.

<sup>460</sup> RIC V 1, pp. 95–96 nrr. 346, 348–350, 357–358; V 2, pp. 469 nrr. 74–76 e 488 nr. 274. Per la *X Gemina* cfr. anche Krüger (1972), p. 12 nr. 391 e tav. 4. Per la *XXII Primigenia* v. n. 105.

come *umbo* per un legionario della *VIII Augusta*<sup>461</sup>, dall'altro nelle teste di toro presenti sul *uexillum* dell'*ala Longiniana* e sui *signa* della *VII Claudia*<sup>462</sup>. Le monete provinciali della *Dacia* sotto Filippo attraverso l'iconografia del rovescio offrono un ulteriore indizio in tale senso. La personificazione stante o seduta della *Dacia* tiene due *uexilla* con gli ordinali *V* e *XIII*; gli emblemi della *V Macedonica* e della *XIII Gemina*, rispettivamente l'aquila e il leone, perlopiù stanno ai piedi della provincia ognuno sotto il corrispondente *uexillum*, ma in rarissimi pezzi sono ridotti alla sola testa e ornano ciascuno l'asta del relativo *uexillum*<sup>463</sup>. La disposizione affrontata dello "Halstier" è prefigurata non soltanto dai capricorni contrapposti di quattro legioni durante l'Alto Impero<sup>464</sup>, ma anche dai leoni affrontati della *IV Flauia* nelle monete di Vittorino e di Carausio<sup>465</sup>.

La mancanza dell'aquila non impedisce di attribuire il cosiddetto scudo dei *Cornuti* a un distaccamento legionario; infatti su novantacinque scudi di *legiones palatinae* e *comitatenses*, compresi i *Diuitenses Gallicani*, la *Notitia dignitatum* assegna l'emblema dell'aquila soltanto a sette unità (*Iouiani iun*. e *Herculiani iun*., *Diuitenses Gallicani*, *Quartodecimani*, *Constantini sen*., *Iouiani sen*. e *Herculiani sen*. <sup>466</sup> e i soli *Diuitenses Gallicani* risultano insigniti della combinazione aquila + insegna terioforme. Una frequenza ugualmente bassa spetta alla Vittoria, che in forma semplice o duplicata compare nelle insegne di nove *auxilia palatina* su 108 (*I Theodosiani*, *III Theodosiani*, *Felices Theodosiani Isauri*, *Sagittarii iun*. *Orientales*, *Sagittarii dominici*, *II Theodosiani*, *Cornuti iun*., *Bructeri*, *Felices iun*. *Gallicani*); ben sette occorrenze riguardano reggimenti sicuramente formati molto tempo dopo Costantino, più precisamente da Valentiniano I (*Bructeri*), Valente (*Sagittarii dominici*), Teodosio I (*I–III Theodosiani e Felices Theodosiani Isauri*) e Onorio (*Felices iun*. *Gallicani*)<sup>467</sup>.

La vistosa anomalia dell'aquila sorprendentemente attribuita a due auxilia

<sup>461</sup> V. n. 451.

<sup>462</sup> Per l'*ala Longiniana* v. nn. 69 e 493. *VII Claudia*: CIL III, 12658 = IMS II, 121; Lupa 6813 (21 Aprile 2021).

<sup>463</sup> https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/type/2460 e https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/type/26553 (21 Aprile 2021).

<sup>464</sup> V. nn. 92-94 e 446-447.

<sup>465</sup> RIC V 2, pp. 388 nr. 15 e 469 nrr. 71–72. Per l'emblema della *IV Flauia* cfr. anche RIC V 1, p. 94 nrr. 342–344; V 2, pp. 469 nrr. 69–70, 508 nr. 533, 511 nr. 568.

<sup>466</sup> Not. dign. Or. 5, 3–4; 8, 7 e 10–11; Occ. 5, 2–3; Neira Faleiro (2005), pp. 161, 181, 325.

<sup>467</sup> *Not. dign. Or.* 5, 23–25 (si noti che nell'emblema dei *Felices Theodosiani Isauri* la figura del toro simboleggia la catena montuosa del Taurus, patria e base degli Isauri); 6, 14–15 e 23; *Occ.* 5, 24. 39. 69. Neira Faleiro (2005), pp. 163, 169, 327, 331.

palatina, Sagittarii uenatores e Latini<sup>468</sup>, trova un puntuale riscontro nell'iconografia dell'età altoimperiale; infatti la sola aquila nella zona superiore, ovvero l'aquila nella parte superiore e la lupa con i gemelli in quella inferiore, avevano già ornato cinque scuta degli auxiliares nei bassorilievi della Colonna Traiana<sup>469</sup>. È piuttosto probabile che la sola aquila, così come l'aquila e la lupa con i gemelli, fossero espressioni visive del titolo onorifico ciuium Romanorum. Ciò confuta decisivamente la pertinenza esclusiva di una determinata insegna sullo scudo a una sola categoria di truppe. La spiegazione più ragionevole dell'anomalia tardoantica richiede di congetturare un banale errore nella trasmissione delle didascalie o degli emblemi. L'aquila, se era l'insegna comune dei Latini e dei susseguenti Sabini, alludeva palesemente all'origine italica dei due auxilia<sup>470</sup>.

Come abbiamo visto nel capitolo 2, Alföldi istituì una connessione tra l'abbinamento della Vittoria con un simbolo specifico (l'una sopra, l'altro sotto l'*um-bo*) e la condizione di *auxilium*<sup>471</sup>. Tale teoria viene confutata soprattutto dallo *scutum* di Dura Europos, nel quale le due Vittorie sono effigiate sopra l'*umbo* e l'insegna terioforme della legione sotto lo stesso, ma anche da altre quattro occorrenze della medesima combinazione Vittoria + simbolo specifico su rilievi o monete pertinenti alle legioni. Una *tabula ansata* racchiude un'iscrizione commemorativa della *II Adiutrix* in onore di Antonino Pio e viene sostenuta da due Vittorie volanti, una a sinistra e l'altra a destra; ciascuna Vittoria sovrasta un Pegaso, emblema della legione<sup>472</sup>. Due emissioni monetarie di Gallieno sul rovescio abbinano una Vittoria stante con corona di alloro e ramo di palma all'aquila, simbolo della *V Macedonica*<sup>473</sup>, e una Vittoria avanzante con corona di alloro e ramo di palma al leone, simbolo della *XIII Gemina*<sup>474</sup>; una serie monetale di Vittorino sul rovescio appaia una Vittoria stante con corona di alloro all'ariete, simbolo della *I Mineruia*<sup>475</sup>.

L'assenza dello "Halstier" con le teste di capricorni tra le insegne legionarie

<sup>468</sup> Not. dign. Occ. 5, 45–46; Neira Faleiro (2005), p. 329.

<sup>469</sup> FLORESCU (1969), fig. 41 nrr. 3 e 102–105.

<sup>470</sup> COLOMBO, Constantinus (2008), pp. 157–158. Sabini: Not. dign. Occ. 5, 47.

<sup>471</sup> V. n. 44.

<sup>472</sup> TitAq I 3; Lupa 10146 (21 Aprile 2021).

<sup>473</sup> RIC V 1, pp. 95 nrr. 345–345<sup>a</sup> e 347, 96 nr. 356.

<sup>474</sup> RIC V 1, pp. 96 nr. 360 e 97 nr. 365.

<sup>475</sup> RIC V 2, p. 388 nr. 11: per l'ariete della *I Mineruia* cfr. anche ibid., pp. 468 nrr. 55–56 e 487 nr. 268.

della Notitia dignitatum dipende da tre circostanze diverse. I reparti così contraddistinti furono distrutti prima della Notitia dignitatum; ciò accadde certamente ai Tricesimani nel 359 ad Amida<sup>476</sup>. I distaccamenti legionari del comitatus, quando diventarono legiones comitatenses, ricevettero nuovi emblemi, per marcare anche sotto questo aspetto la loro autonomia e superiorità nei confronti delle legioni-madri. Qui basta citare quattro esempi di radicali variazioni: l'aquila della V Macedonica, il toro della X Gemina, la lupa con gemelli della II Italica = Diuitenses sen. e il toro della VIII Augusta = Octauani<sup>477</sup>. Le volontarie alterazioni e le casuali corruttele nella tradizione manoscritta della Notitia dignitatum trivializzarono le insegne originarie secondo il principio della lectio facilior applicato all'iconografia. Il cane, segugio o lupo dei Tertiodecimani rispetto al leone della XIII Gemina soddisfa questa soluzione<sup>478</sup>. Un fatto è evidente: oltre ai Diuitenses Gallicani, soltanto la II Felix Valentis Thebaeorum ha un'insegna (due tori dimidiati e auersi nella parte inferiore dello scutum), che include sicuramente la figura di un animale già consueta alle legioni altoimperiali479.

I soldati effigiati nel *missorium* di Valentiniano I erano legionari<sup>480</sup>; questa identificazione è suffragata anche dagli emblemi del secondo scudo da sinistra e del secondo scudo da destra<sup>481</sup>. Ciò significa che negli anni 364–375 lo "Halstier" ancora decorava gli scudi delle *legiones palatinae* o *comitatenses*, poiché gli scudi del primo soldato a sinistra e del primo soldato a destra lo esibiscono sicuramente: l'uno ha due teste di lupo, l'altro due teste di capra (Deonna) o di uccello (Delbrück)<sup>482</sup>. Lo scudo della *VI Parthica*, che fu promossa da legione dei *limitanei* a *pseudocomitatensis legio* nel 364/365<sup>483</sup>, offre un'ulteriore prova; infatti anche là troviamo lo "Halstier"<sup>484</sup>. Infine conosciamo l'esistenza di uno

<sup>476</sup> V. n. 623.

<sup>477</sup> V Macedonica (v. n. 473): Not. dign. Or. 7, 4 e Neira Faleiro (2005), p. 173. X Gemina (v. n. 460): Or. 7, 7 e Neira Faleiro (2005), p. 175. II Italica = Diuitenses sen. (RIC V 1, 93 nrr. 329–330) e VIII Augusta = Octauani (v. n. 452): Occ. 5, 4 e 10; Neira Faleiro (2005), p. 325.

<sup>478</sup> V. nn. 371, 463 e 474.

<sup>479</sup> Not. dign. Or. 7, 11 e Neira Faleiro (2005), p. 175.

<sup>480</sup> Соломво (2012), pp. 266–270, soprattutto pp. 268–270.

<sup>481</sup> Ibid., p. 270 n. 92.

<sup>482</sup> V. nn. 54 e 61.

<sup>483</sup> Not. dign. Or. 7, 55: Jones II (1964), p. 609; Hoffmann (1969), pp. 422–423.

<sup>484</sup> Not. dign. Or. 7, 19 e Neira Faleiro (2005), p. 175.

"Halstier" con due teste di aquila<sup>485</sup>. Se l'interpretazione di Deonna è fondata, il *missorium* di Valentiniano attesta la presenza effettiva dello "Halstier" con teste di capricorni sullo *scutum* di un legionario tardoantico. Ma gli altri dati sono già sufficienti a ribadire che il cosiddetto scudo dei *Cornuti* può essere legittimamente classificato come insegna legionaria. Tale emblema dové l'onore di essere riprodotto in un rilievo dei plinti a una circostanza casuale: esso ornava gli scudi dei tre distaccamenti legionari, che si erano distinti maggiormente nel corso del *bellum Maxentianum*.

<sup>485</sup> Jullian VIII (1926), pp. 117–118 n. 5 e 290 n. 2: cfr. Hoffmann (1969), p. 316, che ipotizza l'appartenenza dell'insegna agli *Iouiani* o agli *Iouii*.

### 7. Elmi, corna e piume

Alföldi liquidò seccamente anche l'eventualità di un'origine romana per gli elmi dei cosiddetti *Cornuti* nei bassorilievi storici dell'Arco di Costantino<sup>486</sup>. Come abbiamo visto sopra, questa opinione è decisamente confutata da un bassorilievo altoimperiale, dove sette legionari su otto portano elmi ornati con corna di ariete o di capro<sup>487</sup>. A tale proposito potremmo invocare anche la testimonianza iconografica di una stele funeraria, che fu scolpita verso la fine del I secolo ad Aquincum e ritrae un legionario italico della *II Adiutrix*, Gaius Castricius Victor di Comum; egli indossa tutte le sue armi, compreso un elmo apparentemente decorato con due corna poste alla sommità delle tempie<sup>488</sup>. Le principali pubblicazioni, che descrivono e commentano il bassorilievo, ritengono le due evidenti protuberanze essere appunto corna<sup>489</sup>; ancora oggi tale interpretazione è comunemente recepita nella letteratura scientifica<sup>490</sup>. L'omissione del dato da parte di Alföldi è tanto più sorprendente, se consideriamo che la stele fino dal suo rinvenimento è stata conservata presso l'Aquincumi Múzeum di Budapest.

Per restare fedeli all'interpretazione tradizionale, è necessario spiegare adeguatamente la funzione delle corna. Esse potrebbero indicare implicitamente il rango del defunto, cioè *cornicularius*. Bálint Kuzsinszky pensò che la qualifica di *miles* nel testo epigrafico escludesse tale soluzione<sup>491</sup>. Ma le iscrizioni funerarie talvolta tacciono i *dona militaria*, che sono debitamente scolpiti sul sepolcro<sup>492</sup>, o addirittura il grado, che è espresso dal solo bassorilievo. La seconda circostanza è sicuramente documentata da tre stele, che commemorano un *signifer* ovvero il *uexillarius* dell'*ala Longiniana* in età giulio-claudia<sup>493</sup>, un *signifer* di

<sup>486</sup> Alföldi (1959), p. 173.

<sup>487</sup> V. n. 100.

<sup>488</sup> CIL III, 14349<sup>2</sup> = Lupa 2706 (21 Aprile 2021).

<sup>489</sup> Kuzsinszky (1900), pp. 21–24 nr. 17, soprattutto p. 22; Hofmann (1905), pp. 68–69 nr. 55 e fig. 47; Schober (1923), p. 76 nr. 162 e fig. 80.

<sup>490</sup> TitAq II 588.

<sup>491</sup> Kuzsinszky (1900), p. 22.

<sup>492</sup> MAXFIELD (1981), pp. 49 e 52 con tavv. 2 figg. a-b, 6, 8 fig. c, 9 figg. a-b, 10, 11 fig. a, 12 fig. a, 13, 14 fig. a.

<sup>493</sup> CIL XIII, 8094 = Lupa 15523 (21 Aprile 2021). V. anche n. 69.

una *cohors Lusitanorum* nel medesimo periodo<sup>494</sup>, infine un *signifer* della *XIV Gemina* sotto la dinastia flavia<sup>495</sup>: le rispettive epigrafi definiscono semplicemente l'uno *eques* e ciascuno degli altri due *miles*. La stele di Gaius Castricius Victor, se le corna manifestassero effettivamente il suo rango di *cornicularius*, assumerebbe l'eccezionale valore di testimonianza unica su aspetto e collocazione dell'enigmatico *corniculum*<sup>496</sup>. Altrimenti le corna, che per forma e posizione sembrerebbero taurine, potrebbero avere uno scopo puramente decorativo e fare riferimento al valore simbolico del toro nell'iconografia celtica<sup>497</sup>; questo elemento sarebbe perfettamente congruo tanto all'*origo* del legionario (Comum, sita in una regione di etnia e cultura celto-ligure) quanto alla sua dislocazione (Aquincum, posta nel territorio degli *Erauisci*, Celto-Illiri a dominanza celtica). In entrambi i casi il bassorilievo di Gaius Castricius Victor potrebbe contribuire a provare che Alföldi aveva torto sulla questione delle corna. Però abbiamo un'alternativa maggiormente credibile all'identificazione vigente delle due protuberanze con corna.

L'elmo di Gaius Castricius Victor esibisce anche una cresta centrale. I rilievi della Britannia e dell'Europa continentale talvolta presentano un tipo particolare di elmo, che è caratterizzato da una cresta centrale e due piume in corrispondenza delle tempie o alla sommità delle stesse; questo modello ha ascendenze ellenistiche e soprattutto italiche<sup>498</sup>. Per quanto riguarda la Britannia, esso compare nelle stele funerarie di due *equites alares*, dei quali uno apparteneva all'*ala Petriana*<sup>499</sup>, l'altro all'*ala Augusta Gallorum Proculeiana* o all'*ala Augusta Vocontiorum*<sup>500</sup>; inoltre almeno un bassorilievo di ambiente militare lo attribuisce

<sup>494</sup> Neuffer (1951), pp. 192–194 e tavv. 9–10; Nesselhauf–Lieb (1959), pp. 208–209 nr. 244.

<sup>495</sup> CIL XIII, 6898; BOPPERT (1992), pp. 100–102 nr. 7 e tav. 8, soprattutto 101; Lupa 15754 (21 Aprile 2021).

<sup>496</sup> L'oscuro corniculum è menzionato soltanto due volte insieme ad altre decorazioni, ma occupa sempre la prima posizione, precedendo tanto il torques quanto le armillae: CIL VI, 37045 e Liv. X, 44, 5. Fronto princ. hist. 10 elenca in ordine discendente le ricompense di Traiano per i suoi soldati: centuriatus, corniculum, aes duplum. Cfr. inoltre Maxfield (1981), pp. 97–99.

<sup>497</sup> V. nn. 72-73.

<sup>498</sup> Dintsis (1986), pp. 109 n. 25, 111, 268 nr. 193 b con tavv. 45, 5 e 46, 3 = alleg. 8, 297. Elmi di tipo attico ovvero attico-calcidese decorati con cresta e due piume sono raffigurati molto spesso nei vasi e negli affreschi campani, così come negli affreschi lucani: ad esempio, cfr. Schneider-Herrmann (1996), tavv. 3, 21, 23, 33, 47, 61–62, 67, 110–111, 115, 126, 152. I medesimi elementi ornano anche gli elmi apulo-corinzi: Bottini (1988), figg. 1–2, 24, 33–34.

<sup>499</sup> RIB I 1172 e tav. 17; PHILLIPS (1977), pp. 26–27 nr. 68 e tav. 20.

<sup>500</sup> RIB III 3185.

a Marte<sup>501</sup>. Le metope del grande fregio in stile dorico ad Aquileia ne mostrano due esemplari<sup>502</sup>. La cresta e le due piume fanno un'isolata apparizione anche nella regione dell'alto Danubio, più precisamente a Prutting; esse ornano l'elmo raffigurato sulla faccia laterale di un altare votivo, forse un "Grabaltar" reimpiegato al principio del IV secolo<sup>503</sup>. Infine una variante, che pone uno splendido cimiero a forma di rosa bifronte tra le due piume, contraddistingue gli equites praetoriani nel Grande Fregio di Traiano<sup>504</sup>. Quindi l'elmo di Gaius Castricius Victor è similmente decorato con una cresta e due piume invece di due corna: i ritrovamenti archeologici sembrano deporre appunto in tale senso<sup>505</sup>. Tale conclusione richiederebbe un ulteriore approfondimento, che non pertiene a questa sede; infatti sarebbe molto utile stabilire se l'uso della cresta e delle due piume valesse per tutti i gregarii milites ovvero soltanto per una determinata categoria (ad esempio, i soli optiones, l'insieme dei principales o i legionari donis donati)<sup>506</sup>, così come se esso fosse ristretto alle cerimonie militari oppure avesse lo scopo pratico di qualificare e rendere visibile il grado o il rango del legionario sul campo di battaglia. Dal momento che le tre attestazioni sicure e specificamente contestualizzate sul piano storico, cioè le due stele funerarie e i rilievi traianei, riguardano sempre e soltanto equites, la stele di Gaius Castricius Victor rappresenta l'unica e preziosissima testimonianza dell'iconografia militare circa la cresta e le due piume nell'ambito della fanteria legionaria.

L'interpretazione delle due protuberanze come piume ha una verosimiglian-

<sup>501</sup> COULSTON-PHILLIPS (1988), p. 26 nr. 67 e tav. 18.

<sup>502</sup> Bertacchi (1989), pp. 233 nrr. 8 e 11, 235–236 con figg. 1 e 8–9; Lupa 13901 (21 Aprile 2021).

<sup>503</sup> WAGNER-GAMER-RÜSCH (1973), p. 122 nr. 526 e tav. 154. Una immagine più nitida in Lupa 4800 (21 Aprile 2021). L'iscrizione (CIL III, 5565 = 11771), che commemora l'edificazione del templum dedicato ex uoto dal dux Norici ripensis Aurelius Senecio al numen della Victoria Augusta per una uictoria di Galerio o di Licinio riportata il 27 Giugno 310, fu incisa nel 311/313 e sembra più tarda dei rilievi. Speidel, Warriors (2004), p. 226 n. 4 interpreta erroneamente le piume come "upstanding horns" e le collega ovviamente ai "Germanic warriors".

<sup>504</sup> Koeppel (1985), pp. 152 e 173–181 nr. 9 con figg. 13–16. Ma cfr. Leander Touati (1987), pp. 42–64 (soprattutto pp. 49 e 60–61) e tavv. 1–4, 7.1, 8, 9.1, 10.1, 11, 13.1, 14, 16, 17.3, 17.5, 26.3–4, 26.7–9, 27, 28.1–6, 29.1–3, 29.5, 30.2–9, 52.1–3.

<sup>505</sup> ROBINSON (1975), p. 141; BISHOP (1990), p. 161. Nel bassorilievo di Glanum/Saint-Rémy-de-Provence (v. n. 100) le sole piume ornano l'elmo del secondo legionario da sinistra nella fila posteriore.

<sup>506</sup> L'uso circoscritto a un gruppo specifico è suffragato da Varro l. Lat. V, 142 Eius [scil. muri] summa pinnae ab his, quas insigniti milites in galeis habere solent et in gladiatoribus Samnites.

za alquanto superiore proprio per i precedenti archeologici e iconografici, che permettono di inserire l'elmo di Gaius Castricius Victor in una tradizione perdurante e vitale dal IV secolo a.C. all'Alto Impero. Ma il punto fondamentale resta l'inspiegabile e tacita omissione di un dato così significativo da parte di Alföldi, poiché tutti gli studiosi del suo tempo concordavano pienamente nell'identificazione delle due protuberanze con corna: ciò solleva seri dubbi sul rigore scientifico dei suoi metodi in merito agli elmi dei cosiddetti *Cornuti*.

Anche le presunte corna dei bassorilievi storici e dei rilievi angolari nell'Arco di Costantino devono essere semplici piume. La classica *crista*, fatta eccezione per l'Obsidio, aveva la funzione iconografica di contraddistinguere i legionari e i *sagittarii* erano analogamente differenziati dall'insolito copricapo. Perciò due piume poste sul frontale erano il simbolo proprio degli *auxilia*; essi non furono caratterizzati sul piano etnico come Galli, ma vennero raffigurati quali soldati di una distinta categoria. Una domanda resta sospesa: la coppia di piume reinterpretava gli elmi degli *equites praetoriani* nel Grande Fregio di Traiano o decorava realmente gli elmi degli *auxilia* costantiniani? Possiamo dare una risposta indiretta: gli elmi con cresta dei "Regulären" (fanti e cavalieri) sembrano effettivamente ispirati agli analoghi elmi dei fanti pretoriani nei rilievi traianei.

#### 8. Una nuova ipotesi sugli auxilia

ra è tempo di proporre una teoria alternativa, che amalgami e completi in modo coerente le obiezioni fatte e le osservazioni esposte fino a questo momento. Abbiamo visto che i presunti legami di Cornuti, Brachiati e Petulantes con il mondo germanico non hanno nessun fondamento. L'abbinamento di Cornuti e Brachiati, se non fu una innovazione di Costantino, molto probabilmente esprime una provenienza comune; inoltre è certo che i nomi dei Cornuti e dei Brachiati mostrano connessioni simili e ugualmente forti con due distinte tradizioni dell'esercito romano (il signum terioforme delle unità militari e i dona militaria per interi reggimenti). Anche il singolare nome dei Petulantes sembra essere derivato dall'insegna terioforme del reparto (un capricorno o un ariete). Un fatto sicuro è il ruolo tattico di molti auxilia, compresi Cornuti e Brachiati: essi appartenevano alla fanteria leggera d'assalto. Quindi possiamo concludere che i due auxilia in origine erano unità regolari di fanteria leggera, cioè cohortes, e provenivano dalle guarnigioni galliche o britanniche, poiché Zosimo, come abbiamo visto, registra esplicitamente il contributo delle truppe britanniche all'armata campale di Costantino nel 312; ciò vale anche per gli altri auxilia di paternità costantiniana. Il caso esemplare dei Bataui corrobora fortemente la trasformazione diretta delle vecchie *cohortes* nei nuovi *auxilia*.

Un ulteriore indizio circa l'origine etnica e la provenienza geografica dei quattro *auxilia* più antichi viene fornito dal nome reggimentale dei *Celtae*, che vennero accolti nel *comitatus* e rinominati insieme a *Cornuti*, *Brachiati* e *Petulantes*. Hoffmann fa un'affermazione temeraria a questo proposito: "die Volksbezeichnung Celtae im lateinischen Sprachbereich in der Spätantike kaum mehr gebräuchlich war und mithin eine Bezugnahme auf das keltische Ahnenvolk, dessen Kultur die obgenannten Kriegersitten und Kultgemeinschaften hervorgebracht haben könnte, nicht so recht überzeugen will"507. Abbiamo già provato che le fantomatiche "Kriegersitten" e "Kultgemeinschaften" esistono soltanto nelle pagine di Alföldi e del suo allievo Hoffmann; l'aspetto lessicale della questione, nonostante la massima rilevanza, viene sbrigativamente liquidato, ma un diligente esame delle fonti letterarie prova l'esatto contrario rispetto all'opinione di Hoffmann. L'uso dell'etnonimo *Celtae* risulta poco frequente già in

<sup>507</sup> HOFFMANN (1969), p. 135.

età tardorepubblicana e altoimperiale, quando esso denomina i *Galli* in senso stretto e gli abitanti indigeni della *Lugdunensis*; ma almeno due testimoni, cioè i classici Cesare e Tito Livio, compensano con la propria autorevolezza la rarità delle occorrenze<sup>508</sup>. Silio Italico fa eccezione, poiché egli solo impiega largamente *Celtae* e l'aggettivo *Celticus* come sinonimi eruditi di *Galli* e di *Gallicus* in senso proprio o generico<sup>509</sup>.

Gli scrittori tardoantichi continuano a usare saltuariamente *Celtae* con l'una o l'altra accezione; esso è corretto sinonimo dei *Galli* propriamente detti in un panegirico recitato alla presenza dello stesso Costantino nel 312<sup>510</sup>. L'assenza di una glossa esplicativa comporta che l'anonimo panegirista ritenesse il significato di *Celtae* assolutamente chiaro per l'imperatore e gli altri presenti. L'accezione del nome reggimentale *Celtae* per le persone colte del IV secolo, 'Galli', è certa anche grazie a Iul. *epist. ad Athen.* 283 B; in questo passo egli rende *Celtae* appunto con Κελτοί, che nel suo lessico, come abbiamo visto sopra, significa appunto 'Galli'. Pertanto l'appellativo dei *Celtae* 'traduceva' l'etnonimo comune di una *cohors Gallorum* in forma erudita<sup>511</sup>, ovvero ricordava l'originaria dislocazione del reparto nell'*Armoricanus limes*, che apparteneva alla *Lugdunensis II*, la zona settentrionale dell'antica *Lugdunensis*.

Abbiamo constatato che le province galliche fornirono costantemente soldati valorosi e combattivi all'esercito imperiale dal I al III secolo; benché alcune zone della Gallia avessero certamente subito un calo demografico prima di Costantino, tutti i dati del IV secolo corroborano la conclusione che genuini Galli formavano la grande maggioranza e il nerbo dell'*exercitus Gallicanus*. Conosciamo due Galli sicuramente reclutati nella *dioecesis Galliarum* durante il IV secolo, un *ciuis Ambianensis* e un *Sequanus*<sup>512</sup>. Credo giusto sottolineare un dettaglio: origine gallica significa non soltanto *dioecesis Galliarum*, ma anche *di* 

<sup>508</sup> Caes. Gall. I, 1, 1; Liv. V, 34, 1; Mel. III, 20; Plin. nat. III, 8. Inoltre cfr. Plin. nat. IV, 105 ab eo [scil. Sequana amne] Celtica eademque Lugdunensis (il nome geografico Celtica già in Vitr. VIII, 2, 6); XXXIII, 39 uiriolae Celtice dicuntur. Celtae compare molto più spesso in varie combinazioni con Hiberi al posto dell'etnonimo ispanico Celtiberi: Lucan. IV, 10 e Sil. III, 340 (costruzioni perifrastiche); Mart. epigr. IV, 55, 8; VII, 52, 3; X, 65, 3–4 e 78, 9 (in tmesi).

<sup>509</sup> Sil. I, 46; III, 418 e 448; IV, 63. 153. 190. 300; V, 143; VI, 23; VIII, 17; IX, 236; X, 304; XI, 25 e 28; XIII, 79 e 482; XV, 503 e 715. Significato generico in Apul. *mund*. 7.

<sup>510</sup> *Paneg*. 5, 3, 4 Mynors; Amm. XV, 9, 3 e 11, 1–2; Avien. *ora mar*. 133; Auson. *ord*. 160 e *techn*. 15, 6 Green. Cfr. anche Sulp. Sev. *dial*. I, 27, 4 *uel Celtice* [...] *loquere*.

<sup>511</sup> Colombo, *Constantinus* (2008), р. 138.

<sup>512</sup> CIL III, 7415 e XIII, 3492.

oecesis Septem Prouinciarum. È opportuno ponderare bene il caso parallelo della Narbonensis, che fu fecondo terreno di reclutamento a beneficio delle legioni e delle cohortes praetoriae per un lungo periodo sotto l'Alto Impero. Caro, nato a Narbo Martius<sup>513</sup>, nel 282 era praefectus praetorio di Probo; la presenza di un Narbonense al vertice dell'apparato militare, dove la grande maggioranza degli ufficiali e della truppa proveniva dall'Illyricum e dalla Thracia, dà un indizio eloquente in questo senso, dal momento che la Narbonensis era stata riunita al tronco centrale dell'impero romano già nel 269.

La dioecesis Septem Provinciarum, originariamente chiamata dioecesis Viennensis e denominata anche dioecesis Quinque Prouinciarum o Aquitania nella seconda metà del IV secolo, era nata dalla fusione delle antiche Narbonensis, Aquitanica e Alpes maritimae: secondo Not. Gall. 1, 2–10, 3 e 11, 2–17, 9 Seeck la dioecesis delle Gallie meridionali contava sessantadue ciuitates contro le cinquantacinque delle prouinciae Gallicanae. Quindi è lecito ipotizzare che la vasta dioecesis Septem Prouinciarum, nuovamente immune dagli attacchi transrenani grazie alle vittorie germaniche di Probo, abbia normalmente fornito tirones per gli eserciti provinciali e il comitatus di Costanzo I, di Costantino e di Crispo Caesar dal 293 al 324, così come per i ripenses e i comitatenses dell'exercitus Gallicanus nei decenni seguenti. Si può avanzare una congettura ulteriore in questo senso: la dioecesis Septem Prouinciarum potrebbe avere fornito il grosso dei tirones legionari, mentre gli equites, il resto delle legioni transalpine e gli auxilia originari potrebbero essere stati tratti dalla dioecesis Galliarum, che univa le antiche Lugdunensis, Belgica, Germania superior e Germania inferior. Il modello altoimperiale suggerisce che Britanni e Galli costituissero la grande maggioranza delle truppe romane in Britannia. Cornuti, Brachiati, Petulantes e Celtae sono perfettamente compatibili tanto con l'origine gallica o britannica quanto con la derivazione da cohortes già esistenti sotto Massimiano Erculio e Costanzo I.

Durante la prima Tetrarchia la gerarchia ufficiale delle truppe regolari conosce soltanto *legiones*, *uexillationes equitum*, *alae* e *cohortes*; ciò autorizza la deduzione che Costantino sia stato il creatore degli *auxilia*<sup>514</sup>. Egli formò il proprio esercito per il *bellum Maxentianum* mobilitando unità regolari degli eserciti renani, gallici e britannici; questa notizia rende legittimo ricollegare gli *auxilia* costantiniani alle *cohortes* dei *limites*. Sulla base dei dati certi l'origine autoctona già ora risulta più verosimile della dottrina vulgata. L'istituzione degli

<sup>513</sup> Eutr. IX, 18, 1 ed epit. de Caes. 38, 1.

<sup>514</sup> Così anche Jones I (1964), p. 98; Nicasie (1998), p. 39.

auxilia a opera di Costantino, così come la loro provenienza dalle guarnigioni provinciali della Gallia e della Britannia, trovano una spiegazione molto persuasiva e pienamente logica, se esaminiamo bene una questione centrale, quale fosse la forza numerica e la composizione dei *comitatus*, che seguivano Diocleziano e gli altri Tetrarchi. Questo tema impone di ricostruire la storia e l'evoluzione del *comitatus* nella seconda metà del III secolo.

## 9. Il comitatus di Gallieno: legioni ed equites

egli anni 253-260 il comitatus di Gallieno includeva almeno la metà delle cohortes praetoriae, degli equites praetoriani e degli equites singulares<sup>515</sup>, così come diciassette uexillationes legionarie (XXX Vlpia Victrix, I Mineruia, XXII Primigenia, VIII Augusta, II Italica, III Italica, II Parthica, X Gemina, XIV Gemina, I Adiutrix, II Adiutrix, IV Flauia, VII Claudia, I Italica, XI Claudia, V Macedonica, XIII Gemina), che ricevettero l'onore precipuo di essere celebrate da apposite emissioni di monete<sup>516</sup>. Anche gli equites Mauri, che sono una presenza costante negli eserciti romani a partire dai tempi di Traiano<sup>517</sup>, contribuivano in misura indefinita a queste forze<sup>518</sup>. Gli equites Dalmatae molto probabilmente furono aggiunti soltanto dopo la grande crisi del 260, poiché vengono menzionati per la prima volta nel 268<sup>519</sup>. Essi devono essere identificati con i dieci reparti più antichi, che erano individualmente caratterizzati dal numero ordinale: ai tempi della Notitia dignitatum ne sopravvivevano ancora cinque<sup>520</sup>. Dopo il 260 il *comitatus* contava circa 30.000–40.000 fanti e cavalieri, che erano costituiti da tre generi di truppe scelte: la Guardia Imperiale, le uexillationes della fanteria legionaria e le nuove unità degli equites, che a loro volta si suddividevano in due sottocategorie, cavalleria leggera d'urto (equites Dal-

<sup>515</sup> Le monete di Gallieno dedicano ampio spazio alla glorificazione delle *cohortes praetoriae*: RIC V 1, pp. 97 nrr. 370–372 *COHH PRAET* e 101 nr. 417 *COHORT PRAET*, 131 nr. 7 *CHORS TERTIA PRAETORIA* e 133 nrr. 36–37 *FIDEI PRAET*, 172 nr. 476 *FID PRAET*, 181 nrr. 568–569 *FIDEI PRAET*; THIRY (2008), p. 73 nr. 1 *COHH PRAET*.

<sup>516</sup> RIC V 1, pp. 92–97 nrr. 314–318, 320–354 e 356–369; Christol (1979), pp. 253–254; Thiry (2008), pp. 74–75 nrr. 4, 6 e 8.

<sup>517</sup> Pseudo-Hyg. *munit*. 24 e 30; Luc. *quom*. 31; AE 1956, 124; Cass. Dio LXVIII, 32, 4 e LXX-VIII, 32, 1; Hdn. III, 3, 4; IV, 15, 1; VI, 7, 8; VII, 2, 1; VIII, 1, 3; Zos. I, 20, 2; Petr. Patr. frg. 9 = FHG IV, p. 187 Müller. Inoltre v. n. 583.

<sup>518</sup> Zon. XII, 24. Cfr. anche Optat. app. 1, p. 185, 11–13 Ziwsa (CSEL XXVI). Colombo, *Constantinus* (2008), p. 140 omette erroneamente gli *equites praetoriani* e gli *equites Mauri*.

<sup>519</sup> Zos. I, 40, 2. Gli equites celebrati dalle monete di Gallieno (RIC V 1, pp. 133 nrr. 33–35 FI-DEI EQVITVM, 169 nr. 445–446 FIDEI EQVITVM, 172 nrr. 472 CONCOR EQVIT) in realtà devono essere identificati con gli equites singulares, gli equites praetoriani e gli equites Mauri.

<sup>520</sup> Colombo, *Constantinus* (2008), p. 132: ma l'identificazione degli *equites* \**I*–\**II*, \**IV*, \**VII* e \**X Dalmatae* con gli *equites Dalmatae Illyriciani* è certamente errata. Contra Hoffmann (1969), pp. 261–262; Scharf (2001), pp. 187–189 e 193.

*matae*) e specialisti del combattimento a distanza (*equites Mauri*). La cavalleria aveva un ingente peso a livello numerico e sul piano tattico, ma il grosso delle truppe era formato dalla fanteria pesante delle *cohortes praetoriae* e delle *uexillationes* legionarie<sup>521</sup>.

L'attribuzione di una presunta "Kavalleriereform" a Gallieno si fonda principalmente su Cedr. I, p. 454 Bekker Ὁ δὲ υίὸς αὐτοῦ Γαλλιῆνος μετὰ τοῦτον πρώτος ίππικὰ τάγματα κατέστησε· πεζοί γὰρ κατὰ τὸ πολὺ οἱ στρατιώται τῶν Ῥωμαίων ὑπῆρχον; tale passo troverebbe conferma nelle monete coniate a Mediolanum, per celebrare la fides e la concordia equitum<sup>522</sup>. Egli avrebbe creato un grande e autonomo corpo di "Schlachtenkavallerie", dislocandolo come riserva strategica a Mediolanum; gli equites Mauri, che già facevano parte stabile del comitatus, sarebbero stati affiancati da equites Promoti, Scutarii e Dalmatae, che lo stesso Gallieno avrebbe formato proprio allora a tale scopo. Poi per necessità militari o ragioni politiche Aureliano avrebbe sciolto l'armata centrale di "Schlachtenkavallerie" e ne avrebbe disperso le unità negli eserciti provinciali<sup>523</sup>. Gli equites Promoti, Scutarii, Dalmatae e Mauri Illyriciani dei limites orientali avrebbero appunto questa origine e sarebbero stati stanziati in Oriente dopo la disfatta di Palmyra<sup>524</sup>. L'istituzione degli equites Stablesiani risalirebbe ugualmente a Gallieno<sup>525</sup>, cui anche gli *equites Armigeri* e *Sagittarii* dovrebbero la propria creazione<sup>526</sup>. Questa teoria ha tre difetti; essa conferisce eccessivo peso alla testimonianza di Cedreno, la collega arbitrariamente alle legende monetali e sottovaluta con enorme disinvoltura l'aspetto economico.

Come tutti gli studiosi riconoscono, la notizia circa la composizione dell'esercito romano fino al regno del solo Gallieno è una madornale assurdità; però la prima parte del passo ha un significato molto più modesto rispetto alla grandiosa "Kavalleriereform", che la dottrina corrente ricostruisce partendo da un dato così scarno. La traduzione letterale ridimensiona in misura sostanziale i termini della questione: 'Gallieno fu il primo a costituire i *numeri equitum*'. Si osservi

<sup>521</sup> Contra Ritterling (1903), pp. 345–349; Grosse (1920), pp. 15–18; Alföldi (1927), pp. 197–212 e id., *Crisis* (1939), pp. 216–217; Hoffmann (1969), pp. 246–248; de Blois (1976), pp. 26–30; Bleckmann (1992), pp. 227–236; Goltz–Hartmann (2008), pp. 245 con n. 123 e 277–278 con n. 249; Speidel (2008), pp. 677–679.

<sup>522</sup> V. n. 519.

<sup>523</sup> V. n. 521.

 $<sup>524 \</sup>quad \text{Ritterling (1903), pp. 346-347; Grosse (1920), pp. 19-20; Altheim (1952), pp. 149 e \ 345.}$ 

<sup>525</sup> RITTERLING (1903), p. 349; HOFFMANN (1969), pp. 251–252; SPEIDEL (1974), pp. 541–546 e id. (2008), pp. 682–683.

<sup>526</sup> HOFFMANN (1969), p. 177; SPEIDEL (2008), pp. 683-684.

che ἰππικὰ τάγματα rappresenta appunto la versione letteraria del termine tecnico *numeri equitum* in lingua greca. Tale informazione è altamente plausibile, ma non suffraga l'ipotesi che tutti i generi e una grande parte degli *equites* debbano essere attribuiti a Gallieno; anche la datazione approssimativa della novità, μετὰ τοῦτον, 'dopo (la cattura di) Valeriano', cioè dopo il 260, appare genuina.

Chi riconduce la celebrazione degli *equites* nelle monete di Gallieno alla presunta "Kavalleriereform", trascura di notare un fatto evidente. La quantità delle menzioni, se dovesse corrispondere a un grande e autonomo corpo di "Schlachtenkavallerie", apparirebbe alquanto mediocre in confronto alle *cohortes praetoriae* e alle *uexillationes* legionarie<sup>527</sup>, ma risulta perfettamente proporzionata ai medesimi termini di paragone, se le legende glorificanti gli *equites* in realtà fanno riferimento a *equites praetoriani*, *equites singulares* ed *equites Mauri*<sup>528</sup>. Gli *equites praetoriani* insieme agli *equites singulares* formavano il nerbo equestre della Guardia Imperiale e del *comitatus*<sup>529</sup>, mentre la presenza e l'importante ruolo degli *equites Mauri* nelle armate campali e nel *comitatus* era un fatto normale dai tempi di Traiano<sup>530</sup>.

Infine nessun sostenitore della "Kavalleriereform" ha cura di spiegare come Gallieno, che governava soltanto il tronco centrale dell'impero romano e doveva gestire una situazione già molto critica sul piano finanziario, abbia potuto trovare fondi, uomini e cavalli per una riforma tanto ampia e costosa, che avrebbe dovuto schiantare le casse statali e dissanguare le risorse umane o imporre l'adozione parallela di riforme radicali nei campi del fisco e del reclutamento. Le fonti letterarie e documentarie non tramandano un repentino e ulteriore deterioramento della situazione finanziaria né attestano cambiamenti a livello fiscale né registrano il passaggio a un diverso regime di reclutamento. Abbiamo tre alternative: lo stato estremamente misero e frammentario delle nostre fonti sugli

<sup>527</sup> V. nn. 515–516. Cfr. anche le legende *CONCOR LEGG* (RIC V 1, p. 98 nr. 376), *FIDEI LEG* (ibid., pp. 172 nr. 477 e 181 nr. 567) e *FIDES LEG* (ibid., pp. 173 nr. 479 e 187 nr. 635).

<sup>528</sup> V. n. 519. Soltanto le monete di Aureolo per ovvie ragioni conferiscono eccezionale rilevanza agli equites, di cui celebrano la concordia, la fides, la pax e la uirtus (RIC V 2, pp. 367–368 nrr. 366–379, 381, 385–389). Claudio II dà spazio alla sola concordia legionum (RIC V 1, p. 222 nr. 142); durante il regno di Aureliano la uirtus equitum è commemorata in misura marginale (ibid., pp. 276 nr. 100 e 278 nr. 115) e la concordia legionum costituisce un tema frequente della propaganda (ibid., pp. 266 nrr. 10–11, 275 nr. 86, 277 nrr. 102–105, 278 nr. 117, 284 nrr. 168–169).

<sup>529</sup> Sugli *equites singulares* fino al III secolo cfr. l'esposizione talvolta opinabile di Speidel, *Riding* (1994), pp. 38–72.

<sup>530</sup> V. n. 517. La datazione traianea di Pseudo-Hyg. *munit*. in Colombo, *Forza* (2009), pp. 106–108.

anni 238–284 ha occultato ogni traccia delle conseguenze, Gallieno escogitò una soluzione miracolosa e invisibile o la grandiosa "Kavalleriereform" è una teoria assai brillante, ma completamente infondata.

Come abbiamo accennato, in età teodosiana tra i *limitanei* delle province orientali troviamo ventuno equites Promoti, Scutarii, Dalmatae e Mauri, che portano l'appellativo supplementare di Illyriciani<sup>531</sup>. L'aggettivo geografico Illyriciani indica esplicitamente che questi reparti provenivano dagli eserciti provinciali del Danubio; il collegamento con la disfatta dei secessionisti palmyreni e la riconquista dell'Oriente a opera di Aureliano sembra gratuito e forzato, poiché soltanto nel 311 la tabula di Brigetio nomina gli equites in uexillationibus constituti Illyriciani in relazione agli eserciti danubiani, che in quel momento erano le sole truppe agli ordini di Licinio<sup>532</sup>. Questo dato suggerisce di datare il trasferimento degli equites Illyriciani in Oriente alla prima Tetrarchia<sup>533</sup>; infatti equites Dalmatae ed equites Mauri sono bene attestati nel comitatus durante le campagne militari degli anni 268-272534, ma equites Promoti e Scutarii vengono menzionati soltanto a partire dal regno di Diocleziano<sup>535</sup>. La presenza degli equites Promoti nei comitatus tetrarchici<sup>536</sup>, così come la creazione delle scholae palatinae con il nome di Scutarii<sup>537</sup>, devono essere considerate il terminus post quem per gli equites Promoti e gli equites Scutarii degli eserciti provinciali; soltanto allora gli equites Promoti diventarono reparti autonomi e gli equites Scutarii furono introdotti nella cavalleria romana<sup>538</sup>. La datazione degli equites Promoti e degli equites Scutarii all'epoca di Diocleziano è suffragata anche dal loro carattere di innovazione tattica; infatti essi soli rappresentavano la cavalleria pesante delle armate tetrarchiche e dell'esercito costantiniano, dove la

<sup>531</sup> *Not. dign. Or.* 32, 18–19 e 21; 33, 16–17 e 25–26; 34, 18–21; 35, 15–17; 36, 19–20; 37, 14–17.

<sup>532</sup> FIRA I<sup>2</sup>, 93. Prima del IV secolo le occorrenze dell'aggettivo sono episodiche. AE 1926, 79 menziona le *uexillationes Illyricianae Perinthi tendentes*, cioè le *uexillationes* delle legioni danubiane al servizio di Settimio Severo durante la guerra civile con Pescennio Nigro nel 193–194. Le monete di Decio glorificano ripetutamente il *Genius exercitus Illuriciani/Illyriciani* sul rovescio: RIC IV 3, pp. 120 nrr. 3 a–4 b, 122 nrr. 16 a–18, 124 nrr. 39–40, 134 nrr. 103–105 d, 135 nrr. 117–119.

<sup>533</sup> Così anche von Domaszewski (1908), pp. 191–192 n. 10; Alföldi, *Crisis* (1939), p. 217; Hoffmann (1969), p. 256; Nicasie (1998), p. 38; Strobel (2007), p. 921.

<sup>534</sup> Zos. I, 40, 2. 43, 2. 52, 3–4: cfr. anche 45, 1–2. 50, 3–4. 53, 1.

<sup>535</sup> V. n. 727 per gli equites Promoti e n. 731 per gli Scutarii.

<sup>536</sup> ChLA III 205, r. 1 e Lact. mort. pers. 40, 5.

<sup>537</sup> V. n. 657.

<sup>538</sup> Ma cfr. la bibliografia citata nella n. 521.

cavalleria leggera d'urto, gli *equites Sagittarii* e i *cataphractarii* o *clibanarii* erano i generi dominanti<sup>539</sup>.

Speidel ritiene che i nomi di equites Scutarii e Armigeri indicassero la loro appartenenza alla "stark erweiterte Gardereiterei" di Gallieno. L'appellativo di Scutarii non deriverebbe dall'uso peculiare dello scutum pedestre o di uno scutum più grande rispetto al resto della cavalleria, ma esprimerebbe la loro natura di "Gardesoldaten"; il nome reggimentale Armigeri dichiarerebbe esplicitamente il compito principale dei reparti così chiamati, cioè la scorta e la protezione dell'imperatore<sup>540</sup>. Entrambe le interpretazioni si fondano unicamente sull'ipotesi singolare e abusiva di una "stark erweiterte Gardereiterei", che a sua volta dipende strettamente dalla teoria della massiccia "Kavalleriereform". Qualunque sia l'esatto significato di Scutarii, il processo inverso, come abbiamo già detto, sembra essere un'ipotesi molto più verosimile: gli Scutarii degli eserciti provinciali seguirono il modello degli Scutarii palatini. L'appellativo di Armigeri trova un'esegesi molto più soddisfacente. Le guerre civili e le vicende politiche degli anni 306-324 ebbero varie conseguenze sull'apparato militare. Lo scioglimento delle cohortes praetoriae comportò la trasformazione dei pretoriani al servizio di Costanzo I e di Costantino in legiones comitatenses, che furono denominate Armigeri Defensores e Armigeri Propugnatores in ricordo delle precedenti funzioni. Le scholae palatinae di Severo, Galerio, Massimino Daia e Licinio furono trasformate in unità equestri dei comitatenses o dei ripenses, ma il loro nome, *Armigeri*, conservò la memoria delle originarie mansioni<sup>541</sup>.

Due soli generi di *equites*, gli *equites Dalmatae* e gli *equites Stablesiani*, possono essere attribuiti con ragionevole certezza a Gallieno; infatti gli *equites Sagittarii*, che furono sicuramente ricavati dalle vecchie *alae sagittariorum* e *cohortes sagittariorum equitatae*<sup>542</sup>, sono ascrivibili con pari verosimiglianza a lui o a uno dei suoi successori. La creazione degli *equites Stablesiani* mol-

<sup>539</sup> Colombo, *Constantinus* (2008), pp. 130–132 e 134–136. Inoltre v. nn. 726, 728–730 e 732–734.

<sup>540</sup> Speidel (2008), pp. 681 e 683.

V. nn. 345 e 594 per gli Armigeri Defensores e gli Armigeri Propugnatores. Conosciamo cinque reparti di equites Armigeri tra i comitatenses (Not. dign. Or. 5, 35 e 7, 26; Occ. 5, 54. 66. 80 = 7, 173. 184. 198), più i perduti \*equites Armigeri iun. Gallicani ed \*equites Armigeri iun. Orientales, e tre cunei equitum Armigerorum lungo il basso Danubio (Or. 39, 17; 40, 14–15).

<sup>542</sup> Il caso di Intercisa è esemplare: la *cohors I milliaria Hemesenorum sagittariorum equitata cR* fu sostituita dagli *equites Sagittarii* di *Not. dign. Occ.* 33, 38. Contra Hoffmann (1969), p. 251 e n. 476; Speidel (2008), p. 684.

to probabilmente fu simultanea alla formazione degli equites Dalmatae, ma dové avere lo scopo primario di rafforzare gli eserciti provinciali. L'etimologia del nome Stablesiani, derivato dall'aggettivo sostantivato \*stablenses (come exercitus Britannicus > Britanniciani, exercitus Germanicus > Germaniciani, exercitus Pannonicus > Pannoniciani)<sup>543</sup>, suggerisce che essi traessero origine da una leva di emergenza tra i lavoratori liberi di tutti gli *stabula* militari, che appartenevano ai reparti di cavalleria (alae, cohortes equitatae e numeri) stanziati nel tronco centrale dell'impero romano; questa coscrizione attinse a un bacino relativamente ristretto, ma fruttò tirones già esperti di equitazione<sup>544</sup>. Speidel crede che gli equites Dalmatae, nati dalle uexillationes delle alae e delle cohortes equitatae danubiane, dovessero il loro appellativo alla dislocazione in Dalmatia, "where Gallienus stationed them as a readily available field force", o piuttosto alle "Stoßlanzen" proprie dei Dalmati, con le quali i nuovi reparti sarebbero stati equipaggiati "wie dalmatische Auxiliarreiter"; la Dalmatia, come l'Italia, sarebbe stata " a strategic core province of Gallienus' shrunken Empire - exactly the place where one would expect a strike force to be located"545. La "Stoßlanze" peculiare dei Dalmati non trova nessun riscontro e scaturisce da una congettura assai aleatoria di Franz Altheim, che attribuì l'uso del contus ai cavalieri delle cohortes equitatae Dalmatarum interpretando alquanto soggettivamente i rilievi di due stele funerarie<sup>546</sup>; il sistema viario delle province balcaniche e danubiane basta a confutare l'idea alquanto strana che la Dalmatia potesse essere la dislocazione adatta a una "strike force" 547.

Il nome stesso dei nuovi reggimenti indica esplicitamente che la *Dalmatia* fu la sola fonte di reclutamento; infatti esso è un etnonimo, come nel caso degli *equites Mauri*<sup>548</sup>. Ciò contrasta vistosamente con l'uso linguistico dell'ambiente

<sup>543</sup> La forma sincopata *stablensis* dell'aggettivo è attestata da *Edict. Diocl.* 12, 31 (p. 162 Giacchero). Contra Hoffmann (1969), p. 251, che interpreta il nome come "eine mehrfach hybride griechisch-byzantinische Wortbildung": *stabulum* > στάβλον ο στάβλος > σταβλήσιος > σταβλησιανοί.

<sup>544</sup> Ma cfr. Hoffmann (1969), pp. 251–252; Speidel (1974), pp. 541–546 e id. (2008), pp. 682–683.

<sup>545</sup> Speidel (1975), pp. 225–226 e id. (2008), p. 679.

<sup>546</sup> Altheim (1952), pp. 146–147 con nn. 354 e 358.

<sup>547</sup> TALBERT (2000), mappe 19-22 e 49-52.

<sup>548</sup> Contra Speidel (1975), p. 226, che però trascura un fatto fondamentale: gli *equites Illyrici*, *Afri* e *Mauri* portavano questi nomi "after the provinces where they had been put together", ma erano *Illyrici*, *Afri* e *Mauri* soprattutto sul piano etnico. Il *numerus equitum Illyricorum*, poi diventato l'*ala I Illyricorum*, include un Daco, un Besso e un Trace di Serdica (CIL VI, 3234 a–b; RMD I 39; IV 269) contro un solo Asiatico di Sebastopolis (CIL XVI, 75).

militare, che proprio sotto Gallieno esprime la provenienza geografica dei reparti adoperando gli usuali aggettivi: *legiones Germanicianae et Brittanicinae*<sup>549</sup>, *milites Germaniciani*<sup>550</sup>. Creando gli *equites Dalmatae*, Gallieno compì una scelta strategica, che rafforzava poderosamente la cavalleria leggera d'urto nel *comitatus* imperiale e istituiva un nuovo genere di cavalleria scelta. Gli *equites Dalmatae* rappresentavano l'equivalente tattico delle tradizionali *alae* ed erano strettamente complementari agli *equites Mauri*, specialisti del combattimento a distanza.

Le tribù dei Dalmati avevano scarse tradizioni in materia di combattimento equestre. Esse contribuirono con dieci-dodici *cohortes* agli *auxilia*, ma soltanto tre o quattro erano *equitatae*<sup>551</sup>; appena tre Dalmati sono sicuramente attestati nei reparti della Guardia Imperiale a cavallo, due tra gli *equites singulares* e un altro tra gli *Scutarii* di epoca tetrarchica<sup>552</sup>. La scelta dei *Dalmatae* sembra rispecchiare una valutazione pragmatica e uno sfruttamento obbligato delle risorse umane in un momento critico. La ribellione di Postumo aveva sottratto Galli, Germani cisrenani, Britanni e province ispaniche a Gallieno, che poteva trarre nuove truppe di cavalleria esclusivamente da *Illyricum*, *Thracia*, *Macedonia*, *Epirus* e *Achaia*, dato che l'Africa settentrionale già forniva gli *equites Mauri*; ma nell'ambito delle province danubiane e balcaniche la sola *Dalmatia* era rimasta totalmente indenne dagli attacchi dei barbari e poteva fornire il necessario numero di soldati<sup>553</sup>.

Il caso parallelo degli *equites Stablesiani* suggerisce che l'insieme degli *equites Dalmatae* sia stato formato con i Dalmati adibiti all'allevamento degli *equi Dalmatae* presso privati cittadini o nelle proprietà imperiali; questa congettura è validamente suffragata da due indizi. Sotto la reggenza di Stilicone era normale che la Gallia desse il nerbo delle truppe regolari e la cavalleria regolare montasse *Illyrici equitatus*<sup>554</sup>. Ancora ai tempi di Vegezio tra i cavalli

<sup>549</sup> V. n. 579. Attestazioni più antiche dell'aggettivo *Britannicianus*: CIL XVI, 47 e 54; RMD II 123; IV 226.

<sup>550</sup> AE 1993, 1231 = 1994, 1325. Attestazioni più antiche dell'aggettivo *Germanicianus*: CIL III, 6821; XII, 5733. Inoltre v. n. 181. La lingua colloquiale, a differenza degli autori letterari, conferisce sporadicamente valore etnico a questi aggettivi: CIL VI, 3279; X, 7288; XIII, 1945.

<sup>551</sup> CHEESMAN (1914), p. 177; HOLDER (1980), p. 226; SPAUL (2000), pp. 300 e 302–314. Cfr. inoltre CIL III, 3261 e 9739; V, 7893; VIII, 9377; 9384; 21040.

<sup>552</sup> Speidel, *Denkmäler* (1994), nrr. 366 e 580. IK 27 Prusias ad Hypium, 101 = AE 1951, 30.

<sup>553</sup> Contra Speidel (1975), p. 225 e id. (2008), p. 679.

<sup>554</sup> Claud. carm. min. 30, 61–62. La frase Illyricis sudant equitatibus alae è sempre stata fraintesa da editori, commentatori e traduttori; equitatibus assume per ragioni metriche l'acce-

indigeni da guerra i *Dalmatae* erano stimati inferiori ai *Phrygii*, ma pari a *Epirotae*, *Thessali* e *Moesi*<sup>555</sup>. Giova ricordare che la prima apparizione degli *equites Dalmatae* su un campo di battaglia risale soltanto al 268, quando essi presero parte alle campagne militari di Gallieno contro gli Eruli e Aureolo<sup>556</sup>. Otto anni di addestramento e di servizio furono un tempo sufficiente a trasformare i *tirones* dalmati in efficienti e micidiali *equites*, soprattutto se essi erano già pratici di equitazione.

La costituzione degli equites Dalmatae su base etnica viene rigettata da Speidel a causa della vistosissima sproporzione tra il numero di equites Dalmatae presente nella Notitia dignitatum e il potenziale umano della Dalmatia. Ma due sottoinsiemi differenti devono essere individuati e distinti tra gli equites Dalmatae della Notitia dignitatum: le unità contraddistinte da un numero ordinale compongono il primo, mentre tutte le altre appartengono al secondo. Gli equites III, V–VI e VIII–IX Dalmatae suggeriscono di ricostruire un nucleo originario di dieci reparti, che furono sicuramente costituiti da Gallieno; essi soli erano equites Dalmatae in senso etnico e formarono la cavalleria leggera d'urto al seguito dell'imperatore<sup>557</sup>. Tale ipotesi sembra essere suffragata da CIL XIII, 3458 in uixelatione Dalmatorum V; la località, Catelauni, e il costo della stele, denaria CCCXXXVIII<sup>558</sup>, suggeriscono di datare l'epigrafe al regno di Aureliano, più precisamente al 274, quando egli batté l'esercito di Tetrico nella battaglia di Catelauni e pose fine alla secessione delle province galliche. Se così fosse, questa iscrizione rappresenterebbe la prima attestazione del termine tecnico uexillatio per i nuovi reparti di *equites* nell'ambito del *sermo castrensis*<sup>559</sup>.

L'espressione uexillatio equitum è una coniazione analogica del sermo castrensis nell'ambiente speciale del comitatus, dove la Guardia Imperiale (equites praetoriani, equites singulares e cohortes praetoriae) era affiancata dalle uexillationes legionum, dagli equites Mauri e dagli equites Dalmatae. Mentre

zione isolata di *equis*, poiché il senso figurato del verbo *sudo* esprime il mezzo del lavoro o della fatica tramite l'ablativo strumentale.

<sup>555</sup> Veg. mul. III, 6, 3 con l'emendazione e l'esegesi di Colombo (2019), pp. 268–269.

<sup>556</sup> Zos. I, 40, 2 (gli equites Dalmatae); Sync. p. 467 Mosshammer e Zon. XII, 24 (gli Eruli): cfr. Kotula (1991), pp. 237–243 e Kettenhofen (1992), pp. 291–313. Se la vecchia tesi di Alföldi, *Invasions* (1939), pp. 148–150 riconquistasse il favore degli studiosi, dovremmo riferire anche Zos. I, 43, 2 alla campagna balcanica di Gallieno.

<sup>557</sup> Contra Hoffmann (1969), pp. 261–262; Scharf (2001), pp. 188–189 e 193.

<sup>558</sup> Cfr. il costo di CIL XIII, 3457 (denariorum) V milibus et XXX.

<sup>559</sup> CIL XII, 2228 prova che nel 269 il latino amministrativo ancora usava uexillationes soltanto per i distaccamenti legionari. Per il regno del solo Gallieno cfr. CIL III, 3228 e AE 1934, 193.

il nucleo ristretto della Guardia Imperiale possedeva e mantenne un'identità distinta, la relazione gerarchica e l'associazione tattica delle *uexillationes* legionarie e degli *equites* indussero la *consuetudo* linguistica dei soldati a equiparare le due categorie sul piano nominale; infatti *uexillatio equitum* ricalca palesemente *uexillatio legionis*, ma conferisce un significato differente a *uexillatio*, che passa dall'accezione propria e generica di 'distaccamento *sub uexillo* di una unità-madre' al valore peculiare di 'reparto autonomo della cavalleria scelta'<sup>560</sup>. La trasformazione semantica di *uexillatio* ovviamente fu un processo a lungo termine e i due valori coesisterono almeno per alcuni decenni. La nuova e specifica accezione di *uexillatio* per gli *equites* risulta essere stata accolta dalla lingua amministrativa già entro il 286/293<sup>561</sup>. Ma il *procurator* della *Thebais inferior* continua a chiamare i distaccamenti legionari *uexillationes* nel 300<sup>562</sup>; un distaccamento misto della *III Gallica* e della *I Illyricorum* a Coptus è definito *uexillatio* ancora nel 315/316<sup>563</sup>.

L'armamento e la funzione tattica degli *equites I–X Dalmatae* segnarono piena continuità con le *alae*; l'innovazione investì il piano strategico, poiché gli *equites Dalmatae* militavano stabilmente nel *comitatus* e costituivano una forza centrale di manovra. Poi il modello degli *equites Dalmatae* fu esteso da Aureliano o Probo agli eserciti danubiani<sup>564</sup>. Una parte consistente o la maggioranza delle *alae* e delle *cohortes equitatae* appartenenti alla cavalleria leggera d'urto fu riorganizzata e ricevette una nuova denominazione, che indicava il loro rango di unità scelte tramite l'equiparazione onomastica agli omologhi reparti del *comitatus*. In questa prospettiva l'appellativo di *equites Dalmatae*, come *equites Sagittarii*, esprimeva semplicemente la funzione tattica del reparto. Gli *equites Mauri Illyriciani* dimostrano che l'esempio del *comitatus*, cioè la vittoriosa combinazione tra la cavalleria leggera d'urto e gli specialisti del combattimento a distanza, fu successivamente applicato anche alle armate provinciali; purtroppo è impossibile stabilire se essi fossero reparti del *comitatus* trasferiti lungo i *limites*, reggimenti riorganizzati dei vecchi *auxilia* o unità appositamente arruolate a tale fine.

<sup>560</sup> Contra Speidel (1975), pp. 221–223.

<sup>561</sup> *C. Iust.* X, 55, 3. Cfr. anche *C. Iust.* VII, 64, 9 (293/305); FIRA I<sup>2</sup>, 93 (311); CIL III, 405; V, 4376 e 6784; XI, 6168; AE 1935, 171; 1976, 634 e 637; 1984, 825.

<sup>562</sup> P. Panop. Beatty 2, rr. 181, 187, 192–193, 245–246, 260, 266–267, 286. Altre attestazioni di età dioclezianea: P. Oxy. XLI 2950 = ChLA XLVII 1414; AE 1984, 805 e 808; 1994, 1539.

<sup>563</sup> ILS 8882.

<sup>564</sup> Si ricordi che Aureliano era stato ufficiale degli *equites* sotto Gallieno (Zon. XII, 25) e forse esercitò il comando supremo della cavalleria scelta durante il breve regno di Claudio II (Hist. Aug. *Aurel*. 18, 1).

Le province danubiane erano una fonte di reclute adatta alla diffusione degli *equites Dalmatae* su larga scala; a questo proposito è sufficiente ricordare tre dati. Già dal regno di Tiberio alla morte di Commodo i Pannoni diedero un sostanzioso e valido contributo agli *alares* e *cohortales equites*, così come agli *equites singulares*<sup>565</sup>. Dopo il 193 i soli Pannoni fornirono il 35% degli *equites singulares*, mentre tutti i provinciali del medio e basso Danubio (Mesi, Daci e Traci) raggiungevano insieme la medesima percentuale<sup>566</sup>. Ma già prima di Settimio Severo i soli Traci avevano un notevole peso in seno alla cavalleria romana<sup>567</sup>.

Le dieci uexillationes degli equites Dalmatae contavano circa 5000 uomini; gli altri equites del comitatus, meno definibili sotto l'aspetto dei numeri, ammettono soltanto prudenti congetture. Le liste della Notitia dignitatum ancora elencano una decina di equites Mauri, in cui incontriamo soltanto due uexillationes comitatenses e un cuneus equitum trasferito molto presto dai comitatenses ai ripenses egizi<sup>568</sup>; essi compaiono saltuariamente nelle armate campali del IV secolo<sup>569</sup>. La consistenza approssimativa degli *equites Mauri* può essere fissata a 1000-2000 uomini, rapportandoli agli equites singulares o agli equites praetoriani sotto il comando di Gallieno verso il 260, ovvero alla forza complessiva degli uni o degli altri in quel periodo; l'armata campale di Traiano in una delle due guerre daciche comprendeva 400 equites praetoriani, 450 equites singulares e 600 Mauri equites<sup>570</sup>. Nel 261 i resti degli equites praetoriani, degli equites singulares e delle cohortes praetoriae agli ordini di Valeriano furono certamente inglobati da Gallieno nel suo esercito dopo il bellum Serdicense<sup>571</sup>; in caso di mobilitazione generale i reparti equestri della Guardia Imperiale potevano raggiungere i 4000 uomini, ma non sappiamo quanti equites praetoriani ed

<sup>565</sup> Colombo, *Forza* (2009), pp. 107–108 e 114 n. 112. Cfr. anche RMES 32; AE 2014, 1627 e 1640.

<sup>566</sup> Speidel, *Riding* (1994), p. 83 e fig. 5. Ma cfr. ibid., p. 84: "How many horsemen a province furnished to the *alae* had little to do with many of them joined the guard".

<sup>567</sup> COLOMBO, *Forza* (2009), p. 114 n. 114. Anche le scoperte più recenti confermano la rilevanza numerica dei Traci: ad esempio, RMES 29 e 38; AE 2006, 1842–1843; 1862; 2007, 1782; 2008, 1732; 2014, 1657; 2017, 1762; Sharankov (2009), pp. 53–57.

<sup>568</sup> *Not. dign. Or.* 31, 23 + 24 = P. Oxy. LX 4084, r. 6 (339); 32, 18; 33, 26; 34, 21; 35, 17; 37, 17; *Occ.* 6, 58 e 61; 33, 31; 34, 23. Due unità di *Mauri* classificate quali *milites*, come gli analoghi *milites Dalmatae* (v. n. 692), facevano originariamente parte degli *equites*: cfr. HOFFMANN (1969), p. 249.

<sup>569</sup> Lact. mort. pers. 44, 2; Pacato, Paneg. 2, 45, 5 Mynors; Zos. II, 10, 1 e IV, 35, 5.

<sup>570</sup> Pseudo-Hyg. munit. 30.

<sup>571</sup> Zon. XII, 24; ILJug I 272.

equites singulares componessero la reliquatio dei rispettivi corpi a Roma negli anni successivi al 261<sup>572</sup>. Lo stesso dubbio vale per le *cohortes praetoriae*, mentre una parte delle diciassette uexillationes legionarie, che sono commemorate dalle monete di Gallieno, poteva essere temporaneamente adibita a compiti di guarnigione locale o di riserva strategica; perciò dopo il 261 l'insieme del comitatus a pieni ranghi aveva dimensioni variabili da un minimo di 30.000 fanti e cavalieri a un massimo di 40.000 uomini. La forza complessiva del comitatus e le truppe effettivamente impiegate rappresentano due questioni distinte. Nella battaglia di Mediolanum Gallieno affrontò gli Alamanni schierando appena 10.000 uomini<sup>573</sup>; essi costituivano soltanto una porzione minoritaria del suo comitatus, che nel 260 contava circa 25 000 fanti e cavalieri, cioè 1000 equites praetoriani, 1000 equites singulares, almeno 1000 equites Mauri, cinque cohortes praetoriae e diciassette uexillationes legionarie<sup>574</sup>. Le sei uexillationes delle province germaniche e della *Dacia* non presero parte alla spedizione orientale di Aureliano, che formò l'armata campale con il resto del comitatus e perlomeno nove *uexillationes* delle legioni orientali<sup>575</sup>.

La grande "Schlachtenkavallerie" di Gallieno deve cedere il passo a un corpo di cavalleria più modesto, ma comunque robusto (contando anche *equites praetoriani* ed *equites singulares*, abbiamo circa 8000–11 000 uomini), molto più realistico e perfettamente congruo tanto alle difficoltà materiali quanto alle necessità strategiche degli anni 260. Esso soprattutto appare coerente con l'ascesa progressiva e costante della cavalleria romana a partire dalla dinastia giulio-claudia: i tempi di Gallieno, piuttosto che una rivoluzionaria riforma, videro il nuovo stadio di una lunga evoluzione<sup>576</sup>. Ma la fanteria legionaria era ancora "la regina delle battaglie": nella pianura di Emesa, quando gli *equites* furono travolti dai *cataphractarii* palmyreni, le *uexillationes* delle legioni danubiane e orientali insieme alle *cohortes praetoriae* conquistarono la vittoria<sup>577</sup>.

<sup>572</sup> Zos. I, 37, 2 sembra documentare che durante il regno congiunto di Valeriano e di Gallieno la Guardia Imperiale fosse stata effettivamente mobilitata in massa, poiché οἱ κατὰ τὴν Ῥώμην στρατιῶται, che il Senato armò a difesa dell'Urbe contro l'invasione degli Alamanni Iuthungi, devono essere identificati con le *cohortes urbanae* e le *cohortes uigilum*.

<sup>573</sup> Zon. XII, 24.

<sup>574</sup> V. nn. 515-518.

<sup>575</sup> V. n. 583.

<sup>576</sup> Colombo, *Forza* (2009), pp. 112–117.

<sup>577</sup> Zos. I, 53, 2-3.

## 10. Il comitatus di Diocleziano: legioni ed equites

Passaggio dalla cohors I Concordia alla II Parthica<sup>578</sup>. Durante il regno di Gallieno le uexillationes legionum Germanicianarum et Brittanicinarum dislocate a Sirmium erano accompagnate dai loro auxilia<sup>579</sup>; questo dettaglio non è registrato mai per altre uexillationes dello stesso periodo<sup>580</sup>. L'anomalia, qualora non dipenda da una lacuna incidentale delle nostre conoscenze, deve essere ricondotta alla particolare efficienza delle alae e delle cohortes galliche e britanniche sul campo di battaglia<sup>581</sup>. Il piccolo esercito, che nel 269 occupò Cularo per conto di Claudio II, comprendeva soltanto distaccamenti legionari ed equites<sup>582</sup>. Durante la riconquista dell'Oriente l'armata campale di Aureliano esibisce la medesima composizione; i termini τάγματα, δυνάμεις e τέλη di Zosimo sono molto vaghi, ma il confronto con Dexippo esclude che essi possano designare anche alae e cohortes<sup>583</sup>. L'esistenza di due comitatus dal 253 al 261, di un solo comitatus dal 261 al 282 e di due comitatus dal 283 al 293 corrobora l'ipotesi che il comitatus annoverasse soltanto fanteria legionaria e cavalleria scelta.

Poi la situazione cambia radicalmente per opera di Diocleziano; infatti dal 293 al 305 i *comitatus* diventano quattro. Se riferiamo la famosa invettiva di Lattanzio contro la quadruplicazione delle forze militari ai soli *comitatus*<sup>584</sup>, le sue parole, invece di essere un'accusa assurda e una ridicola iperbole, acquisi-

<sup>578</sup> ILS 9479 = IGBulg III 2, 1570.

<sup>579</sup> CIL III, 3228: Zuckerman (1994), p. 67 legge Germanicianae et Brittanicin(ae).

<sup>580</sup> AE 1934, 193 (*II Parthica* e *III Augusta*, che a differenza dell'altra legione non compare nelle emissioni monetarie di Gallieno); 1936, 54–57 (*V Macedonica* e *XIII Gemina*).

<sup>581</sup> Dexipp. frg. 24 = FHG III, p. 686 Müller menziona uno ἡγεμῶν τῶν ξενικῶν στρατοπέδων, che annienta una banda ribelle di 500 Vandali. L'espressione ξενικὰ στρατόπεδα designa certamente *alae* e *cohortes* (v. n. 175); il contesto implica che gli ξενικὰ στρατόπεδα appartenessero alla guarnigione pannonica.

<sup>582</sup> CIL XII, 2228.

<sup>583</sup> Zos. I, 52, 3–4. Dexipp. frg. 24 = FHG III, p. 682 Müller attribuisce tre generi di σήματα al comitatus (ἐπίλεκτος στρατιά) di Aureliano durante la prima guerra con gli Iuthungi: aquilae d'oro, imagines imperiali e στρατοπέδων κατάλογοι scritti con lettere dorate. Qui la parola κατάλογοι (letteralmente 'elenchi, liste') può indicare soltanto i uexilla; perciò la locuzione στρατοπέδων κατάλογοι significa necessariamente 'uexilla delle legioni'.

<sup>584</sup> Lact. mort. pers. 7, 2.

scono senso storico e risultano perfettamente conformi all'abituale tecnica, con cui egli distorce e denigra i provvedimenti tetrarchici. Questo brano soprattutto fa luce su un punto cruciale: i *comitatus* dei Tetrarchi raggiungevano la medesima consistenza a livello numerico.

Ora esaminiamo le condizioni concrete, che regolavano la disponibilità delle forze militari nel 293–305. La dottrina corrente ritiene che le "field armies" dei Tetrarchi rispettassero "the tradition of the later third century" e consistessero di "guard units (infantry and mounted troops), *vexillatio*-legions, and cavalry corps and brigades"; inoltre "ethnic units, especially of Germanic origin, were organized in growing number"<sup>585</sup>. Tale ricostruzione è sostanzialmente giusta, ma occorre temperarla con due correzioni. Le "ethnic units" di Germani transrenani si sono rivelate essere un abbaglio; ancora peggio, l'abitudine moderna di impiegare indiscriminatamente le espressioni "field army" e "Bewegungsheer" ha offuscato totalmente la differenza cruciale, che in età dioclezianea intercorreva tra i *comitatus* e i corpi di spedizione mobilitati per le principali campagne.

Arnold Hugh Martin Jones invece distingueva tra i *comitatus* e gli eserciti campali dei Tetrarchi; mentre i *comitatus* propriamente detti, piccoli e altamente mobili, sarebbero stati composti appunto da *legiones* ed *equites*, i corpi di spedizione, restando conformi al modello tradizionale, avrebbero ancora incluso *alae* e *cohortes*<sup>586</sup>. Egli fondava questa convinzione su un papiro egizio, che menziona l'*ala II Hispanorum* insieme a reggimenti sicuramente militanti nel *comitatus*<sup>587</sup>; essa deve essere l'*ala II Hispanorum et Arauacorum*, che risulta dislocata in *Moesia inferior* ancora sotto Settimio Severo<sup>588</sup>. Però questo documento non è sufficiente a provare che le *alae* e le *cohortes* contribuivano normalmente ai corpi di spedizione tetrarchici. L'*ala II Hispanorum* può essere stata trasferita in Egitto molto tempo prima di Diocleziano; infatti l'*optio* dell'unità porta un *cognomen*, Isidorus, mai attestato nelle guarnigioni del basso Danubio, ma comune tra i soldati di origine egizia<sup>589</sup>.

La distinzione di Jones tra *comitatus* in senso proprio e corpi di spedizione comunque merita di essere conservata, se correggiamo la sua valutazione del *comitatus* sotto l'aspetto quantitativo. Il *comitatus* di Gallieno è il punto di

<sup>585</sup> Elton (2007), pp. 272–273; Strobel (2007), p. 271 e id. (2009), pp. 916–920.

<sup>586</sup> Jones I (1964), p. 55.

<sup>587</sup> P. Oxy. I 43 R, col. IV, rr. 11–13.

<sup>588</sup> CIL III, 7603 a.

<sup>589</sup> CIL III, 6580 (tre legionari della *II Traiana*); X, 3460 e 3608; ILS 2867 (tre marinai della *classis praetoria Misenatium*).

partenza; è legittimo pensare che esso abbia mantenuto la consistenza e la composizione delle origini fino ai tempi di Diocleziano. Gli equites praetoriani, gli equites singulares e le cohortes praetoriae componevano il seguito ristretto di Aureliano all'epoca della prima guerra con gli Iuthungi e della campagna contro i Vandali<sup>590</sup>; l'esercito campale del medesimo imperatore a Emesa comprendeva buona parte del comitatus, cioè le cohortes praetoriae con gli equites praetoriani e gli equites singulares (οἱ τοῦ βασιλιχοῦ τέλους), le uexillationes legionarie di quasi tutte le province danubiane, gli equites Mauri e gli equites Dalmatae<sup>591</sup>. Un distaccamento della *II Parthica* fu sottratto da Carausio a Massimiano Erculio in Gallia<sup>592</sup>. Altre dodici legioni, che già erano presenti nel *comitatus* di Gallieno, sono bene attestate nei *comitatus* tetrarchici<sup>593</sup>, di cui facevano parte anche equites praetoriani, equites singulares e cohortes praetoriae<sup>594</sup>. Eumenio, ex-magister memoriae di Costanzo I, conosceva bene per esperienza diretta la composizione delle truppe al seguito dello Herculius Caesar. Egli menziona soltanto tre generi di reggimenti scelti in relazione esplicita o implicita al comitatus di Costanzo: legiones, equestris turma (sinonimo letterario di uexillatio equitum) e cohors praetoria<sup>595</sup>.

Aur. Vict. 39, 47 Hinc etiam quasi truncatae uires urbis imminuto praetoriarum cohortium atque in armis uulgi numero illustra come i pretoriani abbiano
contribuito ai comitatus tetrarchici: alcune cohortes furono inquadrate intere,
altre fornirono distaccamenti. La testimonianza di Aurelio Vittore e il principio dell'ordinamento simmetrico legittimano la seguente ricostruzione. Quattro cohortes intere seguivano Diocleziano e Massimiano Erculio; le altre sei
diedero distaccamenti pari agli effettivi di quattro cohortes. Ciascuno dei due
imperatori aveva con sé un numero di pretoriani equivalente a quattro cohortes.
Costanzo I e Galerio, quando vennero nominati Caesares, ricevettero ognuno
metà dei pretoriani già al servizio dei rispettivi Augusti; a partire dal 1 Marzo
293 ciascun membro del collegio imperiale ebbe a sua disposizione circa 2000
pretoriani, che potevano essere due cohortes intere, ovvero una cohors intera e
distaccamenti di forza pari a un'altra cohors oppure distaccamenti equivalenti

<sup>590</sup> Dexipp. frg. 24 = FHG III, p. 686 Müller.

<sup>591</sup> V. n. 583.

<sup>592</sup> RIC V 2, pp. 468 nrr. 60–65 e 487 nrr. 269–271. In tale senso già Ritterling (1925), c. 1362.

<sup>593</sup> V. nn. 596 e 692.

<sup>594</sup> Speidel (1987), pp. 375–379; Colombo, *Constantinus* (2008), pp. 146–147. Le *cohortes praetoriae* al seguito di Diocleziano e di Massimiano Erculio trovano conferma indiretta nei pretoriani di Carausio: RIC V 2, pp. 464 nr. 12 e 526–527 nrr. 741–742.

<sup>595</sup> Eumenio, *Paneg*. 9, 4, 3 e 5, 4 Mynors.

a due *cohortes*. Perciò nel 306 sei *cohortes praetoriae* risultavano dislocate a Roma (*imminuto praetoriarum cohortium* [...] *numero*) e il numero reale dei pretoriani contava circa 2000 uomini (*imminuto* [...] *in armis uulgi numero*).

Sotto la prima Tetrarchia diciassette legioni e numerose uexillationes equitum presidiavano le province danubiane. Iscrizioni e papiri sembrano indicare che i comitatus e le armate campali dei Tetrarchi attingessero soprattutto da quella fonte<sup>596</sup>. Per quanto riguarda il *comitatus* di Costanzo I e di Costantino, ciò viene confermato almeno dalla sicura partecipazione della II Italica Diuitensium al bellum Maxentianum<sup>597</sup>. La presenza della V Iouia e della VI Herculia sotto le insegne del comitatus gallico appare essere quasi certa, poiché l'anzianità gerarchica di Iouiani sen. e Herculiani sen. rispetto a Diuitenses sen. e Tungricani sen. rende altamente inverosimile che essi possano essere identificati con i distaccamenti di I Iouia e II Herculia presenti nell'esercito di Massenzio o nel comitatus di Licinio<sup>598</sup>. I distaccamenti della IV Flauia e della VII Claudia agli ordini di Carausio erano appartenuti al comitatus originario di Massimiano Erculio; dopo la riconquista della Britannia essi furono inglobati nel comitatus di Costanzo I. Infine una epigrafe di Mogontiacum, nonostante l'ampia forchetta della datazione (250-310 o 301-330) consente di attribuire un distaccamento della II Pannonica = II Adiutrix al comitatus di Costanzo I e

<sup>CIL III, 405 (uexillatio equitum Dalmatarum comitatensium Anchialitana); 5565 (equites Dalmatae Aquaesiani comitatenses); 6194 (XI Claudia); 14203<sup>40</sup> = IG X 2, 1, 631 (II Herculia); V, 893 = InscrAqu II 2772 (XI Claudia); 914 = InscrAqu II 2739 (I Italica Moesiaca: per l'uso del gentilizio Flauius in età tetrarchica cfr. RIB I 1912); 940 e 942 = InscrAqu II 2778–2779 (XI Claudia); 6422 (II Adiutrix); VI, 2601 (I Italica); 2672 (II Italica); 2758 (XIV Gemina); 2759 (legio Moesiaca); 2785 (I Italica); 32943 (XI Claudia); 37102 (II Herculia); 37207 (X Gemina); 37213 (I Adiutrix); VIII, 8440 (II Herculia) e 21021 (XI Claudia); X, 1775 (II Adiutrix); 4874 = AE 2008, 397 (IV Flauia); XIII, 6849 (II Pannonica = II Adiutrix); XIV, 3631 (I Italica); AE 1967, 639 b = 1972, 710 (III Italica); 1985, 473 (IV Flauia); 1987, 964 (XI Claudia, VII Claudia, I Italica, IV Flauia); 2016, 1973 (III Italica); SEG XXXI, 1116 (I Italica e I Iouia); P. Oxy. I 43 R, col. II, r. 22 (XI Claudia); col. V, rr. 13 (IV Flauia), 23 e 26–27 (VII Claudia); XLI 2950 = ChLA XLVII 1414 (V Macedonica); Kolb-Ivanov (2016), p. 296 (equites Dalmatae Beroenses comitatenses). Per il testo e l'esegesi di SEG XXXI, 1116 cfr. ora Colombo, Correzioni (2010), pp. 118–126.</sup> 

<sup>597</sup> CIL VI, 3637; XI, 4085 e 4787; AE 1982, 258. Ma cfr. le opinabili deduzioni di G. Wesch-Klein in Scheithauer-Wesch-Klein (1990), p. 233: a questo riguardo v. n. 689.

<sup>598</sup> Colombo, Constantinus (2008), p. 148. Le guarnigioni residue della I Iouia e della II Herculia in Scythia (Not. dign. Or. 39, 29–35: due distaccamenti ciascuna e un distaccamento misto di entrambe), così come gli Scythae e il reparto della II Herculia dislocato a Chersonesus (v. n. 636), impediscono che I Iouia e II Herculia militassero anche nel comitatus di Costanzo I.

di Costantino<sup>599</sup>. L'accrescimento delle legioni e delle *uexillationes equitum* a opera di Diocleziano permise che non soltanto i *comitatus*, ma anche gli eserciti campali continuassero ad annoverare soltanto *legiones* ed *equites*; verso il 305 c'erano perlomeno cinquantuno legioni dotate di una consistenza pari alle legioni dell'Alto Impero.

Tale numero è frutto di una valutazione molto prudente, che somma le trentatré legioni superstiti di Settimio Severo alle diciotto sicuramente arruolate da Diocleziano e dai suoi predecessori<sup>600</sup>: III Diocletiana (Aegyptus), I Maximiana e II Flauia Constantia Thebaeorum (Thebais), IV Martia (Arabia), I Illyricorum (Phoenice), IV Italica (Osrhoena?), I Armeniaca e II Armeniaca (Osrhoena e regiones Transtigritanae?), I Pontica (Pontus Polemoniacus), I Iouia e II Herculia (Scythia), V Iouia e VI Herculia (Pannonia inferior), I Noricorum (Noricum ripense), I Martia e III Herculia (Sequania), I Flauia Constantia e II Flauia <Constantia> (tractus Armoricani et Neruicani limitis)<sup>601</sup>.

La dislocazione della *III Herculia* in *Sequania*, nonostante l'assenza di prove epigrafiche, è una congettura pienamente legittima. Dieci legioni sicuramente create entro il 305, benché figurino nella *Notitia dignitatum*, non hanno lasciato nessuna iscrizione nelle loro province: *III Diocletiana*, *I Maximiana*, *II Flauia Constantia Thebaeorum*, *I Illyricorum*, *IV Martia*, *I e II Armeniaca*, *V Iouia*, *I Flauia Constantia* e *II Flauia <Constantia*>. L'apparente abbinamento di *III Italica* e *III Herculia* nella lista dei *numeri* sotto il comando del *comes Illyrici* potrebbe suggerire l'originario stanziamento della *III Herculia* nelle *Raetiae*<sup>602</sup>;

<sup>599</sup> IV Flauia e VII Claudia: RIC V 2, pp. 469 nrr. 69–72 e 74–76, 480 nr. 187, 487–488 nrr. 272–274, 508 nr. 533, 511 nr. 568. CIL X, 4874 = AE 2008, 397 e AE 1985, 473 (IV Flauia) potrebbero concernere anche una uexillatio legionaria di Galerio passata a Massenzio nel 307: v. nn. 657 e 682. II Pannonica: CIL XIII, 6849. Il nuovo soprannome della II Adiutrix è significativamente connesso con il nome dei Pannoniciani sen., che tra le legiones palatinae dell'Occidente erano inferiori per anzianità ai soli Tungricani sen. (Not. dign. Occ. 5, 149 = 7, 7).

<sup>600</sup> Ma cfr. Ritterling (1925), cc. 1329–1330, 1337, 1351, 1404–1407, 1418–1420, 1434–1435, 1437, 1456–1457, 1467–1468, 1493, 1517, 1532, 1549, 1556, 1572, 1586, 1596–1598; Strobel (2009), pp. 920–921.

<sup>601</sup> I Flauia Constantia: Not. dign. Or. 7, 44; Occ. 5, 264. II Flauia <Constantia>: Occ. 41, 20; CIL XIII, 12592–12597 e AE 2003, 1266 (Secundani). A questo riguardo cfr. Scharf (2005), pp. 228–229. L'integrazione congetturale <Constantia> trova riscontro indiretto nell'appellativo supplementare Thebaeorum, che differenziava l'omonima legione della Thebais (Not. dign. Or. 7, 45 e 31, 32); poi esso fu esteso per gusto dell'analogia o convenzione burocratica anche alle altre legioni di origine egizia promosse tra i comitatenses (Or. 7, 46; 8, 36–37), anche se le legioni-madri ne erano prive (Or. 28, 18; 31, 31. 33. 37–38).

<sup>602</sup> Not. dign. Occ. 7, 53–54: così Ritterling (1925), c. 1532 e Hoffmann (1969), p. 228.

ma la presenza della *III Herculia* nell'*Illyricum* occidentale corrobora ancora meglio la dislocazione della legione-madre in *Sequania*, dato che la *I Martio-rum* faceva parte dell'*exercitus Illyricianus* nel 371–372 e i *Martii* sono registrati tra le *legiones comitatenses* dell'*Illyricum* orientale in età teodosiana<sup>603</sup>. La costituzione simultanea della *I Martia* (numerata secondo il modello di *I Illyricorum*, *I Noricorum* e *I Pontica*, ma denominata come la *IV Martia*) e della *III Herculia* (numerata in sequenza con la *II Herculia* e la *IV Martia*), così come la loro dislocazione sull'alto Reno e l'istituzione stessa della *Sequania*, sono riconducibili a due eventi: in primo luogo il massiccio attacco di Alamanni e Burgundi contro la *Germania superior* nel 286, poi la grande *transgressio in Germaniam* di Massimiano Erculio da Mogontiacum a Guntia nel 287<sup>604</sup>.

Almeno quattro distaccamenti della *I Flauia Constantia* e uno della *II Flauia Constantia*> sopravvissero certamente fino alla *Notitia dignitatum Occidentis*. Una *legio palatina* e quattro *legiones comitatenses* esibiscono nomi riconducenti alla zona nordorientale della *Belgica II*, cioè al *Neruicanus limes: Neruii*, *Menapii sen.* e *iun.*, *Cortoriacenses*, *Geminiacenses*<sup>605</sup>. I dieci reparti suggeriscono che entrambe le legioni avessero la consistenza numerica di una legione altoimperiale.

I Maximiana e II Flauia Constantia Thebaeorum generarono ciascuna perlomeno una legio comitatensis e un terzo distaccamento della I Maximiana è documentato a Oxyrhynchus nel 372<sup>606</sup>; perciò la I Maximiana aveva sicuramente una forza minima di 3000 uomini, mentre la II Flauia Constantia Thebaeorum contava almeno 2000 uomini. L'elenco della Thebais contiene le due sole legioni dei limitanei apparentemente create nella seconda metà del IV secolo, cioè I Valentiniana e II Valentiniana<sup>607</sup>; la superstite II Felix Valentis Thebaeorum attesta l'esistenza della perduta \*I Felix Valentis Thebaeorum<sup>608</sup>. Possiamo ritenere che I e II Valentiniana, così come \*I e II Felix Valentis Thebaeorum, fossero tutte distaccamenti rinominati della I Maximiana e della II Flauia Con-

<sup>603</sup> CIL III, 3653 = ILS 775 e RIU Suppl. 128 = AE 2000, 1223; RIU III 804. *Not. dign. Or.* 9, 32.

<sup>604</sup> Alamanni e Burgundi: Paneg. 10, 5, 1–2 Mynors. Per la campagna transrenana di Massimiano Erculio v. n. 301.

<sup>605</sup> Not. dign. Or. 7, 44 I Flauia Constantia; Occ. 5, 264 I Flauia Gallicana Constantia = 7, 90 I Flauia Gallicana; 5, 269 I Flauia †Metis = 7, 95 I Flauia; 7, 155 Primani iun.; 41, 20 milites II Flauiae. Per le altre legioni v. n. 10.

<sup>606</sup> Not. dign. Or. 7, 45 e 8, 36. P. Col. VII 183, rr. 7–9.

<sup>607</sup> Not. dign. Or. 31, 36 e 39.

<sup>608</sup> Not. dign. Or. 7, 46.

stantia Thebaeorum; mentre la prima coppia rimase tra i *limitanei*, gli altri due reparti furono promossi a *legiones comitatenses*. Questa ipotesi suggerisce che *I Maximiana* e *II Flauia Constantia Thebaeorum* avessero generato perlomeno quattro distaccamenti ognuna; perciò la consistenza originaria delle due legioni era sicuramente pari alla forza piena di una legione altoimperiale.

I Flauia Pacis, II Flauia Virtutis e III Flauia Salutis sembrano essere distaccamenti di legioni provinciali, promossi a legiones comitatenses e insigniti con un nuovo nome in stile dinastico; infatti le tre legiones comitatenses esibiscono un'onomastica fortemente anomala rispetto agli appellativi delle legioni sicuramente tetrarchiche<sup>609</sup>. È molto probabile che IV–VI Parthica, I–III Isaura e I–III Iulia Alpina debbano essere attribuite a Costantino o a uno dei suoi discendenti. Lo schema triadico secondo una numerazione sequenziale e con il medesimo appellativo appare estraneo alle consuetudini di Diocleziano, che formò sopratutto singole legioni o coppie di legioni, conferendo lo stesso nome soltanto a tre coppie di legioni numerate in sequenza (I Flauia Constantia e II Flauia <Constantia>, I Armeniaca e II Armeniaca, II Herculia e III Herculia).

Le nove legioni possono essere distaccamenti di vecchie legioni trasformati in unità autonome e rinominati, ma lasciati tra i *ripenses*, ovvero reparti formati appositamente per i *limites*: un 'trio' per la *Mesopotamia* (*IV*, *V* e *VI Parthica*), l'altro per l'*Isauria* (*I*, *II* e *III Isaura*), il terzo per l'Italia nordorientale (*I*, *II* e *III Iulia Alpina*)<sup>610</sup>. Nel 354 tre anonime *legiones*, che devono essere ovviamente identificate con *I*, *II* e *III Isaura*, erano dislocate in Seleucia ad Calycadnum<sup>611</sup>; nel 360 Bezabde era difesa da una pari guarnigione (*II Flauia*, *II Armeniaca* e *II Parthica*)<sup>612</sup>, mentre due distaccamenti presidiavano Singara (*I Flauia* e *I Parthica*)<sup>613</sup>. La presenza della sola *V Parthica* ad Amida trova un parallelo nella dislocazione della sola *IV Parthica* a Circesium<sup>614</sup>. Durante l'assedio di Amida c'erano 20'000 persone nella città-fortezza<sup>615</sup>, compresi due *legiones comitatenses* e quattro *auxilia \*comitatensia* (4000 fanti), la *pars maior* di una *uexillatio* 

<sup>609</sup> RITTERLING (1925), c. 1406 ritenne che esse fossero state create direttamente come *legiones comitatenses*, ma fossero nate "allem Anschein nach in etwas jüngerer Zeit jedenfalls in anderem Zusammenhang". Contra HOFFMANN (1969), pp. 190–192.

<sup>610</sup> *IV–VI Parthica*: *Not. dign. Or.* 7, 55 e 35, 24; Amm. XVIII, 9, 3. *I–III Isaura*: *Or.* 7, 56 e 29, 7–8. *I–III Iulia Alpina*: *Occ.* 5, 248 e 257–258. Ma cfr. Strobel (2007), p. 921 e n. 36.

<sup>611</sup> Amm. XIV, 2, 14.

<sup>612</sup> Amm. XX, 7, 1.

<sup>613</sup> Amm. XX, 6, 8.

<sup>614</sup> Amm. XVIII, 9, 3; Not. dign. Or. 35, 24.

<sup>615</sup> Amm. XIX, 2, 14.

comitatensis (300/400 uomini) e un reggimento di *equites (Sagittarii) indigenae* (500 uomini)<sup>616</sup>. Questi dati portano alla conclusione che *IV–VI Parthica*, *I–III Isaura* e *I–III Iulia Alpina* contavano ciascuna almeno 1000 legionari; esse, dal momento che rappresentavano un modello radicalmente nuovo sul piano degli effettivi, devono essere state rinominate o create in un'epoca posteriore alla prima Tetrarchia.

La forza numerica delle legioni formate da Diocleziano e dei loro distaccamenti è un problema vivamente dibattuto; le opinioni attuali convergono verso la cifra di 1000 legionari per la grande maggioranza delle nuove legioni e attribuiscono appena 500 uomini alle *uexillationes* delle singole legioni, ma si fondano su premesse fallaci, calcoli discutibili e deduzioni soggettive<sup>617</sup>. Qui è sufficiente muovere quattro critiche a tali teorie.

In primo luogo le dimensioni molto ridotte dei *castra* rispetto all'Alto Impero provano soltanto che le nuove legioni erano suddivise in più distaccamenti fino dal momento stesso della loro creazione. La forza numerica dei reparti tardoantichi viene usualmente ipotizzata in rapporto alle dimensioni dei *castra* legionari sotto l'Alto Impero; essa invece deve essere calcolata in proporzione al modello omogeneo di Betthorus/el-Lejjūn. In età tetrarchica la sola *praetentura* di Betthorus ospitava trentadue *centuriae* suddivise in otto caserme di trentasei stanze ciascuna (quattro *centuriae* a caserma, otto *contubernia* per ogni *centuria*) ovvero in sedici caserme di sedici stanze ognuna (due *centuriae* a caserma, sette *contubernia* per ogni *centuria*), ma i *latera praetorii* e la *retentura* probabilmente accoglievano altre caserme: 2048 legionari e 32 *centuriones* sarebbero stati alloggiati nella sola *praetentura*, ovvero circa 2000 uomini in tutto l'accampamento<sup>618</sup>. Una legione altoimperiale a pieni ranghi contava 5640 uomini, più precisamente 5280 legionari, 120 *equites legionarii*, 180 sottuffi-

<sup>616</sup> Amm. XVIII, 9, 3–4: per i sei *comitatenses numeri* di fanti v. nn. 623 e 882–885. Per la forza numerica dei reggimenti cfr. Jones II (1964), pp. 679–685 e id. III (1964), pp. 209–211 nn. 168–178; COLOMBO, *Constantinus* (2008), pp. 125–126 e 140.

<sup>617</sup> Duncan-Jones (1978), pp. 541–560 = id. (1992), pp. 105–117 e 214–221; MacMullen (1980), pp. 455–460 e id. (1984), pp. 573–577; Tomlin (2000), pp. 169–172; Casey (2002), pp. 170–171. Ma cfr. Jahn (1984), pp. 53–58 e 72–73; Coello (1996), pp. 33–64, soprattutto pp. 37–42, 50–57 e 61; Colombo (2016), pp. 241–257 e 260–262. L'editto di Perge cambia radicalmente le prospettive scientifiche: Onur (2017), pp. 149 lastra C e 186–187.

Otto caserme di trentasei stanze ciascuna, ogni caserma quattro *centuriae* e altrettanti *centuriones*, otto stanze per i *gregarii milites* di ciascuna *centuria* e una stanza per ogni *centurio*: GROOT (1987), pp. 267–274 e 310, soprattutto pp. 273–274. Sedici caserme da sedici stanze: GROOT–JONES–PARKER (2006), pp. 173 e 183; PARKER (2006), p. 546.

ciali (*tesserarii*, *optiones*, *signiferi*) e 60 *centuriones*<sup>619</sup>. La manifesta uniformità delle caserme a Betthorus consiglia di fare riferimento agli effettivi usuali delle *cohortes II–X*: 1 *cohors* = 504 uomini, 1 *centuria* = 84 uomini. La composizione di due *uexillationes* legionarie al servizio di Massimiano Erculio prova che metà della *cohors I* poteva essere distaccata in permanenza: la *II Herculia* comprendeva le *cohortes VII* e *X* (CIL VIII, 8440), la *III Italica* includeva le *cohortes I* e *II* (AE 1967, 639 b = 1972, 710). La presenza di un *contubernium* in ogni stanza dei *gregarii milites* è un fatto normale e la sua consistenza è un dato certo; infatti i *contubernia* della fanteria mantennero la forza tradizionale di otto uomini fino agli anni Ottanta del VI secolo<sup>620</sup>.

Le stime degli archeologi per la praetentura devono essere riviste per due ragioni. Il conto deve includere anche i tre sottufficiali delle singole centuriae (tesserarius, optio, signifer); essi potevano occupare insieme una sola stanza. L'assenza di prove solide e di indizi certi su eventuali alterazioni nella struttura tattica della cohors e della centuria impone di rispettare le tradizionali suddivisioni: 1 cohors = 6 centuriae, 1 centuria = 10 contubernia. Le otto caserme di trentasei stanze ciascuna sembrano poco probabili alla luce delle conoscenze attuali e dei dati archeologici. Sedici caserme di sedici stanze ciascuna potevano alloggiare una centuria ognuna, cioè [(1 stanza x 1 centurio) + (1 stanza x 3 sottufficiali) + (10 stanze x 8 gregarii milites)] x 16 caserme = 1344 uomini; in ogni caserma quattro stanze erano molto probabilmente impiegate come magazzini e armerie di tutta la centuria. Betthorus (IV Martia) aveva una superficie interna di 4,567 ha; partendo dalla cifra di 1344 uomini (16 centuriones, 48 sottufficiali e 1280 legionari) e applicando la formula {(area dei castra : 2) : [(area di Betthorus : 2) : 100]} x (guarnigione della *praetentura* a Betthorus : 100), otteniamo i seguenti risultati per le sole praetenturae di altri castra legionari: Castrum Rauracense (*I Martia*) 3,6 ha = 1059 uomini, Nouiodunum (*I Iouia*) 5,6 ha = 1647 uomini, Troesmis (II Herculia) 2,8 ha = 823 uomini, Adrou/Udruh (VI Ferrata) 4,7 ha = 1383 uomini, Luxor (III Diocletiana) 3,72 ha = 1094 uomini. La validità della formula trova conferma in Diuitia. La fortezza transrenana racchiudeva una superficie di 1,81 ha = 532 uomini nella sola *praetentura*; l'insieme della sua area effettivamente accoglieva circa 1000 uomini. Essi oc-

<sup>619</sup> Соломво, Forza (2009), pp. 96–98 е 115–117.

Mauric. *strateg*. XII B 9, rr. 20–26, soprattutto rr. 24–25. Questo passo è sfuggito a Hodgson (1999), pp. 547–551, soprattutto pp. 547 e 549. La concordanza tra Arriano e Maurizio nell'*agmen* su quattro file e nell'*acies* su quattro o otto file corrobora indirettamente la sopravvivenza del *contubernium* con otto uomini nell'ambito della fanteria tardoromana: Colombo (2011), pp. 181–187, soprattutto pp. 181–183.

cupavano dodici caserme molto superiori per dimensioni (57,40 m x 11,50 m) agli alloggiamenti nella *praetentura* di Betthorus costruiti dopo il 363, quando ogni caserma di sedici stanze era occupata da una *centuria* di 84 uomini: 84 x 12 = 1008 uomini. I quattro edifici di Diuitia leggermente più piccoli (54,20 m x 11,50 m) erano probabilmente adibiti alle attività logistiche e amministrative<sup>621</sup>.

Ora calcoliamo la forza numerica della *praetentura* in rapporto ai *castra* legionari dell'Alto Impero secondo la formula {(area dei *castra* tardoantichi : 2) : [(area media dei *castra* altoimperiali x 4/10) : 100]} x [(forza piena della legione altoimperiale x 4/10) : 100], assumendo un'area media di 20 ha per i *castra* altoimperiali e la cifra di 5520 uomini per la legione altoimperiale; i risultati sono assai differenti: Betthorus 630 uomini, Castrum Rauracense 496 uomini, Nouiodunum 772 uomini, Troesmis 386 uomini, Adrou 648 uomini, Luxor 513 uomini. Applicando la formula [area dei *castra* tardoantichi : (area media dei *castra* altoimperiali : 100)] x (forza piena della legione altoimperiale : 100) a Diuitia, otteniamo un numero ugualmente singolare, cioè 499 uomini. Questi esempi provano che le concezioni moderne dello spazio necessario all'acquartieramento dei legionari e degli altri soldati nella Tarda Antichità sono pesantemente influenzate tanto dal confronto meccanico con i modelli dell'Alto Impero, quanto da interpretazioni preconcette dei dati archeologici e documentari.

Poi è molto probabile che l'assenza di *castra* multipli per le nuove legioni sui *limites* orientali, fatta eccezione per la *III Diocletiana*<sup>622</sup>, rifletta semplicemente la costante e massiccia erosione dei reparti legionari, che in più di nove decenni tra l'abdicazione di Diocleziano e la redazione della *Notitia dignitatum Orientis* furono frequentemente promossi a *legiones comitatenses*, oppure vennero irreparabilmente distrutti nelle sanguinosissime battaglie di quattro guerre civili (Tzurullum/Campus Ergenus 313, Cibalae e Campus Mardiensis/Ardiensis 316, Adrianopoli e Chrysopolis 324, Mursa 351), nella lunga e cruenta guerra contro i Persiani (337–350 e 359–363)<sup>623</sup>, ad Adrianopoli nel 378 e nella guerra gotica

<sup>621</sup> Contra Carroll-Spillecke (1993), pp. 338–339; ead. (1997), pp. 143–149.

<sup>622</sup> Not. dign. Or. 28, 18; 31, 33 e 38. Si legga con i manoscritti equites Promoti indigenae legionis III Diocletianae in Or. 31, 30–31: cfr. P. Panop. Beatty 2, rr. 198 e 204; P. Laur. III 111, rr. 3–4 e 12–13.

<sup>623</sup> Amm. XX, 6, 1–8 e 7, 1–15 registra appunto la distruzione di cinque distaccamenti di altrettante legioni a Singara e a Bezabde nella sola campagna del 360; Singara e ra già stata presa dai Persiani in un'occasione precedente (XIX, 2, 8 e XX, 6, 9). La *V Parthica* e due *legiones* dei *comitatenses*, *Tricesimani* e *Decimani Fortenses* (per le altre quattro *legiones* in senso lato v. nn. 882–885), furono annientate ad Amida nel 359 (XVIII, 9, 3; XIX, 8, 4 e 9, 1). Cfr. inoltre Eutr. X, 10, 1 e Ruf. Fest. 27.

del 379–382<sup>624</sup>. Un fatto evidente suffraga questa soluzione: lo stesso fenomeno interessa tutte le vecchie legioni in Oriente, fatta eccezione per la *II Traiana*<sup>625</sup>, e cinque legioni occidentali di pari anzianità<sup>626</sup>.

Inoltre i dati della *Notitia dignitatum* spesso sono ingannevoli per l'epoca della prima Tetrarchia e l'età costantiniana, quando si dimentica o non c'è la possibilità di integrarli con fonti più vicine all'uno o all'altro periodo. Ad esempio, la *XX Valeria Victrix* e la *VI Ferrata* sono assenti nella *Notitia dignitatum*, ma l'una è attestata dalle monete di Vittorino e di Carausio<sup>627</sup>, l'altra ancora presidiava la *Palaestina* verso il 303/304 e un suo distaccamento era dislocato a Lycopolis nel 354/355<sup>628</sup>. Anche la *I Martia*, che ha lasciato tracce epigrafiche in sei località della *Sequania*, a Wyhlen e ad Argentoratum, è ignota alla *Notitia dignitatum*<sup>629</sup>. Fino al 360 tre legioni mesopotamiche erano suddivise almeno in due distaccamenti ognuna<sup>630</sup>, ma la *Notitia dignitatum* ormai ne registra soltanto uno ciascuna<sup>631</sup>; negli anni 315/316 e 323 un distaccamento misto della *III Gallica* e della *I Illyricorum* presidiava la *Thebais*<sup>632</sup>, ma soltanto i *castra* delle due legioni in *Phoenice* vengono documentati dalla *Notitia dignitatum*<sup>633</sup>.

Infine la guarnigione tetrarchica di Betthorus comprendeva sedici *centuriae* nella sola *praetentura*, cioè due *cohortes* e quattro *centuriae* di una terza. Sembra legittimo congetturare che i *latera praetorii* e la *retentura* ospitassero almeno otto caserme con altrettante *centuriae*; è molto plausibile che la forza totale del presidio legionario ammontasse a quattro *cohortes*, cioè 2016 uomini. Se tale ipotesi è giusta, in età tetrarchica la *IV Martia* era divisa in più parti: un nucleo principale di quattro *cohortes* a Betthorus, cioè metà della *cohors I* e tre

<sup>624</sup> Zos. IV, 30, 2 e 31, 4 tramanda il richiamo e l'annientamento di τάγματα egizi sotto Teodosio I.

<sup>625</sup> Not. dign. Or. 28, 19 e 31, 34.

<sup>626</sup> Not. dign. Or. 41, 30 (IV Flauia); Occ. 28, 19 (II Augusta); 33, 51 (I Adiutrix); 40, 18 (VI Victrix); 42, 26 (VII Gemina).

<sup>627</sup> RIC V 2, pp. 389 nrr. 21–22, 470 nrr. 82–83, 488 nr. 275.

<sup>628</sup> AE 2008, 1569 e PSI IX 1077, rr. 5–6 con BL VIII 406. Il medesimo distaccamento risulta stanziato a Syene già nel 324: P. Oxy. LXIII 4359, rr. 4–5.

<sup>629</sup> CIL XIII, 5270 e 12105–12111; AE 1977, 592; 1994, 1295; 2012, 1003.

<sup>630</sup> Amm. XX, 6, 8 e 7, 1: I Parthica, II Armeniaca e II Parthica.

<sup>631</sup> *Not. dign. Or.* 7, 50 e 36, 29–30: l'appellativo *Nisibena* della *I Parthica* prova che il reparto principale della legione era dislocato a Nisibis fino al 363.

<sup>632</sup> ILS 8882 (Coptus) e SB I 4223 = SEG XXXIV, 1598 (Syene o Thebae). Tre distaccamenti misti risultano ancora attestati nei *limites* danubiani: *Not. dign. Or.* 39, 35 (*I Iouia* e *II Herculia*); *Occ.* 32, 48 (*V Iouia* e *VI Herculia*) e 34, 27 (*X Gemina* e *XIV Gemina*).

<sup>633</sup> Not. dign. Or. 32, 30-31.

delle *cohortes II–X*, poi da un minimo di quattro distaccamenti (tre da 1000 uomini ciascuno e uno di 500 uomini) a un massimo di sette (ognuno 500 uomini), che includevano l'altra metà della *cohors I* e sei delle *cohortes II–X*. Se applichiamo la formula [area dei *castra*: (area di Betthorus: 100)] x (2016 uomini: 100) agli altri *castra* già citati, otteniamo risultati indicativi per la forza totale delle rispettive guarnigioni: Castrum Rauracense 1589 uomini, Nouiodunum 2471 uomini, Troesmis 1235 uomini, Adrou/Udruh 2074 uomini, Luxor 1642 uomini, Diuitia 798 uomini. L'ultimo dato, poiché Diuitia in realtà era presidiata da un migliaio di legionari, da un lato conferma per difetto la piena plausibilità della ricostruzione, dall'altro evidenzia il peso fondamentale di due fattori nei singoli *castra*: la specifica distribuzione della superficie disponibile e il numero effettivo o probabile delle caserme. La conclusione è evidente: nel IV secolo le vecchie e nuove legioni potevano perdere definitivamente anche tre o quattro distaccamenti ciascuno di 1000 legionari e proseguire tranquillamente la loro esistenza sotto forma di singolo reparto.

Giova sottolineare che tutte le *legiones palatinae* e *comitatenses*, così come le *pseudocomitatenses legiones*, sono nate da distaccamenti delle legioni provinciali diventati unità autonome e promossi alla classe superiore. All'epoca di Diocleziano e di Costantino l'unica fonte dei distaccamenti legionari erano le legioni dei *limites*; poi le legioni dei *ripenses* o *limitanei* continuarono a generare *legiones comitatenses* fino ai tempi della *Notitia dignitatum*. C'era soltanto una maniera di incrementare il numero dei fanti legionari in un *comitatus* conforme al modello tradizionale: attingere alle legioni già esistenti e stanziate nelle province<sup>634</sup>.

A questo proposito è utile presentare cinque esempi poco noti, che riguardano l'età costantiniana; essi dimostrano che la promozione dei distaccamenti legionari dai *ripenses* ai *comitatenses*, spesso concomitante con lo stabile trasferimento del reparto promosso in un'altra regione del territorio imperiale, fu sistematicamente sfruttata da Costantino e dai suoi successori. Alquanto spesso l'identificazione della legione-madre è fortemente offuscata dal repentino cambiamento di codice comunicativo da parte di Costantino, che introdusse un peculiare sistema di onomastica reggimentale per le *legiones comitatenses*. Inoltre

<sup>634</sup> COLOMBO, Constantinus (2008), pp. 148–150. Contra HOFFMANN (1969), pp. 173–176, 181–184, 186, 192–193, 215–218, 222–225, 236–239: egli crede che molte legiones comitatenses siano state formate direttamente come tali da Diocleziano e dai suoi successori. Nella sua scia TOMLIN (2000), p. 161. STROBEL (2009), pp. 920–921 ritiene che Diocleziano abbia creato numerose legioni appositamente per i comitatus, ma poi le abbia dislocate lungo i limites.

i nomi delle *legiones comitatenses* talvolta condividono con gli appellativi degli *auxilia \*comitatensia* lo stesso tipo di elaborazione colta nell'ambito del latino amministrativo.

Il nome degli Scythae è un anacronismo erudito ed esprime la filiazione o l'originaria dislocazione del distaccamento legionario<sup>635</sup>. L'appellativo poteva derivare dal soprannome secondario della I Iouia Scythica, dal limes Scythiae o dalla Scythia et Taurica, dove ai tempi di Diocleziano un distaccamento della I Italica e uno della II Herculia presidiavano Chersonesus; quindi gli Scythae potevano essere un distaccamento singolo della I Iouia, uno misto della I Iouia e della II Herculia o uno singolo della II Herculia<sup>636</sup>. Le tre opzioni hanno le medesime probabilità di cogliere il bersaglio<sup>637</sup>. Hoffmann crede che i *Paca*tianenses, una legio comitatensis di elevata anzianità<sup>638</sup>, corrispondessero alla cohors II Flauia Pacatiana<sup>639</sup>. Ma è molto più verosimile che questo reparto fosse il distaccamento di una legione dislocato originariamente a Pacatiana in Tingitania; dal momento che la Tingitania apparteneva alla dioecesis Hispaniarum, la legione-madre dei Pacatianenses deve essere identificata con la VII Gemina, di cui un distaccamento più tardo, i Septimani iun., compare appunto intra Tingitaniam<sup>640</sup>. Una legio comitatensis di seniorità poco inferiore porta il singolare appellativo di Mauri caetrati<sup>641</sup>. La caetra e l'aggettivo caetrati caratterizzano soprattutto i peltasti del II secolo a.C. e gli Ispanici, ma alcune occorrenze riguardano Mauri e Numidi<sup>642</sup>. La combinazione dell'etnonimo e dell'aggettivo sottolinea l'origine indigena e la provenienza africana del reggimento legionario; la legione-madre, benché le enigmatiche </l> Constanti<a>na e II Flauia Constantiniana rappresentino alternative possibili, forse era la III Augusta, di cui un solo distaccamento, i Tertioaugustani, è rico-

<sup>635</sup> Not. dign. Or. 6, 44.

<sup>636</sup> *I Iouia Scythica: Itin. Anton. Aug.* p. 225, 2 Wesseling; SEG XXXI, 1116; AE 1989, 641 = 1990, 866. *Scythia et Taurica*: CIL VIII, 619 = 11780. Chersonesus: AE 1984, 805 e 808; 1994, 1539 a–b. Per i distaccamenti misti v. n. 632.

<sup>637</sup> Contra Hoffmann (1969), p. 224.

<sup>638</sup> Not. dign. Occ. 5, 230.

<sup>639</sup> Not. dign. Occ. 42, 27: Hoffmann (1969), p. 190; Tomlin (2000), pp. 160–161.

<sup>640</sup> Pacatiana: Not. dign. Occ. 26, 8 e 18. Septimani iun.: Occ. 7, 139.

<sup>641</sup> Not. dign. Occ. 5, 233.

<sup>642</sup> ThlL III, cc. 115, 64–116, 34 (cfr. anche Strab. XVII, 3, 7). La versione africana della *caetra* può avere effettivamente equipaggiato gli *equites Caetrati sen*. e *iun*. a disposizione del *comes Africae*: *Not. dign. occ.* 5, 74 e 78 = 7, 187 e 193.

noscibile come tale tra le *legiones comitatenses*<sup>643</sup>. Un'altra *legio comitatensis*, i *Dianenses*<sup>644</sup>, affondava le sue radici in un πολίχνιον παλαιόν all'estremità orientale del medio Danubio: nel III secolo, prima che Aureliano creasse la Dacia cisdanubiana, Diana/Ζάνες sorgeva nella parte nordorientale della Moesia superior e ospitava un distaccamento denominato IV Flauia cataract(arum) stationis Dianae. Il caso ben documentato della II Italica Diuitensium = Diuitenses autorizza la ricostruzione congetturale \*IV Flauia Dianensium = Dianenses. La derivazione dell'appellativo *Dianenses* da Diana/Ζάνες appare ampiamente preferibile all'oscura località Ad Dianam tra Dyrrachium e Lychnidus<sup>645</sup>. Il nome dei Cimbriani, una legio comitatensis promossa a palatina sotto la reggenza di Stilicone<sup>646</sup>, non implica il loro abbinamento con ipotetici *Teutoniciani*, né rispecchia la loro dislocazione a Cimbrianae/Cimbriana nell'interno della Valeria ovvero nell'omonima località della Moesia II<sup>647</sup>, ma deve essere ricondotto alle legioni renane della Germania I o II; infatti Cimbriani sembra essere una variante fiorita e analogica del comune aggettivo sostantivato Germaniciani. Il banale Germani può essere stato 'tradotto' con l'etnonimo anacronistico ed erudito Cimbri, poi divenuto Cimbriani per analogia con Britanniciani, Germaniciani e Pannoniciani. Il nome tribale Cimbri e l'aggettivo etnico Cimbricus raggiungono un numero tale di occorrenze nel latino letterario e soprattutto negli autori classici, da giustificare la sineddoche onomastica<sup>648</sup>. La forma primitiva dell'appellativo pare trovare effettivo riscontro nel numerus Cimbrorum, che è attestato da due epigrafi funerarie di Luceria; il gentilizio Flauius dei due defunti e di un dedicante, così come l'uso della formula ex numero, suggeriscono di datare le due iscrizioni al più tardi sotto Graziano o Valentiniano II<sup>649</sup>.

Per gli eserciti campali dei Tetrarchi e di Costantino abbiamo sei cifre, di cui cinque appaiono essere pienamente degne di fede: 25'000 soldati (Gale-

<sup>643</sup> Not. dign. Occ. 5, 254 = 7, 151. Qualora la <*I*> Flauia Victrix Constanti<a>na e la II Flauia Constantiniana (Occ. 5, 252–253 con l'emendazione di HOFFMANN) non fossero state distaccamenti della III Augusta, sarebbe naturale collegare le due legioni con la I Flauia e la II Flauia (Amm. XX, 6, 8 e 7, 1), così come con la I Flauia Gemina e la II Flauia Gemina (Not. dign. Or. 8, 40–41).

<sup>644</sup> Not. dign. Or. 9, 33.

<sup>645</sup> Diana/Ζάνες: AE 2003, 1531 = 2013, 1318; Procop. *aedif.* IV, 6, 6–8. Ad Dianam: Hoff-mann (1969), pp. 20 con n. 149 e 226; TomLin (2000), p. 161.

<sup>646</sup> Not. dign. Occ. 5, 155 = 7, 145.

<sup>647</sup> HOFFMANN (1969), p. 184; TOMLIN (2000), p. 161.

<sup>648</sup> ThIL Onom. II, cc. 441, 27–442, 2 e 442, 42–69.

<sup>649</sup> AE 1969-1970, 159 e 1983, 246.

rio, *bellum Persicum*)<sup>650</sup>, *uix pars quarta exercitus* e meno di 40°000 uomini (Costantino, *bellum Maxentianum*)<sup>651</sup>, 70°000 e 30°000 uomini (rispettivamente Massimino Daia e Licinio, Tzurullum/Campus Ergenus)<sup>652</sup>, 20°000 e 35°000 soldati (rispettivamente Costantino e Licinio, Cibalae)<sup>653</sup>. Per valutare l'apporto delle guarnigioni provinciali, occorre individuare l'approssimativo contributo dei *comitatus* a queste forze; tre dati aiutano i calcoli.

I quattro *comitatus* dei due *Augusti* e dei due *Caesares*, se la testimonianza ferocemente ostile di Lattanzio si riferisce effettivamente a essi<sup>654</sup>, contavano lo stesso numero di soldati. Le uniche innovazioni, che possono essere certamente attribuite a Diocleziano, riguardano l'aggiunta di sedici reggimenti: quattro reparti di Lanciarii, due distaccamenti della I Iouia, due della II Herculia, due della V Iouia, due della VI Herculia e perlomeno quattro scholae Scutariorum. Tutti i Tetrarchi erano accompagnati da un reparto di Lanciarii (la creazione dei Mattiarii sembra risalire a Costantino, poiché essi a differenza dei Lanciarii non sono mai menzionati dalle fonti documentarie sotto il regno di Diocleziano)<sup>655</sup>, così come dai distaccamenti della I Iouia e della II Herculia (gli Augusti) o della V Iouia e della VI Herculia (i Caesares)<sup>656</sup>, ma gli Scutarii sembrano essere stati pertinenti ai soli comitatus dei due Caesares<sup>657</sup>. I tre distaccamenti delle legioni danubiane sicuramente al servizio di Galerio in Egitto suggeriscono che Diocleziano abbia ceduto il suo comitatus a Galerio già nel 293658; se così fosse, sarebbe stato il comitatus di Diocleziano e di Massimino Daia a includere i distaccamenti della V Iouia e della VI Herculia. Una epigrafe funeraria della II Herculia a Thessalonica sembra dare una conferma almeno parziale a questa ipotesi<sup>659</sup>. Ma due epigrafi della *II Herculia*, rinvenute una a Roma e l'altra a Si-

<sup>650</sup> Ruf. Fest. 25, 2.

<sup>651</sup> Paneg. 12, 3, 3 e 5, 1–2 Mynors. A questo proposito v. n. 693.

<sup>652</sup> Lact. mort. pers. 45, 7.

<sup>653</sup> Anon. Vales. p. pr. 16.

<sup>654</sup> V. n. 584.

<sup>655</sup> Соломво, *Constantinus* (2008), pp. 147–148. Per origine, armamento e mansioni dei *Lancia-rii* e dei *Mattiarii* cfr. id. (2011), pp. 165–169, soprattutto p. 167. Inoltre v. hic, pp. 157-158.

<sup>656</sup> V. nn. 596 e 598.

<sup>657</sup> COLOMBO, *Constantinus* (2008), pp. 131, 145–146, 153: gli *Scutarii* non sono mai collegati direttamente a Diocleziano e Massimiano Erculio, mentre *Armaturae* e *Gentiles* sono sicuramente aggiunte di Costantino.

<sup>658</sup> P. Oxy. I 43 R, col. II, r. 22 (XI Claudia); col. V, rr. 13 (IV Flauia), 23 e 26–27 (VII Claudia). STROBEL (2007), p. 920 attribuisce perlomeno dodici uexillationes legionarie al comitatus di Galerio nel 295.

<sup>659</sup> CIL III,  $14203^{40} = IG \times 2$ , 1, 631. Così anche Strobel (2009), p. 921.

tifis<sup>660</sup>, provano che Massimiano Erculio certamente non diede il suo *comitatus* a Costanzo I.

Galerio alla testa di una admodum parua manus ovvero cum paucis ricevette una pesante sconfitta a opera dei Persiani in Mesopotamia<sup>661</sup>; dopo avere radunato un esercito e ueteranis ac tironibus, ovvero truppe per Illyricum Moesiamque o rimpiazzi de limitaneis Daciae, egli contrattaccò in Armenia e vinse Narses guidando 25.000 uomini<sup>662</sup>. È evidente che la admodum parua manus e i pauci, se non sono fittizie attenuanti a carattere apologetico, devono essere identificati con una parte del comitatus di Galerio; per quantificare in misura approssimativa, si ricordi che i 13'000 uomini di Giuliano Caesar ad Argentoratum apparivano essere pauci agli Alamanni e a lui stesso<sup>663</sup>. Come abbiamo visto, le nostre fonti discordano sulla provenienza e sulla natura delle forze, con cui Galerio formò l'esercito per la controffensiva; la lettura delle fonti più semplice è che egli, radunato il resto del suo *comitatus* (= ueterani), abbia prelevato ulteriori distaccamenti dalle sole V Macedonica e XIII Gemina (limitanei Daciae), ma si sia limitato a trasferire rimpiazzi delle perdite dal resto delle guarnigioni danubiane (= tirones), che avevano già contribuito almeno in misura di due distaccamenti per ogni legione alla costituzione dei quattro comitatus<sup>664</sup>. Se tale ricostruzione è ben fondata, ciò implica che i 25.000 soldati di Galerio in Armenia fossero un *comitatus* tetrarchico a pieni ranghi.

I modelli maggiore e minore di armata campale secondo Vegezio (l'uno 20:000 fanti e 4000 cavalieri, l'altro 10:000 fanti e 2000 cavalieri), se li confrontiamo tanto con gli eserciti di *comitatenses* e i corpi di spedizione attestati nel corso del IV secolo, quanto con gli *exercitus praesentales* e i *comitatenses* regionali della *Notitia dignitatum*, erano anacronistici rispetto ai suoi tempi e puramente teorici, ma rispecchiavano fedelmente la realtà militare dell'età costantiniana<sup>665</sup>. Il *comitatus* di Costantino rappresentò il prototipo esemplare, cui gli eserciti di *comitatenses* al servizio dei suoi figli si conformarono puntualmente; esso da un lato fu l'antesignano degli *exercitus praesentales* e dei

<sup>660</sup> CIL VI, 37102 e VIII, 8440.

<sup>661</sup> Aur. Vict. 39, 34; Eutr. IX, 24; Ruf. Fest. 25, 1.

<sup>662</sup> Aur. Vict. 39, 34; Eutr. IX, 25, 1; Ruf. Fest. 25, 2.

<sup>663</sup> Amm. XVI, 12, 2–3 e 6. Cfr. anche Eutr. X, 14, 1 modicis copiis.

<sup>664</sup> I *limitanei Daciae* devono essere identificati con la *V Macedonica* e i *Tertiodecimani: Not. dign. Or.* 7, 39 e 8, 38. Strobel (2007), p. 921 ritiene che *IV–VI Parthica* e gli *equites Illyriciani* molto probabilmente abbiano fatto parte dello "enforcement of Galerius" army for the Persian war".

<sup>665</sup> Colombo, Constantinus (2008), pp. 140–145.

*comitatenses* regionali, dall'altro ispirò indirettamente il modello maggiore di Vegezio, ma a sua volta era conforme al tipo tetrarchico di *comitatus*. I 20'000 fanti e cavalieri di Costantino a Cibalae nel 316 suffragano tale ipotesi.

Massimino Daia e Licinio avevano ereditato i comitatus di Diocleziano e di Galerio; perciò le truppe al loro seguito potevano provenire anche da province esterne ai rispettivi territori, ma il grosso delle armate campali era sicuramente tratto dagli eserciti provinciali sotto il diretto controllo dell'uno o dell'altro. Le legioni orientali sicuramente contribuivano alle armate campali. Una uexillatio della XII Fulminata è attestata ad Aquileia nel III secolo; la misteriosa XII Victrix, che bollò con il suo nome alcuni laterculi rinvenuti esclusivamente ad Argentouaria e Argentoratum, deve essere identificata appunto con questo distaccamento<sup>666</sup>. La decisiva battaglia di Emesa fu combattuta anche dalle uexillationes legionarie di Cappadocia, Mesopotamia, Syria, Phoenice e Palaestina; proprio i legionari della VI Ferrata e della X Fretensis ebbero un ruolo determinante nella disfatta dei cataphractarii palmyreni<sup>667</sup>. Nel medesimo periodo una *uexillatio* della X Fretensis era al servizio dell'usurpatore gallico Vittorino, così come le uexillationes di tre altre legioni orientali, II Traiana, III Gallica e III Parthica<sup>668</sup>. Durante la prima Tetrarchia un distaccamento della I Illyricorum militava nel comitatus di Diocleziano o di Galerio<sup>669</sup>. La legione-madre dei Martenses fu la IV Martia; la III Gallica o la I Illyricorum, ovvero un distaccamento misto della *III Gallica* e della *I Illyricorum*<sup>670</sup>, generò i *Solenses*<sup>671</sup>. La derivazione dei Martenses dalla IV Martia è una vecchia e solida ipotesi; il nome dei Solenses molto probabilmente allude al precipuo legame tra il culto solare e la legione-madre, una connessione specialmente congrua a III Gallica e I Illyricorum<sup>672</sup>. Ma l'appellativo dei Solenses attraverso l'identificazione di

<sup>666</sup> IEAquil 387 = AE 2003, 687; CIL XIII, 12240–12241 e AE 1920, 2. Contra RITTERLING (1925), c. 1710.

<sup>667</sup> Zos. I, 52, 4 e 53, 2. Le *uexillationes* orientali nell'armata campale di Aureliano risalivano al *bellum Serdicense*: v. n. 571.

<sup>668</sup> RIC V 2, p. 388 nrr. 13–14 e 17; Hollard (1996), pp. 25–27. L'emendazione congetturale di Lindenbrog (1609), p. 80 *Decimanique Fretenses* ad Amm. XVIII, 9, 3 *Tricesimani Decimanique Fortenses* implica la metatesi di una lettera e lo scambio di *e* con *o*, due corruttele molto frequenti nel codex Fuldensis di Ammiano. Ma è ugualmente probabile che i *Decimani Fortenses* fossero un distaccamento della *X Gemina* onorato con il nuovo nome di *X Fortis* e promosso a *legio comitatensis*.

<sup>669</sup> AE 1987, 964; IK 36/1 Tralleis, 189 = ILS 8875.

<sup>670</sup> V.n. 632.

<sup>671</sup> Not. dign. Or. 7, 40 e 8, 34.

<sup>672</sup> Martenses: Mommsen (1889), p. 202; Grosse (1920), p. 34 n. 2; Stein (1928), p. 106. So-

Apollo con *Sol Inuictus* potrebbe riflettere ancora meglio il soprannome originario della legione-madre, *XV Apollinaris*. La *legio comitatensis* degli *Tzanni* deve essere ricondotta alla *I Pontica* di Trapezus<sup>673</sup>, che confinava appunto con la popolazione colchica degli Tzanni<sup>674</sup>; un distaccamento della *I Pontica* è attestato a Colybrassus già nel 288<sup>675</sup>. Infine tutte e quattro le legioni egizie fornirono almeno sette distaccamenti al *comitatus*; i *Fortenses*, nati dalla *II Traiana Fortis*, erano inferiori ai soli *Herculiani iun*. tra le *legiones palatinae* dell'Oriente e occupavano il secondo posto tra le *legiones comitatenses* dell'Occidente<sup>676</sup>.

Le province orientali fornirono certamente la grande maggioranza dei soldati all'esercito campale di Massimino Daia nel 313; la provenienza orientale dei soldati è esplicitamente menzionata per i rinforzi, che Massimino radunò in Cappadocia nel disperato e vano tentativo di bloccare l'avanzata di Licinio attraverso l'Asia Minore<sup>677</sup>. La mobilitazione massiccia di distaccamenti legionari e di uexillationes equitum da tutti gli eserciti orientali potrebbe giustificare la cifra apparentemente iperbolica di 70.000 uomini, se la riferissimo non agli uomini effettivamente schierati da Massimino sul campo di battaglia, ma al totale delle truppe a sua disposizione. Circa venti legioni erano schierate dal Pontus alla Thebais; i loro distaccamenti dovevano essere sommati al comitatus e alle uexillationes equitum. Ma pare più prudente dividere per due la cifra tradita; Lattanzio infatti afferma che Massimino sperava di associarsi l'esercito di Licinio sine certamine, per poi affrontare Costantino duplicatis uiribus<sup>678</sup>. Se il verbo *duplico* qui ha valore letterale, Massimino in realtà guidava 35 000 uomini, visto che Licinio ne comandava 30'000, che trovano puntuale riscontro nei 35.000 soldati dello stesso Licinio a Cibalae. Pare ovvio concludere che Massimino irrobustì il proprio *comitatus* mobilitando circa 10.000 legionari ed equites appartenenti agli eserciti orientali.

L'esagerazione propagandistica di Lattanzio a riguardo di Massimino trova

lenses: Colombo, Constantinus (2008), pp. 149–150. Contra Hoffmann (1969), pp. 173–176.

<sup>673</sup> *Tzanni*: Amm. XXV, 1, 19 e *Not. dign. Or.* 8, 49. *I Pontica*: CIL III, 236 = 6746; *Or.* 38, 16. Contra Hoffmann (1969), p. 225.

<sup>674</sup> Strab. XII, 3, 18; Plin. nat. VI, 12; Arr. peripl. 11, 1; Procop. aedif. III, 7, 1; Agath. V, 1, 2.

<sup>675</sup> AE 1972, 636.

<sup>676</sup> Not. dign. Or. 5, 45 = Occ. 5, 225; 7, 45–46 (più la perduta \*I Felix Valentis Thebaeorum); 8, 36–37; Occ. 5, 154. Per i Fortenses occidentali cfr. Соломво, Constantinus (2008), pp. 151–152.

<sup>677</sup> Lact. mort. pers. 47, 6.

<sup>678</sup> Lact. mort. pers. 46, 12.

un parallelo nell'anonimo panegirista, che attribuì addirittura 100'000 soldati a Massenzio<sup>679</sup>. Proprio un altro passo di Lattanzio suggerisce l'opportunità di ridimensionare anche tale numero, dal momento che egli connota la superiorità numerica dei Massenziani con l'espressione insolitamente sobria *plus uirium*, che implica una preponderanza netta, ma la circoscrive a un ordine parecchio minore di grandezza. Esso può essere approssimativamente individuato tra i 50'000 e i 60'000 uomini; le forze complessive di Massenzio erano composte da quattro contingenti: le poche migliaia di pretoriani ancora dislocati a Roma<sup>680</sup>, il *magnus exercitus* di Severo, che comprendeva sicuramente il *comitatus* di Massimiano Erculio e forse anche altri reparti<sup>681</sup>, *quaedam legiones* ovvero *multi* di Galerio<sup>682</sup>, infine l'esercito recentemente tratto *de Mauris atque Italis*<sup>683</sup>. Nel 312 i soldati di Massenzio raggiungevano una tale consistenza, da poter affrontare ad armi pari il corpo di spedizione costantiniano in quattro battaglie (Augusta Taurinorum, Brixia, Verona, Ponte Milvio) e un assedio (Verona).

Licinio nel 316 si trovava in una situazione migliore rispetto a Massimino nel 313. Egli controllava tutti i *limites* danubiani dal *Noricum ripense* alla *Scythia*; inoltre la disfatta e la morte dello stesso Massimino gli aveva permesso di inglobare almeno parzialmente il *comitatus* del defunto rivale nel suo. Giova precisare che i 35'000 fanti e cavalieri di Licinio a Cibalae erano considerati un *ingens apparatus* dai contemporanei<sup>684</sup>. Ma l'avanzata fulminea di Costantino e la sanguinosa disfatta di Cibalae gli impedirono di sfruttare concretamente la superiorità teorica delle sue forze, costringendolo a una ritirata precipitosa in Tracia. Nel 324 anche Licinio dové ricorrere in larga misura alle truppe orientali, dal momento che la precaria pace del 317 aveva circoscritto il suo territorio in Europa alla *dioecesis Thraciarum*, lasciandogli le sole guarnigioni di *Moesia inferior/Moesia II* e *Scythia*<sup>685</sup>. Se prestiamo fede a Zosimo, 34'000 soldati di Licinio perirono ad Adrianopoli<sup>686</sup>; una fonte molto più attendibile tramanda che

<sup>679</sup> Paneg. 12, 3, 3 Mynors.

<sup>680</sup> Lact. mort. pers. 26, 3; Paneg. 12, 17, 1 Mynors; Aur. Vict. 40, 5; Eutr. X, 2, 3; Anon. Vales. p. pr. 6; Zos. II, 9, 3.

<sup>681</sup> Lact. mort. pers. 26, 5–8 e 44, 2; Paneg. 12, 3, 4 Mynors.

<sup>682</sup> Lact. mort. pers. 27, 3; Paneg. 12, 3, 4 Mynors; Anon Vales. p. pr. 7.

<sup>683</sup> Lact. *mort. pers.* 44, 2: per la lezione *Italis*, presente in C e sostituita inspiegabilmente da tutti gli editori con l'arbitraria congettura *Gaetulis* di Heumann, cfr. Adams–Brennan (1990), pp. 183–186.

<sup>684</sup> Eutr. X. 5.

<sup>685</sup> Anon. Vales. p. pr. 18.

<sup>686</sup> Zos. II, 22, 7.

egli subì la perdita di 25.000 uomini nella battaglia finale di Chrysopolis<sup>687</sup>. Anche se riduciamo i caduti di Licinio nella battaglia di Adrianopoli alla metà della cifra tradita, sembra certo che egli durante la seconda guerra civile con Costantino abbia potuto mobilitare complessivamente più di 50.000 uomini, rinforzando il suo *comitatus* perlomeno con 30.000 soldati delle province orientali<sup>688</sup>.

<sup>687</sup> Anon. Vales. p. pr. 27.

Anon. Vales. p. pr. 24 attribuisce a Licinio un maximus exercitus presso Adrianopoli. Colombo, Constantinus (2008), p. 128 ipotizza che il numero dei soli fanti tramandato da Zos. II, 22, 1–2 per Costantino e Licinio nel 324, rispettivamente 120 000 e 150 000, possa corrispondere, qualora venga diviso per due, al totale di tutte le truppe mobilitate per la guerra civile, cioè 60 000 uomini di Costantino e 75 000 di Licinio.

## 11. Il comitatus e i comitatenses di Costantino

a precedente analisi da un lato prova che soltanto distaccamenti legionari e uexillationes equitum componevano i comitatus e le armate campali in età tetrarchica, dall'altro rende legittimo affermare che la situazione strategica del decennio 306–316 determinò direttamente le scelte innovative di Costantino. Dopo l'abdicazione di Diocleziano e di Massimiano Erculio gli eserciti danubiani, fatta eccezione per le province retiche<sup>689</sup>, furono esclusivo appannaggio di Galerio (fino al 311) e di Licinio (dal 308 al 316). Il comitatus di Costanzo I era conforme al modello generale, ma aveva un punto debole; dopo la riconquista della Britannia le province direttamente sottoposte alla sua autorità di Caesar e di Augustus contavano soltanto dodici legioni<sup>690</sup>. Costantino ereditò il comitatus paterno (οί περὶ τὴν αὐλὴν στρατιῶται di Zos. II, 9, 1); negli anni 306–313 egli, per combattere i Germani transrenani e condurre la spedizione in Italia<sup>691</sup>, poté irrobustire il proprio comitatus mobilitando esclusivamente truppe dei limites gallici e britannici. Queste guarnigioni, che già contribuivano al comitatus con distaccamenti legionari e uexillationes equitum<sup>692</sup>, potevano forni-

<sup>689</sup> Il possesso di *Raetia I* e *II* da parte di Costantino nel 313 è implicitamente attestato da *Paneg*. 12, 21, 3 Mynors *Rheno Danuuioque praetendunt*: cfr. Colombo, *Exempla* (2006), p. 16. Contra Demandt (2007<sup>2</sup>), p. 79.

<sup>690</sup> Sei legioni lungo il Reno (I Martia, III Herculia, VIII Augusta, XXII Primigenia, I Mineruia, XXX Vlpia Victrix), tre in Britannia (II Augusta, XX Valeria Victrix, VI Victrix), due nel tractus Armoricani et Neruicani limitis (I Flauia Constantia e II Flauia <Constantia>), una nella penisola iberica (VII Gemina): per le legioni galliche v. pp. 117-118.

<sup>691</sup> Sulle campagne germaniche di Costantino negli anni 306–313 cfr. ora Соломво (2004), pp. 352–372; id. (2007), pp. 499–503; id., *Soprannomi* (2008), pp. 45–52.

<sup>692</sup> I distaccamenti della *I Mineruia* e della *VIII Augusta* nel *comitatus* di Massimiano Erculio sono documentati rispettivamente da CIL VI, 32943 e SEG XXXI, 1116. *Neruii* (*Not. dign. Or.* 5, 46), *Britones sen.* (*Or.* 9, 22), *Tungricani sen.* (*Occ.* 5, 148) e *Menapii sen.* (*Occ.* 5, 224) possono avere militato nel *comitatus* di Costantino: la provenienza dei *Britones* è palmare, *Neruii* e *Menapii* erano due distaccamenti del *tractus Armoricani et Neruicani limitis*, i *Tungricani* in origine appartenevano alla guarnigione provinciale della *Germania II* (v. n. 690). Gli *equites Dalmatae Diuitenses* provano la presenza delle *uexillationes equitum* al seguito di Costantino (CIL V, 7000–7001 e 7012). I superstiti *equites* delle guarnigioni galliche e britanniche avvalorano indirettamente la dislocazione delle *uexillationes equitum* anche lungo il Reno: *Occ.* 28, 16–17; 37, 16–17 e 22 (due unità di *Mauri* e una di *Dalmatae* classificate come *milites*); 38, 7; 40, 19–21.

re ulteriormente poche migliaia di legionari e di *equites*; un eccessivo prelievo di truppe scelte avrebbe rischiato di indebolire pericolosamente i *limites*, mentre la creazione di nuove legioni avrebbe imposto un onere troppo pesante al potenziale umano delle Gallie e sarebbe stata una spesa eccessiva per le risorse finanziarie di Costantino.

Costantino aveva soltanto bisogno di un limitato contingente, con cui potesse potenziare la consistenza numerica e l'efficacia bellica del suo *comitatus*, compensando soprattutto la minore disponibilità di fanteria legionaria rispetto ai suoi colleghi<sup>693</sup>. L'unica opzione era il ricorso alle altre unità della fanteria tetrarchica, cioè le *cohortes*. Il fattore discriminante tra le unità della prima classe (*legiones* e *uexillationes*) e i reparti della seconda (*alae* e *cohortes*) era non l'efficienza tattica, ma il ruolo strategico; *legiones* e *uexillationes* da un lato presidiavano i *limites*, dall'altro formavano i *comitatus* e le armate campali, mentre *alae* e *cohortes* espletavano i loro doveri esclusivamente nell'ambito degli eserciti provinciali. Ciò delucida le diverse condizioni di servizio per le due classi di truppe tanto nelle leggi della prima Tetrarchia quanto nella *tabula* di Brigetio.

Come abbiamo visto, ventidue *alae* e *cohortes* vennero formate su base etnica prima di Costantino, attingendo liberamente ai barbari occidentali e orientali; soprattutto i prigionieri di guerra germanici, il grosso delle *alae* e delle *cohortes* arruolate tra le *nationes* in quei decenni (quattordici unità), non potevano essere giudicati soldati di seconda scelta, dopo che gli attacchi dei Germani transrenani e transdanubiani avevano richiesto sanguinose e frequenti campagne, per difendere e ripristinare i *limites* europei. Anche questo fattore consiglia di valutare

<sup>693</sup> Paneg. 12, 3, 3 e 5, 1–2 Mynors fa due affermazioni molto interessanti: l'imperatore portò con sé in Italia appena un quarto dell'exercitus e le truppe al suo seguito contavano meno di 40'000 uomini. Colombo, Constantinus (2008), pp. 142-143 e n. 158 ritiene che il corpo di spedizione costantiniano in Italia potesse contare circa 36.000 uomini, che avrebbero rappresentato effettivamente un quarto di tutte le truppe dislocate nei territori di Costantino, compreso il comitatus; esse avrebbero raggiunto il totale di 144'000 fanti e cavalieri, calcolando la medesima forza per il comitatus e i limites maggiori (24 000 uomini: Sequania, Germania I e II, Britanniae) e la metà per i limites minori (12 000 uomini: litus Saxonicum e tractus Armoricani et Neruicani limitis). È opportuno rivedere le stime degli eserciti provinciali, assegnando 10.000 uomini al litus Saxonicum e 20.000 uomini ai limites maggiori, tra cui conviene porre anche il tractus Armoricani et Neruicani limitis; sommando le poche migliaia di uomini dislocati nella penisola iberica e il comitatus, otteniamo un totale di 140 000 uomini e un'armata campale di 35 000 uomini, di cui gli auxilia rappresentavano esattamente il 20%. Ma è lecito sospettare che l'anonimo panegirista alteri leggermente la realtà a beneficio di Costantino; forse l'imperatore mobilitò poco più di un quarto delle truppe a sua disposizione nel 312.

alae e cohortes dell'esercito dioclezianeo sotto una luce molto diversa.

Fino dall'alba dell'Alto Impero i popoli gallici e i Germani cisrenani, così come i Britanni a partire dal regno di Claudio, avevano irrobustito la fanteria leggera d'assalto con numerose *cohortes*; i reparti di fanteria appartenenti alla seconda classe e stanziati nelle armate provinciali furono sfruttati da Costantino secondo le necessità contingenti della situazione strategica e in conformità alle tradizioni militari dei suoi sudditi<sup>694</sup>. Possiamo ricostruire l'apparato militare della prima Tetrarchia soltanto attraverso le liste molto più tarde della *Notitia dignitatum*, ma anche questi dati confermano che Costantino allora poteva mobilitare un numero di *cohortes* sufficiente ai suoi scopi.

La *linea ualli* rappresenta un'eccezione, dal momento che là troviamo sedici *cohortes*, che risalgono tutte all'Alto Impero<sup>695</sup>. Escludendo le unità posteriori alla prima Tetrarchia, negli altri *limites* incontriamo una sola *cohors* (*litus Saxonicum* e *tractus Armoricanus*)<sup>696</sup>, due *cohortes* (*Osrhoena*, *Mesopotamia*, *Dacia ripensis*, *Pannonia* I)<sup>697</sup>, tre (*Moesia II* e *Noricum ripense*)<sup>698</sup>, quattro (*Syria* e *Pannonia II*)<sup>699</sup>, cinque (*Phoenice* e *Arabia*)<sup>700</sup>, sei (*Tingitania* e *Valeria*)<sup>701</sup>, sette (*Armenia* e *Raetiae*)<sup>702</sup>, nove (*Aegyptus* e *Thebais*)<sup>703</sup>, dieci (*Palaestina*)<sup>704</sup>. Sembra una congettura molto verosimile che in età tetrarchica i *limites* principali avessero almeno una decina di *cohortes*, fatta eccezione per le *Britanniae*, dove una ventina di *cohortes* appaiono essere una cifra verosimile; se applichiamo tale stima alle province galliche e al *litus Saxonicum*, nel 306–312 Costantino poté selezionare le migliori *cohortes* degli eserciti provinciali per l'armata campale perlomeno tra una settantina di unità a sua disposizione.

L'inferiorità gerarchica delle *cohortes* nell'esercito dioclezianeo illustra perché Costantino abbia deciso di creare una nuova categoria di reggimenti e di

<sup>694</sup> Cheesman (1914), pp. 171–175; Holder (1980), pp. 217–222; Spaul (2000), pp. 139–256; Gayet (2006), pp. 73–98.

<sup>695</sup> Not. dign. Occ. 40, 33–34. 36. 39–44. 48–53. 56.

<sup>696</sup> Not. dign. Occ. 28, 18 e 37, 14. Cfr. anche 42, 17. 19. 32.

<sup>697</sup> Not. dign. Or. 35, 32–33; 36, 35–36; 42, 40–41; Occ. 34, 29–30.

<sup>698</sup> Not. dign. Or. 40, 46 e 48-49; Occ. 34, 44-46.

<sup>699</sup> Not. dign. Or. 33, 32–35; Occ. 32, 53 e 57–59. Cfr. anche Occ. 42, 27–30.

<sup>700</sup> Not. dign. Or. 32, 40-44 e 37, 31-35.

<sup>701</sup> Not. dign. Occ. 26, 14–16 e 18–20 (17 è una restituzione congetturale di Seeck); 33, 59–64.

<sup>702</sup> Not. dign. Or. 38, 27–30 e 34–36; Occ. 35, 24–25. 27–30. 34.

<sup>703</sup> *Not. dign. Or.* 28, 35–36 e 40–46; 31, 58–63 e 65–67.

<sup>704</sup> Not. dign. Or. 34, 38-41 e 43-48.

assegnare nomi nuovi alle vecchie unità. Egli accolse la fanteria leggera nel suo comitatus; l'istituzione degli auxilia sancì tale innovazione anche sul piano formale, introducendo un genere di truppe analogo alle cohortes per forza numerica e ruolo tattico, ma superiore nell'ambito della gerarchia per l'appartenenza al comitatus. La denominazione tecnica di auxilia per la fanteria leggera segna un salto semantico rispetto all'Alto Impero, quando il termine auxilia designava collettivamente alae e cohortes; il nuovo significato di auxilia enuncia chiaramente che queste unità in origine avevano il compito specifico di affiancare le legioni del comitatus ed erano state create soltanto a questo fine. Il conferimento di nuovi nomi agli auxilia soddisfaceva la necessità di separare nettamente la fanteria leggera del comitatus dalle vecchie cohortes e seguiva la tendenza predominante a differenziare i distaccamenti legionari del comitatus dalle legioni-madri sul piano onomastico<sup>705</sup>. Anche i nuovi appellativi delle legiones comitatenses sembrano essere dovuti a Costantino, poiché essi emergono soltanto sotto il suo regno. I casi esemplari degli Iouiani e dei Moesiaci permettono di datare approssimativamente la metamorfosi onomastica delle legiones comitatenses in Occidente agli anni 306–316.

La famosa epigrafe di Aurelius Gaius, la quale può essere datata ai primi anni del IV secolo, adopera ancora il nome originario *I Iouia Scythica*<sup>706</sup>; l'iscrizione di Flauius Memorius rappresenta la prima attestazione del nuovo appellativo *Iouiani*<sup>707</sup>. Memorius raggiunse il grado di *comes Mauretaniae Tingitanae* e morì a settantacinque anni con il rango di *uir perfectissimus* dopo quarantadue anni di servizio: più precisamente, ventotto anni nelle file degli *Iouiani*, sei nei *protectores domestici*, tre al comando dei *Lanciarii sen.*, uno quale *comes ripae*, infine quattro in *Mauretania Tingitana*. La carica di *comes rei militaris ordinis primi* e la dignità di *uir perfectissimus* da un lato collocano la carriera di Memorius sotto Costantino e la sua dinastia, dall'altro obbligano a datarne il congedo

<sup>705</sup> Soltanto ventitré *legiones palatinae* e *comitatenses* su novantotto portavano nomi reggimentali, che erano conformi ai modelli onomastici dell'Alto Impero e identificavano più o meno chiaramente la legione-madre: *Not. dign. Or.* 6, 45–46; 7, 39. 41–42. 44–45; 8, 36–39; 9, 35; *Occ.* 5, 153. 228. 234–235. 237–238. 241–242. 254; 7, 155–156. Tra le altre settantacinque *legiones palatinae* e *comitatenses* appena dieci esibivano appellativi palesemente derivati dal soprannome ufficiale della legione-madre: *Or.* 5, 43–45; 6, 44; 7, 40; 9, 32 e 37; *Occ.* 5, 145–146 e 225.

<sup>706</sup> SEG XXXI, 1116: per la datazione cfr. ora Соломво, *Correzioni* (2010), pp. 121–126. In età tetrarchica anche i distaccamenti della *II Herculia* nei *comitatus* di Diocleziano o Galerio e di Massimiano impiegano il medesimo nome della legione-madre: v. nn. 659–660.

<sup>707</sup> CIL XII, 673 = ILS 2788.

entro il 349. Il comes Africae portava il titolo di uir clarissimus già nel 350<sup>708</sup>; nel 372 i comites rei militaris ordinis primi al comando delle prouinciae transmarinae avevano il medesimo rango, cioè uir spectabilis<sup>709</sup>. Sembra ovvio che nell'ambito dell'Occidente la perifrasi prouinciae transmarinae designi letteralmente la dioecesis Britanniarum, la Tingitania/Mauretania Tingitana (l'appendice africana della dioecesis Hispaniarum, benché fosse soltanto una provincia, aveva bisogno di un proprio comes rei militaris) e la dioecesis Africae. I comites ordinis primi dell'amministrazione palatina corroborano questa datazione: il comes sacrarum largitionum era ancora uir perfectissimus nel 345710, ma il comes rei priuatae risulta uir clarissimus già nel 348711. Perciò l'arruolamento di Memorius negli *Iouiani* può essere datato al più tardi verso il 306/307<sup>712</sup>. Il lungo servizio di ventotto anni autorizza la deduzione che il passaggio dal nome tradizionale all'appellativo autonomo sia avvenuto proprio in quel periodo, che coincide significativamente con il regno di Costantino. Inoltre questa cronologia comporta che i protectores domestici siano stati istituiti dallo stesso Costantino entro il 334/335, benché la prima menzione di un protector domesticus (Amm. XIV, 10, 2) risalga al 354.

L'arruolamento di Memorius negli *Iouiani* dimostra l'effettiva presenza di un distaccamento della *V Iouia* nel *comitatus* gallico di Costanzo I *Caesar* e di Costantino. La sua sepoltura ad Arelate conferma l'ipotesi che la *dioecesis Septem Prouinciarum* abbia regolarmente continuato a fornire *tirones* nel IV secolo. Infine il suo comando dei *Lanciarii sen.*, una promozione ottenuta dopo trentaquattro anni di carriera militare, prova che la divisione dei *numeri* in *seniores* e *iuniores* ebbe luogo sicuramente prima del 340/341.

L'evoluzione onomastica della *II Italica Diuitensium*, che poi sotto il nome di *Diuitenses sen*. divenne inferiore ai soli *Herculiani sen*. tra le *legiones palatinae* dell'Occidente, fornisce un dettaglio di utilità fondamentale al fine di restringere il margine di incertezza cronologica; il nome originale del distaccamento legionario è ancora attestato nel 312 (CIL VI, 3637 e XI, 4787; AE 1982, 258), ma entro il 315 la dislocazione originaria risulta già ufficialmente chiamata *castrum Diuitensium* (CIL XIII, 8502).

<sup>708</sup> C. Theod. VII, 1, 4 (349 secondo Seeck): cfr. Amm. XXI, 7, 2 e 4; XXVI, 5, 14.

<sup>709</sup> C. Theod. VI. 14. 1.

<sup>710</sup> C. Theod. XI, 7, 5.

<sup>711</sup> C. Theod. X, 10, 8 e 14, 2.

<sup>712</sup> Drew-Bear–Zuckerman (2004), pp. 419–426 pongono l'arruolamento di Memorius nel 324/327, trascurando inspiegabilmente il dato fondamentale di *C. Theod.* VII, 1, 4.

Le quattro legioni della *Moesia superior/Moesia I* e della *Moesia inferior/Moesia II (IV Flauia, VII Claudia, I Italica, XI Claudia*) avevano fornito almeno due distaccamenti ciascuna ai *comitatus* tetrarchici; fino al principio del IV secolo i reparti di *IV Flauia, VII Claudia* e *XI Claudia* erano rimasti perfettamente omonimi delle legioni-madri<sup>713</sup>. L'unica eccezione, la *I Italica Moesiaca*, aveva conservato il nome tradizionale, ma gli aveva affiancato un appellativo secondario<sup>714</sup>. I distaccamenti della *IV Flauia* e della *VII Claudia*, sottratti da Carausio a Massimiano Erculio<sup>715</sup>, furono inglobati nel *comitatus* di Costanzo I dopo la riconquista della Britannia; i *Moesiaci* potrebbero derivare dai superstiti delle due unità mescolati in un nuovo reparto oppure la sola *IV Flauia* potrebbe avere ricevuto un nuovo nome<sup>716</sup>. Un legionario nato in *Dardania* militò per trentacinque anni nei *Moesiaci* e morì nel 352; non è chiaro se egli sia deceduto dopo il congedo o ancora in servizio, ma è certo che la data più tarda per il suo arruolamento cade nel 317/318<sup>717</sup>.

Quattordici *auxilia*, che agli ordini di Costantino combatterono nelle campagne germaniche e contro Massenzio (*Cornuti*, *Brachiati*, *Petulantes*, *Celtae*, *Heruli*, *Bataui*, *Mattiaci*, *Ascarii*, *Iouii*, *Victores*, *Sagittarii Neruii*, *Leones*, *Sagittarii Tungri*, *Exculcatores*), sicuramente erano derivati da *cohortes*, che già prestavano servizio nelle armate renane, galliche e britanniche di Costanzo I<sup>718</sup>. È certo che *Iouii* e *Victores* originariamente erano *cohortes* costituite in età tetrarchica e appartenenti agli eserciti provinciali sotto l'autorità di Costanzo; infatti i due *auxilia* trovano riscontro nella *cohors I Iouia* della *Pannonia II* e nella *cohors I Victorum* della *Syria*<sup>719</sup>. L'appellativo della *cohors I Victorum* e dei

<sup>713</sup> V. n. 596.

<sup>714</sup> CIL V, 914 = InscrAqu II 2739; SEG XXXI, 1116 traduce quasi letteralmente πρώτη Ἰταλική Μυσιατικών. Due casi analoghi sono la VIII Augusta Γεομανικία (= Germanica o Germaniciana) e la I Iouia Scythica: SEG XXXI, 1116.

<sup>715</sup> V. n. 599.

<sup>716</sup> RITTERLING (1925), cc. 1546 e 1624 crede che i *Moesiaci sen*. fossero nati appunto dalla fusione dei due distaccamenti. La *legio Moesiaca* di CIL VI, 2759 può essere identificata con *I Italica*, *XI Claudia*, *IV Flauia* o *VII Claudia*. La legione-madre dei *Septimani sen*. (*Not. dign*. *Occ*. 5, 228) poteva essere la *VII Claudia* piuttosto che la *VII Gemina*.

<sup>717</sup> InscrAqu III 2913 = AE 1991, 772.

<sup>718</sup> NICASIE (1998), pp. 55–56 e nn. 59–60 esprime un'opinione simile: in tale senso anche Co-LOMBO, Constantinus (2008), p. 137 e nn. 97–98. ELTON (2007), p. 279 ritiene che i suddetti reparti fossero "older auxiliary cohorts that were transferred into the field armies and upgraded in status". CARRIÉ, Formations (2016), pp. 447–489 ritorna alla teoria tradizionale della barbarizzazione e dipinge gli auxilia quali unità reclutate su base etnica tra i barbari.

<sup>719</sup> V. n. 22: contra Hoffmann (1969), p. 157, che si appella al solo argomento del barritus.

*Victores* è evidentemente connesso al teonimo *Hercules Victor*<sup>720</sup>. I nomi e la posizione degli *Iouii* e dei *Victores* suggeriscono che le otto *cohortes* inferiori per anzianità ai *Bataui* siano state inserite nel *comitatus* prima dell'estate 310, quando Costantino dopo la fallimentare rivolta e il suicidio inscenato del suocero Massimiano Erculio rigettò il sistema teologico-politico della prima Tetrarchia e decise di proclamarsi discendente di Claudio II<sup>721</sup>. La trasformazione delle vecchie *cohortes* nei nuovi *auxilia* è suffragata anche dall'*auxilium Miliarensium* della *Dacia ripensis*; il nome ricorda che il reparto originariamente era una *cohors milliaria*<sup>722</sup>. I *milites Miliarenses* dislocati in *Thebais* condividevano le medesime radici<sup>723</sup>, ma essi furono classificati tra le *legiones* della provincia<sup>724</sup>, visto che i *limites* orientali rimasero sempre privi di *auxilia*.

La genesi degli *equites Cornuti*, *Brachiati* e *Bataui* appare essere molto più problematica, ma è suscettibile di corroborare per via indiretta tanto la nascita degli *auxilia* dalle *cohortes* quanto il carattere autoctono delle unità costantiniane. È probabile che essi siano stati creati ovvero soltanto rinominati da Costantino simultaneamente agli omonimi *auxilia*, ma la natura dei tre reggimenti prima del suo regno è un dilemma difficilmente risolvibile: già *equites* degli eserciti provinciali o ancora *alae*<sup>725</sup>? Gli appellativi delle tre unità si distaccano nettamente dal resto della cavalleria scelta, che porta nomi già tradizionali o adottati in età tetrarchica: *Comites*<sup>726</sup>, *equites Promoti*<sup>727</sup>, *equites Cataphractarii*<sup>728</sup>, *equites* 

<sup>720</sup> COLOMBO, Constantinus (2008), p. 137. In tale senso già HOFFMANN (1969), p. 157. La legenda HERCVLI VICTORI sulle monete della prima Tetrarchia: RIC V 2, pp. 275 nr. 489, 277 nr. 503, 293 nr. 619; VI, pp. 164 nr. 11–14, 169–170 nrr. 49–51, 456 nr. 14, 509 nr. 2, 553–554 nrr. 2–4 e 8, 666 nrr. 38–40. Cfr. inoltre la menzione significativa di Hercules Victor in Paneg. 10, 13, 4 e 11, 3, 7 Mynors.

<sup>721</sup> COLOMBO, *Constantinus* (2008), p. 137.

<sup>722</sup> Not. dign. Or. 42, 23.

<sup>723</sup> Not. dign. Or. 31, 35.

T24 La promozione dei *milites Miliarenses* a legione dei *limitanei* è testimoniata non soltanto dalla collocazione dell'unità tra le altre legioni della *Thebais*, ma anche da parecchi papiri di epoca più tarda: ad esempio, P. Lond. V 1722, rr. 51 e 54–60; 1726, rr. 48 e 56; 1734, rr. 23 e 27–30; 1855, r. 7; P. Münch. I 8, rr. 41, 43–47 e 50; 11, r. 74; 15, rr. 23 e 25; 16, rr. 44, 48 e 50–51.

<sup>725</sup> Alföldi (1959), p. 174 riteneva che gli *equites Cornuti* e gli *equites Brachiati* fossero stati creati dopo Costantino; Hoffmann (1969), p. 195 preferisce lasciare la questione irrisolta.

<sup>726</sup> P. Oxy. I 43 R, col. II, rr. 17–18, 24, 27–28; CIL XI, 6168.

<sup>727</sup> ChLA III 205, r. 1; P. Panop. Beatty 2, rr. 198 e 204; P. Grenf. II 74, rr. 1–2; AE 1993, 1607; Lact. *mort. pers.* 40, 5.

<sup>728</sup> CIL V, 6784; XIII, 3493 e 6238; AE 1984, 825.

Clibanarii<sup>729</sup>, equites Sagittarii<sup>730</sup>, equites Scutarii<sup>731</sup>, equites Dalmatae<sup>732</sup>, equites Mauri<sup>733</sup>, equites Stablesiani<sup>734</sup>. Ciò sembra suggerire che equites Cornuti, Brachiati e Bataui fossero ancora alae sotto Costanzo I.

L'origine etnico-geografica degli *equites Cornuti* e degli *equites Brachiati* può essere genericamente individuata in Gallia, visto che le popolazioni galliche, soprattutto le tribù della *Lugdunensis*, fornirono il grosso e il meglio delle *alae* altoimperiali<sup>735</sup>; gli *alares* e i *cohortales equites* gallici sono bene attestati ancora nel II secolo<sup>736</sup>. Per quanto riguarda i nomi reggimentali, l'ipotesi meno probabile è che questi reparti possedessero le stesse caratteristiche alla base dei nuovi appellativi (*signum* terioforme e *dona militaria*, una doppia coincidenza); sembra più logico che essi abbiano semplicemente copiato il modello onomastico dei corrispondenti *auxilia*. In entrambi i casi l'esplicita connessione con gli omonimi *auxilia* segnalava in termini omogenei tanto l'origine gallica delle due *uexillationes equitum*, quanto la loro preminenza a livello gerarchico nell'ambito della cavalleria scelta, dove soltanto i *Comites* e gli *equites Promoti* occupavano un rango più elevato.

La cavalleria dei Batavi godeva di un'ottima fama e aveva fornito il nerbo degli equites singulares per lungo tempo<sup>737</sup>. Gli equites Bataui avrebbero potuto prestare servizio come tali già prima di Costantino, se i cavalieri delle quattro cohortes Batauorum miliariae equitatae fossero stati separati dalle rispettive unità e fusi in due uexillationes equitum. Ma gli equites Bataui potrebbero essere nati proprio per opera di Costantino direttamente da un reparto equestre di seconda classe, più precisamente da una cohors miliaria equitata o un'ala. Essi infatti potrebbero essere stati formati mescolando nuove reclute della stessa tribù ai cavalieri veterani di una cohors Batauorum miliaria equitata; altrimenti l'unità-madre degli equites Bataui potrebbe essere identificata con l'ala I Batauorum miliaria. I reparti costantiniani di equites, se in origine erano

<sup>729</sup> Nazario, *Paneg*. 4, 22, 4 Mynors; AE 1984, 825.

<sup>730</sup> AE 1903, 298 e 1976, 588 a; P. Panop. Beatty 2, r. 162.

<sup>731</sup> CIL III, 7465; RIU V 1205; AE 1935, 171; 1946, 42; 1976, 634. Lact. mort. pers. 19, 6.

<sup>732</sup> CIL III, 405; 5565; 10527; V, 5823; 7000–7001 e 7012; X, 268; XIII, 3457; TitAq II 615 = 767; AE 1903, 297 e 1990, 822.

<sup>733</sup> Lact. mort. pers. 44, 2 e Zos. II, 10, 1.

<sup>734</sup> CIL V, 4376; VIII, 8490 = 20350; InscrAqu II 2858; AE 1916, 7–8 e 1927, 153.

<sup>735</sup> Strab. IV, 4, 2. Cheesman (1914), pp. 171 e 173–174; Gayet (2006), pp. 73, 76–83, 90–92.

<sup>736</sup> V. nn. 419-421.

<sup>737</sup> Speidel, *Riding* (1994), pp. 38–41 e fig. 2, 46, 60, 62, 81–84 e fig. 5. La presenza dei Batavi negli *equites singulares* è bene attestata ancora nel 219 (CIL VI, 31162). V. anche n. 363.

veramente *alae*, furono semplicemente assimilati alle *uexillationes equitum* già esistenti; essi comunque appartenevano alla cavalleria leggera d'urto, come gli *equites Dalmatae* e *Stablesiani*<sup>738</sup>.

Abbiamo già esposto l'interpretazione corretta della frase τέλη παρέχονται λαμπρὰ παρὰ τῶν σῶν προγόνων καὶ πατρὸς κατειλεγμένα in relazione a Massimiano Erculio e Costanzo I; anche uexillationes, legiones e auxilia di Costantino, che mobilitò o riorganizzò vecchi reparti degli eserciti paterni per il proprio comitatus, soddisfano in modo perfetto il termine volontariamente vago τέλη. Ma la testimonianza di Giuliano, che per ovvie ragioni tratteggia soltanto l'origine dell'exercitus Gallicanus, deve essere integrata con i dati della Notitia dignitatum. La sostituzione massiva delle vecchie cohortes con gli auxilia nei limites danubiani, fatta eccezione per Pannonia I et Noricum ripense e Raetiae<sup>739</sup>, indica che Costantino applicò anche alle armate provinciali lo stesso metodo, con cui aveva ampliato e potenziato il suo comitatus: egli trasformò le cohortes migliori in auxilia<sup>740</sup>.

L'apparato militare della *Pannonia I et Noricum ripense* costituisce un caso assai particolare nell'ambito dell'*Illyricum* e del basso Danubio. La cavalleria rappresenta il grosso della guarnigione e ha una consistenza equivalente o paragonabile alle forze equestri degli altri *limites*, benché comprenda soltanto due *cunei equitum*<sup>741</sup>; ma i presidii legionari sono ridotti ai minimi termini<sup>742</sup>, gli *au*-

<sup>738</sup> COLOMBO, *Constantinus* (2008), pp. 132 e 134–136. AE 2012, 1215–1216 provano che nel 253 l'*ala Batauorum milliaria* ancora esisteva e continuava a presidiare la *Dacia*.

<sup>739</sup> Cinque *cohortes* in *Pannonia I et Noricum ripense* (*Not. dign. Occ.* 34, 29–30 e 44–46), più almeno un *auxilium* nel *Noricum ripense* sotto Valentiniano I (v. n. 11); un reparto di *milites*, un *numerus* e sette *cohortes* nelle *Raetiae* (*Occ.* 35, 20. 24–25. 27–30. 32. 34).

<sup>740</sup> Otto *auxilia* in *Scythia* e dieci in *Moesia II* (*Not. dign. Or.* 39, 20–27 e 40, 19–28), una *cohors* in *Rhodope* e due *cohortes* in *Thracia* (*Or.* 40, 46 e 48–49). Otto *auxilia* e cinque unità di *milites* in *Moesia I* (*Or.* 41, 21–28 e 33–37); sei *auxilia*, un reggimento di *milites* e due *cohortes* in *Dacia ripensis* (*Or.* 42, 23–29 e 40–41). Dieci *auxilia*, una unità di *milites* e quattro *cohortes* in *Pannonia II* (*Occ.* 32, 39–43. 49. 53. 57–59); dieci *auxilia* e sei *cohortes* in *Valeria* (*Occ.* 33, 46–50 e 59–64). Mommsen (1889), p. 207 concedeva che almeno una parte delle *cohortes* dislocate nei *limites* danubiani fu trasformata in *auxilia*, ma attribuiva questa riorganizzazione a Diocleziano.

<sup>741</sup> Not. dign. Occ. 34, 14–23 e 31–36: si rammenti che in origine la guarnigione provinciale, compresa la cavalleria, apparteneva a due *limites* distinti. Troviamo sette *cunei equitum* ciascuna in Scythia e Moesia II (Or. 39, 12–18 e 40, 11–17), otto in Moesia I (Or. 41, 12–19) e altrettanti in Dacia ripensis (Or. 42, 13–21: v. n. 758). Per il carattere peculiare dei *cunei equitum* cfr. Colombo, Constantinus (2008), p. 128; un'opinione molto diversa in Brennan (2007), pp. 214–217.

<sup>742</sup> *Not. dign. Occ.* 34, 25–27 (due distaccamenti di *liburnarii*) e 37–41 (tre distaccamenti di *liburnarii*).

xilia mancano e anche le *cohortes* sono una manciata<sup>743</sup>. L'esercito provinciale delle *Raetiae* è ancora più debole: due *uexillationes equitum*<sup>744</sup>, tre guarnigioni legionarie, più due addette a compiti logistici<sup>745</sup>, un reggimento di *milites*<sup>746</sup>, tre *alae*<sup>747</sup>, un *numerus* e sette *cohortes*<sup>748</sup>. Anche se ammettiamo che prima della *Notitia dignitatum* entrambi i *limites* abbiano patito un pesante prelievo di truppe scelte a beneficio dei *comitatenses*, la debolezza tanto marcata dell'apparato militare dà l'impressione che durante l'età costantiniana *Pannonia I et Noricum ripense* e *Raetiae* venissero considerate province sicure da serie minacce e secondarie sul piano strategico; nel corso del IV secolo non abbiamo nessuna notizia di campagne militari in difesa dell'uno o dell'altro *limes* fino agli anni Cinquanta<sup>749</sup>.

Se esaminiamo metodicamente le liste dei *limitanei* danubiani nella *Notitia dignitatum*, notiamo un fatto assai significativo, poiché tutti gli *auxilia* sono concentrati nelle sole province, che furono teatri di operazioni belliche e di attività militari contro i barbari durante il regno di Costantino, più precisamente negli anni 322–334: *Valeria*, *Pannonia II*, *Moesia I*, *Dacia ripensis*, *Moesia II* e *Scythia*<sup>750</sup>. La trasformazione delle *cohortes* danubiane in *auxilia* può essere approssimativamente datata sulla base delle due guerre civili con Licinio: essa ebbe luogo dopo il 316 negli eserciti provinciali dell'*Illyricum*, dopo il 324 in *Moesia II* e *Scythia*<sup>751</sup>.

Mentre la fanteria dei sei *limites* mostra una significativa uniformità della forza complessiva nei distaccamenti legionari e variazioni modeste della stessa negli *auxilia*, il tratto pannonico della *ripa Sarmatica*, anche se teniamo conto dei Sarmati e dei Quadi (entrambi "Reitervölker" nel IV secolo), costituisce

<sup>743</sup> V. n. 739.

<sup>744</sup> Not. dign. Occ. 35, 14–16 (v. n. 758).

<sup>745</sup> Not. dign. Occ. 35, 17-19 e 21-22.

<sup>746</sup> V. n. 739.

<sup>747</sup> Not. dign. Occ. 35, 23. 26. 33.

<sup>748</sup> V. n. 739.

The due *Raetiae* subirono le incursioni degli Alamanni Lentienses e un violento attacco degli Iuthungi rispettivamente nel 355 e nel 357 (Amm. XV, 4, 1; XVI, 10, 20 e XVII, 6, 1), mentre la parte nordorientale della *Pannonia I* fu investita dagli *appetitus* dei Quadi nella primavera—estate 375 (Amm. XXX, 5, 2): a questo proposito cfr. ora Colombo, *Note* (2006), pp. 160–172, soprattutto pp. 169–170. Altre scorrerie degli Iuthungi contro la *Raetia II* ebbero luogo nel 383: Ambr. *epist*. 30 (24 Maurini), 8 e 73 (18 Maurini), 21.

<sup>750</sup> COLOMBO, Soprannomi (2008), pp. 52-60.

<sup>751</sup> Id., Constantinus (2008), p. 136.

apparentemente un'eccezionale anomalia sul versante dei reparti equestri: sei cunei equitum e undici uexillationes in Pannonia II, cinque cunei equitum e diciassette uexillationes in Valeria<sup>752</sup>. Il numero insolitamente elevato di equites Dalmatae, rispettivamente sette e undici, autorizza il fortissimo sospetto che lungo ciascun limes quattro uexillationes degli equites Dalmatae fossero state frammentate in piccoli distaccamenti<sup>753</sup>. Il totale della cavalleria rimane alto (sei cunei equitum e otto uexillationes in Pannonia II, cinque cunei equitum e dieci uexillationes in Valeria), ma appare molto più plausibile e giustamente proporzionato ai due limites pannonici della ripa Sarmatica.

Un auxilium degli pseudocomitatenses e tre auxilia dei limitanei danubiani portano appellativi<sup>754</sup>, che riproducono a titolo onorifico il modello onomastico di due legiones comitatenses, cioè Fortenses (poi diventati una legio palatina in Oriente, ma rimasti una legio comitatensis in Occidente) e Martenses<sup>755</sup>. Ciò trova un perfetto parallelo nei nomi di sei cunei equitum<sup>756</sup>: due cunei equitum Solensium<sup>757</sup>, il cuneus equitum Dalmatarum Diuitensium e il cuneus equitum Dalmatarum Fortensium<sup>758</sup>, il cuneus equitum Italicianorum Secunda<no>rum<sup>759</sup>, il cuneus equitum Fortensium<sup>760</sup>. L'uso di appellativi legionari per cunei equitum e auxilia significa che le legiones comitatenses erano il naturale termine di paragone per i reparti dei limitanei; tale condizione implica che la fanteria legionaria dei comitatenses fosse il perno e il nerbo dell'esercito costantiniano.

Per quanto riguarda le province britanniche e galliche, lo strato costantiniano della *Notitia dignitatum* è molto meno perspicuo, ma almeno due dati utili possono essere ricavati anche da basi tanto precarie. Dieci unità, che sono

<sup>752</sup> Not. dign. Occ. 32, 22–38 e 33, 24–45.

<sup>753</sup> I *cunei equitum Dalmatarum* e gli *equites Dalmatae* lungo gli altri *limites* del Danubio vanno da un minimo di due a un massimo di quattro: *Not. dign. Or.* 41, 15 e 18–19; 42, 13. 14 + 16. 17–18; *Occ.* 34, 18–20 (*Pannonia I*) e 34–35 (*Noricum ripense*).

<sup>754</sup> Not. dign. Or. 7, 51 Fortenses auxiliarii; 42, 26 auxilium Martensium (Mariensium codd.); Occ. 33, 49 auxilia Fortensia.

<sup>755</sup> Not. dign. Or. 5, 45; 7, 40; Occ. 5, 225.

<sup>756</sup> COLOMBO, Constantinus (2008), p. 146: contra Brennan (2007), pp. 215–216.

<sup>757</sup> Not. dign. Or. 39, 13 e 40, 12.

<sup>758</sup> Not. dign. Or. 42, 13–14 e 16 (il cuneus equitum Dalmatarum Diuitensium è suddiviso in due distaccamenti, come il cuneus equitum Maurorum Scutariorum di Or. 31, 23–24 e gli equites Stablesiani iun. di Occ. 35, 15–16): cfr. CIL V, 5823 equites Dalmatae Fortenses; 7000–7001 e 7012 equites Dalmatae Diuitenses.

<sup>759</sup> Not. dign. Occ. 32, 27 (Italicianorum, Secundarum codd.): cfr. Occ. 5, 235 = 7, 144 Secundari Italiciani.

<sup>760</sup> Not. dign. Occ. 33, 28.

definite numerus o milites, risultano omonime di legiones palatinae o comitatenses: il confronto con gli auxilia danubiani permette di identicare il numerus Fortensium del litus Saxonicum, i milites Martenses del tractus Armoricanus e i milites Martenses del dux Mogontiacensis come reggimenti della medesima categoria<sup>761</sup>. Per mancanza di riscontri sicuri non possiamo essere certi che gli altri reparti fossero auxilia denominati secondo il modello delle omonime legiones; essi potevano essere anche guarnigioni legionarie, che portavano nomi semplicemente ricalcati sugli appellativi delle legiones palatinae e comitatenses per ragioni onorifiche, ovvero derivanti dalle dislocazioni originarie, oppure nati dalla stessa legione-madre delle omonime unità<sup>762</sup>. Tra questi reggimenti il numerus Pacensium e i milites Pacenses rappresentano un caso particolare. L'uso dell'appellativo *Pacenses* potrebbe indicare che le due unità erano "Abspaltungen" della I Flauia Pacis<sup>763</sup>. Ma tale deduzione incontra un ostacolo invalicabile: l'appellativo alternativo della I Flauia Pacis era Primani<sup>764</sup>. Se invece il numerus Pacensium e i milites Pacenses fossero stati due auxilia, essi potrebbero essere stati chiamati così a titolo onorifico, seguendo il modello di Fortenses e Martenses. Ma c'è una soluzione alternativa e preferibile a questa ipotesi; conosciamo infatti la cohors I Augusta Neruiana Pacensis Brittonum miliaria e la cohors II Augusta Neruiana Pacensis Brittonum miliaria 765. L'una

<sup>761</sup> Not. dign. Occ. 28, 13–14 numerus Fortensium e milites Tungricani; 37, 19 milites Martenses; 38, 9 milites Neruii; 40, 23 numerus Neruiorum Dictensium. 28–29 numerus Solensium e numerus Pacensium; 41, 15–16 e 19 milites Pacenses, milites Menapii e milites Martenses. I milites Ballistarii di Occ. 41, 23 sono sicuramente un reparto legionario dei limitanei (cfr. Or. 7, 43 e 8, 46–47), così come i milites Armigeri di Occ. 41, 21 (cfr. Occ. 5, 151. 156. 227).

<sup>762</sup> Colombo, *Constantinus* (2008), pp. 136 n. 95 e 146 identifica la grande maggioranza dei *numeri* e dei *milites* britannici e gallici con *auxilia* dei *limitanei*. Ma cfr. Hoffmann (1969), pp. 333–358, che riconduce le "Grenzformationen" ad "Abspaltungen" dei corrispondenti *comitatenses*; così anche Scharf (2005), pp. 226–242, 251–254, 266–272. Brennan (2007), pp. 214–215 e n. 36 propone una ricostruzione sconcertante: gli *auxilia* omonimi di *legiones* negli eserciti danubiani proverrebbero dalle armate campali di Costantino e gli *auxilia* dislocati nei *limites*, quando fossero stati richiamati presso gli *exercitus praesentales* o le armate regionali di *comitatenses*, sarebbero stati classificati come *legiones*!

<sup>763</sup> Hoffmann (1969), pp. 336, 345–346, 350, 353: ma cfr. Scharf (2005), pp. 230–237.

<sup>764</sup> Not. dign. Occ. 7, 146. È opportuno precisare che la Primanorum legio di Amm. XVI, 12, 49 può essere identificata con i Primani propriamente detti (Or. 6, 45), la I Flauia Constantia (Or. 7, 44), la I Flauia Pacis (Occ. 5, 249) o la I Martia Victrix (AE 1891, 102 = ILCV 473 = ISConcor 32) ovvero I Martiorum (CIL III, 3653 = ILS 775 e RIU Suppl. 128 = AE 2000, 1223; RIU III 804). Cfr. anche i Primani di CIL XIII, 4139–4140.

<sup>765</sup> Il nome completo: CIL XVI, 61; RMD I 39; IV 269; V 345, 378 e 404; RMES 10. La *cohors II* risulta attestata in *Dacia Porolissensis* ancora sotto il regno di Caracalla: AE 1960, 361.

o l'altra, se fosse sopravvissuta alla crisi militare del III secolo, potrebbe avere generato i due *auxilia* denominati *Pacenses*.

Gli eventi bellici degli anni 312–324 autorizzano l'ipotesi che la bipartizione dei reparti in seniores e iuniores rispecchi tre fasi evolutive del comitatus costantiniano; esso inglobò le truppe di Massenzio, che disponeva del comitatus già appartenuto a Massimiano Erculio e Severo, poi generò un comitatus gallico per Crispo Caesar<sup>766</sup>, infine assorbì il comitatus di Licinio, che aveva ereditato il comitatus di Galerio e incorporato almeno parzialmente il comitatus di Diocleziano (il secondo gli era pervenuto per via indiretta attraverso Massimino): Comites iun. e Promoti iun., Lanciarii iun., Iouiani iun. e Herculiani iun. possono essere appunto reggimenti di Massenzio o di Licinio. L'esistenza simultanea di due comitatus occidentali negli anni 318-323, uno con Crispo Caesar in Gallia e l'altro al seguito di Costantino nell'Illyricum, suggerisce che gli *auxilia* proprio allora siano stati suddivisi in *seniores* e *iuniores*<sup>767</sup>. Ciò quadra perfettamente con quanto abbiamo osservato circa la carriera militare di Memorius. Anche le dieci coppie di auxilia omonimi in Pannonia II e Valeria<sup>768</sup>, tutte databili a quel periodo<sup>769</sup>, risultano implicitamente conformi al modello seniores-iuniores; l'uso del nominativo plurale auxilia deve esprimere la presenza di due reparti omonimi negli stessi castra o nel medesimo castellum, dal momento che in Moesia I e Dacia ripensis troviamo sempre il nominativo singolare auxilium<sup>770</sup>. Sembra probabile che nell'ambito del comitatus costantiniano questo processo abbia richiesto la scissione delle unità già esistenti e la successiva integrazione di entrambe le parti con tirones appositamente reclutati o veterani di altre cohortes, ovvero la trasformazione integrale di altre cohortes in auxilia. Se alcune cohortes erano miliariae (ad esempio, la cohors-madre dei Bataui), tale condizione ha sicuramente agevolato l'opera di Costantino. Se

<sup>766</sup> Le campagne militari di Crispo lungo i *limites* renani provano implicitamente che egli aveva un proprio *comitatus*; due fonti letterarie e le legende delle monete gli attribuiscono concordi una brillante vittoria sui Franchi nel 319/320, mentre le sole legende sembrano attestare anche la disfatta degli Alamanni per mano sua nel 322/323: Nazario, *Paneg*. 4, 3, 5. 17, 2. 36, 3. 37, 1–2 Mynors; Opt. Porf. *carm*. 5, 30–32 e 10, 25–28; RIC VII, pp. 185 nrr. 240–241 *GAVDIVM ROMANORVM FRANCIA*, 196 nrr. 362–363 e 365–366 *GAVDIVM ROMANORVM ALAMANNIA* e *GAVDIVM ROMANORVM FRANCIA*, 475 nr. 49–52 *ALAMANNIA DEVICTA*.

<sup>767</sup> COLOMBO, Constantinus (2008), pp. 127–128, 153, 155–156.

<sup>768</sup> V. n. 740.

<sup>769</sup> V. nn. 750-751.

<sup>770</sup> *Not. dign. Or.* 41, 24–28 e 42, 23–28. Tra gli *pseudocomitatenses* occidentali delle Gallie la coppia ancora integra *Defensores sen.* e *iun.*, così come i superstiti *Superuentores iun.*, corroborano tale interpretazione del plurale *auxilia: Occ.* 7, 93. 96. 98.

soltanto una parte della *cohors* originaria era stata riorganizzata in un *auxilium*, egli dové semplicemente estendere la riorganizzazione anche al resto dell'unità, ovvero dividere in due il reparto, se esso aveva mantenuto la forza originaria anche nella forma di *auxilium*. Ciò ovviamente varrebbe anche per gli *equites Bataui*, se la loro origine risalisse effettivamente all'*ala I Batauorum miliaria*.

La trasformazione delle migliori *cohortes* in *auxilia* comunque fu portata a termine entro la tarda primavera 325, quando una legge di Costantino, stabilendo le esenzioni fiscali per i soldati e i veterani, sancì ufficialmente la suddivisione dell'esercito romano in tre classi di truppe, cioè *comitatenses*, *ripenses*, *alae* e *cohortes*<sup>771</sup>. La condizione nettamente separata e pesantemente inferiore di *alae* e *cohortes* impedì definitivamente che le une o le altre potessero essere direttamente promosse tra i *comitatenses*.

Una tendenza molto diffusa in ambito accademico vuole che i *comitatenses* esistessero già prima del 325 e una sostanziale continuità legasse l'ordinamento dell'esercito romano sotto Diocleziano con l'assetto emerso durante il regno di Costantino quale solo Augustus<sup>772</sup>. È opportuno ribadire che le leggi di Diocleziano conoscono soltanto due classi di truppe; legiones e uexillationes formavano appunto la classe superiore, come riscontriamo anche nelle sacrae litterae di Licinio agli eserciti provinciali delle province danubiane<sup>773</sup>. L'appartenenza al comitatus garantiva sicuramente vantaggi materiali (ad esempio, donatiua erogati in moneta argentea ai gregarii<sup>774</sup>), ma legionari ed equites dei comitatus tetrarchici e degli eserciti provinciali dopo venti anni di servizio ottenevano le medesime esenzioni per la honesta uel causaria missio, più precisamente la onerum et munerum personalium uacatio. Nel 311 le sacrae litterae di Licinio estesero i privilegi al periodo del servizio attivo e li ampliarono: esenzione fiscale di cinque capita durante la militia, esenzione fiscale di due capita per la honesta missio dopo venti o più anni, esenzione fiscale di due capita per i causarii divenuti tali anche intra uiginti stipendia.

Gli equites Dalmatae Aquaesiani comitatenses, una uexillatio equitum dislocata a Bedaium nell'interno del Noricum ripense, dimostrano che l'aggettivo comitatensis era certamente usuale già nel 311/313<sup>775</sup>. Il confronto con le sacrae

<sup>771</sup> *C. Theod.* VII, 20, 4 (*proposita Antiochiae* il 17 Giugno). CARRIÉ, *Constantin* (2016), pp. 74–84 e id., *Formations* (2016), pp. 459–462 dà una interpretazione molto diversa della legge.

<sup>772</sup> Barnes (2011), pp. 153–154 costituisce un esempio autorevole e molto eloquente.

<sup>773</sup> C. Iust. X, 55, 3 e VII, 64, 9; FIRA I<sup>2</sup>, 93; SHARANKOV (2009), pp. 61–67.

<sup>774</sup> Lact. mort. pers. 37, 5 (Massimino Daia).

<sup>775</sup> CIL III, 5565. Cfr. inoltre CIL III, 405 e IX, 5649; Kolb–Ivanov (2016), p. 296. Forse l'aggettivo era diventato corrente già sotto la prima Tetrarchia: Colombo (2010), pp. 120–121.

litterae di Licinio prova che l'aggettivo allora aveva la sola funzione di segnalare la pertinenza di un reparto così denominato al comitatus. Licinio era il legittimo 'proprietario' della uexillatio, dal momento che essa presidiava una provincia del suo territorio; ma le sacrae litterae nominavano esclusivamente gli equites in uexillationibus constituti Illyriciani, come gli equites Dalmatae Aquaesiani comitatenses dislocati a Bedaium. In età tetrarchica e perlomeno fino al 311 i comitatenses ancora non formavano una classe distinta e superiore di truppe.

Nel 325 Costantino adattò le regole alla sua tripartizione dell'esercito romano. Durante il servizio i *comitatenses*, i *ripenses* e i *protectores* avevano diritto all'esenzione fiscale di quattro capita; gli alares e i cohortales erano esentati soltanto dai propria capita. Tutti i veterani delle tre classi avevano diritto all'esenzione di un solo caput, ma gli alares e i cohortales potevano conseguire sempre e soltanto questa excusatio. Condizioni molto più articolate regolavano i privilegi dei comitatenses e dei ripenses. L'emerita missio valeva due capita; un solo caput spettava alla honesta missio. I veterani dei ripenses, se si congedavano con la honesta missio dopo ventiquattro anni, ex priore lege ottenevano l'excusatio di un solo caput; ora essi ad exemplum comitatensium militum ricevevano la stessa esenzione nel caso di honesta missio dopo venti anni, ma dovevano completare ventiquattro anni, per raggiungere i due capita. La causaria missio dei comitatenses valeva due capita, poteva avvenire anche senectutis uel debilitatis causa e non teneva conto degli stipendia; i ripenses avevano diritto alla causaria missio esclusivamente ob belli uulnera, dovevano avere militato almeno per quindici anni e l'esenzione era limitata a un solo *caput*.

Tre punti meritano di essere sottolineati. In primo luogo i *comitatenses* erano giudicati superiori ai *ripenses*; le regole molto più favorevoli della *causaria missio* costituiscono una prova lampante e inconfutabile in questo senso<sup>776</sup>. Poi i *ripenses*, dal momento che potevano ottenere la *causaria missio* soltanto *ob belli uulnera*, erano sicuramente truppe combattenti; il termine più tardo *limitanei* fu una semplificazione esclusivamente lessicale, che perseguì lo scopo pratico di designare comodamente con un solo vocabolo tanto i *ripenses* quanto gli *alares* e i *cohortales*, cioè i due sottoinsiemi delle unità sottoposte all'autorità di un *dux limitis*. La distinzione molto più tarda della *Notitia dignitatum Orientis* tra *laterculum maius* e *minus laterculum* ritrae appunto la perdurante divisione dei *limitanei* in due sottoclassi organizzate secondo le capacità operative: da un lato reparti di prima linea adatti al combattimento e suscettibili di essere promossi a *comitatenses* (*ripenses* = *laterculum maius*), dall'altro reggimenti di polizia

<sup>776</sup> Brennan (2007), p. 216 esprime il punto di vista diametralmente opposto.

militare deputati unicamente a mansioni presidiarie e destinati a rimanere perennemente *limitanei* (*alares* e *cohortales* = *minus laterculum*). Infine abbiamo il dettaglio più importante: la *prior lex* e l'*exemplum comitatensium militum* comportano necessariamente che *comitatenses* e *ripenses* esistessero già prima del 325. La logica conclusione è che Costantino aveva applicato la tripartizione e le conseguenti regole nel suo territorio già prima del 325, ma in quell'anno egli le estese coerentemente al resto dell'impero romano. La cronologia più verosimile per la prima riforma individua il terminus post quem nel biennio 317–318, quando l'annessione dell'*Illyricum* accrebbe in ingente misura gli eserciti provinciali a disposizione di Costantino e la creazione di un secondo *comitatus* per Crispo *Caesar* raddoppiò il numero complessivo dei *comitatenses milites* in Occidente.

La legge di Costantino chiaramente implica che *comitatenses* e *ripenses* condividessero l'ordinamento tattico e gerarchico in *uexillationes equitum*, *legiones* e *auxilia*<sup>777</sup>; la precedenza delle *uexillationes equitum* su tutta la fanteria è un elemento costante della *Notitia dignitatum* e costituisce un'altra innovazione di Costantino rispetto all'esercito dioclezianeo, dove le *legiones* ancora occupavano il primo posto<sup>778</sup>. Tale novità risulta sottintesa da un'altra legge di Costantino, che nel 326 regolò minuziosamente il reclutamento dei *ueteranorum filii*, stabilendo il principio che la fanteria legionaria poteva accogliere i *tirones* inadatti all'*equestris militia* per mancanza dei requisiti fisici<sup>779</sup>.

La gerarchia originaria dei *comitatenses* e dei *ripenses* costantiniani è conservata dai *palatini numeri*, dove le *legiones* sono sempre superiori agli *auxilia*<sup>780</sup>; soltanto quando Valentiniano I creò la nuova classe dei *palatini* proprio al principio del suo regno<sup>781</sup>, la precedenza degli *auxilia palatina* sulle *legiones comitatenses* comportò per estensione la superiorità gerarchica degli *auxilia* rispetto alle *legiones* nell'ambito dei *limitanei*, poiché un *auxilium* dei *limitanei* poteva essere promosso direttamente ad *auxilium palatinum*, ma un distaccamento legionario dei *limitanei* attraverso una promozione diretta poteva diven-

<sup>777</sup> COLOMBO, Constantinus (2008), p. 139: in tale senso già HOFFMANN (1969), pp. 172–173, che però considera gli auxilia \*comitatensia superiori alle legiones comitatenses nell'ordinamento gerarchico.

<sup>778</sup> COLOMBO, Constantinus (2008), pp. 132–133. Per i testi documentari v. n. 773. Le uexillationes legionarie e gli equites rispecchiano appunto questa gerarchia già in CIL XII, 2228.

<sup>779</sup> C. Theod. VII, 22, 2.

<sup>780</sup> *Not. dign. Or.* 5, 42–47; 6, 42–47; 9, 22; *Occ.* 5, 145–156 е 7, 3–8. Colombo, *Constantinus* (2008), pp. 139–140.

<sup>781</sup> *C. Theod.* VIII, 1, 10 (25 Maggio 365): Hoffmann (1969), pp. 396–404. Contra Mommsen (1889), pp. 225–226 e 228; Grosse (1920), pp. 61–62.

tare soltanto una *legio comitatensis*<sup>782</sup>. Gli *auxilia* dei *ripenses* equivalgono al gradino più basso della propria classe ancora in *C. Theod*. VII, 13, 1 (6 Luglio 353), dove Costanzo II ordina espressamente che i *duces* indaghino la *condicio* delle reclute anche per gli *auxiliares cunei*. Tale espressione, dove l'aggettivo *auxiliares* è la parola-chiave, rappresenta semplicemente una perifrasi colta del termine tecnico *auxilia*, come constatiamo dal confronto con Ammiano, che gli sostituisce le analoghe locuzioni *auxiliares uelites*, *auxiliarii/auxiliares milites* e *auxiliorum globi*<sup>783</sup>.

Una trentina di anni dopo il cambiamento gerarchico *C. Theod.* VII, 4, 22 (30 Maggio 396) sembra ancora riprodurre fedelmente il vecchio ordinamento dell'esercito costantiniano: *Neque scholae neque uexillationes comitatenses aut palatinae neque legiones ullae neque auxilia, qualeslibet ad prouincias delegatorias de specierum praebitione pertulerint, audiantur, si pretia poscant ultra ea, quae generali lege diui patris senioris Valentiniani constituta sunt. Qualora la generalis lex di Valentiniano I fosse stata emanata prima dell'istituzione dei palatini (questa ipotesi trova conforto nelle date di <i>C. Theod.* VII, 1, 5. 4, 10–12. 20, 8), l'anomalia potrebbe provenire direttamente dal testo originale del provvedimento citato.

Una netta cesura, che trova espressione soprattutto nell'istituzione ufficiale dei *comitatenses*, separa l'esercito costantiniano dall'apparato militare dei *Soldatenkaiser* illirici e dei Tetrarchi; sul piano strategico questa rottura si manifesta anche attraverso la preminenza degli *equites* nei confronti dei *pedites*. Nell'ambito della fanteria la gerarchia dei *comitatenses* e dei *ripenses* prima di Valentiniano I ci conduce a una conclusione molto diversa, che capovolge la dottrina corrente e getta nuova luce sulla storia militare del IV secolo. Lo stesso Costantino, il creatore degli *auxilia*, giudicava le legioni superiori alle nuove unità; l'alterazione della tradizionale gerarchia a favore delle *uexillationes equitum* indica chiaramente che egli non badava alla tradizione, ma alla sostanza.

<sup>782</sup> C. Theod. VII, 13, 7 (2 Giugno 375) documenta l'ordinamento gerarchico dei limitanei secondo i medesimi criteri della Notitia dignitatum, dal momento che i cunei equitum e gli auxilia occupano il primo posto nell'ambito della cavalleria e della fanteria: Colombo, Constantinus (2008), p. 139. Contra Mommsen (1889), p. 207; Grosse (1920), pp. 40–41.

<sup>783</sup> Amm. XVI, 11, 9; XVIII, 2, 6; XX, 4, 2; XXI, 4, 8. Lo storiografo usa anche altri sinonimi o perifrasi al posto del termine tecnico auxilia e del normale vocabolo auxiliares/auxiliarii: Colombo (2012), p. 259. L'aggettivo sostantivato auxiliares introduce gli auxilia di quattro limites danubiani: Not. dign. Or. 39, 19; 40, 18; 41, 20; 42, 22. Per il valore generico di cuneus/cunei cfr. Paneg. 8, 12, 1 e 16, 2 Mynors; Lact. inst. I, 3, 19 e mort. pers. 40, 5; Symm. or. 3, 5; Amm. XVI, 11, 5; XVII, 12, 9; XX, 11, 6; XXIII, 5, 8; XXIV, 1, 3; XXV, 1, 17; XXVIII, 5, 6; XXXI, 16, 5.

Se le legioni conservarono la precedenza sugli *auxilia* fino all'istituzione dei *palatini*, ciò poteva avere un solo significato: ai tempi di Costantino la fanteria legionaria aveva ancora il ruolo primario sui campi di battaglia.

Il molto più tardo Editto di Perge (regno di Anastasio I, forse tra il 491 e il 502) ci fa dono di una *legio* sorprendentemente strutturata su 20 ordinarii, che naturalmente implicano 20 centuriae; esclusi il tribunus maior e il tribunus minor dal conto, ufficiali inferiori, sottufficiali e principales annoverano 1111 uomini, cui dobbiamo sommare [.]59 munifices, mentre almeno 73 clerici e deputati fanno parte del totale. I 50 οὐεοεδ(άριοι) e i 225 οὐεοεδ(άριοι) ἄλλ(οι) rappresentano un'anomalia altrettanto singolare; benché la funzione tattica di esploratori a cavallo possa essere legittimamente rivendicata per i ueredarii, nell'esercito tardoantico un solo tipo di legioni sembra essere stato dotato di equites, come vedremo presto<sup>784</sup>. L'omissione dell'actuarius è coerente con la condizione ambigua della sua categoria, poiché gli actuarii reggimentali non erano milites<sup>785</sup>; invece i tesserarii costituiscono un'assenza enormemente significativa, poiché essi sono bene attestati fino al 419<sup>786</sup>. Venti centuriae, esattamente un terzo delle sessanta centuriae presenti in una legione dell'Alto Impero, significano una forza teorica di 1600 pedites, che sono perfettamente compatibili con i 1170 uomini dei frammenti superstiti (l'integrazione [8]59 per i munifices dà appunto 1970 uomini, cioè 1695 pedites con ufficiali inferiori e sottufficiali), ma contrastano insanabilmente con le cifre disponibili circa la consistenza numerica delle legioni tardoantiche.

P. Panop. Beatty 2, così come il distaccamento della *XIII Gemina* permanentemente trasferito in Egitto sotto la prima Tetrarchia, documentano che Diocleziano, per quanto riguarda la forza numerica, proseguì a utilizzare il tipo tradizionale di *uexillatio* legionaria, cioè la *uexillatio milliaria*<sup>787</sup>. Una coincidenza

<sup>784</sup> Onur (2017), p. 149 lastra C. Il reparto è definito esplicitamente 'legione' in ibid., 147 lastra B, rr. 10, 12 e 30. Per i *Pannonii ueredarii* di Pseudo-Hyg. *munit*. 24 e 30 cfr. ora COLOMBO, *Forza* (2009), pp. 106–108 e 117.

<sup>785</sup> Jones II (1964), p. 626.

<sup>786</sup> SB XXII 15801, rr. 3 e 17. O. Douch I 12, r. 9; 15, r. 5; 30, r. 2; 33, r. 4; 41, rr. 3–4; III 200, r. 6; V 558, r. 2; 562, r. 3; 580, r. 3; 590, r. 3; 595, r. 4. Cfr. anche l'introduzione di PALME a CPR XXIV 16, dove incontriamo la *schola tesserariorum* di un reggimento ignoto.

<sup>787</sup> Per il papiro di Panopolis v. n. 617. P. Oxy. X 1261 (325), rr. 7–9 certifica la fornitura mensile di carne alla *XIII Gemina* per 949 razioni giornaliere di ½ libbra: MITTHOF I (2001), p. 228 e id. II (2001), p. 458 nr. 123 calcola una forza effettiva di 800–900 uomini. PSI VIII 886 registra la consegna di 700 paia di *caligae* a un *signifer legionis*, avvenuta nel diciannovesimo anno di Galerio e nel settimo anno di Massimino, cioè tra il 29 Agosto 310 e il 28 Agosto 311 secondo il calendario alessandrino; il reparto deve essere identificato o con la *V* 

piuttosto significativa lega Graziano e Belisario; nel 378 il giovane imperatore d'Occidente scelse 500 uomini per legiones singulas, mentre nel 539 il famoso generale di Giustiniano distaccò appunto 500 πεζοί da un κατάλογος dei comitatenses orientali al suo servizio in Italia<sup>788</sup>. In entrambi i casi la forza effettiva doveva essere pari perlomeno al doppio del distaccamento. Claudiano elenca i sette reggimenti affidati a Mascezel nel 397–398 per la spedizione in Africa settentrionale contro il ribelle Gildone, tre legiones palatinae e quattro auxilia palatina, più precisamente Herculiani sen., Iouiani sen., Sagittarii Neruii, Felices sen. o iun., Octauani, Inuicti sen., Leones sen. o iun.; Orosio tramanda la cifra di 5000 milites. Tre legiones palatinae ciascuna di 1000 uomini e quattro auxilia palatina ognuno di 500 uomini corrispondono esattamente a 5000 uomini. Nel 410 sei ἀριθμοί orientali furono inviati in soccorso di Onorio e ricevettero il compito di custodire le mura di Ravenna; essi contavano circa 4000 στρατιῶται. Questa cifra equivale a due legiones comitatenses o palatinae e quattro auxilia palatina<sup>789</sup>.

Nel 409 cinque τάγματα per un totale di 6000 uomini, che rappresentavano il nerbo dell'esercito romano, furono trasferiti dall'*Illyricum* occidentale in Italia, per presidiare l'Urbe contro Alarico; ma quasi tutti i soldati, tranne cento, grazie all'insipienza del loro generale caddero nelle mani dei Goti<sup>790</sup>. Occorre evidenziare debitamente un particolare fondamentale. Gli elenchi delle *legiones palatinae* e delle *legiones comitatenses* in Occidente, confrontati con la distributio numerorum, non mostrano nessun vuoto; invece due *pseudocomitatenses numeri*, i *Taurunenses* (< *Not. dign. Occ.* 32, 43 *auxilia Ascarii* = *Ascarii sen.* e *iun.* dislocati a Taurunum) e gli *Antianenses* (< *Occ.* 32, 40 *auxilia Nouensia* = *Nouenses sen.* e *iun.*, che avevano preso il proprio nome da Ad Nouas presso Antiana), figurano nella propria lista (*Occ.* 5, 261–262), ma sono assenti dalla distributio numerorum.

Nel V secolo lo *pseudocomitatensis numerus* dei *Transtigritani* percepiva complessivamente 1335 *annonae diurnae*, che potevano corrispondere a una

Macedonica o con la XIII Gemina. Per la uexillatio milliaria cfr. ora Соломво (2016), pp. 253–257.

<sup>788</sup> Amm. XXXI, 10, 13; Procop. Goth. II, 23, 2.

<sup>789</sup> Per il passo di Claudiano v. n. 907. Oros. VII, 36, 6. Soz. IX, 8, 6; Zos. VI, 8, 2 riporta giustamente il numero dei τάγματα, ma confonde le χιλιάδες con le μυριάδες. 1000 uomini per una coppia di *auxilia* e 500 uomini per un singolo *auxilium* trovano precisi riscontri: Amm. XXIV, 1, 6 (l'aggettivo sostantivato *expediti* è sinonimo ammianeo di *auxiliares*); XXV, 6, 13–14 e 7, 3 (v. n. 271).

<sup>790</sup> Zos. V, 45, 1–2.

forza effettiva di 1100–1200 uomini<sup>791</sup>. Jones crede che i *Transtigritani* fossero stati "probably raised from the Armenian satrapies annexed by Theodosius I"; Hoffmann ritiene che il reparto originariamente avesse presidiato le cinque satrapie cedute da Gioviano ai Persiani nel 363, ma lo identifica con "eine aus der Bevölkerung dieser Gebiete rekrutierte auxiliäre Grenzformation nach Art der milites- und auxiliares oder auxiliarii-Abteilungen"<sup>792</sup>. La provenienza geografica e la datazione di Hoffmann risultano maggiormente persuasive, ma sembra molto più verosimile che i *Transtigritani* fossero un distaccamento legionario dei *limitanei* mesopotamici e avessero conservato la consistenza originaria dopo la promozione a *pseudocomitatenses*.

Calcolando la guarnigione complessivamente congetturabile per Betthorus e altri cinque *castra* legionari della Tarda Antichità (Castrum Rauracense, Nouiodunum, Troesmis, Adrou/Udruh, Luxor), abbiamo ottenuto cifre oscillanti da un minimo di 1235 uomini a un massimo di 2471 uomini; i *Transtigritani* offrono puntuale riscontro alla soglia più bassa. Ciò suggerisce che i 6000 uomini dei cinque τάγματα, benché Zosimo o la sua fonte li definisca il nerbo dell'esercito romano, comprendessero in realtà due *pseudocomitatenses numeri* nati ciascuno dalla fusione di due *auxilia* e tre distaccamenti tratti dalle legioni dei *limitanei* pannonici o norici: quattro reggimenti ognuno di 1000 uomini e uno di 2000 uomini, ovvero tre reparti ciascuno di 1000 uomini e due ognuno di 1500 uomini. Gli *pseudocomitatenses* e i *limitanei* erano truppe perfettamente adeguate alla difesa statica di Roma contro i Goti; in quel momento i *comitatenses* italici e illirici dovevano essere risparmiati per compiti molto più impegnativi.

Credo utile dedicare una digressione agli pseudocomitatenses, poiché essi rappresentano una classe distinta e corposa della sola fanteria; al principio del V secolo già c'erano diciotto unità in Occidente e venti in Oriente, ma gli pseudocomitatenses occidentali raggiunsero il totale di ventotto reggimenti entro il 425. Nel 365 Valentiniano I stabilì la medesima paga, sei annonae e sei capita, per gli actuarii dei palatini numeri e dei comitatenses numeri; invece gli actuarii degli pseudocomitatenses numeri ricevevano soltanto quattro annonae e quattro capita, appena due terzi rispetto ai loro colleghi delle due classi superiori (C. Theod. VIII, 1, 10). Nel 400 Onorio, avocando a sé stesso, cioè al patricius Stilicone, la facoltà di trasferire i singoli milites da un numerus a un altro, accomunò molto significativamente da un lato comitatenses ac palatini numeri, dall'altro pseudocomitatenses legiones, riparienses, castriciani e vaghissimi ceteri, che molto

<sup>791</sup> Benaissa (2010), pp. 224–226.

<sup>792</sup> Jones III (1964), p. 355; Hoffmann (1969), pp. 419–420.

probabilmente celano alae e cohortes (C. Theod. VII, 1, 18).

Il testo di *C. Theod.* VII, 1, 18 merita una puntualizzazione filologica. *C. Iust.* XII, 35, 14 trascrive fedelmente *C. Theod.* VII, 1, 18; il Parisinus 9643 del *Codex Theodosianus* (testimone unico del libro VII) e il *Codex Iustinianus* leggono concordi *Sciant igitur comites uel duces, quibus regendae militiae cura commissa est, non solum de comitatensibus ac palatinis numeris ad alios numeros militem [milites C. Iust.] transferri non licere, sed ne ipsis quidem seu de comitatensibus legionibus seu de ripariensibus [de riparensibus C. Iust.] castricianis ceterisque cuiquam eorum transferendi militem copiam adtributam.* 

Per quanto riguarda l'epoca di Stilicone, la lezione della tradizione manoscritta è totalmente priva di senso, poiché i comitatenses numeri annoveravano soltanto due generi di truppe, cioè le uexillationes equitum e appunto le legiones. Ma sotto il regno di Giustiniano la corruttela acquisì un senso apparente grazie a quattro circostanze. In quel tempo la cavalleria ormai costituiva il nerbo tattico e il fulcro strategico dell'esercito tardoromano<sup>793</sup>. Il termine tecnico numerus aveva definitivamente rimpiazzato le categorie della cavalleria e della fanteria ancora attuali negli exercitus praesentales e nei comitatenses regionali secondo la Notitia dignitatum (uexillatio palatina, uexillatio comitatensis, legio palatina, auxilium palatinum e legio comitatensis). La distinzione gerarchica tra palatini e comitatenses aveva ceduto il passo alla classe unica dei milites, che prestavano servizio nei numeri e talvolta erano chiamati comitatenses<sup>794</sup>. Infine la bipartizione della fanteria in legiones e auxilia era divenuta rapidamente desueta; la denominazione generica πεζοί abbracciava due nuovi tipi di fanti, gli σκουτάτοι e gli ψιλοί<sup>795</sup>. Perciò l'espressione comitatenses ac palatini numeri allora poté essere erroneamente intesa come perifrasi ridondante di equites e la locuzione comitatenses legiones poté essere coerentemente interpretata quale perifrasi solenne di *pedites*. La felice emendazione di Jacques Cujas (Cuiacius), ne de ipsis quidem pseudocomitatensibus legionibus, restituisce sicuramente la lezione originaria del passo corrotto, è giustamente accolta da Theodor Mommsen nel testo critico del Codex Theodosianus e viene comunemente recepita nella letteratura scientifica.

Tale differenziazione autorizza a ritenere gli *pseudocomitatenses* truppe precipuamente deputate tanto alla difesa statica delle città quanto alla difesa attiva di un *limes*, ma escluse dalla formazione e dalle spedizioni delle armate campali;

<sup>793</sup> HALDON (1999), pp. 190–197: ma cfr. Colombo (2012), pp. 263–277.

<sup>794</sup> Jones II (1964), pp. 659 e 664; id. III (1964), pp. 203 n. 119 e 205 nn. 133–134.

<sup>795</sup> Соломво (2012), рр. 259–263.

essi erano *limitanei* trasferiti sotto la diretta autorità di un *magister militum* o di un *comes rei militaris*. Il nome stesso in realtà dichiarava apertamente la natura delle unità così classificate. Molti composti con *pseudo*- sono grecismi; alcuni appartengono al campo della dialettica, delle scienze e della medicina o riguardano l'architettura, ma i cristianismi compongono la grande maggioranza. Parecchi vocaboli, come l'aggettivo *pseudocomitatensis*, sono ibridi greco-latini: *pseudoaridus*, *pseudocalidus*, *pseudocastus*, *pseudodecimianus*, *pseudodoctor*, *pseudoflauus*, *pseudofluctus*, *pseudofrater*, *pseudoliquidus*, *pseudomagister*, *pseudomunicipium*, *pseudopastor*, *pseudopontifex*, *pseudosacerdos*, *pseudourbanus*<sup>796</sup>. Queste parole esprimono tre nozioni: somiglianza reale o apparente, possesso parziale di una qualità o di una condizione, simulazione ingannevole. Perciò gli *pseudocomitatenses* somigliavano ai *comitatenses* e ne condividevano parzialmente la condizione, ma non erano genuini *comitatenses*<sup>797</sup>. Un esempio concreto a testa per gli *pseudocomitatenses* orientali e occidentali illustrerà sufficientemente la natura specifica della classe.

Un distaccamento della *I Armeniaca* e uno della *II Armeniaca* figurano tra gli *pseudocomitatenses* del *magister militum per Orientem*; inoltre sappiamo che la *I Armeniaca* partecipò alla spedizione di Giuliano contro i Persiani nel 363<sup>798</sup>. L'istituzione degli *pseudocomitatenses* ebbe luogo nel 365, come ricaviamo proprio da *C. Theod.* VIII, 1, 10; poiché nel 360 un altro distaccamento della *II Armeniaca* ancora faceva parte dei *limitanei* della *Mesopotamia*<sup>799</sup>, la *I Armeniaca* doveva militare tra i *limitanei* della *Osrhoena* al seguito di Giuliano nel 363<sup>800</sup>. Una epigrafe di Anemurium dimostra che intorno al 382 la *I Armeniaca*, ormai diventata una *pseudocomitatensis legio*, affiancava stabilmente i *limitanei* dell'*Isauria*, posti sotto il comando di un *comes rei militaris*<sup>801</sup>. È molto significativo che gli elenchi della *Notitia dignitatum Occidentis* documentino in maniera incidentale un solo caso di promozione certa da *pseudocomitatensis legio* a *legio comitatensis*. Durante la reggenza di Stilicone il *magister peditum praesentalis* in principio aveva a sua disposizione *intra Italiam* almeno due *pseudocomitatenses legiones*, la *I Iulia Alpina* e la *III Iulia Alpina*; anche la

<sup>796</sup> ThlL X 2, cc. 2408, 74-2416, 6.

<sup>797</sup> In questo senso già von Nischer (1928), pp. 579-580.

<sup>798</sup> Not. dign. Or. 7, 49-50; Ioh. Mal. p. 332 Dindorf.

<sup>799</sup> Amm. XX, 7, 1.

<sup>800</sup> Amm. XXIII, 1, 2: cfr. XXIV, 6, 9 cateruis peditum infirmis. Per un caso analogo in Occidente v. n. 922.

<sup>801</sup> Alföldi-Rosenbaum (1972), pp. 183–186 e Jones (1972), pp. 396–399. Cfr. anche *Not. dign. Or.* 29, 6.

terza legione-sorella, la *II Iulia Alpina*, apparteneva agli *pseudocomitatenses*, ma ignoriamo se essa allora fosse stanziata *intra Italiam* o già prestasse servizio sotto il comando del *comes Illyrici*. Stilicone stesso promosse per meriti bellici la *III Iulia Alpina* a *legio comitatensis*, ma la *I Iulia Alpina* e la *II Iulia Alpina* continuavano a essere *pseudocomitatenses legiones* ancora verso il 425<sup>802</sup>. Quando calcoliamo le forze teoriche o effettive delle armate campali negli ultimi anni del IV secolo e durante il V secolo sulla base della *Notitia dignitatum*, il computo dovrebbe omettere sempre gli *pseudocomitatenses*. Ora torniamo all'argomento principale.

Le informazioni dell'Editto sulla paga risultano preziosissime al fine di ricostruire la gerarchia interna e la struttura tattica della legione. Le relative *annonae* permettono di individuare gli ufficiali inferiori (otto *annonae*), i sottufficiali (da un massimo di sei a un minimo di tre *annonae*) e i *principales* (due o 1½ *annonae*). Ciascuno dei 20 *ordinarii* percepiva otto *annonae*, i 20 *Augustales* sei, un primo gruppo di 30 *Augustales alii* cinque, un altro gruppo di 70 *Augustales alii* quattro, i 60 *Flauiales* quattro, i 140 *Flauiales alii* tre, i 10 *signiferi* tre, i 10 *optiones* tre. Nell'ambito dei *principales* abbiamo 10 *uexillarii* e 10 *imaginiferi*, così come due *librarii*, tre *mensores*, quattro *tubicines*, otto *cornicines*, due *bucinatores*, un *praeco* e quattro *beneficiarii*; i 20 *armaturae duplares* e i 20 *armaturae semissales* sono uno di entrambi i ranghi in ciascuna *centuria*, mentre i 136 *torquati semissales* e i 256 *brachiati semissales* sono palesemente indipendenti dalla struttura tattica su 20 *centuriae*.

Le tre annonae dei 50 οὐερεδ(άριοι) li pongono tra i sottufficiali; i 225 οὐερεδ(άριοι) ἄλλ(οι) con due annonae appartengono ai principales. CIL VI, 32965 sembra documentare la schola equitum dei Lanciarii; allo stato attuale delle nostre conoscenze i soli Lanciarii tra le legiones palatinae presentano la peculiarità di includere uno squadrone di cavalleria. L'anonima legione dell'Editto può essere identificata appunto con i Lanciarii iun. dislocati a Laodicea Combusta, Iconium e Anazarbus in tempi diversi<sup>803</sup>. Quindi conviene escludere i 275 ueredarii dai conti e dalle deduzioni pertinenti alle altre legioni.

<sup>802</sup> *Not. dign. Occ.* 5, 248 (*legio comitatensis*) = 7, 35 (*pseudocomitatensis legio*); 5, 257–258 = 7, 34 e 60.

<sup>803</sup> MAMA I 167 e 169; CIG 4004; IK Anazarbos 72.

Vegezio attribuisce esplicitamente i gradi di Augustalis e di Flauialis alla fanteria legionaria, ma il resto della sua testimonianza è palesemente erroneo<sup>804</sup>. Il mero numero delle annonae prova che Augustales e Flauiales non facevano parte degli ordinarii, ma erano subordinati degli stessi e svolgevano le funzioni di sottufficiali. La datazione degli Augustales al IV secolo è provata da un Augustalis degli Iouiani sepolto nel cimitero militare di Concordia<sup>805</sup>. Il distaccamento della V Macedonica dislocato a Menfi annovera un Augustalis; inoltre noi conosciamo due Augustales dei Lanciarii, uno dei Lanciarii iun. inumato in Laodicea Combusta, l'altro dei Lanciarii sen. o iun. sepolto a Siracusa<sup>806</sup>. Il nome stesso del Flauialis prova decisivamente la paternità costantiniana della riforma<sup>807</sup>; il riscontro immediato è la *praetura Flauialis* di Costantinopoli, dove troviamo questa magistratura già nel Settembre 340808. Tre papiri attestano la presenza dei Flauiales nei Transtigritani<sup>809</sup>. Come l'Augustalis della V Macedonica, ciò prova che i distaccamenti legionari dei limitanei, quando Valentiniano I istituì gli pseudocomitatenses810, condividevano lo stesso modello di ordinamento tattico con le legiones comitatenses.

I doveri dei 20 Augustales sono evidentemente connessi con i 20 ordinarii delle 20 centuriae; essi erano gli aiutanti degli ordinarii e avevano sostituito gli optiones altoimperiali in questo compito. Il termine tattico di riferimento per i 100 Augustales alii e per i 200 Flauiales è palesemente dato dai 200 contubernia delle 20 centuriae; gli Augustales alii di primo rango (cinque annonae) comandavano 30 coppie di contubernia, gli Augustales alii di secondo rango (quattro annonae) 70 coppie di contubernia, i Flauiales (quattro annonae) 60 contubernia e i Flauiales alii (tre annonae) 140 contubernia. Sei centuriae spettavano agli Augustales alii di primo rango e ai Flauiales; gli Augustales alii di secondo rango e i Flauiales alii toccavano alle altre quattordici centuriae. Questa interpretazione ha il grande vantaggio di giustificare bene la strana sovrap-

<sup>804</sup> Veg. r. mil. II, 7, 3.

<sup>805</sup> AE 1893, 122 = ISConcor 30. Cfr. anche CIL III, 11026: un Augustalis del sacer comitatus.

<sup>806</sup> P. Ross. Georg. III, 10 rr. 2–3, 22 e 31–32; MAMA I 169; IG XIV, 157.

<sup>807</sup> KEENAN (1973), pp. 44–46 respinge la testimonianza di Vegezio (gli Augustales creati da Cesare Augusto e i Flauiales da Vespasiano), ma preferisce datare genericamente il Flauialis al IV secolo sotto la dinastia costantiniana.

<sup>808</sup> C. Theod. VI, 4, 5. Il rango civile di comes Flauialis figura in cinque iscrizioni più o meno coeve: CIL X, 1695–1696; XIV, 4449; ILS 1224 b; AE 1977, 198.

<sup>809</sup> BGU II 369, rr. 5–6; P. Paramone 13, rr. 1–2; P. Pintaudi 36, rr. 5–6. Cfr. inoltre PALME (2012), pp. 177–179.

<sup>810</sup> V. n. 483.

posizione della paga tra *Augustales alii* di secondo rango e *Flauiales* (quattro *annonae* per entrambi i gradi).

Ma i 500 uomini di Graziano scelti per legiones singulas e i 500 πεζοί di Belisario distaccati da un κατάλογος autorizzano a ritenere che le venti centuriae e la complessa gerarchia, come i 275 ueredarii, fossero tratti peculiari dei Lanciarii: ciò sembra molto verosimile per i seniores e gli iuniores delle legiones palatinae e per gli iuniores occidentali delle legiones comitatenses, probabile per le altre quattro unità delle legiones comitatenses, improbabile per le due pseudocomitatenses legiones. È difficile stabilire con assoluta certezza se il numero delle centuriae e l'intricata struttura dell'ordinamento tattico fossero caratteristiche originarie o variazioni più tarde; tralasciando la questione molto più incerta della gerarchia interna, dobbiamo riconoscere che le venti centuriae comunque sembrano richiamare espressamente il modello tattico della legione tradizionale su sessanta centuriae ed equivalgono esattamente ai dieci manipuli dei pili.

Se non ci siamo imbattuti in una semplice coincidenza, questa concordanza sembra indicare che i Lanciarii originariamente fossero stati concepiti come unità autonoma di legionari veterani nell'ambito del comitatus, dove essi erano preceduti soltanto dalle cohortes praetoriae e dai protectores. Diocleziano, ovvero uno dei suoi predecessori, prendendo ispirazione dai lanciarii e dai κοντοφόροι legionari dell'Alto Impero, rispolverò con un nome aggiornato la struttura tattica dei vetusti triarii, ma restrinse l'innovazione antiquaria al solo comitatus, mirando a creare il contrappeso legionario delle cohortes praetoriae o a compensare la divisione delle cohortes praetoriae con i due Caesares. Abbiamo ipotizzato che circa 2000 pretoriani seguissero ogni membro della prima Tetrarchia; i due Augusti e i due Caesares avevano ciascuno circa 1600 Lanciarii al proprio seguito. Sembra altamente probabile che i Mattiarii, la legione abbinata con i Lanciarii, facessero ugualmente eccezione alla norma della uexillatio milliaria e avessero una struttura simile; il fatto certo è che nessuna delle due legioni era il distaccamento singolo o misto di una o più legioni dislocate in un esercito provinciale. Lanciarii e Mattiarii erano due unità autonome di legionari destinati alla protezione dell'imperatore, reciprocamente complementari tanto nell'attacco quanto nella difesa e capaci di respingere anche una carica della cavalleria corazzata. L'istituzione dei Mattiarii da parte di Costantino coincise significativamente con la definitiva scomparsa delle cohortes praetoriae dal comitatus imperiale; la prossimità delle cifre suggerisce una diretta connessione tra i due fatti, poiché circa 3200 uomini (Lanciarii e Mattiarii) sostituirono circa 3600 uomini (Lanciarii e pretoriani). Grazie a P. Panop. Beatty 2, rr. 259–260, 285–286 e 301 conosciamo i *lanciarii* della *II Traiana* e della *III Diocletiana*; perciò ogni legione degli eserciti provinciali aveva un proprio reparto di *lanciarii* (in due occasioni distinte i *lanciarii* della *II Traiana* contano rispettivamente 878 e 843 uomini, entrambe cifre perfettamente compatibili con una *uexillatio milliaria* sotto organico), ma la *Notitia dignitatum* elenca soltanto nove *legiones palatinae*, *comitatenses* e *pseudocomitatenses* denominate *Lanciarii*, che dunque erano qualcosa di diverso dai comuni *lanciarii*<sup>811</sup>.

La divisione dei Lanciarii iun. originari nel 364 tra Valentiniano I e Valente generò i Lanciarii iun. occidentali e orientali<sup>812</sup>. Sia detto per inciso, la diversa condizione delle due metà dimostra che i palatini furono effettivamente istituiti da Valentiniano, poiché nel 365 i Lanciarii iun. e i Mattiarii iun. dell'Occidente rimasero legiones comitatenses, mentre gli omonimi reparti di Valente, colmati i ranghi, diventarono legiones palatinae, come i Lanciarii sen. e i Mattiarii sen., che allora insieme ai Lanciarii iun. facevano ancora parte dei comitatenses occidentali, come vedremo nel capitolo 12. Quindi le legiones palatinae, comitatenses e pseudocomitatenses con l'appellativo principale di Lanciarii in realtà erano otto; se sottraiamo i *Lanciarii sen*. appartenenti al *comitatus* originario di Costantino e i Lanciarii Augustenses appositamente creati con i Mattiarii Constantes per il comitatus di Costante, le altre sei unità di Lanciarii, compresi i Lanciarii iun., sembrano essere almeno in parte i resti dei tre comitatus perdenti (Massenzio, Massimino Daia e Licinio) nelle quattro guerre civili dal 312 al 324<sup>813</sup>. La palmare promozione dei *Lanciarii Lauriacenses* e *Comaginenses* da distaccamenti legionari dei limitanei norici (i lanciarii della II Italica e della I Noricorum, due uexillationes milliariae) a pseudocomitatenses legiones riduce il numero dei candidati a quattro. Sottraendo anche i Lanciarii Gallicani Honoriani (come vedremo nel capitolo 12, è molto probabile che essi siano stati formati con i Mattiarii Gallicani Honoriani nel 392–393 secondo il modello usuale dei Lanciarii), le tre superstiti legiones palatinae o comitatenses (Lanciarii iun., Lanciarii Stobenses, Lanciarii Sauarienses) possono essere identificate appunto con i Lanciarii dei tre Augusti vinti.

Giovanni Malalas ci tramanda una notizia utile a complicare ulteriormente il quadro; egli infatti registra che Giuliano *Augustus* distaccò 1500 uomini dai

<sup>811</sup> Соломво (2011), pp. 165–173. Per i *lanciarii* della *II Traiana* cfr. id. (2016), pp. 241–253 е 279.

<sup>812</sup> Amm. XXVI, 5, 3.

<sup>813</sup> *Not. dign. Or.* 5, 42; 6, 47; 8, 44; 9, 36 e 38; *Occ.* 5, 152 (*legio palatina*, ma ancora *legio comitatensis* in 7, 82). 239. 259–260.

Lanciarii e dai Mattiarii quale avanguardia esplorante all'inizio della sua avanzata nella Mesopotamia persiana<sup>814</sup>. Questa cifra porta a una deduzione logica: 750 uomini furono tratti da ciascuna delle due legioni. Un distaccamento di 750 legionari può essere interpretato in due modi: tre quarti di una legione pari a una uexillatio milliaria<sup>815</sup>, ovvero quasi la metà degli effettivi in una legione di venti centuriae (84 uomini x 9 centuriae = 756 uomini). La datazione e il significato delle 20 centuriae rimangono aperti ad altre interpretazioni. L'approfondimento sui Lanciarii comunque ha permesso di chiarire perché l'Editto di Perge non possa essere recepito in maniera integrale al fine di ricostruire la struttura tattica e l'organizzazione gerarchica di tutte le altre legiones palatinae e comitatenses.

Partendo dall'Editto di Perge possiamo ricostruire approssimativamente l'ordinamento riformato di Costantino, che costruì un nuovo modello di legione sulle fondamenta della *uexillatio milliaria*; gli episodi concernenti Graziano e Belisario, così come le altre notizie, confermano la perdurante validità dell'antica norma per tutte le altre *legiones palatinae* e *comitatenses*. Una forza teorica di 960 *gregarii milites* era suddivisa in dodici *centuriae*, che rappresentavano due delle *cohortes II–X* (come il distaccamento della *II Herculia* in CIL VIII, 8440) ovvero metà della *cohors I* e una delle altre *cohortes* (come il distaccamento della *III Italica* in AE 1967, 639 b = 1972, 710); essi includevano sicuramente quasi tutti i *principales* (*librarii*, *mensores*, *tubicines*, *cornicines*, *bucinatores*, *praeco*, *armaturae duplares*, *beneficiarii*, *torquati semissales*, *brachiati semissales*, *armaturae semissales*) e l'insieme dei *munifices*. I due ranghi degli *Augustales alii* e i *Flauiales alii*, qualora fossero stati presenti in tutte le legioni già ai tempi di Costantino, sarebbero comunque rientrati nei 960 uomini.

Gli ufficiali inferiori (12 ordinarii), una parte dei sottufficiali (12 Augustales, un aquilifer, sei signiferi, sei optiones, 12 tesserarii) e i pochi principales con mansioni tattiche (sei uexillarii e sei imaginiferi) dovevano essere addizionati ai gregarii milites; invece 120 Flauiales, che formavano la grande maggioranza dei sottufficiali, facevano parte di altrettanti contubernia<sup>816</sup>. Altrimenti, se già Costantino avesse introdotto i due ranghi degli Augustales alii e i Flauiales alii, avremmo 30 Augustales alii di primo rango alla testa di 30 coppie di contuber-

<sup>814</sup> Ioh. Mal. p. 330 Dindorf. Amm. XXIV, 1, 2 conferma la forza e le mansioni del distaccamento.

<sup>815</sup> Соломво (2011), р. 168 п. 53.

<sup>816</sup> V. n. 619. Per le *aquilae* legionarie nella Tarda Antichità cfr. ora Colombo, *Exempla* (2006), pp. 20–25. Ancora verso la fine del VI secolo gli otto fanti di un *contubernium* includevano il suo comandante: Mauric. *strateg*. XII B 9, rr. 20–26.

nia, 60 Flauiales al comando di 60 contubernia, 30 Augustales alii di secondo rango alla testa di 30 coppie di contubernia, infine 60 Flauiales alii al comando di 60 contubernia, cioè 180 sottufficiali inclusi negli effettivi dei 120 contubernia (un Augustalis alius di primo o secondo rango per ogni coppia di contubernia, un Flauialis o un Flauialis alius per singolo contubernium). Vegezio attribuisce l'uso dei uexilla a tutte le centuriae<sup>817</sup>. Perciò la differenza di nome e di grado tra signiferi e uexillarii esprimeva la tradizionale distinzione tra centuria prior e centuria posterior, mentre il ritratto imperiale di ogni imaginifer manifestava l'identità manipolare delle due centuriae e assolveva la funzione di riferimento tattico sotto questo aspetto. Il totale, cioè 1021 uomini, coincide quasi pienamente con la forza tradizionale delle uexillationes legionarie e delle legiones comitatenses. Ma i numeri sulla carta talvolta erano molto diversi dalla realtà; infatti nel 399 il distaccamento egizio della V Macedonica, una legione dei limitanei, aveva una consistenza nettamente inferiore alla forza teorica, cioè appena 750–800 uomini<sup>818</sup>.

La riorganizzazione gerarchica e tattica delle *legiones* segnala il ruolo ancora primario della fanteria legionaria agli occhi di Costantino; gli *Augustales* sostituiti agli *optiones* quali vicecomandanti delle singole *centuriae* e i *Flauiales* posti a capo dei singoli *contubernia* esprimono la chiara volontà di governare capillarmente le manovre e l'opera delle *legiones* sul campo di battaglia. Qualora i due ranghi degli *Augustales alii* e i *Flauiales alii* fossero stati istituiti già da Costantino e fossero stati presenti in tutte le legioni, i propositi tattici della riforma gerarchica emergerebbero con evidenza ancora maggiore; ma lo stato attuale delle nostre conoscenze si arresta all'*Augustalis* e al *Flauialis*.

Prima di valutare l'effettivo peso degli *auxilia* \**comitatensia* nella prospettiva strategica e nelle armate campali di Costantino, è opportuno trattare la forza numerica e l'ordinamento tattico dei singoli *auxilia*. Una *schola palatina*, una *uexillatio equitum* e un *auxilium* condividevano la forza numerica; a questo proposito seguo molto volentieri Arnold Hugh Martin Jones, che ha proposto la cifra approssimativa di 500 uomini<sup>819</sup>. La gerarchia interna e la struttura tattica degli *equites* e degli *auxiliares* suffragano tale stima. Girolamo ci tramanda la gerarchia discendente di un reggimento equestre nell'esercito romano del IV

<sup>817</sup> Veg. r. mil. II, 13, 2–3 e 5. Cfr. inoltre III, 5, 8 Muta signa sunt aquilae dracones uexilla flammulae tufae pinnae.

<sup>818</sup> ChLA XLV 1328 = CPL 199 a = SB XX 14675: MITTHOF I (2001), p. 228 e id. II (2001), pp. 489–491 nr. 153. Contra Zuckerman (1988), pp. 279–287: ma v. n. 787.

<sup>819</sup> Jones II (1964), pp. 681–682. Contra, ad esempio, Tomlin (2000), p. 169.

secolo: tribunus, primicerius, senator, ducenarius, centenarius, biarchus, circitor, eques<sup>820</sup>. Gli officia dei duces in Africa settentrionale e in Sardegna sotto Giustiniano raggiungono ciascuno il numero complessivo di 40 funzionari amministrativi: un primicerius, un numerarius (al posto del senator), 4 ducenarii, 6 centenarii, 8 biarchi, 9 circitores, 11 semissales<sup>821</sup>. I membri dell'officium ducale ricevevano anche capita; perciò esso ricalcava fedelmente almeno la gerarchia degli ufficiali inferiori e dei sottufficiali nelle uexillationes equitum, che dai tempi di Costantino occupavano il vertice dei comitatenses e dei limitanei. Una epigrafe funeraria dei Mattiaci sen. a Concordia e due papiri egizi<sup>822</sup>, così come il regolamento di Giustiniano su effettivi e salari degli officia ducali, completano l'elenco quasi esaustivo di Girolamo con il grado di semissalis, che è l'aggiornamento tardo del classico sesquiplicarius; mentre il sesquiplicarius percepiva una volta e mezza lo stipendium normale, il semissalis riceveva 1½ annonae.

Anche se accantoniamo i papiri egizi, le epigrafi tardoantiche di ambiente militare bastano a esibire l'intera scala della gerarchia reggimentale: in ordine ascendente abbiamo appunto il *semissalis* dei tre documenti appena citati e degli *officia* ducali, poi *circitor*<sup>823</sup>, *biarchus*<sup>824</sup>, *centenarius*<sup>825</sup>, *ducenarius*<sup>826</sup>, *senator*<sup>827</sup>, *primicerius*<sup>828</sup>, che costituivano i *principia*<sup>829</sup>. I sottufficiali delle nuove unità comprendevano anche l'*optio* reggimentale, cioè il responsabile della paga e del vettovagliamento per l'intera unità<sup>830</sup>.

Il μεντηνάριος è attestato in cinque papiri egizi dal IV al VI secolo; pro-

<sup>820</sup> Hier. c. Ioh. 19 = PL XXIII, c. 370. Ordine discendente anche in Nouell. Theod. 21, 1 non senatores uel ducenarios centenariosue decernimus.

<sup>821</sup> C. Iust. I, 27, 2, 22, 2, 25, 2, 28, 2, 31, 2, 34.

<sup>822</sup> CIL V, 8739. P. Amh. II 148, r. 3; P. Prag. II 164, r. 7.

<sup>823</sup> CIL III, 6292. 12444.14214<sub>24</sub>; V, 6784 e 6999; XIII, 3457. 3493. 6232. 7298; AE 1882, 113–114; 1912, 192; 1919, 18; 1938, 99. Veg. *r. mil.* III, 8, 18; *C. Theod.* VII, 22, 2 (30 Luglio 326).

<sup>824</sup> CIL III, 3370; V, 8755. 8760. 8776; VI, 32949; RIU III 789 e 906; TitAq II 615 = 767; AE 1890, 145; 1891, 105; 1922, 72; 1946, 42; 1961, 327.

<sup>825</sup> CIL III, 14406a; V, 8740. 8745. 8758; XIII, 1848 e 8331; AE 1891, 106; 1912, 44; 1977, 818; 1989, 641 = 1990, 866; 2003, 1374. Veg. *r. mil.* II, 8, 8 e 13, 4.

<sup>826</sup> CIL III, 11036 e 14704; V, 8759; AE 1890, 148; 1891, 104; 1903, 291; 1971, 343; 1977, 806; 1984, 825. Veg. r. mil. II, 8, 3.

<sup>827</sup> CIL III, 14188; V, 8760; VI, 32948; VIII, 17414; AE 1890, 144.

<sup>828</sup> CIL VI, 37276 e XI, 1693; ILS 9481<sup>a</sup>; AE 1938, 30; 1951, 92.

<sup>829</sup> Veg. r. mil. II, 7, 1 (cfr. anche I, 13, 4; III, 2, 6, 4, 3, 4, 7, 8, 11).

<sup>830</sup> Un optio uexillationis viene esplicitamente nominato in CIL XI, 6168.

prio nel VI secolo addirittura undici papiri egizi ancora registrano il grado di κεντυρίων<sup>831</sup>, benché a partire dal III secolo esso fosse usualmente sostituito con il sinonimo *ordinarius*. Nel *bellum Maxentianum* del 312 la *II Italica Diuitensium* comprendeva appunto *ordinarii* e *optiones*<sup>832</sup>; in una epigrafe del *Byzacium* il grado di *centurio* spetta a un ufficiale inferiore di una *legio comitatensis*, la *II Flauia Virtutis*, che nel 373 o fu trasferita dall'*exercitus Gallicanus* in Africa al seguito del *magister equitum* Teodosio il Vecchio o faceva già parte dei *comitatenses* africani<sup>833</sup>. Ammiano Marcellino una volta adopera *centurio*, per designare un ufficiale inferiore alle sue dipendenze nel 359<sup>834</sup>. Ma non sappiamo se tale parola tramandi il grado genuino o sia una 'traduzione' del termine tecnico e recentissimo *centenarius* in latino letterario. Il grado originario di *centurio/ ordinarius* sopravvisse con i relativi sottufficiali in tutte le legioni e nelle *cohortes*; *scholae palatinae*, *cunei equitum*, *uexillationes equitum* e *auxilia* adottarono uniformemente i nuovi titoli degli ufficiali inferiori e dei sottufficiali<sup>835</sup>.

Due passi fondamentali di Ammiano, entrambi omessi tanto da Jones quanto dai suoi critici, tramandano la forza numerica di un *auxilium* a pieni ranghi, circa 500 uomini<sup>836</sup>. Giovanni Lido dà la cifra di 500 cavalieri per una *uexillatio equitum*<sup>837</sup>; Procopio di Cesarea attesta che un reparto di cavalleria effettivamente contava non meno di 500 uomini<sup>838</sup>. Le *scholae palatinae* avevano certamente la medesima consistenza, poiché comprendevano complessivamente 3500 *scholares* suddivisi in sette unità<sup>839</sup>, che dunque contavano ciascuna circa 500 uomini. Verso la metà del VI secolo i *Numidae Iustiniani*, una *uexillatio equitum* dislocata a Hermopolis (la sicura classificazione quale unità equestre dipende dalla doppia paga in *annonae* e *capita*), erano sicuramente un reparto regolare, poiché i papiri li definiscono ἀριθμός<sup>840</sup>, calco semantico del termi-

<sup>831</sup> Daris (1960), p. 218, che deve essere integrato con BGU XII 2141, r. 5. e P. Brook. 10, r. 14. P. Münch. I 16, r. 17 è datato alla fine del V secolo.

<sup>832</sup> CIL XI, 4787 = ILS 2777.

<sup>833</sup> CIL VIII, 23181 = ILS 9206. *Not. dign. Occ.* 5, 250 = 7, 147 *Secundani*. Amm. XXIX, 5, 18 *primam et secundam legionem ad tempus ibi locari disposuit*: la *prima legio* ovviamente corrisponde alla *I Flauia Pacis* (*Not. dign. Occ.* 5, 249 = 7, 146 *Primani*).

<sup>834</sup> Amm. XVIII, 6, 21.

<sup>835</sup> Jones II (1964), p. 634 e III (1964), pp. 193–195 nn. 57–58.

<sup>836</sup> V. n. 789.

<sup>837</sup> Lyd. mag. I, 46.

<sup>838</sup> Procop. Vand. II, 11, 50-51.

<sup>839</sup> Procop. anecd. 24, 15: cfr. Not. dign. Or. 11, 4-10.

<sup>840</sup> P. Cair. Masp. III 67321, r. 4; P. Lond. V 1663, r. 18. Cfr. anche τάγμα in SB V 8028, r. 15.

ne tecnico *numerus*; la forza numerica del reggimento è precisamente indicata, 508 uomini<sup>841</sup>. La riforma dei gradi inferiori mutò radicalmente l'ordinamento tattico delle *uexillationes equitum*, benché esso fosse già all'origine profondamente diverso dalla struttura interna di una tradizionale *ala*; il grado di *exarchus* caratterizza appunto gli ufficiali inferiori delle *uexillationes equitum* prima di Costantino<sup>842</sup>. L'esistenza stessa del *ducenarius* nei *numeri* della cavalleria scelta e della fanteria leggera implica un'articolazione tattica degli squadroni e delle compagnie agli ordini dei *centenarii* in un numero pari<sup>843</sup>.

I sottufficiali dei singoli squadroni sono diventati tre rispetto alle *turmae* delle *alae*, visto che il *semissalis* (1½ *annonae*) ha sostituito il *sesquiplicarius*, ma il *circitor* e il *biarchus* (entrambi i gradi 2 *annonae*) hanno preso il posto del *duplicarius*. Per quanto concerne l'ordinamento interno delle *uexillationes equitum* e degli *auxilia*, abbiamo una sola opzione, poiché il significato ricontestualizzato degli aggettivi sostantivati *centenarius* e *ducenarius*, entrambi già familiari al latino amministrativo (il *procurator Augusti* pagato 100·000 o 200·000 HS), si ispira ai termini tecnici *centurio* e *centuria*, che costituiscono taciti termini di riferimento anche per l'approssimazione numerica: sei squadroni o compagnie di 84 uomini, inclusi i sottufficiali e l'ufficiale inferiore al comando dello squadrone o della compagnia. Inoltre dobbiamo sommare un *primicerius* e un *senator* al totale degli ufficiali inferiori in ogni unità. Costantino ibridò l'ordinamento gerarchico e la struttura tattica dei reparti scelti della cavalleria e della fanteria, ottenendo un modello semplificato e uniforme di unità quingenaria per *scholares*, *comitatenses* e *ripenses*.

Questa soluzione prevedeva un *primicerius*, un *senator*, tre *ducenarii*, sei *centenarii* e 18 sottufficiali (sei *biarchi*, sei *circitores*, sei *semissales*). Sei squadroni o compagnie di 80 uomini = 480 soldati + 18 sottufficiali + 11 ufficiali inferiori = 509 uomini, che sfiorano letteralmente i 508 uomini dei *Numidae Iustiniani*. Tale ricostruzione ricava forte credito da un dettaglio gerarchico; infatti sotto il grado di *primicerius* le *scholae protectorum domesticorum* e la *schola protectorum* includevano i *decemprimi*<sup>844</sup>, che devono essere identificati con gli

SB XX 14494, r. 22 registra che un temporaneo distaccamento del reparto richiedeva 151 *annonae* e 100 *capita* al giorno.

<sup>841</sup> P. Cair. Masp. III 67321, rr. 4 e 9; P. Lond. V 1663, rr. 5 e 11. Cfr. anche SB V 8028, r. 4.

<sup>842</sup> CIL III, 405; V, 4376. 5823. 7000–7001; InscrAqu II 2858; AE 1937, 35; 1938, 98; 2017, 1181 (padre *ueteranus exarchus*, figlio *biarchus*: la riforma di Costantino cade a cavallo tra le due generazioni).

<sup>843</sup> Contra Speidel (2005), pp. 206–207.

<sup>844</sup> C. Theod. VI, 24, 7-11.

ufficiali inferiori di ciascuna schola<sup>845</sup>. Un senator, tre ducenarii e sei centenarii per ogni schola sono appunto dieci ufficiali inferiori. I sei centenarii al comando di altrettanti squadroni in una uexillatio equitum spiegano bene perché Zosimo = Eunapio menzioni una ἴλη έξακοσίων ἱππέων al servizio di Giuliano Caesar<sup>846</sup>.

Un modello bivalente di unità quingenaria su sei squadroni o compagnie è una ipotesi compatibile anche con i distaccamenti temporanei dei singoli reggimenti. Cominciamo l'esame dei dati dal vertice dell'esercito costantiniano. Costanzo II nel 355 disponeva di otto scholae palatinae (più precisamente schola I Scutariorum, schola II Scutariorum, schola Armaturarum sen., schola Gentilium sen., schola Scutariorum sagittariorum, schola Scutariorum clibanariorum, schola Armaturarum iun., schola Gentilium iun.)847, di cui due erano costituite di Scutarii e altrettante di Gentiles; l'imperatore in quell'anno distaccò 360 Scutarii e Gentiles dai propri scholares a beneficio di Giuliano Caesar<sup>848</sup>. Il piccolo distaccamento rispecchia l'articolazione interna delle scholae palatinae in sei squadroni ciascuna. Includendo un numero imprecisabile di ufficiali inferiori e sottufficiali, 360 uomini sono 15 uomini da ciascuno squadrone delle quattro scholae palatinae. Altre soluzioni sono ugualmente possibili: ad esempio, uno squadrone intero da ognuna delle quattro scholae palatinae e un uomo ciascuno dagli altri cinque squadroni (320 cavalieri + 20 cavalieri + 16 ufficiali inferiori e sottufficiali = 356 uomini) o due squadroni interi di una sola schola Scutariorum e di una sola schola Gentilium e tre uomini ognuno dagli altri quattro squadroni (320 cavalieri + 24 cavalieri + 16 ufficiali inferiori e sottufficiali = 360 uomini).

Due *uexillationes equitum* dei *comitatenses* illirici, ovvero due *cunei equitum* o *uexillationes equitum* dei *ripenses* danubiani, nel 359 contribuirono con un distaccamento misto a rinforzare le difese romane nella provincia di *Mesopotamia*; esso contava *circiter* 700 cavalieri<sup>849</sup>. Includendo ufficiali inferiori e sottufficiali, abbiamo 58 ovvero 60 uomini da ogni squadrone dei due reparti (58 uomini x 12 squadroni = 696 uomini ovvero 60 uomini x 12 squadroni = 720 uomini). In alternativa, ad esempio, quattro squadroni interi e sei uomini dagli altri due (640 cavalieri + 24 cavalieri + 32 ufficiali inferiori e sottufficiali = 696 uomini), oppure tre squadroni interi e 36 uomini dagli altri tre (480 cavalieri + 216 cavalieri + 24 ufficiali inferiori e sottufficiali = 720 uomini).

<sup>845</sup> C. Theod. VI, 24, 8–11; C. Iust. XII, 17, 2 (= C. Theod. VI, 24, 11) e 4.

<sup>846</sup> Zos. III, 3, 4.

<sup>847</sup> Not. dign. Or. 11, 4–10 e Occ. 9, 4–8. Cfr. anche Barlow–Brennan (2001), pp. 237–254.

<sup>848</sup> Iul. epist. ad Athen. 277 D.

<sup>849</sup> Amm. XVIII, 8, 2.

Due testimonianze riguardano i *comitatenses* gallici nel biennio 359–360. Giuliano *Caesar* radunò da alcuni *auxilia* dell'*exercitus Gallicanus* 300 uomini ciascuno per un'operazione speciale contro gli Alamanni<sup>850</sup>; Costanzo II ordinò di trasferire dalle Gallie in Oriente quattro *auxilia* interi e *lecti ex numeris aliis trecenteni* per la guerra con i Persiani<sup>851</sup>. Giuliano imbarcò gli *auxiliares* distaccati su quaranta *lusoriae*<sup>852</sup>, che possono dare un'indicazione approssimativa sulla forza totale dei fanti trasportati. Nel 363 le *ualidiores naues* tra le onerarie naviganti sull'Eufrate imbarcarono 80 *armati* ciascuna<sup>853</sup>. Se le navi militari delle flotte fluviali avevano una capienza minima di 30 uomini ognuna, quaranta *lusoriae* potevano ospitare almeno 1200 fanti, cioè i distaccamenti temporanei di quattro *auxilia*<sup>854</sup>.

Nell'estate 378 l'abile Sebastiano, magister peditum praesentalis di Valente, tese un devastante agguato ai Goti di Fritigernus nella dioecesis Thraciarum, guidando un corpo scelto di trecenteni milites per singulos numeros<sup>855</sup>; Michael P. Speidel li identifica con le sette scholae palatinae di Valente<sup>856</sup>, poiché Zosimo dà la cifra complessiva di 2000 uomini per il piccolo gruppo di combattimento<sup>857</sup>. Le peculiarità tattiche e lo svolgimento dell'operazione bellica in realtà provano che i trecenteni milites e i 2000 uomini erano fanti<sup>858</sup>. L'appiedamento dei cavalieri nel corso di una battaglia coincide sempre con una crisi tattica e risponde a uno stato di necessità; in questa occasione Sebastiano poté liberamente selezionare gli uomini più adatti al suo piano tra i fanti dell'exercitus praesentalis. Inoltre i distaccamenti di due scholae palatinae, Scutarii sagittarii e Scutarii clibanarii, sarebbero stati molto più un intralcio che un aiuto; infatti sagittarii e clibanarii per armi, addestramento e tecniche di combattimento erano le specialità della cavalleria più lontane dalla temporanea conversione in fanteria leggera d'assalto. I reggimenti coinvolti nella selezione e nella successiva operazione, dal momento che appartenevano all'exercitus praesentalis, potevano essere legiones palatinae e auxilia palatina, ma le caratteristiche dell'a-

<sup>850</sup> Amm. XVIII, 2, 11: l'espressione milites expediti è perifrasi ammianea di auxiliares.

<sup>851</sup> Amm. XX, 4, 2.

<sup>852</sup> Amm. XVIII, 2, 12.

<sup>853</sup> Amm. XXIV, 6, 4.

<sup>854</sup> Nel 357 Giuliano *Caesar* aveva impiegato 800 *milites* per un'analoga operazione di tipo anfibio: Amm. XVII, 1, 4.

<sup>855</sup> Amm. XXXI, 11, 2.

<sup>856</sup> Speidel, Sebastian (1996), pp. 434–437.

<sup>857</sup> Zos. IV, 23, 2.

<sup>858</sup> Amm. XXXI, 11, 3-4.

zione bellica sono proprie degli *auxilia palatina* e individuano chiaramente la fanteria leggera d'assalto. Perlomeno quattordici *auxilia palatina* agli ordini di Valente appartenevano a questa specialità<sup>859</sup>. Sebastiano dunque sembra avere selezionato il suo gruppo di combattimento con estrema cura: *trecenteni milites per singulos numeros* e soltanto da un *auxilium palatinum* su due (300 uomini x 7 *auxilia palatina* = 2100 uomini).

Se includiamo nel conto ufficiali inferiori e sottufficiali, 300 uomini da ciascuna unità delle *uexillationes equitum comitatenses* (ordine di Costanzo II) e degli *auxilia \*comitatensia* o *palatina* (Giuliano, ordine di Costanzo II e Sebastiano) corrispondono esattamente a 50 uomini per squadrone o compagnia. Altrimenti abbiamo, ad esempio, quattro squadroni o compagnie interi (320 *equites/auxiliares* + 16 ufficiali inferiori e sottufficiali = 336 uomini), oppure tre squadroni o compagnie interi e 15 o 16 uomini degli altri tre (240 *equites/auxiliares* + 45 *equites/auxiliares* + 12 ufficiali inferiori e sottufficiali = 297 uomini o 240 *equites/auxiliares* + 48 *equites/auxiliares* + 12 ufficiali inferiori e sottufficiali = 300 uomini).

I trecenteni uomini delle legiones comitatenses (ordine di Costanzo II) richiedono di rammentare che ciascuna unità delle legiones comitatenses, fatta eccezione per Lanciarii e Mattiarii, contava dodici centuriae di 84 uomini (80 legionari + 3 sottufficiali + un ordinarius). Inclusi gli ufficiali inferiori e i sottufficiali, 25 uomini a centuria danno un distaccamento di 300 uomini. Altrimenti possiamo ipotizzare, ad esempio, quattro centuriae intere (84 uomini x 4 = 336 uomini), oppure tre centuriae intere e 5 o 6 uomini delle altre nove (252 uomini + 45 uomini = 297 uomini ovvero 252 uomini + 54 uomini = 306 uomini). Per quanto riguarda i Lanciarii e i Mattiarii di Giuliano Caesar, ognuna delle venti centuriae avrebbe dovuto cedere, compresi gli ufficiali inferiori e i sottufficiali, appena 15 uomini a Costanzo II; le alternative, ad esempio, sono quattro centuriae intere, come le altre legiones comitatenses, oppure tre centuriae intere e tre uomini delle altre diciassette o due centuriae intere e otto uomini delle altre diciotto (252 uomini + 51 uomini = 303 uomini ovvero 168 uomini + 144 uomini = 312 uomini).

L'ordinamento tattico e i numeri portano dritti a una sola conclusione: Costantino, nonostante la sua preferenza nei confronti della cavalleria, elaborò il modello unico di unità quingenaria per *scholae palatinae*, *uexillationes equitum* e *auxilia* traendo ispirazione dalla *cohors quingenaria* della fanteria romana,

<sup>859</sup> Not. dign. Or. 5, 49–53; 6, 49–53; 9, 24–25. Inoltre occorre sommare gli *Iouii sen./iun*. e i *Victores sen./iun*. (Amm. XXVI, 7, 13) distrutti ad Adrianopoli.

che ancora al tempo della prima Tetrarchia si divideva esclusivamente in legiones e cohortes. Ora le paghe degli ufficiali inferiori e dei sottufficiali nell'Editto di Anastasio I finalmente chiariscono il significato latente di Anon. de reb. bell. 5, 3 Militaris ordo, stipendiis aliquot peractis, ubi ad quinque uel eo amplius annonarum emolumenta peruenerit, ne haec diutius percipiens rem publicam grauet, honesta missione donatus uacans sibi otio gaudeat absolutus. Il primicerius, il più alto in grado tra gli ufficiali inferiori delle uexillationes equitum e degli auxilia, percepiva appena cinque annonae (e due capita nelle uexillationes equitum), mentre nelle legioni gli Augustales alii di primo rango erano retribuiti con cinque annonae, gli Augustales con sei e gli ordinarii addirittura con otto. La paga degli *ordinarii* legionari determina un vistosissimo contrasto messa a confronto con le 2½ annonae (e il solo capitum) del centenarius e le 3½ annonae (e gli 1½ capita) del ducenarius; il circitor e il biarchus erano pagati quanto i principales legionari di primo rango, mentre il semissalis e i principales legionari di secondo rango ricevevano la medesima remunerazione. Costantino creò gli auxilia e favorì la cavalleria, ma continuò a pagare gli ufficiali inferiori e i sottufficiali delle legioni con generosità molto maggiore rispetto agli ufficiali inferiori e ai sottufficiali delle uexillationes equitum e degli auxilia. Quindi la fanteria legionaria rimase il cardine della strategia romana anche sotto l'aspetto molto concreto delle spese statali per l'apparato militare.

Già sotto il regno di Costantino quale unico *Augustus* l'insieme dei *comitatenses* poteva tranquillamente annoverare più di sessanta *legiones*. Settantanove *legiones palatinae* e *comitatenses*, che sopravvissero fino all'epoca della *Notitia dignitatum*, possono essere state create dallo stesso Costantino o da uno dei suoi discendenti<sup>860</sup>; inoltre dieci *legiones palatinae* e *comitatenses*, che vennero distrutte prima della *Notitia dignitatum*, sono attribuibili a Costantino o alla sua dinastia<sup>861</sup>. La datazione di *II Britannica* o *Secundani Britones*, *Septimani iun*., *Tertioaugustani* e *Fortenses* africani è molto incerta e può andare dalla dinastia costantiniana alla reggenza di Stilicone<sup>862</sup>.

Gli auxilia \*comitatensia sicuramente costituiti dallo stesso Costantino furono appena trentadue: Cornuti sen. e iun., Brachiati sen. e iun., Petulantes sen.

<sup>860</sup> *Not. dign. Or.* 5, 42–47; 6, 42–47; 7, 39–45; 8, 34–51; 9, 22 e 31–38; *Occ.* 5, 145–156. 224–238. 240. 249–253. Cfr. anche Colombo, *Constantinus* (2008), p. 155.

<sup>861</sup> Tricesimani e Decimani Fortenses, Diuitenses iun. e Tungricani iun. (Amm. XVIII, 9, 3 e XXVI, 6, 12), \*Martenses iun., \*Solenses iun., \*Constantini iun., \*Britones iun., \*Moesiaci iun. e \*Armigeri Defensores iun., che trovano implicito riscontro negli omonimi seniores (Not. dign. Or. 7, 40; 8, 34 e 42; 9, 22; Occ. 5, 150 e 227).

<sup>862</sup> *Not. dign. Occ.* 5, 241 = 7, 84; 5, 242 e 254–255.

e iun., Celtae sen. e iun., Heruli sen. e \*iun., Bataui sen. e iun., Mattiaci sen. e iun., Ascarii sen. e iun., Iouii sen. e iun., Victores sen. e iun., Sagittarii Neruii, Leones sen. e iun., Exculcatores sen. e iun., Sagittarii Tungri, Constantiani, Constantiniani, Sagittarii sen. e iun. Gallicani, Sagittarii sen. e iun. Orientales<sup>863</sup>. Soltanto gli \*Heruli iun. furono annientati prima della Notitia dignitatum; se ci furono altre perdite di auxilia costantiniani, gli elenchi della Notitia dignitatum non ne mostrano la minima traccia.

La mancata geminazione dei Sagittarii Neruii e dei Sagittarii Tungri fu compensata dalla nuova coppia Sagittarii sen. e iun. Gallicani, che in realtà erano più antichi dei Constantiniani e dei Constantiani. Le liste degli auxilia palatina a disposizione dei due magistri militum praesentales in Oriente, come abbiamo visto per altre unità, combinano l'anzianità originaria con promozioni e retrocessioni<sup>864</sup>. Constantiniani e Constantiani, i primi auxilia a ricevere nomi dinastici nell'ambito dei comitatenses, furono sicuramente posteriori alla guerra civile con Licinio, dal momento che Costanzo II fu nominato Caesar lo 8 Novembre 324865, cioè poco meno di due mesi dopo la fine delle ostilità. Il nome dei Constantiniani derivò simultaneamente da Costantino e da Costantino II Caesar, mentre i Constantiani furono così chiamati ovviamente in onore di Costanzo II. L'aggettivo geografico basta a datare la creazione dei Sagittarii sen. e iun. Orientales certamente dopo il 324. Questa interpretazione non soltanto confuta ulteriormente la datazione molto più tarda di Hoffmann per le due coppie simmetriche di Sagittarii<sup>866</sup>, ma inoltre permette di elaborare una cronologia meglio delimitata rispetto all'ampio periodo 325–337<sup>867</sup>.

Dividendo i ventotto reparti anteriori al 324 tra due *comitatus*, uno basato nelle Gallie (i *seniores* con *Sagittarii Neruii* e *Sagittarii Tungri*) e l'altro agli ordini dello stesso Costantino (gli *iuniores* con *Sagittarii sen*. e *iun*. *Gallicani*), otteniamo per ciascuno di essi un numero di *auxiliares*, cioè circa 7000 uomini, inferiore di soli 1000 uomini (due *auxilia*) agli 8000 *auxiliares* dell'*exercitus Gallicanus* sotto il comando del *magister peditum praesentalis* Silvano nel 354/355<sup>868</sup>. Gli 8000 *auxiliares* di Silvano, cioè sedici *auxilia* \**comitatensia*,

<sup>863</sup> Colombo, *Constantinus* (2008), pp. 154–155 е п. 254: ma cfr. Hoffmann (1969), pp. 155–164.

<sup>864</sup> V. pp. 73-74.

<sup>865</sup> *Cons. Const.* ad a. 324, 3 = *Chron. Min.* I, p. 232 Mommsen.

<sup>866</sup> V. n. 260.

<sup>867</sup> V. n. 261.

<sup>868</sup> V. n. 170.

includevano sicuramente i *Regii* e un altro *auxilium* di Costanzo II<sup>869</sup>. Gli *auxilia* certamente costantiniani erano troppi, per essere l'equivalente delle *scholae palatinae* nell'ambito della fanteria; ma allo stesso tempo essi erano troppo pochi, per costituire il nerbo dei *comitatenses* nella medesima categoria. Anche nei due *comitatus* di Costantino e di Crispo *Caesar* le *legiones comitatenses* componevano la maggioranza della fanteria; il resto dei *comitatenses* comprendeva esclusivamente *uexillationes equitum* e *legiones*.

Purtroppo dobbiamo riconoscere una fastidiosa discrepanza degli appellativi reggimentali dalle opere letterarie e dai manuali tecnici, dove ἀκοντισταί e σφενδονῆται accompagnano spesso i τοξόται<sup>870</sup>. Un sospetto legittimo è che la vasta preponderanza dei *sagittarii* rispetto agli altri specialisti delle armi da lancio, un fattore evidente già nelle *cohortes* dell'Alto Impero e poi negli ψιλοί dell'esercito tardoromano, abbia determinato la denominazione involontariamente fallace degli ἀκοντισταί e degli σφενδονῆται con appellativi estranei all'una e all'altra specialità degli ψιλοί. Il nome assolutamente perspicuo di uno *pseudocomitatensis numerus*, cioè *Funditores*, alimenta questo dubbio, dal momento che gli *pseudocomitatenses numeri* prima della promozione erano stati o distaccamenti legionari o *auxilia* dei *limitanei*<sup>871</sup>. Per quanto riguarda i soli *auxilia* di Costantino, è sufficiente ammettere che un paio di *auxilia* normalmente attribuiti alla fanteria leggera d'assalto in realtà fossero ἀκοντισταί e σφενδονῆται.

L'insieme degli *auxilia* costantiniani rispecchia una concezione lucida e unitaria del loro impiego nelle operazioni belliche, ma essa si divide in tre fasi. Una larga maggioranza dei quattordici *auxilia*, che formarono il nucleo originario della categoria (*Cornuti* e *Brachiati*, *Petulantes* e *Celtae*, *Heruli* e *Bataui*, *Mattiaci* e *Ascarii*, *Iouii* e *Victores*, *Sagittarii Neruii* e *Leones*, *Exculcatores* e *Sagittarii Tungri*), apparteneva alla fanteria leggera d'assalto (dodici *auxilia* 

<sup>869</sup> V. nn. 347 e 899. Giuliano *Caesar* formò la coppia *Grati* e *Augustei*: Соломво, *Constantinus* (2008), p. 157 e n. 274. Questi reparti rimpiazzarono i *Regii* e l'altra unità, quando i due *auxilia* orientali ritornarono all'*exercitus praesentalis*.

<sup>870</sup> Tac. ann. II, 16, 3. 17, 4. 17, 6. 20, 2; XIII, 39, 3. Iul. or. 3, 57 B–D. Veg. r. mil. II, 2, 10. 15, 6–7. 17, 1. 17, 4. 23, 7; III, 14, 9–10; 4, 21, 1. Mauric. strateg. XII B, 2–3; 8, rr. 8–9; 12, rr. 3–4, 6, 8, 12–16; 20, rr. 33–35, 84–87, 89 (cfr. inoltre XII A, 7, rr. 14–15 e 17–18; B 12, rr. 3–10 e 12–15).

<sup>871</sup> Not. dign. Or. 7, 52: cfr. Amm. XXXI, 15, 13. Una parte degli pseudocomitatenses annoverava sicuramente numeri (Not. dign. Occ. 7, 109–110) e milites (Occ. 32, 49 milites Calcarienses = 7, 62 Catarienses, dove l'emendazione Ca<l>carienses è palmare); alcuni potrebbero essere stati cohortes (ad esempio, Or. 9, 41–46 e 48).

contro due di *sagittarii*). Il principio tattico degli *agmina bina* suggerisce che tre coppie di reggimenti (*Mattiaci* e *Ascarii*, *Sagittarii Neruii* e *Leones*, *Exculcatores* e *Sagittarii Tungri*) fossero probabilmente associate secondo la reciproca complementarità: *Mattiaci* e *Ascarii* = fanteria leggera d'assalto e fanteria leggera d'assalto con capacità anfibie, *Sagittarii Neruii* e *Leones* = arcieri e fanteria leggera d'assalto, *Exculcatores* e *Sagittarii Tungri* = fanteria leggera d'assalto e arcieri<sup>872</sup>. Poi dodici *auxilia* furono geminati (nascita dei *seniores* e degli *iuniores*) e due vennero aggiunti (*Sagittarii sen*. e *iun*. *Gallicani*). La prima fase vide la creazione degli *auxilia* quali reggimenti votati all'integrazione e al supporto delle *legiones comitatenses*; la seconda richiese l'estensione pienamente simmetrica degli *auxilia* a un secondo *comitatus*.

La terza fase degli *auxilia* costantiniani portò all'accrescimento degli *auxilia* nel solo *comitatus* dello stesso Costantino (diciotto contro quattordici dell'*exercitus Gallicanus*); una combinazione meglio bilanciata tra la fanteria leggera d'assalto (quattordici reparti, compresi *Constantiniani* e *Constantiani*) e gli arcieri (quattro unità, inclusi *Sagittarii sen*. e *iun*. *Orientales*) contraddistingueva il *comitatus* orientale. Il fattore costante di ambedue i *comitatus* è la preminenza assegnata alla fanteria leggera d'assalto; qualora ἀκοντισταί e σφενδονῆται avessero realmente formato un paio di *auxilia* in ciascun *comitatus*, la fanteria leggera d'assalto avrebbe ugualmente raggiunto una schiacciante maggioranza (dieci su quattordici e dodici su diciotto). L'assenza macroscopica di Costante, che fu proclamato *Caesar* il 25 Dicembre 333<sup>873</sup>, indica che la fase finale degli *auxilia* costantiniani si chiuse entro gli anni Venti del IV secolo.

La coppia legionaria Lanciarii Augustenses e Mattiarii Constantes tramanda la sola traccia di Costante nella fanteria dei comitatenses<sup>874</sup>. La connessione dei Lanciarii Augustenses con la località di Augustae nella Dacia ripensis può essere tranquillamente esclusa, poiché la V Macedonica e la XIII Gemina erano già suddivise in troppi distaccamenti, l'una in sei e l'altra in sette, cui dobbiamo sommare la legio comitatensis e poi palatina dei Daci, un distaccamento singolo della V Macedonica o uno misto di entrambe le legioni; nessuna delle due unità poteva essere la legione-madre dei Lanciarii Augustenses. La derivazione dell'appellativo Augustenses dal titolo di Augustus trova riscontro pun-

<sup>872</sup> RANCE (2014), pp. 475–476 e 494–500 offre il significato più probabile e un'etimologia molto verosimile del nome reggimentale *Exculcatores*.

<sup>873</sup> *Cons. Const.* ad a. 333, 1 = *Chron. Min.* I, p. 234 Mommsen.

<sup>874</sup> Not. dign. Or. 9, 31 e 36.

tuale negli *Augustenses* di Valente e negli *auxilia Augustensia* di Costantino<sup>875</sup>. I soprannomi dinastici *Augustenses* e *Constantes* consentono due datazioni. Ciò dipende dall'esatta accezione di *Augustenses*, che può fare riferimento a Costantino *Augustus* con Costante *Caesar* (333/337) o a Costante *Augustus* (337/338). Il significativo abbinamento degli appellativi *Augustenses* e *Constantes* è o un segno evidente del *comitatus* prontamente costituito da Costantino per il terzo *Caesar* o una rivendicazione simbolica di pari dignità da parte dell'*Augustus* più giovane, che volle eguagliare i suoi fratelli Costantino II (*Lanciarii sen*. e *Mattiarii sen*.) e Costanzo II (*Lanciarii iun*. e *Mattiarii iun*., ottenuti con il *comitatus* di Costantino, come vedremo subito) creando i propri *Lanciarii* e *Mattiarii*.

Verso il 330 gli auxilia \*comitatensia rappresentavano poco meno di un terzo della forza complessiva nel comitatus di Costantino II Caesar (= comitatus originario di Costantino = comitatus di Crispo Caesar = exercitus praesentalis di Costante = comitatus di Magnenzio = exercitus Gallicanus di Giuliano = exercitus praesentalis di Valentiniano I) e poco più di un terzo nel comitatus dello stesso Costantino (= exercitus praesentalis di Costanzo II e di Valente). Nella primavera 337 il collegio imperiale contava cinque membri, cioè un Augustus (Costantino) e quattro Caesares (Costantino II, Costanzo II, Costante e Dalmatius); i comitatus imperiali comunque erano quattro, poiché Dalmatius Caesar, attendendo di ereditare il *comitatus* dello zio, poteva affiancarlo nel comando o fare temporaneamente le sue veci. Due testimonianze storiografiche provano che Dalmatius *Caesar* aveva la responsabilità militare del basso Danubio<sup>876</sup>; dopo la nomina di Dalmatius a Caesar il 18 Settembre 335 Costantino è attestato soprattutto a Costantinopoli, che sorgeva appunto nella dioecesis Thraciarum da lui assegnata al nipote<sup>877</sup>. Benché i comitatus fossero soltanto quattro alla morte di Costantino il 22 Maggio 337, due (Costanzo II e Costante) potevano annoverare esclusivamente uexillationes equitum e legiones.

<sup>875</sup> Augustae: *Not. dign. Or.* 42, 7 e 17. I distaccamenti della *V Macedonica* e della *XIII Gemina*: *Or.* 7, 39 e 8, 38; 28, 14–15; 42, 31–39. *Daci: Or.* 6, 43. *Augustenses* e *auxilia Augustensia*: *Or.* 8, 52 e *Occ.* 32, 41.

<sup>876</sup> Epit. de Caes. 41, 20 Hi singuli has partes regendas habuerunt: Constantinus iunior cuncta trans Alpes, Constantius a freto Propontidis Asiam atque Orientem, Constans Illyricum Italiamque et Africam, Delmatius Thraciam Macedoniamque et Achaiam; Anon. Vales. p. pr. 35 Itaque Gallias Constantinus minor regebat, Orientem Constantius Caesar, Illyricum et Italiam Constans, ripam Gothicam Dalmatius tuebatur. Si noti che l'espressione ripa Gothica abbraccia esclusivamente i limites della Moesia II e della Scythia, entrambi appartenenti alla Thracia = dioecesis Thraciarum.

<sup>877</sup> *C. Theod.* XVI, 8, 5 e 9, 1 = *Const. Sirmond.* 4; III, 5, 6; XII, 1, 22; III, 1, 2.

## 12. L'evoluzione dei comitatenses dopo Costantino

ochi mesi dopo la morte di Costantino l'uccisione di Dalmatius Caesar nella tarda estate dello stesso anno alterò l'equilibrata ripartizione dei quattro comitatus tra i successori designati. Costanzo II tenne il comitatus paterno per sé, visto che gli iuniores simultaneamente presenti tra i palatini o i comitatenses dell'Oriente e dell'Occidente, così come gli iuniores attestati nel solo Occidente, risalgono alla divisione dei *numeri* tra Valentiniano I e Valente nel 364878. La perdita degli \*Heruli iun., che erano appartenuti al comitatus dello stesso Costantino, conferma questa ricostruzione; infatti il bellum Persicum e il bellum Magnentiacum di Costanzo II sono circostanze molto plausibili per la distruzione del reparto. La cifra tramandata per le truppe di Costanzo II a Mursa, 80.000 uomini<sup>879</sup>, è palesemente la somma arrotondata per eccesso delle tre armate campali a sua disposizione in quel momento, cioè l'exercitus praesentalis (già comitatus di Costantino), i comitatenses orientali (già suo comitatus) e i comitatenses illirici (già comitatus di Costante, poi armata regionale del magister peditum Vetranione e comitatus dello stesso quale usurpatore), che contavano perlomeno 72.000-75.000 uomini, anche se soltanto l'exercitus praesentalis e i comitatenses illirici concorsero a formare l'armata campale dell'Augustus orientale in quella battaglia. Si noti che i soldati superstiti di Costanzo II a Mursa, 50'000 uomini, corrispondono alla somma esatta o leggermente arrotondata dell'exercitus praesentalis e dell'exercitus Illyricianus. Nel 340 Costante mise le mani sul territorio e sul *comitatus* di Costantino II<sup>880</sup>. Perciò a partire dal 340 entrambi gli imperatori ebbero sicuramente auxilia \*comitatensia ai propri ordini.

Iul. or. 1, 34 C–D Κελτοὶ καὶ Γαλάται [...] καὶ ἀδελφοῖς τοῖς σοῖς στρατιώτας καταλέξαι πολλοὺς παρέσχοντο documenta che Costantino II e Costante continuarono a reclutare regolarmente i propri soldati tra i Galli, ma non formarono nuovi τέλη in Gallia; pare lecito concludere che tra la morte di Costantino e l'usurpazione di Magnenzio il numero degli auxilia occidentali sia rimasto immutato. Nello stesso periodo Costanzo II assai probabilmente ne creò perlomeno cinque (Regii, Sagittarii lecti, Sagittarii uenatores, Superuentores

<sup>878</sup> V. n. 812.

<sup>879</sup> Zon. XIII, 8, 17.

<sup>880</sup> Aur. Vict. 41, 22–23; Eutr. X, 9, 2–3; epit. de Caes. 41, 21; Zon. XIII, 5, 7–14.

e *Praeuentores*)<sup>881</sup>. L'aggiunta dei *Regii* molto probabilmente perseguì il solo fine di compensare la distruzione degli \**Heruli iun.*, dal momento che gli altri quattro *auxilia* formano due coppie omogenee, una specializzata nel combattimento a distanza e l'altra appartenente alla fanteria leggera d'assalto. Sembra che poi Magnenzio abbia costituito soltanto due *auxilia* \**comitatensia*, cioè i *Magnentiaci* e i *Decentiaci* di Amm. XVIII, 9, 3<sup>882</sup>. Anche i *Superuentores* e i *Praeuentores* di Costanzo II, definiti *legiones* come *Magnentiaci* e *Decentiaci* da Ammiano nel medesimo passo, erano certamente *auxiliares*, poiché i loro appellativi trovano puntuali riscontri negli *auxilia* dei *limites*<sup>883</sup>.

Se qualcuno avesse ancora dubbi, la catterizzazione generale di *Magnentiaci* e *Decentiaci*, così come le frequenti sortite e l'incursione notturna dei due reggimenti, dovrebbero essere sufficienti a dissolverli, poiché tutti i dettagli si adattano perfettamente alla fanteria leggera d'assalto<sup>884</sup>. *Superuentores* e *Praeuentores* si erano già distinti in combattimento proprio con una sortita notturna contro i Persiani durante un assedio di Singara; la creazione delle due unità può essere approssimativamente datata agli anni Quaranta del IV secolo, poiché in quella occasione essi erano ancora *tirones nouelli*<sup>885</sup>. Questa condizione deve essere vistosamente sottolineata, poiché l'arruolamento integrale di due *auxilia* \*comitatensia qui viene esplicitamente tramandato per la prima volta. Un particolare degno di uguale evidenza è l'omonimia con gli *auxilia* dei *ripenses*; ciò comporta che questo tratto non sempre dimostri la promozione di un *auxilium* dai *ripenses* ovvero *limitanei* ai *comitatenses* o ai *palatini*.

C. Theod. V, 6, 1 (11 Maggio 347) fornisce un pesante indizio sulla posizione gerarchica degli auxilia \*comitatensia e conferma anche per i comitatenses il dato più tardo di C. Theod. VII, 13, 1 sugli auxilia dei ripenses. Costanzo II con questa legge concesse ai singoli reggimenti di tre categorie il diritto di incamerare i beni dei commilitoni defunti senza eredi legittimi e testamento. L'espressione Vniuersis tam legionibus quam uexillationibus comitatensibus seu cuneis individua chiaramente i beneficiari del provvedimento nei reparti scelti dei co-

<sup>881</sup> La grande abilità di Costanzo II quale arciere (Iul. *or.* 1, 11 C e 2, 53 A–B; Aur. Vict. 42, 23; Amm. XXI, 16, 7; *epit. de Caes.* 42, 18) giustifica l'attribuzione dei *Sagittarii lecti* e dei *Sagittarii uenatores* al suo regno. Per la datazione dei *Regii* v. pp. 73-74.

Per la loro identificazione quali auxilia cfr. Colombo, Constantinus (2008), pp. 126 e 140 n. 130.

<sup>883</sup> Not. dign. Or. 39, 21 e 40, 19; Occ. 37, 18.

Amm. XIX, 5, 2. 6, 3–4. 6, 7–11. In età imperiale la fanteria pesante delle legioni e la fanteria leggera d'assalto condividevano battaglie campali e assedi, ma le operazioni speciali spettavano soltanto a *cohortes* e *auxilia*: Colombo (2011), pp. 189–190.

<sup>885</sup> Amm. XVIII, 9, 3.

mitatenses (uexillationes e legiones) e dei ripenses (cunei equitum); a differenza di C. Theod. VII, 13, 1 l'uso assoluto del vocabolo cunei prova che esso, come legiones e uexillationes, qui possiede un'accezione tecnica, che trova un robusto termine di confronto in C. Theod. VII, 13, 7 qui in ripa per cuneos auxiliaque fuerint constituti. Iul. or. 2, 77 B offre un riscontro indiretto alla condizione superiore dei cunei equitum nei confronti degli altri ripenses, affermando che nel 350 Vetranione comandava μυριάδες ὁπλιτῶν συχναί e χιλιάδες ἰππέων εἴκοσι. All'epoca della Notitia dignitatum le guarnigioni provinciali dell'Illyricum includevano ancora ventinove cunei equitum<sup>886</sup>, cioè circa 14 500 cavalieri; è evidente che Giuliano gonfiò in termini generici la forza numerica della fanteria computando anche legiones e auxilia dei ripenses, ma basò il suo calcolo della cavalleria unicamente su uexillationes comitatenses e cunei equitum.

Verso la metà del IV secolo i *ripenses* orientali annoveravano perlomeno sedici *cunei*, che erano concentrati quasi tutti in *Moesia II* e *Scythia*<sup>887</sup>; sotto Valente gli auxilia dei limitanei nelle medesime province contavano almeno diciotto unità<sup>888</sup>. In entrambi i casi il numero molto ristretto della categoria non impedì la sua menzione in un testo giuridico e il riconoscimento ufficiale di una condizione superiore al resto della sua classe<sup>889</sup>. La concessione di Costanzo II escludeva assai significativamente gli auxilia dei comitatenses; perciò nel 347 essi occupavano una posizione subordinata nell'organizzazione strategica e nella gerarchia dei comitatenses orientali, che dovevano necessariamente rispecchiare l'omologo ordinamento dei comitatenses occidentali. Nella rielaborazione artistica di Ammiano l'ultimo discorso di Costanzo II ai suoi soldati contiene una menzione fortemente dispregiativa degli auxiliares pauci, che Giuliano aveva coinvolto nella sua ribellione<sup>890</sup>. Tale riferimento può essere opera dello storiografo stesso, ma esprime con sostanziale fedeltà l'opinione allora vigente; esso comporta che gli auxilia ancora nel 361 costituissero la categoria più bassa dei comitatenses. Benché gli auxilia fossero ancora subordinati alle legiones, già nel 359 rileviamo la dislocazione di alcuni auxilia tra i comitatenses orientali<sup>891</sup>.

I nove auxilia di Giuliano aprirono la strada a una nuova fase, segnando sia

<sup>886</sup> V. nn. 741 e 752.

<sup>887</sup> Not. dign. Or. 7, 34; 31, 23–24 (v. n. 758); 39, 12–17 e 40, 11–17. Il cuneus equitum Arcadum (Or. 39, 18) risale a Teodosio I; il cuneus equitum Il clibanariorum Palmyrenorum (Or. 7, 34) implica l'esistenza e la perdita del \*cuneus equitum I clibanariorum Palmyrenorum.

<sup>888</sup> V. n. 740.

<sup>889</sup> V. n. 782.

<sup>890</sup> Amm. XXI, 13, 13.

<sup>891</sup> Amm. XIX, 3, 1. La notizia trova puntuale riscontro in BGU I 316, rr. 8–9.

il maggiore accrescimento della categoria dai tempi stessi della sua istituzione, sia la nascita delle unità barbariche a base etnica nell'ambito dei *comitatenses*; *Tubantes*, *Salii sen*. e *Salii iun*. marcarono una svolta decisiva sotto il secondo aspetto<sup>892</sup>. Nel 378 i *comitatenses* orientali e occidentali contavano almeno settantacinque *auxilia palatina*; il numero molto più che raddoppiato significa che il ruolo e il rilievo degli *auxilia* sul piano strategico ai tempi di Costantino era profondamente diverso rispetto alla loro importanza sotto Valentiniano I e la sua dinastia<sup>893</sup>. La promozione generale degli *auxilia \*comitatensia* tra i *palatini* e il grande incremento degli *auxilia palatina* ebbero luogo sotto Valentiniano I<sup>894</sup>, che allo stesso tempo introdusse anche il conseguente avanzamento degli *auxilia* nella gerarchia dei *limitanei*<sup>895</sup>. La moltiplicazione degli *auxilia palatina* supplì a un limite pratico: le legioni dei *limitanei*, la sola fonte delle *legiones comitatenses*, avevano raggiunto un livello molto avanzato di indebolimento sul piano della forza effettiva.

L'istituzione più tarda dei palatini a opera di Valentiniano I implica, ad esempio, una differente esegesi di Iul. epist. ad Athen. 280 D ἔπεμψα τῷ Κονσταντίῳ τέτταρας ἀριθμοὺς τῶν κρατίστων πεζῶν, τρεῖς ἄλλους τῶν ἐλαττόνων, ἰππέων τάγματα δύο τὰ ἐντιμότατα. I τέτταρες ἀριθμοὶ τῶν κρατίστων πεζῶν erano "vier Auxilien" secondo Mommsen<sup>896</sup>; Hoffmann ritiene che essi fossero Magnentiaci, Decentiaci, Cornuti e Brachiati<sup>897</sup>. Ma è molto probabile che Giuliano qui alluda alla posizione gerarchica degli ἀριθμοί. Perciò i τέτταρες ἀριθμοὶ τῶν κρατίστων πεζῶν devono essere legiones comitatenses; i τρεῖς ἄλλοι τῶν ἐλαττόνων sono auxilia \*comitatensia,

<sup>892</sup> *Not. dign. Or.* 5, 51; 6, 51 = *Occ.* 5, 176; 9, 28; *Occ.* 5, 176–180 e 182–183. *Tubantes*: Amm. XVII, 2, 3. *Salii sen.* e *iun.*: Zos. III, 8, 1. COLOMBO, *Constantinus* (2008), pp. 154 n. 254 e 157; id., *Carriera* (2009), p. 1006 n. 47. Ma cfr. HOFFMANN (1969), pp. 158–160.

<sup>893</sup> Not. dign. Or. 5, 49–59; 6, 49–59; 9, 24–29; Occ. 5, 158–196. 205. 208; 7, 17. Dieci auxilia dell'esercito orientale (Or. 5, 49–50 e 53; 6, 50–51 e 53; 9, 24–25), inclusi Iouii sen.Jiun. e Victores sen.Jiun. (Amm. XXVI, 7, 13), erano stati divisi a metà tra Valentiniano I e Valente nel 364: Colombo, Constantinus (2008), p. 152. I settantadue auxilia palatina effettivamente noti devono essere integrati con i perduti \*I–\*II Sagittarii Valentis (molto probabilmente distrutti ad Adrianopoli) e \*Valentinianenses sen.; essi sono implicitamente attestati dai III Sagittarii Valentis di Or. 5, 56 e dai Valentinianenses iun. di Occ. 5, 190. Hoffmann (1969), pp. 170 e 241 ritiene che Hiberi e Thraces (Or. 5, 60 e 6, 60) siano stati creati da Valente o Teodosio I: ma cfr. Colombo (2012), pp. 273–274, che li attribuisce a Teodosio.

<sup>894</sup> Quattordici *auxilia*: Hoffmann (1969), pp. 165–168. Diciotto *auxilia*: Colombo, *Constantinus* (2008), pp. 139–140 e 157–159.

<sup>895</sup> V.n. 781.

<sup>896</sup> Mommsen (1889), p. 231 n. 1.

<sup>897</sup> Hoffmann (1969), pp. 205–206.

che possono essere identificati con *Tubantes*, *Salii sen*. e *Salii iun*. 898. È molto probabile che i due  $\tau \acute{\alpha} \gamma \mu \alpha \tau \alpha$  di cavalieri e i sette  $\dot{\alpha} \varrho \iota \theta \mu o \acute{\iota}$  di fanti includessero almeno una parte dei *numeri* temporaneamente trasferiti dall'*exercitus praesentalis* all'*exercitus Gallicanus* e poi restituiti da Giuliano *Caesar* a Costanzo II<sup>899</sup>.

A questo punto è necessario chiarire bene la struttura dei *comitatenses* occidentali prima del 395. La testimonianza della *Notitia dignitatum* permette di stabilire un criterio originario, cioè *seniores* in Occidente e *iuniores* in Oriente, che possiede piena validità per la fase strettamente costantiniana dei *comitatenses*, ma nei decenni seguenti prevede parecchie eccezioni in conformità dei mutamenti politici e delle esigenze militari; due esempi pertinenti agli *auxilia* chiariranno bene la seconda affermazione. Nel 360/361 Giuliano formò o promosse la doppia coppia dei *Felices* e degli *Inuicti seniores* e *iuniores*, ma entrambe le coppie abbinate rimasero in Occidente fino al 391<sup>900</sup>; allo stesso modo i due *agmina bina* dei *Valentinianenses* e dei *Gratianenses seniores* e *iuniores* furono reparti esclusivamente occidentali<sup>901</sup>. Giova ricordare che gli *auxilia* erano accoppiati diversamente tra i *ripenses/limitanei* della *Valeria* e della *Pannonia II*, dove dieci coppie di *seniores* e di *iuniores* omonimi occupavano gli stessi *castra* o *castella* ed esercitavano insieme i doveri militari<sup>902</sup>.

L'exercitus Gallicanus e il Gallicanus miles tra il 337 e il 394 erano ben diversi dai comitatenses del magister equitum per Gallias sotto la reggenza di Stilicone, dopo che il definitivo trasferimento dell'exercitus praesentalis in Italia impose la necessità di istituire un'armata regionale di comitatenses in Gallia; inoltre i comitatenses gallici degli anni 395–408, dal momento che i Placidi Valentinianici Felices della distributio numerorum implicano al più presto il 425<sup>903</sup>, devono essere considerati differenti almeno in parte dai comitatenses gallici di Valentiniano III. Ciò vale anche per l'exercitus praesentalis in Italia (la dislocazione dei Placidi Valentinianici Felices), i comitatenses illirici e l'armata regionale del comes Africae. Gli altri tre eserciti dei comitatenses occidentali riassumono bene l'involontaria ambiguità della distributio numerorum nella Notitia dignitatum Occidentis. I comitatenses ispanici possono rientrare soltanto nella generale riorganizzazione dei comitatenses occidentali da parte

<sup>898</sup> Colombo, Carriera (2009), p. 1006 n. 47.

<sup>899</sup> Id., *Iouii* (2010), p. 89 e n. 51.

<sup>900</sup> Not. dign. Or. 9, 28; Occ. 5, 179–180 e 182.

<sup>901</sup> Not. dign. Occ. 5, 181 e 189-190.

<sup>902</sup> V. n. 740.

<sup>903</sup> Not. dign. Occ. 7, 36.

del patricius Costanzo<sup>904</sup>; invece i piccoli eserciti del comes Tingitaniae (tre uexillationes equitum comitatenses, due auxilia palatina, due legiones comitatenses) e del comes Britanniarum (sei uexillationes equitum comitatenses, un auxilium palatinum, due legiones comitatenses) sembrano risalire alla reggenza di Stilicone<sup>905</sup>. Nonostante la tediosa e talvolta insolubile stratificazione degli elenchi, possiamo ricavare un'idea approssimativa dei comitatenses occidentali sotto Valentiniano I dalla Notitia dignitatum Occidentis.

Amm. XXVII, 10, 10 (gli *Iouiani sen*. accompagnano Valentiniano I nella campagna alamannica del 368) e Greg. Tur. *hist. Franc*. II, 9 (gli *Iouiani sen*. fanno parte delle truppe lasciate in Gallia da Magno Massimo e quasi annientate dai Franchi renani in un agguato su suolo germanico) permettono di correggere in maniera decisiva l'ottica distorcente della *Notitia dignitatum Occidentis*, dove l'*exercitus praesentalis* è ormai dislocato *intra Italiam* al seguito nominale di Onorio e di Valentiniano III. Un altro passo di Ammiano pone i *Diuitenses sen*. e i *Tungricani sen*. a Cabillonum nella *Lugdunensis I* (l'occasione è il massiccio attacco degli Alamanni contro i *Gallicani limites* nel Gennaio 365), mentre al principio del V secolo entrambe le *legiones palatinae* figurano in Italia. Infine una epigrafe funeraria di Burdigala colloca i *Mattiaci sen*. in Gallia contro la testimonianza della *Notitia dignitatum Occidentis*, che li registra appunto *intra Italiam*<sup>906</sup>.

Claudiano menziona i sette *numeri* della spedizione inviata in Africa settentrionale contro il ribelle *comes Africae* Gildone e li definisce esplicitamente *Galli*: incontriamo *Herculiani sen.*, *Iouiani sen.*, *Sagittarii Neruii*, *Felices sen.* o *iun.*, *Octauani*, *Inuicti sen.*, *Leones sen.* o *iun.*<sup>907</sup>. Cinque reparti (*Iouiani sen.*, *Herculiani sen.*, *Felices iun.*, *Leones iun.*, *Octauani*) risultano acquartierati in Italia ancora intorno al 425<sup>908</sup>. Sappiamo che in un momento imprecisato tra la fine del IV e il principio del V secolo gli *Inuicti sen.* e i *Sagittarii Neruii* presidiarono l'Italia<sup>909</sup>, anche se la *Notitia dignitatum Occidentis* li assegna insieme con i *Felices* 

<sup>904</sup> Oros. VII, 40, 5–6 e Soz. IX, 11, 4 confutano Zos. VI, 4, 3 e 5, 1. La prima menzione di un *comes Hispaniarum* cade soltanto nel 419: Hyd. 74 = *Chron. Min.* II, p. 20 Mommsen.

<sup>905</sup> Not. dign. Occ. 7, 136–139. 154–156. 200–205. 207–209.

<sup>906</sup> Diuitenses sen. e Tungricani sen.: Amm. XXVII, 1, 2 e Not. dign. Occ. 7, 5–6. La dislocazione temporanea dei Tungricani sen. a Salodurum nella Maxima Sequanorum è documentata da CIL XIII, 5190. Mattiaci sen.: CIL XIII, 11032 e Not. dign. Occ. 7, 15.

<sup>907</sup> Claud. *Gild*. 418–423 e 430–431. Il trasferimento forzoso degli *Inuicti iun*. nell'esercito orientale (*Not. dign. Or.* 9, 28) li esclude dai candidati all'identificazione; la dislocazione dei *Leones sen*. in Gallia verso il 425 (*Occ*. 7, 65) deve fare i conti con la loro attestazione in Italia (CIL V, 8755 e ISConcor 52).

<sup>908</sup> Not. dign. Occ. 7, 3-4. 19. 23. 28.

<sup>909</sup> CIL V, 8762 e XI, 6289.

sen. al comes Hispaniarum<sup>910</sup>. Tutti i sette numeri di Claudiano in realtà appartenevano all'exercitus praesentalis del 397, quando egli ancora lo vedeva composto appunto da Galli; questo punto di vista trova riscontro in Orosio, dove leggiamo la caratterizzazione esplicitamente gallica delle truppe sotto il comando di Eugenio e di Arbogaste<sup>911</sup>. In quella circostanza alcune unità potevano essere comitatenses di provenienza britannica o delle guarnigioni galliche, ma l'exercitus praesentalis costituì il grosso dell'armata campale. La lunghissima continuità della dislocazione nelle Gallie, settantaquattro anni (319–393), corrobora ulteriormente l'ipotesi che le espressioni exercitus Gallicanus e Gallicanus miles possiedano anche valenza strettamente etnica. L'oscillazione dei comitatenses gallici da armata regionale a exercitus praesentalis dipese unicamente dai mutamenti politici.

Le legiones comitatenses mostrano che tra il 325 e il 395 perlomeno sei unità, oltre ai Lanciarii Augustenses e ai Mattiarii Constantes, furono create con appellativi già usati per coppie di seniores e di iuniores (Lanciarii sen. e iun., Mattiarii sen. e iun., Diuitenses sen. e i distrutti \*iun., Solenses sen. e i distrutti \*iun., Constantini sen. e i distrutti \*iun., Balistarii sen. e iun.). L'aggiramento dell'ostacolo fu facile, poiché un aggettivo etnico o toponimico accompagnò il nome principale: Lanciarii Gallicani Honoriani, Mattiarii Gallicani Honoriani, Diuitenses Gallicani, Solenses Gallicani, Constantini Dafnenses, Balistarii Dafnenses<sup>912</sup>.

La posizione gerarchica dei *Lanciarii Gallicani Honoriani* e dei *Mattiarii Gallicani Honoriani* tra le *legiones comitatenses* dell'Occidente suggerisce di intendere l'appellativo suppplementare *Honoriani* come un'appropriazione onomastica di reparti già esistenti. La prova risiede negli *equites Honoriani Taifali iun*. <sup>913</sup>; dopo che Teodosio I aveva annesso l'*Illyricum* orientale all'impero romano d'Oriente<sup>914</sup>, i Taifali, abitando le terre transdanubiane in corrispondenza della *Dacia ripensis* <sup>915</sup>, non poterono più essere reclutati dall'impero romano d'Occidente. Quindi gli *equites Honoriani Taifali iun*. nacquero necessariamente prima di Onorio; la datazione più tarda cade sotto il regno di Graziano <sup>916</sup>.

<sup>910</sup> Not. dign. Occ. 7, 124-125.

<sup>911</sup> V. nn. 246 e 248–249 per Claudiano. Eugenio e Arbogaste: Oros. VII, 35, 11–12.

<sup>912</sup> Not. dign. Or. 8, 43, 45-46 e 50; Occ. 5, 239 e 7, 52.

<sup>913</sup> Not. dign. Occ. 6, 59.

<sup>914</sup> Nel 386 la *dioecesis Daciae* e la *dioecesis Macedoniae* ancora appartenevano al territorio di Valentiniano II (*C. Theod.* I, 32, 5); *Not. dign. Or.* 3, 4–6 già attesta la permanente annessione delle due *dioeceses* all'impero romano d'Oriente.

<sup>915</sup> Le notizie disponibili convergono verso questa localizzazione: Eutr. VIII, 2, 2; Amm. XVII, 13, 19–20; XXXI, 3, 7 e 9, 3; *epit. de Caes*. 47, 3.

<sup>916</sup> Amm. XXXI, 9, 1-4.

L'anteriorità degli *equites Taifali iun*. a Onorio necessariamente implica l'esistenza e la perdita degli \**equites Taifali sen*. prima del 395.

Le altre quattro *legiones comitatenses* molto probabilmente furono create tra il 325 e il 361; *Diuitenses Gallicani* e *Solenses Gallicani* non consentono una datazione più precisa, ma possiamo ulteriormente restringere l'arco temporale per *Constantini Dafnenses* e *Balistarii Dafnenses*. Daphne, fortezza transdanubiana in corrispondenza di Transmarisca, fu edificata da Costantino<sup>917</sup>; intorno al 328 egli costruì anche il grande ponte di pietra tra Oescus e Sucidaua<sup>918</sup>. Quindi la paternità costantiniana dei *Constantini Dafnenses* e dei *Balistarii Dafnenses* è certa, dal momento che i due *numeri*, come ricaviamo dal nome principale *Constantini*, formarono la guarnigione originaria di Daphne.

Lancearii Gallicani e Mattiarii Gallicani sembrano indicare l'assenza stabile dei Lanciarii sen. e dei Mattiarii sen. dalla disponibilità dell'Augustus regnante nelle Gallie. Questa circostanza coincide bene con la sottrazione dei Lanciarii sen. e dei Mattiarii sen. ai comitatenses occidentali nel 391; la formazione delle due legioni, poiché Valentiniano II si suicidò o fu assassinato già il 15 Maggio 392, molto probabilmente cadde durante l'usurpazione di Eugenio. Se così fosse, l'appellativo supplementare Honoriani avrebbe rappresentato un parziale risarcimento per la successiva retrocessione da legiones palatinae a legiones comitatenses; a questo proposito è opportuno sottolineare che verso il 425 i Mattiarii Honoriani Gallicani aprivano la sezione delle legiones comitatenses nell'Illyricum occidentale, mentre i Lanciarii Honoriani Gallicani occupavano il secondo posto nelle Gallie ed erano preceduti soltanto dagli Armigeri Defensores sen. (Not. dign. Occ. 7, 52 e 81).

L'aggettivo toponimico *Dafnenses* esprimeva semplicemente il luogo della dislocazione pristina o attuale; invece l'aggettivo etnico-geografico *Gallicani* dichiarava la genuina patria dei legionari presenti nelle quattro *legiones comitatenses* all'atto della promozione o della creazione. Un distaccamento legionario dei *limitanei* (*Diuitenses Gallicani* e *Solenses Gallicani*), come il resto della sua classe, attingeva al reclutamento locale, così come i legionari scelti dei *Lanciarii* e dei *Mattiarii* erano tratti dalle *legiones palatinae* o *comitatenses* dell'*exercitus praesentalis* nelle Gallie.

Nell'ambito degli *auxilia* Stilicone applicò una soluzione allo stesso tempo diversa e affine, abbinando due appellativi secondari, di cui uno era un agget-

<sup>917</sup> Procop. aedif. IV, 7, 7.

<sup>918</sup> Aur. Vict. 41, 18; *epit. de Caes*. 41, 13; *Chron. Pasch*. I, p. 527 Dindorf. Cfr. anche RIC VII, pp. 283 e 331 nr. 298.

tivo etnico-geografico: ad esempio, *Inuicti iun. Britanniciani* e *Mattiaci iun. Gallicani*<sup>919</sup>. Soltanto al tramonto del IV secolo l'aggettivo etnico-geografico *Gallicanus* assunse sporadicamente valore geografico nei nomi reggimentali, dal momento che i *Salii iun. Gallicani* furono un *auxilium palatinum* di Franchi militanti nell'*exercitus Gallicanus*, prima di essere trasferiti con altri reparti della propria armata, dell'*exercitus praesentalis* e dell'*exercitus Illyricianus* nella penisola iberica<sup>920</sup>. Allo stesso modo gli *Atecotti iun. Gallicani* furono arruolati tra i pirati della *Hibernia* appositamente per l'*exercitus Gallicanus*, ma essi, a differenza dei *Salii iun. Gallicani*, rimasero nelle Gallie<sup>921</sup>.

Noi non sappiamo che cosa sia accaduto ai *ripenses* renani tra il 350 e il 359, ma l'azione concomitante dei due fattori più distruttivi in campo militare, cioè guerra civile e attacchi barbarici su grande scala, potrebbe avere letteralmente dissanguato le guarnigioni provinciali dei tre limites; è molto probabile che Magnenzio abbia temporaneamente ritirato alcuni reggimenti anche dal tractus Armoricani et Neruicani limitis, dal litus Saxonicum e dalle Britanniae<sup>922</sup>. Le due guerre civili del 388 e del 394, così come a partire dal 395 la necessità vitale di ricostruire i comitatenses occidentali dopo due disfatte consecutive, aggravarono ulteriormente l'erosione dei limitanei gallici e britannici fino ai minimi termini della Notitia dignitatum Occidentis. Le conseguenze delle due crisi belliche e dell'emergenza militare sulle liste della Notitia dignitatum Occidentis potrebbero distorcere la nostra visione dei limitanei gallici e britannici; forse negli anni Settanta del IV secolo le guarnigioni dei tre limites renani, del tractus Armoricani et Neruicani limitis e dei due comandi britannici ancora godevano di migliore salute. Le liste dei limites danubiani, includendo Moesia I e Dacia ripensis (province occidentali durante il regno di Valentiniano I, come il resto dell'Illyricum orientale), suggeriscono che già negli anni Sessanta del IV secolo la grande maggioranza delle legioni avesse raggiunto il massimo livello di indebolimento accettabile<sup>923</sup>.

Se teniamo debito conto degli equites occidentali, gli elenchi dei limitanei

<sup>919</sup> Not. dign. Occ. 5, 206–207 e 7, 154; 5, 209–212 e 217–218.

<sup>920</sup> Quattro reggimenti di iun. Gallicani su sei (il quinto, i Felices iun. Gallicani, è assente dalla distributio numerorum) restarono sicuramente dislocati in Gallia: Not. dign. Occ. 7, 75–78.

<sup>921</sup> Not. dign. Occ. 5, 70 e 218 = 7, 78.

<sup>922</sup> Zos. II, 51, 4 ricorda incidentalmente che il *numerus Abulcorum* di *Not. dign. Occ.* 28, 20 prese parte alla battaglia di Mursa; lo stesso passo nomina attraverso una perifrasi i *Comites sagittarii Armenii* di *Or.* 6, 31.

<sup>923</sup> *Not. dign. Or.* 41, 30–32; 42, 31–39 (più altri due distaccamenti nel Basso Egitto: 28, 14–15); *Occ.* 32, 44–48; 33, 51–57 e 65; 34, 25–27 e 37–41; 35, 17–19 e 21–22.

pannonici sembrano appunto ritrarre una situazione anteriore a Stilicone; infatti gli equites Constantes Valentinianenses sen. o iun. (una uexillatio equitum comitatensis poi promossa a palatina) devono essere identificati con il cuneus equitum Constantium della Pannonia II<sup>924</sup>, gli equites Constantiani/Constantiaci Feroces (una uexillatio equitum comitatensis) con il cuneus equitum Constantianorum della Pannonia II o con il cuneus equitum Constantianorum della Valeria<sup>925</sup>, infine il cuneus equitum Promotorum (una uexillatio equitum comitatensis, che però non figura nella distributio numerorum) con l'omonima unità della Pannonia II<sup>926</sup>.

Lo scenario rimane incerto, ma il fatto sicuro e fondamentale è la scelta pragmatica di Valentiniano I in favore degli *auxilia*, per compensare la ridotta disponibilità di fanteria legionaria tra i *limitanei*. La promozione gerarchica di tutti gli *auxilia* nell'ambito della fanteria esprime una svolta coerente dell'equilibrio strategico; Valentiniano decise di incentrare significativamente la moltiplicazione degli *auxilia* sulla fanteria leggera d'assalto, la specialità per armi e addestramento adatta a svolgere le stesse mansioni della fanteria legionaria nelle battaglie campali e negli assedi, ma più versatile in tutti gli altri campi delle operazioni belliche<sup>927</sup>.

Gli *auxilia palatina* di Valentiniano I presentano uno spinoso quesito; infatti l'esempio dei *Superuentores* e dei *Praeuentores* ammonisce a valutare molto attentamente i casi di coincidenze onomastiche tra reparti dei *comitatenses* e reggimenti dei *limitanei*. Gli *exercitus praesentales* dell'Oriente comprendevano i *Defensores* e i *Vindices*<sup>928</sup>; i *numeri* omonimi dei *limitanei* renani forse implicano la promozione di due *auxilia* dislocati lungo quei *limites*, ma comportano sicuramente l'origine occidentale di entrambi gli *auxilia palatina*<sup>929</sup>.

Raeti e Sequani potrebbero essere auxilia promossi della Raetia II e della Maxima Sequanorum, ma è altrettanto probabile che essi siano stati formati con tirones indigeni delle rispettive province<sup>930</sup>; invece Latini e Sabini sono certamente nuove unità, che segnalano con nomi eruditi e arcaizzanti la provenienza

<sup>924</sup> Not. dign. Occ. 6, 52 e 7, 165 = 32, 26.

<sup>925</sup> Not. dign. Occ. 6, 62 o 7, 178 = 32, 24 o 33, 26.

<sup>926</sup> Not. dign. Occ. 6, 85 = 32, 25.

<sup>927</sup> V. n. 884.

<sup>928</sup> Not. dign. Or. 5, 57 e 6, 57.

<sup>929</sup> Not. dign. Occ. 41, 18 e 24.

<sup>930</sup> CIL XIII, 3492 registra appunto la presenza di un Sequanus nel numerus Vrsariensium allora dislocato ad Ambiani.

italica delle reclute<sup>931</sup>. La radicale trasformazione della prospettiva strategica è tacitamente dichiarata da questo fatto; anche i *tirones* italici, quando furono destinati a costituire nuovi reparti, confluirono negli *auxilia palatina*. Se il governo imperiale a partire da Diocleziano avesse veramente seguito la consuetudine di arruolare intere legioni (intendo legioni "leggere") appositamente per il *comitatus* o i *comitatenses*, la scelta innovativa di Valentiniano I avrebbe segnato una rottura ancora più netta con il passato, dal momento che gli effettivi di una *legio comitatensis* o *palatina* e di due *auxilia palatina* erano praticamente uguali.

I nomi dinastici pongono un altro tipo di problema; esso scaturisce dal nostro punto di vista, poiché la maggiore concentrazione di auxilia palatina con questi appellativi risale a Teodosio I, che a mio parere fu il vero autore della barbarizzazione dell'esercito romano. Dobbiamo risolvere un dilemma: Teodosio I copiò Valentiniano I sotto l'aspetto della sostanza o sul piano della forma? In altri termini: o già gli auxilia palatina di Valentiniano I, per velare l'origine germanica delle reclute, portavano nomi dinastici o Teodosio I, per nascondere la massiccia creazione di reparti integralmente gotici, snaturò il carattere genuino del modello valentinianeo. Sette auxilia palatina, che Valentiniano I formò integralmente con barbari, esibiscono apertamente gli etnonimi delle reclute originarie<sup>932</sup>. Soltanto due *auxilia palatina* di Teodosio I portano etnonimi gotici<sup>933</sup>. Il conferimento di un nome dinastico da parte di Valentiniano I, se aveva uno scopo concreto, non mirava a dissimulare l'ampiezza degli arruolamenti fatti tra i barbari; la funzione più verosimile è la propaganda interna in ambito militare. Pertanto sia i Valentinianenses \*sen. e iun. sia i Gratianenses sen. e iun. sia i Felices Valentinianenses molto probabilmente rientrano tra gli auxilia palatina di origine autoctona, anche se non possiamo stabilire l'esatta natura dei cinque reggimenti, che potrebbero essere stati promossi dai limitanei o essere stati costituiti con tirones freschi. Valentiniano I riprese e ampliò l'esempio autorevole di Costantino, che aveva creato appunto Constantiniani e Constantiani<sup>934</sup>.

Un caso particolare evidenzia i *Bucinobantes*, un *auxilium palatinum* di Alamanni settentrionali; infatti esso era stato creato da Valentiniano I e durante il suo regno aveva fatto parte dei *comitatenses* britannici<sup>935</sup>. Per la seconda volta riscon-

<sup>931</sup> Colombo, Constantinus (2008), p. 158.

<sup>932</sup> Not. dign. Or. 5, 58–59; 6, 58–59; 9, 29; Occ. 5, 187–188.

<sup>933</sup> Not. dign. Or. 5, 61 e 6, 61.

<sup>934</sup> L'esempio di Costantino era già stato seguito da Magnenzio, che aveva formato i *Magnentiaci* e i *Decentiaci* di Amm. XVIII, 9, 3.

<sup>935</sup> Amm. XXIX, 4, 7.

triamo la dislocazione almeno temporanea di *auxilia \*comitatensia* o *palatina* in un esercito regionale di *comitatenses* molto prima della *Notitia dignitatum*<sup>936</sup>.

La prima fonte di oscurità negli elenchi della Notitia dignitatum sgorga dai reggimenti distrutti tra il 337 e il 395. Essi furono perlomeno trentuno, se applichiamo i soli criteri della coppia seniores-iuniores e della sequenza numerica: dieci uexillationes comitatenses (Comites sagittarii sen., equites Constantes Valentinianenses sen. o iun., \*equites Armigeri iun. Gallicani, \*equites Armigeri iun. Orientales, \*equites III clibanarii Parthi, \*Comites catafractarii Bucellarii sen., \*cuneus equitum I clibanariorum Palmyrenorum, \*equites Sagittarii iun., \*equites Germaniciani iun., \*Comites iun. dell'Oriente), tre legiones palatinae (Diuitenses iun. e Tungricani iun., \*Britones iun.), dieci auxilia \*comitatensia o palatina (\*Heruli iun., Iouii sen./iun. e Victores sen./iun. dell'Oriente, Magnentiaci, Decentiaci, Superuentores, Praeuentores, \*I e \*II Sagittarii Valentis, \*Valentinianenses sen.), otto legiones comitatenses (Tricesimani, Decimani Fortenses, \*Solenses iun., \*Martenses iun., \*Moesiaci iun., \*Constantini iun., \*Armigeri Defensores iun., \*I Felix Valentis Thebaeorum). Se anche il criterio degli agmina bina fosse stato applicato costantemente, dovremmo aggiungere altre due legiones comitatenses, cioè \*Tungricani Gallicani e \*Martenses Gallicani, dal momento che conosciamo i Diuitenses Gallicani e i Solenses Gallicani.

Tricesimani, Decimani Fortenses, Magnentiaci, Decentiaci, Superuentores e Praeuentores andarono perduti con Amida; soltanto Diuitenses iun. e Tungricani iun., Iouii sen./iun. e Victores sen./iun. dell'Oriente, \*I e \*II Sagittarii Valentis furono sicuramente annientati nella battaglia di Adrianopoli. Il resto delle unità distrutte può avere incontrato il suo destino in una qualsiasi delle guerre maggiori: ad esempio, il lungo e sanguinoso conflitto con i Persiani, il bellum Magnentiacum e la terribile battaglia di Mursa, il bellum Gothicum, l'una o l'altra delle due guerre civili tra Teodosio I e gli usurpatori occidentali.

Proprio il disastro di Adrianopoli e il *bellum Gothicum* hanno determinato il secondo fattore di confusione e di oscurità, cioè i reparti volontariamente ceduti da Graziano a Teodosio I. Infine il trasferimento forzoso di *comitatenses* occidentali in Oriente da parte di Teodosio I nel 391, un episodio quasi sempre passato sotto silenzio<sup>937</sup>, intorbida fortemente le liste dei *comitatenses* nella *Notitia dignitatum*.

<sup>936</sup> V. n. 891.

<sup>937</sup> Zos. IV, 47, 2. HOFFMANN (1969), pp. 467 e 480 ha il grande merito di avere giustamente valorizzato questo evento, anche se non condivido molti dettagli della sua ricostruzione.

L'exercitus praesentalis di Valente, compresi i numeri irreparabilmente distrutti ad Adrianopoli (Diuitenses iun., Tungricani iun., Iouii sen Jiun., Victores sen/iun.) e i due auxilia successivamente trasferiti nell'Illvricum orientale (Ascarii sen. e iun.), annoverava perlomeno otto uexillationes palatinae, dieci legiones palatinae e diciotto auxilia palatina, che a loro volta contavano quattro unità di sagittarii (Sagittarii sen. Gallicani e Sagittarii sen. Orientales, Sagittarii iun. Gallicani e Sagittarii iun. Orientales)938. Altri quattro auxilia palatina (\*I e \*II Sagittarii Valentis, III Sagittarii Valentis, Sagittarii dominici) o facevano parte dell'exercitus praesentalis o militavano nei comitatenses del magister militum per Orientem; nella Notitia dignitatum Orientis appena due auxilia palatina spettavano al magister militum per Orientem<sup>939</sup>, ma nel 359 il numero degli auxilia \*comitatensia sembra essere stato maggiore<sup>940</sup>. Neruii e Daci, che Graziano cedette volontariamente al collega orientale Teodosio I, colmarono subito il vuoto dei Diuitenses iun. e dei Tungricani iun. nelle file delle legiones palatinae<sup>941</sup>. I sei auxilia palatina di provenienza occidentale in entrambi gli exercitus praesentales (Defensores, Vindices, Raetouarii, Bucinobantes, Angriuarii, Falchouarii) sembrano rappresentare i rimpiazzi di altrettanti auxilia perduti sul campo di battaglia; anche essi furono un contributo volontario di Graziano al bellum Gothicum di Teodosio I<sup>942</sup>. Si noti la netta prevalenza dell'elemento germanico (quattro auxilia, più precisamente due di Alamanni e due di Sassoni). Circa 5000 uomini dei due exercitus praesentales possono essere ricondotti a Graziano.

Anche due *legiones comitatenses* del *magister militum per Thracias* (*Diuitenses Gallicani* e *Lanciarii Stobenses*) sono piuttosto verosimili nel ruolo di rimpiazzi volontariamente forniti da Graziano<sup>943</sup>. Il fattore incognito è se gli antichi appaiamenti degli *agmina bina* siano stati violati soltanto a partire dal 377/379 o se ciò fosse avvenuto già in precedenza. Troviamo le *Thebaeae legiones* dislocate intorno Adrianopoli nel 354<sup>944</sup>: la *III Diocletiana Thebaeorum* e i *Thebaei*<sup>945</sup>, ovvero la *I Maximiana Thebaeorum* e la *II Flauia Constantia* 

<sup>938</sup> Not. dign. Or. 5, 28–30. 43–45. 47. 49–55; 6, 28–32. 44–47. 49–55.

<sup>939</sup> Not. dign. Or. 7, 36-37.

<sup>940</sup> Amm. XIX, 3, 1 implica una forza sufficiente a efficaci tattiche di guerriglia contro i Persiani.

<sup>941</sup> Not. dign. Or. 5, 46 e 6, 43.

<sup>942</sup> Not. dign. Or. 5, 57-59 e 6, 57-59.

<sup>943</sup> Not. dign. Or. 8, 43-44.

<sup>944</sup> Amm. XIV, 11, 15.

<sup>945</sup> Not. dign. Or. 8, 37 e Occ. 5, 154 = 7, 29.

Thebaeorum<sup>946</sup>, oppure tutte e quattro, dato che Ammiano precisa sui fiducia abunde per stationes locati confines. Esse tentarono inutilmente di contattare Gallo Caesar, per promettergli il proprio appoggio contro Costanzo II. Tale comportamento giustifica la deduzione che le Thebaeae legiones fossero state legiones comitatenses di Gallo Caesar, temporaneamente trasferite dai comitatenses orientali nel tratto più vicino dell'Europa<sup>947</sup>, ma prontamente rispedite nella dioecesis Orientis dopo la sua esecuzione. Se così fosse, le legiones comitatenses acquartierate nella dioecesis Thraciarum potrebbero essere razionalmente suddivise in tre blocchi attraverso il criterio degli agmina bina: nove unità provenienti dalla dioecesis Orientis<sup>948</sup>, due reggimenti occidentali, infine dieci reparti già appartenuti al comes rei militaris per Thracias e retrocessi per le disonorevoli peripezie al principio stesso del bellum Gothicum (lo scutum dei Gratianenses compensa l'omissione accidentale dei Gratianenses dalla lista)<sup>949</sup>. Quindi sotto Valente fino al 377 i comitatenses traci contavano perlomeno dieci legiones comitatenses, mentre i comitatenses orientali ne schieravano almeno diciotto (inclusa la distrutta \*I Felix Valentis Thebaeorum).

Un particolare determinante suffraga la retrocessione punitiva delle dieci *legiones comitatenses*, ma concerne la fanteria legionaria dei due *exercitus praesentales*. *Lanciarii iun*. e *Mattiarii iun*. chiudono sorprendentemente le liste delle *legiones palatinae* sotto il comando dei due *magistri militum praesentales* in Oriente; la pesante retrocessione di entrambe le unità dal vertice al fondo della propria categoria sembra essere stata l'iniqua punizione per la morte dell'imperatore Valente, che secondo la versione meno pittoresca della sua fine cadde ucciso da una freccia proprio tra le file delle due legioni ad Adrianopoli<sup>950</sup>.

I rimpiazzi occidentali di Graziano, inclusi *Diuitenses Gallicani* e *Lanciarii Stobenses*, contarono complessivamente circa 7500 uomini. Ma altre unità (equites catafractarii Biturigenses, equites Catafractarii <sen.>, equites catafractarii Ambianenses, equites catafractarii Albigenses, Lanciarii sen., Mattia-

<sup>946</sup> Not. dign. Or. 7, 45 e 8, 36.

<sup>947</sup> Amm. XIV, 7, 9 adiumenta paulatim illi subtraxit.

<sup>948</sup> Not. dign. Or. 8, 34–42. Lib. or. 24, 38 menziona esplicitamente il recente trasferimento di comitatenses dalla dioecesis Orientis in Europa per il bellum Gothicum. L'abbinamento dei Constantini Dafnenses con i Balistarii Dafnenses implica che i Constantini sen. prestassero stabilmente servizio con i Balistarii sen. di Or. 7, 43.

<sup>949</sup> *Not. dign. Or.* 8, 22 e 45–53. La presenza dei *Balistarii iun*. tra i *comitatenses* traci (*Or.* 8, 47) suggerisce di datare l'annientamento dei \**Constantini iun*. al più tardi durante il *bellum Gothicum*.

<sup>950</sup> Not. dign. Or. 5, 47 e 6, 47. Amm. XXXI, 13, 8 e 12.

rii sen.) suffragano validamente l'asserzione isolata di Zosimo che Teodosio I portò con sé in Oriente i migliori soldati di Magno Massimo<sup>951</sup>. Questa circostanza spiega da un lato l'assenza altrimenti incomprensibile dei *Lanciarii sen*. e dei *Mattiarii sen*. tra le *legiones palatinae* dell'Occidente, dall'altro la presenza simultanea dei *seniores* e degli *iuniores* dei *Lanciarii* e dei *Mattiarii* nei due *exercitus praesentales* dell'Oriente. Gli appellativi toponimici riconducono due unità di *catafractarii* all'*Aquitanica I* e una alla *Belgica II*; un'epigrafe funeraria colloca la quarta nella *Lugdunensis I*<sup>952</sup>. Un'altra iscrizione di carattere funebre, come abbiamo già visto, pone i *Mattiaci sen*. dell'Occidente a Burdigala in *Aquitanica II*<sup>953</sup>. Ancora nel 407 i *comitatenses* gallici erano usualmente dislocati non soltanto nella *dioecesis Galliarum* (Γάλλος στρατιώτης), ma anche nella *dioecesis Septem Prouinciarum* (Ἀχύτανος στρατιώτης)<sup>954</sup>.

Una terza epigrafe del genere funerario registra gli *equites catafractarii Pictauenses*<sup>955</sup>, assenti dalle liste della *Notitia dignitatum*; in questo caso il toponimo rinvia all'*Aquitanica II*<sup>956</sup>. L'iscrizione individua il reparto a Heraclea Lyncestis, cioè in *Macedonia*, una provincia greca dell'*Illyricum*; il defunto, contraddistinto dal gentilizio *Aurelius* e morto dopo trenta anni di servizio, era nato nella *dioecesis Daciae*. I quattro dettagli non soltanto indicano una datazione molto anteriore alla sezione orientale della *Notitia dignitatum*, ma inoltre provano l'appartenenza del reggimento ai *comitatenses* occidentali. Se qualcuno preferisse ipotizzare la caduta accidentale dell'appellativo *Pictauenses* nella tradizione manoscritta e volesse identificare l'unità con gli *equites Catafractarii <sen.>*, la conclusione resterebbe la medesima; anzi l'iscrizione di Heraclea Lyncestis proverebbe concretamente il trasferimento coatto degli *equites catafractarii Pictauenses* dall'*exercitus Illyricianus* dell'Occidente al secondo *magister militum praesentalis* dell'Oriente.

Nel capitolo del *magister militum per Illyricum* due *auxilia palatina*, *Ascarii sen*. e *iun*., sembrano risalire alla partizione dei *numeri* tra Valentiniano I e Valente nel 364; la loro presenza nell'*Illyricum* orientale suggerisce che essi fossero i 'gemelli' costantinopolitani degli omonimi occidentali<sup>957</sup>. Il resto dei *co*-

<sup>951</sup> V. n. 937. Not. dign. Or. 5, 34 e 42; 6, 35–36 e 42; 8, 29.

<sup>952</sup> Not. Gall. 6, 11; 12, 2 e 5 Seeck. CIL XIII, 1848.

<sup>953</sup> Not. Gall. 13, 2 Seeck. Per l'epigrafe v. n. 906.

<sup>954</sup> Olympiod. frg. 12 = FHG IV, p. 59 Müller: Chastagnol (1972), pp. 272–292, soprattutto pp. 282–287.

<sup>955</sup> CIL III, 14406 a = IG X 2, 2, 109.

<sup>956</sup> Not. Gall. 13, 6 Seeck.

<sup>957</sup> V. n. 893.

mitatenses illirici mostra chiari segni di legami molto stretti con i comitatenses occidentali secondo i criteri degli agmina bina, dell'onomastica reggimentale e dei riscontri epigrafici<sup>958</sup>. Sommando i reparti sicuramente occidentali dell'*Illyricum* orientale (una uexillatio comitatensis, una legio palatina, quattro auxilia palatina, otto legiones comitatenses, incluse due unità di Lanciarii e una di Mattiarii ognuna di 1600 uomini) con i sei numeri di provenienza palesemente occidentale, cinque assegnati ai due exercitus praesentales e uno stanziato nella dioecesis Thraciarum (quattro uexillationes comitatenses, due legiones palatinae ciascuna di 1600 uomini), otteniamo circa 18 500 uomini, cioè molto più del doppio dei rinforzi inviati da Graziano.

Non possiamo stabilire con assoluta sicurezza se gli equites Sagittarii sen. del magister militum per Illyricum avessero origine occidentale oppure orientale, dal momento che il nome è estremamente comune; la presenza di un reggimento omonimo tra i comitatenses traci rappresenta un tenue indizio in favore della provenienza occidentale<sup>959</sup>. La uexillatio equitum palatina dei Comites Taifali, piuttosto che essere assegnata a Costanzo II o Teodosio I<sup>960</sup>, può essere direttamente collegata con la precoce scomparsa degli \*equites Taifali sen., che Graziano aveva formato con i Taifali catturati nell'autunno 377<sup>961</sup>. Lo stesso Graziano può avere ceduto la uexillatio equitum comitatensis a Teodosio I già nel 379 o Teodosio può averla sottratta ai comitatenses di Valentiniano II soltanto nel 391. In entrambi i casi Teodosio promosse gli \*equites Taifali sen. a uexillatio equitum palatina, rinominandoli Comites Taifali secondo il modello occidentale dei Comites Alani<sup>962</sup>.

Restituendo i reparti di origine occidentale ceduti da Graziano o espropriati da Teodosio I, otteniamo un quadro meglio definito dei *comitatenses* occidentali fino al 378 e dei *comitatenses* orientali fino al 388. Il rapporto proporzionale delle *legiones palatinae* e *comitatenses* con gli *auxilia palatina* in Occidente

<sup>958</sup> Not. dign. Or. 9, 20. 22. 26–29. 31–38: equites Germaniciani sen., Britones sen., Petulantes iun. (Occ. 5, 205 Celtae iun.), Sagittarii lecti (Occ. 5, 193 Sagittarii uenatores), Inuicti iun. (Occ. 5, 180 Felices iun. e 182 Inuicti sen.), Atecotti (v. n. 1056), Mattiarii Constantes (< Costantino per Costante o Costante stesso), Martii (CIL III, 3653 = ILS 775 e RIU Suppl. 128 = AE 2000, 1223; RIU III 804), Dianenses (v. n. 645), Germaniciani sen. (Occ. 5, 236 Germaniciani iun.), Secundani (< II Adiutrix, II Italica o II Augusta), Lanciarii Augustenses (< Costantino per Costante o Costante stesso), Mineruii (< I Mineruia), Lanciarii iun. (Occ. 5, 232 Mattiarii iun.).

<sup>959</sup> Not. dign. Or. 8, 30 e 9, 19.

<sup>960</sup> Costanzo II: Amm. XVII, 13, 19–20. Teodosio I: epit. de Caes. 47, 3 e Zos. IV, 25, 1.

<sup>961</sup> V.n. 916.

<sup>962</sup> Not. dign. Occ. 6, 50.

raggiunge un maggiore equilibrio, ma l'incremento degli *auxilia palatina* comunque rimane molto sostanzioso. Il disastro di Adrianopoli costituisce un analogo spartiacque per i *comitatenses* orientali; essi mostrano due diverse fasi di evoluzione tra il 364 e il 394.

Valente creò sicuramente cinque *legiones comitatenses*; egli invece sembra avere formato appena quattro *auxilia palatina*<sup>963</sup>. Mentre soltanto una *legio comitatensis* può essere certamente attribuita a Teodosio I<sup>964</sup>, il numero degli *auxilia palatina* sperimentò un repentino e corposo aumento durante il suo regno (più del 50%). Gli *auxilia palatina* di Teodosio I meritano una valutazione minuziosa. I reparti già appartenuti a Valente e i rinforzi occidentali di Graziano erano perlomeno ventiquattro<sup>965</sup>; entro la guerra civile del 388 dodici unità si aggiunsero a questo totale<sup>966</sup>. Nel 391 quattro *auxilia* occidentali furono forzosamente trasferiti nei *comitatenses* orientali<sup>967</sup>; infine altri tre *auxilia palatina* sembrano essere stati creati entro la guerra civile del 394<sup>968</sup>.

Due reggimenti, reclutati l'uno tra i profughi filoromani di un regno alleato (*Hiberi*) e l'altro su suolo romano (*Thraces*), affiancano due reparti di Goti danubiani (*Visi* e *Teruingi*); poi abbiamo un reggimento etnico di barbari interni (*Felices Theodosiani Isauri*). Nonostante la necessità di sostituire \*I e \*II Sagittarii Valentis, i nomi etnici *Hiberi* e *Thraces* risultano ugualmente compatibili tanto con la fanteria leggera d'assalto quanto con il ruolo di sagittarii. I pedites degli Iberi caucasici erano bellicosi ed efficienti<sup>969</sup>; all'epoca di Pompeo essi usavano sicuramente l'arco e le frecce, benché l'arco fosse un'arma tipica dei vicini Albani<sup>970</sup>. Almeno tre reparti degli auxilia altoimperiali, più precisamente due alae e una cohors, erano stati originariamente formati con arcieri traci; i Traci di altre sette alae e diciannove cohortes non erano esplicitamente denominati sagittarii<sup>971</sup>. Le tecniche di combattimento consuete agli Isauri nel IV

<sup>963</sup> Cinque legiones comitatenses: Not. dign. Or. 7, 46 con la distrutta \*I Felix Valentis Thebaeorum; 8, 22 e 52–53. Quattro auxilia palatina: Or. 5, 56 e 6, 56 con i distrutti \*I e \*II Sagittarii Valentis. Ma v. n. 893: gli auxilia palatina di Valente potrebbero essere stati sei.

<sup>964</sup> Not. dign. Or. 7, 47.

<sup>965</sup> Not. dign. Or. 5, 49–59; 6, 49–59; 9, 24–25.

<sup>966</sup> Not. dign. Or. 5, 60–61 e 63–65; 6, 60–64 e 67; 7, 36.

<sup>967</sup> Not. dign. Or. 9, 26-29.

<sup>968</sup> Not. dign. Or. 5, 62 e 66; 7, 37.

<sup>969</sup> Plut. Pomp. 34, 4; Tac. ann. VI, 34, 1–2 e 35, 2.

<sup>970</sup> Cass. Dio XXXVII, 2, 3 e 5; Strab. XI, 4, 5.

<sup>971</sup> Cheesman (1914), pp. 178–179: ala I Thracum sagittariorum ueterana, ala III Augusta Thracum sagittariorum, cohors I Thracum sagittariorum.

secolo costituivano una via di mezzo tra gli ἀχοντισταί e la fanteria leggera d'assalto<sup>972</sup>. Anche se non possiamo stabilire l'esatta natura dei *Felices Theodosiani Isauri*, la gravità della crisi militare dopo Adrianopoli traspare dallo stesso arruolamento di un intero reparto a base etnica tra gli Isauri, che prima di Adrianopoli non avevano mai fornito un simile contributo all'apparato militare dell'impero romano.

Nove unità compattamente insignite di nomi dinastici e i *Victores* svolgono la funzione propagandistica di dissimulare almeno sulla carta il punto dolente, cioè la formazione integrale di dieci *auxilia palatina* con altri Goti; questi reggimenti devono essere tenuti ben distinti da *Visi* e *Teruingi*. I due *auxilia* più anziani molto probabilmente furono creati con la residua "Gefolgschaft" di Athanaricus, che fu accolto con i suoi armati a Costantinopoli lo 11 Gennaio 381, ma morì nella capitale orientale esattamente dopo due settimane<sup>973</sup>; i molto più numerosi Goti dell'infausto *foedus* (3 Ottobre 382) fornirono gli altri dieci<sup>974</sup>. Il nome benaugurante dei *Victores* deriva appunto dalla rappresentazione ufficiale del *foedus* quale vittoria dell'imperatore sui Goti.

Qui è necessario chiarire bene un dettaglio storico ed etnografico. La grande maggioranza dei Goti danubiani (Teruingi/Visi), fuggendo davanti agli Unni, aveva abbandonato le terre transdanubiane ed era stata accolta in territorio romano; soltanto una parte dei Goti orientali (Greuthungi/Ostrogothi), per evitare il giogo degli Unni, aveva seguito i duces Alatheus e Saphrax, reggenti in nome del rex bambino Viderichus. Teodosio I con il foedus del 3 Ottobre 382 insediò entrambi i gruppi di Goti nella dioecesis Thraciarum; l'anonimo rex Gothorum del foedus è una figura distinta dal rex Gothorum Athanaricus, già deceduto a Costantinopoli il 25 Gennaio 381, e può essere identificato con il solo Viderichus. Fritigernus, così come Alatheus e Saphrax, erano semplici duces, l'uno dei Tervingi, gli altri due dei Greuthungi. Ammiano, chiamando i capi dei Greuthungi *reges* una sola volta e Fritigernus *rex* in tre passi, lascerebbe aperta la porta alla possibilità che il rex fosse Fritigernus; ma i tre capi gotici vengono menzionati per l'ultima volta nel 380, più precisamente all'inizio delle vicende belliche<sup>975</sup>. Quindi il grosso dei Goti arruolati negli auxilia palatina fu certamente tratto dai Goti danubiani, poiché essi costituivano anche la grande

<sup>972</sup> Amm. XIV, 2. Cfr. anche Procop. *Goth*. I, 29, 39–42.

<sup>973</sup> *Cons. Const.* ad a. 381, 1–2 = *Chron. Min.* I, p. 243 Mommsen; Zos. IV, 34, 4–5. Contra HOFFMANN (1969), pp. 169, 241 e 467.

<sup>974</sup> *Cons. Const.* ad a. 382, 2 = *Chron. Min.* I, p. 243 Mommsen.

<sup>975</sup> Cons. Const. ad a. 381, 1–2 = Chron. Min. I, p. 243 Mommsen. Amm. XXXI, 5, 4. 5, 7. 6, 5. 12, 9. Zos. IV, 34, 2; Iord. Get. 140.

maggioranza dei Goti stanziati dal *foedus* in *Moesia II* e *Scythia*; inoltre i Goti danubiani per tradizione avita avevano il proprio nerbo nei *pedites*. Gli *equites* dotati di armatura pesante e armati di *contus* erano la specializzazione militare dei Goti orientali, mentre la loro fanteria assolveva un ruolo secondario sui campi di battaglia.

Teodosio I reclutò tra i Goti dodici *auxilia palatina* su quindici costituiti nell'arco del suo regno; ma soltanto *Visi* e *Teruingi* furono sicuramente anteriori al 3 Ottobre 382, mentre *Felices Honoriani sen*. e *iun*. devono essere stati posteriori al 23 Gennaio 393 (nomina di Onorio ad *Augustus*)<sup>976</sup>. Questo terminus post quem vale anche per la provincia della *Honorias* nella *dioecesis Pontica*, la *uexillatio equitum palatina* dei *Comites Honoriaci* e due reggimenti equestri dei *limitanei*, cioè gli *equites Felices Honoriani* in *Thebais* e gli *equites Felices Honoriani* Illyriciani in *Mesopotamia*<sup>977</sup>. Il terminus post quem per *Felices Arcadiani sen*. e *iun*. è il 16 Gennaio 383, quando Teodosio I proclamò Arcadio *Augustus*<sup>978</sup>.

Se esaminiamo anche le liste delle *uexillationes equitum palatinae* e *comitatenses*, così come gli elenchi dei *limitanei*, notiamo tredici unità denominate secondo Teodosio I o Arcadio: quattro *uexillationes palatinae*, una *uexillatio comitatensis*, un *cuneus equitum*, cinque *alae* e due *cohortes*<sup>979</sup>. Le cinque *alae* (due in *Aegyptus* e tre in *Armenia*) e le due *cohortes* (una in *Thebais* e una in *Armenia*) molto probabilmente sostituirono gli *equites* e i distaccamenti legionari, che tra il 379 e il 388, ovvero tra il 383 e il 388, furono promossi da *limitanei* a *comitatenses* e trasferiti nella *dioecesis Orientis*, nella *dioecesis Thraciarum* o nell'*exercitus praesentalis*. I reggimenti scelti dei *limitanei* egizi e armeni, cioè *equites* e *legiones* (*cunei equitum* e *auxilia* erano propri dei *limites* danubiani), furono rimpiazzati arruolando appositamente unità inferiori della medesima classe, cioè *alae* e *cohortes*.

Le *uexillationes equitum palatinae* mostrano una singolare consonanza con gli *auxilia palatina* sotto l'aspetto onomastico; proprio i quattro reparti della cavalleria regolare sembrano celare il principale contributo dei Goti orientali ai *comitatenses* teodosiani. Un dettaglio molto strano assume la massima rilevanza: la

<sup>976</sup> Fast. Vind. pr. 521 = Chron. Min. I, p. 298 Mommsen. La nascita di Onorio in purpuris il 9 Settembre 384 è un terminus post quem meno probabile: Cons. Const. ad a. 384, 2 = Chron. Min. I, p. 244 Mommsen.

<sup>977</sup> Not. dign. Or. 2, 44; 8, 26; 31, 40; 36, 22.

<sup>978</sup> *Cons. Const.* ad a. 383, 1 = *Chron. Min.* I, p. 244 Mommsen.

<sup>979</sup> Not. dign. Or. 5, 32; 6, 33; 8, 25. 27. 32; 28, 20–21; 31, 64; 38, 18–19 e 32–33; 39, 18.

uexillatio equitum palatina dei Comites Taifali è la sola unità di barbari danubiani nella sua classe, dove invece troviamo i Comites sagittarii Armenii e gli equites Persae clibanarii<sup>980</sup>. I nomi delle uexillationes equitum comitatenses o sono tipicamente romani o contengono etnonimi orientali (tre equites clibanarii Parthi e il cuneus equitum II clibanariorum Palmyrenorum). L'assenza degli etnonimi Ostrogothi e Greuthungi dai nomi delle uexillationes equitum trova una spiegazione semplice e persuasiva nelle circostanze molto diverse del reclutamento.

I guerrieri superstiti dello *iudex* Athanaricus, venendo denominati *Visi* e *Teruingi*, ricevettero un onore e un privilegio, benché essi rappresentassero una piccola minoranza dei Goti danubiani in armi. Questa scelta, come il funerale solenne e il regale sepolcro di Athanaricus, faceva parte della propaganda teodosiana tra i Goti ancora ostili, per incoraggiare i filoromani e i vacillanti a sperimentare la generosità dell'imperatore. Dopo la stipula del *foedus* generale con i Goti non ci fu più bisogno di solleticare l'orgoglio e la vanità dei guerrieri tribali, ma i nomi dinastici tra *equites* e *pedites*, così come l'appellativo speciale *Comites* della sola cavalleria, comunque provvidero a contraddistinguere e onorare i loro reparti in termini romani, che allo stesso tempo assolvevano lo scopo propagandistico di mimetizzare opportunamente almeno i nomi reggimentali. *Visi* e *Teruingi* in realtà costituirono una significativa e isolata eccezione; il camuffamento sistematico accomunò tutti gli altri *numeri* tratti dai Goti danubiani e dai Goti orientali.

Quattro uexillationes equitum palatinae, una uexillatio equitum comitatensis, una legio comitatensis e dodici auxilia palatina quasi certamente sono anteriori alla guerra civile del 388; se le quattro uexillationes palatinae furono effettivamente reclutate tra i cavalieri dei Goti orientali, quattordici unità dei comitatenses furono integralmente formate con guerrieri gotici prima del 388. La uexillatio equitum comitatensis e la legio comitatensis, cioè gli equites I Theodosiani e la I Flauia Theodosiana (la sintomatica somiglianza del nome sembra sottintendere una promozione simultanea dai limitanei), insieme con l'auxilium palatinum dei Thraces furono gli unici reggimenti dei comitatenses a essere integralmente costituiti con soldati o tirones autoctoni (in queste categorie pongo anche i Germani e i Sarmati ormai romanizzati<sup>981</sup>). Se la uexillatio equitum palatina e i due auxilia palatina dedicati a Onorio ebbero le medesime origini dei reparti precedenti, il totale salì a diciassette unità di Goti entro la guerra civile del 394; nello stesso periodo soltanto i barbari interni dei Felices Theodo-

<sup>980</sup> Not. dign. Or. 5, 31-32.

<sup>981</sup> Probo aveva accolto e stanziato in Tracia una parte dei Bastarni nel 280: Hist. Aug. *Prob.* 18, 1; Zos. I, 71, 1. *Anon. Vales. p. pr.* 32 attesta che nel 334 la *dioecesis Thraciarum* ricevette da Costantino moltissimi Sarmati quali coloni militari.

siani Isauri occuparono l'altro piatto della bilancia. I molti *numeri* di soli Goti danno un'idea approssimata e inquietante dei Goti arruolati a titolo individuale negli altri reggimenti dei *comitatenses* e nei *limitanei*; anche se escludiamo dal computo le forze ingenti dei *foederati* gotici, la politica militare di Teodosio I avvelenò le radici intrinsecamente fragili dei *comitatenses* costantiniani e segnò il decisivo punto di rottura nella storia militare del IV secolo<sup>982</sup>.

La parte più salata del conto spettò paradossalmente alla parte occidentale dell'impero romano. La bipartizione dell'*Illyricum*, come abbiamo già detto, è sicuramente attestata a partire dal 395983; sembra molto probabile che la dioecesis Daciae e la dioecesis Macedoniae siano state definitivamente annesse all'impero romano d'Oriente subito dopo la guerra civile del 388 piuttosto che dopo la morte di Valentiniano II nel 392984. Per l'impero romano d'Occidente la perdita dell'*Illyricum* orientale ebbe effetti molto perniciosi non soltanto in campo economico, ma anche in ambito militare. La dioecesis Daciae e la dioecesis Macedoniae fornivano una quantità ingente di prodotti agricoli e i generosi proventi delle numerose miniere 985; inoltre la dioecesis Daciae era un ricco serbatojo di tirones autoctoni e rimase tale fino al VI secolo<sup>986</sup>. Il trasferimento forzoso di 18.500 uomini dai comitatenses occidentali procurò la quasi totalità di una modesta guarnigione all'*Illyricum* orientale (su 15 000 uomini, più nove pseudocomitatenses numeri, 13.500 avevano sicuramente militato nei comitatenses dell'Occidente<sup>987</sup>) e irrobustì in misura moderata la fanteria legionaria degli exercitus praesentales, poiché il trasferimento dei Lanciarii sen. e dei Mattiarii sen. fu un atto politico ed ebbe un valore prevalentemente simbolico; ma i cataphractarii sperimentarono un incremento molto significativo nella misura del 50%<sup>988</sup>.

<sup>982</sup> Соломво (2012), pp. 255–277.

<sup>983</sup> V. n. 914. Per motivi ignoti il *dux Valeriae ripensis* figura regolarmente in *Not. dign. Occ.* 1, 42 e 5, 137 (la sua guarnigione è ampiamente descritta in *Occ.* 33), ma la *Valeria* è omessa in *Occ.* 2, 28–34.

<sup>984</sup> Symm. *epist*. III, 55, 1 e 88, 2 adopera le espressioni *alienum solum* e *peregrinae naues* per la *dioecesis Macedoniae* già nel 389. Zos. IV, 48, 1 riporta che nel 391 Teodosio I eliminò personalmente le bande di disertori gotici ancora attive in *Macedonia* e *Thessalia*.

<sup>985</sup> Ad esempio, Sol. 9, 3 e 21, 3; expos. 51–52; C. Theod. I, 32, 5; Not. dign. Or. 13, 11.

<sup>986</sup> Соломво (2012), рр. 283–284.

<sup>987</sup> *Not. dign. Or.* 9, 19–20. 22. 24–29. 31–38. 40–48: per i *numeri* occidentali v. n. 958. Una sola unità degli *pseudocomitatenses* illirici, cioè i *Ballistarii Theodosiani iun.* (*Or.* 9, 47), era sicuramente una *legio*.

<sup>988</sup> I reparti di *catafractarii* e di *clibanarii* passarono da otto a dodici nelle file dei *comitatenses* orientali, quando Teodosio I portò con sé a Costantinopoli quattro reggimenti occidentali di

Mentre appena 15'000 comitatenses con 5000 pseudocomitatenses presidiavano l'Illyricum orientale, circa 25'000 comitatenses (le ventuno legiones comitatenses comprendevano un reggimento di Lanciarii) erano dislocati nelle Thraciae, che avevano un'estensione minore e già ospitavano una parte degli exercitus praesentales<sup>989</sup>. L'annessione dell'Illyricum orientale senza una guarnigione adeguata determinò tre problemi strategici di crescente gravità. Questa condizione in primo luogo rese l'Illyricum particolarmente vulnerabile già nel breve periodo, poi a partire dalla prima guerra con Attila pregiudicò in modo cronico buona parte dei vantaggi economici per il fiscus, infine compromise a lungo termine il controllo romano delle province balcaniche. L'altro risultato di Teodosio sul piano strategico fu l'ulteriore indebolimento dei comitatenses occidentali dopo la guerra civile del 388, prima che la guerra civile del 394 infliggesse un'altra emorragia alle forze campali dell'Occidente.

Le conseguenze furono gravissime già a distanza di pochi anni. Nel 401 Alarico e i suoi Goti percorsero la strada dalle province danubiane dell'*Illyricum* orientale verso l'Italia settentrionale marciando sempre su suolo romano attraverso le regioni interne dell'*Illyricum* occidentale; ma l'*exercitus Illyricianus*, dopo che Teodosio I aveva forzosamente inglobato una parte dei suoi *numeri* nei *comitatenses* orientali, semplicemente non aveva più la forza numerica di contrastare l'avanzata dei Goti alariciani. Verso il 425 il *comes Illyrici* aveva a sua disposizione circa 12 000 fanti dei *comitatenses* (undici *auxilia palatina*<sup>990</sup>, sei *legiones comitatenses*, compreso un reggimento di *Mattiarii*, più tre *pseudocomitatenses legiones* e altri due *pseudocomitatenses numeri*)<sup>991</sup>. Almeno a partire dal 419 il *patricius* Costanzo dislocò undici *auxilia palatina* e cinque *legiones comitatenses* nella *dioecesis Hispaniarum*<sup>992</sup>. I sedici reggimenti, circa 10 500 fanti, provenivano dall'*exercitus praesentalis*, dall'*exercitus Gallicanus* 

catafractarii (v. n. 951). Un esame molto più approfondito della cavalleria teodosiana in Co-LOMBO (2012), pp. 275–277.

<sup>989</sup> Hierocl. Synecd. pp. 631, 4–643, 5 e 654, 2–657, 6 Wesseling elenca 53 πόλεις nella dioecesis Thraciarum (tranne Costantinopoli), ma addirittura 69 πόλεις nella dioecesis Daciae, in Macedonia e in Thessalia, che rappresentavano le parti dell'Illyricum orientale più esposte agli attacchi dei barbari esterni, al brigantaggio dei Goti disertori e alle rivolte dei foederati gotici.

<sup>990</sup> Gli *auxilia palatina* potrebbero essere stati dodici, poiché gli *Honoriani Gallicani* di *Occ.* 5, 220 potrebbero essere caduti vittime di una banale aplografia tra i *Mauri Honoriani sen.* e i *Mattiarii Honoriani Gallicani* di *Occ.* 7, 51–52; i *Tungri* di *Occ.* 5, 219 precedono gli *Honoriani Gallicani* e sono registrati appunto in *Occ.* 7, 50.

<sup>991</sup> Not. dign. Occ. 7, 41-62.

<sup>992</sup> Not. dign. Occ. 7, 119-134.

e dall'exercitus Illyricianus; anche l'insieme delle sedici unità e dell'exercitus Illyricianus sarebbe risultato appena sufficiente ad affrontare Alarico e i suoi Goti in campo aperto, ma il comes Illyrici nel 401 comandava molto probabilmente non più di 16'000 uomini. Nel 405 la stessa debolezza spianò ugualmente il cammino ai Goti di Radagaisus provenienti dalle terre transdanubiane davanti alla Valeria e alla Pannonia II.

L'evoluzione degli auxilia palatina dopo la morte di Teodosio I mostra vistose divergenze tra Oriente e Occidente, ma una significativa continuità in Occidente. Verso il 400 gli auxilia palatina dell'esercito orientale erano massivamente concentrati nei due exercitus praesentales (trentacinque su quarantatré, cioè circa lo 81,4%), sei presidiavano l'Illyricum orientale e appena due erano sottoposti al magister militum per Orientem; invece verso il 425 gli auxilia palatina dell'Occidente militavano in tutte le armate di comitatenses e il grosso (circa il 96%) era comunque suddiviso tra quattro eserciti (*Italia*, *Illyricum*, Galliae, Hispaniae). Soltanto un terzo degli auxilia palatina allora apparteneva all'exercitus praesentalis dell'Occidente. Ai tempi di Stilicone, come abbiamo visto, i comitatenses poi dislocati nelle province ispaniche ancora militavano nell'exercitus praesentalis, nell'exercitus Gallicanus e nell'exercitus Illyricianus; quindi anche allora tutte le armate dei comitatenses occidentali comprendevano almeno un auxilium palatinum<sup>993</sup>, ma il grosso degli auxilia palatina risultava concentrato in tre eserciti. Anche se escludiamo dal computo una parte degli auxilia normalmente attribuiti a Stilicone994, una tendenza emerge evidente: ancora tra il 395 e il 405 le Gallie e la Britannia fornirono la grande maggioranza dei rimpiazzi e dei rinforzi promossi dai limitanei o appositamente arruolati per i comitatenses. Se poi vagliamo bene la testimonianza di Claudiano<sup>995</sup>, le liste degli auxilia palatina e delle legiones comitatenses nella Notitia dignitatum Occidentis confermano puntualmente la sostanza delle sue asserzioni circa la politica militare di Stilicone<sup>996</sup>.

<sup>993</sup> La posizione molto bassa dei *Celtae iun*. nella gerarchia degli *auxilia palatina* e la loro dislocazione in Africa settentrionale (*Not. dign. Occ.* 5, 205 = 7, 141) convergono verso una retrocessione punitiva per la partecipazione alla rivolta del *comes Africae* Gildone.

<sup>994</sup> A questo proposito v. Appendice.

<sup>995</sup> V. nn. 246 e 248-249.

<sup>996</sup> Claud. *Goth.* 414–422 elenca tre armate di *comitatenses* mobilitate contro Alarico: l'*exercitus praesentalis* (414–415), i *comitatenses* britannici (416–418) e l'*exercitus Gallicanus* (419–422), che poi riceve speciale rilievo da Claud. *Goth.* 423–429. Questo catalogo, così come la giusta omissione dell'*exercitus Illyricianus* (ormai isolato dietro le spalle di Alarico), suggeriscono che nel 401–402 ancora non ci fossero *comitatenses* dislocati nella *di*-

L'analisi linguistica dei nomi reggimentali permette di integrare i reparti provenienti dai limites gallici e britannici aggiungendo due legiones comitatenses, cioè i Praesidienses e gli Vrsarienses 997. Il nome genuino dei Praesidienses è documentato dalla distributio numerorum; la forma Praesidiantes appare essere una corruttela<sup>998</sup>. I limitanei occidentali includevano gli auxilia Praesidentia e gli auxilia Vrsariensia; la prima coppia di auxilia era dislocata in Pannonia II, l'altra in Valeria<sup>999</sup>. Otto Seeck nel testo della sua edizione recepì la lezione concorde Praesidentia di tutti i manoscritti, ma nelle note esegetiche congetturò Praesidiensia 1000. La concordanza onomastica e l'equivalenza numerica apparentemente suggeriscono che le due coppie di auxilia pannonici siano state promosse a legiones comitatenses 1001. La lezione tradita auxilia Praesidentia implica in realtà i nomi pienamente plausibili \*auxiliares/auxiliarii Praesidentes sen. e iun. ovvero soltanto \*Praesidentes sen. e iun. ('i Custodi/i Difensori', letteralmente 'Coloro che custodiscono/difendono'), dal momento che Defensores e Vindices sono nomi bene attestati tra gli auxilia palatina e gli auxilia dei limitanei, dove incontriamo anche i Vigiles 1002; il numerus Superuenientium Petueriensium offre riscontro all'uso del participio presente in un nome reggimentale<sup>1003</sup>. I participi presenti \*Praesidentes e Superuenientes sono sinonimi di \*Praesidiarii e di Superuentores. Ma l'identificazione dei Praesidienses e degli Vrsarienses con due coppie di auxilia mostra altri punti deboli.

In primo luogo l'avanzamento risulta fortemente anomalo e privo di paralleli; un *auxilium* dei *limitanei*, qualora fosse stato promosso a un rango superiore, diventava o uno *pseudocomitatensis numerus* o un *auxilium palatinum*<sup>1004</sup>. Poi è

*oecesis Hispaniarum*; quindi il ricorso ai remoti *comitatenses* delle province britanniche non è una iperbole retorica in vesti poetiche, ma un dettaglio genuino nel contesto strategico di una crisi repentina e gravissima.

<sup>997</sup> Not. dign. Occ. 7, 86 e 5, 244 = 7, 85.

<sup>998</sup> *Not. dign. Occ.* 5, 94 e 243 (*Praesichantes* è una corruttela ulteriore di *Praesidiantes*). Si rammenti che il verbo deponente *praesidior* compare soltanto nelle glosse grammaticali e greco-latine: ThlL X 2, c. 883, 63–68.

<sup>999</sup> Not. dign. Occ. 32, 42 e 33, 47.

<sup>1000</sup> L'emendazione Praesidiensia è recepita da ThlL X 2, c. 883, 58.

<sup>1001</sup> Ad esempio, Jones III (1964), p. 365 identifica i Praesidienses appunto con gli auxilia Praesidentia e gli Vrsarienses con i milites Vrsarienses della Raetia II (Not. dign. Occ. 35, 20).

<sup>1002</sup> Not. dign. Or. 5, 57 e 6, 57; Occ. 33, 48; 40, 24 e 27; 41, 18 e 24.

<sup>1003</sup> Not. dign. Occ. 40, 31.

<sup>1004</sup> Per due possibili riscontri tra gli auxilia palatina di Valentiniano I v. nn. 928–929. Nell'ambito degli pseudocomitatenses orientali rileviamo quattro casi certi: auxiliarii Sagittarii,

opportuno sottolineare che sei *cunei equitum* e quattro *auxilia* dei *ripenses* costantiniani (il computo include un *auxilium* poi promosso a *pseudocomitatensis numerus*) trassero i propri appellativi da *legiones comitatenses*<sup>1005</sup>; il processo inverso, se escludiamo *Praesidienses* e *Vrsarienses*, non trova altri riscontri. Infine il nome dei *Praesidienses* evoca la località chiamata Praesidium nei pressi di Eburacum<sup>1006</sup>, che ospitava il distaccamento centrale della *VI Victrix* ancora ai tempi della *Notitia dignitatum*<sup>1007</sup>. La possibile identificazione dei *Praesidienses* con la guarnigione legionaria di Praesidium è connessa con la presenza del suffisso aggettivale *-ensis* nei nomi reggimentali della Tarda Antichità. Qui dobbiamo distinguere le due valenze di *-ensis*, che in ambito militare esprime derivazione generica con i nomi comuni o personali e provenienza geografica con i toponimi<sup>1008</sup>.

Per quanto riguarda la derivazione dai nomi comuni o personali, gli *auxilia palatina* di Valentiniano I e le *legiones comitatenses* di Valente con nomi dinastici (*Valentinianenses \*sen.* e *iun.*, *Gratianenses sen.* e *iun.*, *Felices Valentinianenses*, *Valentinianenses* e *Gratianenses*) segnano la massima concentrazione<sup>1009</sup>, ma abbiamo anche i *Fortenses* (una *legio palatina*, due *legiones comitatenses*, uno *pseudocomitatensis numerus* di *auxiliarii*, due *cunei equitum*, due *auxilia* dei *limitanei*, un *numerus* e un reggimento definito *milites* dei *limitanei*)<sup>1010</sup>, i *Martenses* (due *legiones comitatenses*, uno *pseudocomitatensis numerus*, un *auxilium* e due reparti denominati *milites* dei *limitanei*)<sup>1011</sup>, i *Solenses* (tre *legiones comitatenses*, due *cunei equitum*, un *numerus* dei *limitanei*)<sup>1012</sup>, gli *Augustenses* (due *legiones comitatenses* e due *auxilia* dei *limitanei*)<sup>1013</sup>.

Fortenses auxiliarii, Funditores e Timacenses auxiliarii (Not. dign. Or. 6, 69; 7, 51–52; 9, 40).

<sup>1005</sup> V. nn. 754-760.

<sup>1006</sup> Not. dign. Occ. 40, 4 e 19.

<sup>1007</sup> Not. dign. Occ. 40, 3 e 18.

<sup>1008</sup> Per questo suffisso cfr. Găhwiler (1962), passim (ibid., pp. 11–26 sulla derivazione degli aggettivi e degli aggettivi sostantivati da toponimi).

<sup>1009</sup> Not. dign. Or. 8, 22 e 53; Occ. 5, 181. 189–190. 208. Cfr. anche Or. 39, 27 milites I Gratianenses; Occ. 6, 52 equites Constantes Valentinianenses sen. = 7, 165 iun. (due uexillationes equitum comitatenses, una poi promossa a palatina); 7, 61 Valentinianenses (uno pseudocomitatensis numerus).

<sup>1010</sup> Not. dign. Or. 5, 45; 7, 51; 42, 13; Occ. 5, 225 e 255; 28, 13; 31, 29; 33, 28 e 49.

<sup>1011</sup> Not. dign. Or. 7, 40 (con i perduti \*Martenses iun.); 42, 26; Occ. 5, 265; 37, 19; 41, 19.

<sup>1012</sup> Not. dign. Or. 8, 34 (con i perduti \*Solenses iun.) e 50; 39, 13 e 40, 12; Occ. 40, 28.

<sup>1013</sup> Not. dign. Or. 8, 52; 9, 36; Occ. 32, 41.

Nella fanteria dei *limitanei* i nomi reggimentali degli *auxilia* includono spesso il suffisso -*ensis*, che assume un valore prevalentemente toponimico, ma talvolta esprime derivazione generale; esso marca aggettivi o aggettivi sostantivati<sup>1014</sup>. Molte unità degli *pseudocomitatenses* possiedono nomi con il suffisso -*ensis* derivati da toponimi, ma una sola può essere attribuita con assoluta certezza agli *auxilia*<sup>1015</sup>; almeno due, cioè *Lanciarii Lauriacenses* e *Lanciarii Comaginenses*, avevano certamente origine legionaria<sup>1016</sup>. Nella fanteria dei *comitatenses* la valenza toponimica del suffisso -*ensis* contraddistingue i nomi reggimentali di tre *legiones palatinae* (*Diuitenses sen*. e *iun.*, *Lanciarii Sauarienses*) e di otto *legiones comitatenses* (*Diuitenses Gallicani*, *Lanciarii Stobenses*, *Constantini Dafnenses*, *Balistarii Dafnenses*, *Dianenses*, *Pacatianenses*, *Cortoriacenses* e *Geminiacenses*)<sup>1017</sup>; i britannici *Seguntienses*, un *auxilium palatinum*, costituiscono la sola eccezione<sup>1018</sup>.

La testimonianza di Claud. Goth. 415–417 uenit et extremis legio praetenta Britannis, I quae Scotto dat frena truci ferroque notatas I perlegit exanimes Picto moriente figuras quadra perfettamente tanto con l'origine britannica dei Praesidienses (un distaccamento della VI Victrix promosso a legio comitatensis) quanto con la loro dislocazione nelle Gallie ai tempi della distributio numerorum. Il solo dubbio concerne l'esatta datazione del trasferimento definitivo sul continente europeo, poiché i Praesidienses potrebbero essere rimasti in Gallia già a partire dalla fine della guerra con i Goti di Alarico; altrimenti è necessario ritenere che essi siano regolarmente ritornati in Britannia dopo la conclusione dell'emergenza bellica, per poi seguire l'avventura continentale dell'usurpatore britannico Costantino III nel 407.

Due reggimenti dei *limitanei* occidentali, uno a Guntia in *Raetia II* e l'altro a Rotomagus nel *tractus Armoricanus*, erano ugualmente chiamati *Vrsarienses* 

<sup>1014</sup> Not. dign. Or. 39, 27; 40, 23 e 28; 41, 21–27; 42, 23 e 25–26; Occ. 32, 39–41; 33, 46–47 e 49. Questo suffisso registra un numero lievemente superiore di occorrenze (venti contro diciannove) nei nomi dei reparti definiti vagamente milites o numerus e sicuramente identificabili come auxilia soltanto in alcuni casi: Or. 41, 36; Occ. 28, 13 e 15; 31, 29; 32, 49; 35, 20; 36, 5; 37, 15. 19. 21. 23; 40, 22–23. 28–29. 31; 41, 15. 19. 22. 25. I milites Miliarenses costituiscono il caso più curioso, poiché il nome stesso dichiara la condizione originaria di cohors milliaria (come l'auxilium Miliarensium di Not. dign. Or. 42, 23), ma essi sono elencati tra le legiones della Thebais e vengono definiti "legione" (v. n. 724).

<sup>1015</sup> Not. dign. Or. 9, 40.

<sup>1016</sup> Not. dign. Occ. 5, 259-260.

<sup>1017</sup> Not. dign. Occ. 5, 152.

<sup>1018</sup> Not. dign. Occ. 5, 213 = 7, 49.

e appartenevano alla categoria ambigua dei *milites*<sup>1019</sup>. Bolli del *numerus Vrsa-riensium* sono stati rinvenuti a Gelduba e Quadriburgium, così come nella regione del delta renano<sup>1020</sup>; nel IV secolo un altro *numerus Vrsariensium*, ovvero lo stesso reparto del *tractus Armoricanus*, compare a Samarobriva/Ambiani<sup>1021</sup>. Lo strano appellativo *Vrsarienses* è l'unico a esibire la presenza del doppio suffisso aggettivale come nell'espressione amministrativa *legiones riparienses*, che caratterizza soltanto i distaccamenti legionari della *Moesia II* e della *Scythia* tra le unità militari<sup>1022</sup>. L'aggettivo *ripariensis* sostituisce l'originario *ripensis*, di cui esso rappresenta una forma intensiva: le *legiones* sono non soltanto pertinenti in senso locale alla *ripa* (suffisso *-ensis*), ma anche legate con la *ripa* da un vincolo di funzione abituale (suffisso *-ari-*)<sup>1023</sup>.

Vrsarienses potrebbe significare 'gli Uccisori di Orsi', qualora accogliessimo la ridefinizione semantica del vocabolo ursarius secondo il rapporto bestia: bestiarius; infatti l'accezione normale di ursarius, 'custode di orsi', qui risulta palesemente incongrua. Ma il secondo suffisso risulterebbe inattivo e superfluo. Se invece intendiamo Vrsa in senso astronomico, Vrsarienses significa semplicemente 'i Settentrionali' ed entrambi i suffissi sono coinvolti in pari misura, poiché -ari-, giocando sul significato tecnico di ursarius, indica la relazione professionale dei soldati con l'Vrsa ('custodi dell'Vrsa', cioè 'difensori delle province settentrionali') ed -ensis esprime la loro dislocazione nelle terre dell'Vrsa. Il numerus Vrsariensium attestato ad Ambiani/Samarobriva aveva un imaginifer<sup>1024</sup>, ma questo dettaglio non aiuta a identificare con assoluta certezza quegli Vrsarienses con un distaccamento legionario, poiché non sappiamo se gli auxilia tardoantichi comprendessero un imaginifer come le cohortes altoimperiali; la dislocazione in Belgica II, che faceva parte dell'originario tractus Armoricani et Neruicani limitis, comunque coincide con la mia interpretazione

<sup>1019</sup> Not. dign. Occ. 35, 20 e 37, 21.

<sup>1020</sup> Quadriburgium: CIL XIII, 12506 e AE 1938, 34. Gelduba: CIL XIII, 12505. Wijk bij Duurstede: CIL XIII, 12507.

<sup>1021</sup> V. n. 930.

<sup>1022</sup> Not. dign. Or. 39, 28 e 40, 29. L'uso generico dell'aggettivo sostantivato compare in C. Theod. VII, 1, 18 (19 Marzo 400) ne de ipsis quidem pseudocomitatensibus legionibus seu de ripariensibus castricianis ceterisque, che sembra avere ispirato i fittizi Riparenses e Castriani di Hist. Aug. Aurel. 38, 4.

<sup>1023</sup> Il medesimo significato dell'aggettivo figura nel nome del distretto fluviale, lacustre e costiero della *Gallia ripar<i>ensis* (*Not. dign. Occ.* 42, 13), così come nel *Noricus ripariensis* di *Lat. Veron.* 6, 7 e nella *Pannonia II ripariensis* di *Not. dign. Occ.* 32, 21.

<sup>1024</sup> V. n. 930. I dieci *imaginiferi* dell'Editto di Perge attestano la sopravvivenza del grado nella fanteria legionaria fino al regno di Anastasio I: ONUR (2017), pp. 149 lastra C e 160.

del nome reggimentale. Lo stesso vale per Guntia nella *Raetia II*, Rotomagus nel *tractus Armoricanus* e Ad Statuas nella *Valeria*.

L'identificazione dei Praesidienses e degli Vrsarienses rispettivamente con un distaccamento legionario dei limitanei britannici e uno dei limitanei gallici restituisce coerenza strategica alla riorganizzazione dei comitatenses occidentali da parte di Stilicone. I nomi di molti reggimenti dichiarano apertamente tre circostanze: l'origine autoctona dei limitanei promossi o dei tirones, la formazione di due reparti barbarici a base etnica appositamente per l'exercitus Gallicanus, la parte primaria delle Gallie. Ma il problema esegetico qui scaturisce da una banale verità: gli auxilia palatina e le legiones comitatenses delle posizioni più basse potrebbero includere anche reparti formati da Graziano, Magno Massimo, Valentiniano II ed Eugenio. Un esempio concreto: il secondo elemento del nome potrebbe ricondurre l'auxilium palatinum dei Galli uictores a Flauius Victor, figlio e collega di Magno Massimo<sup>1025</sup>. La medesima datazione potrebbe essere invocata per i tre auxilia palatina e le due legiones comitatenses di origine britannica<sup>1026</sup>. Le unità degli auxilia palatina denominate iun. Gallicani potrebbero risalire alla breve usurpazione di Eugenio, quando il magister peditum praesentalis Arbogaste, per rafforzare le truppe occidentali in vista della guerra civile contro Teodosio I, mobilitò i Romanorum praesidia e gli auxilia barbarorum, più precisamente le uires dei Galli e dei Franci<sup>1027</sup>.

La questione è tanto complessa, che forse la migliore linea di condotta è riconoscere il carattere altamente aleatorio della ricostruzione proposta e partire dall'ipotesi più semplice, accettando la datazione alla reggenza di Stilicone almeno per diciassette auxilia palatina e sei legiones comitatenses<sup>1028</sup>. A partire dal 376 ed entro la reggenza di Stilicone perlomeno venticinque auxilia palatina si aggiunsero agli omologhi reggimenti di Valentiniano I; già durante i primi anni del V secolo poco più di un terzo degli auxilia occidentali risultava posteriore al suo regno. La continuità assume un duplice aspetto in Occidente: a partire da Costantino il ruolo della Gallia quale fonte principale degli auxilia \*comitatensia o palatina e importante serbatoio delle legiones comitatenses (quattro su sei attribuibili a Stilicone provengono appunto dai limites gallici), a partire da Valentiniano I la prevalenza strategica degli auxilia nella fanteria dei comitatenses e dei limitanei.

<sup>1025</sup> Not. dign. Occ. 5, 214.

<sup>1026</sup> Not. dign. Occ. 5, 206-207. 213. 241. 243.

<sup>1027</sup> Oros. VII, 35, 11-12.

<sup>1028</sup> Not. dign. Occ. 5, 206-207. 209-222. 243-248; 7, 154.

Claudiano, descrivendo concisamente la battaglia di Pollentia, usa il vocabolo *legio*, che può designare in senso letterale la fanteria legionaria o assumere l'accezione poetica di pedites, come sembra molto più probabile; egli comunque attesta a chiare lettere che proprio l'intervento della fanteria regolare riequilibrò l'insuccesso iniziale degli Alani foederati e volse l'esito del sanguinoso combattimento in favore dei Romani<sup>1029</sup>. La fanteria dei comitatenses a Faesulae svolse un ruolo tanto decisivo quanto la cavalleria degli Alani e degli Unni foedera $ti^{1030}$ . In merito alla battaglia di Faesulae una suggestiva coincidenza merita di essere sottolineata. Zosimo attribuisce circa trenta ἀοιθμοί a Stilicone contro Radagaisus<sup>1031</sup>; a titolo di esempio, essi trovano apparente riscontro nella più tarda distributio numerorum, se intra Italiam restringiamo il conto dei numeri ai reparti più anziani, cioè cinque uexillationes equitum palatinae e due uexillationes equitum comitatenses (una poi promossa a palatina), sei legiones palatinae, quindici auxilia palatina e due legiones comitatenses (poi entrambe promosse a palatinae)<sup>1032</sup>. Anche se i numeri realmente mobilitati contro Radagaisus sono legittimamente suscettibili di altre identificazioni<sup>1033</sup>, credo che a Faesulae, come già a Pollentia, gli auxilia palatina abbiano contribuito alla fanteria regolare di Stilicone poco meno delle *legiones palatinae* e delle *legiones comitatenses*<sup>1034</sup>.

A questo punto, per comprendere correttamente la politica militare di Stilicone, è opportuno valutare giustamente il contesto storico degli anni dal 395 al 408. La minore ricchezza e la maggiore precarietà delle province occidentali rispetto all'Oriente sembra essere un mito infelice in relazione con la seconda metà del IV secolo, dal momento che entrambe le condizioni furono le conseguenze dirette e immediate di fattori consecutivamente o simultaneamente emersi dal 401 al 418: i Goti di Alarico, l'orda gotica di Radagaisus, i Vandali Asdingi e i Vandali Silingi con i Suebi danubiani e gli Alani, l'irrimediabile devastazione delle province pannoniche, il crollo totale dei *limites* renani, una

<sup>1029</sup> Claud. *Goth.* 581–583. 588–589. 594–597. Claud. *VI cons. Hon.* 283–285 implica che la fanteria di Alarico abbia subito il grosso delle perdite gotiche nella battaglia di Pollentia.

<sup>1030</sup> Oros. VII, 37, 12–16; Zos. V, 26, 3–5; *Addit. Prosp. Haun.* 405 = *Chron. Min.* I, p. 299 Mommsen; *Chron. Gall.* 52 = *Chron. Min.* I, p. 652 Mommsen.

<sup>1031</sup> Zos. V, 26, 4.

<sup>1032</sup> Not. dign. Occ. 7, 3-23. 28-29. 159-165.

<sup>1033</sup> In quegli anni i *Sagittarii Neruii*, i *Leones sen*. e gli *Inuicti sen*. erano ancora dislocati in Italia: v. nn. 907 e 909.

<sup>1034</sup> Ad esempio, secondo le proporzioni di *Not. dign. Occ.* 7, 3–33 e 35–38 (otto *legiones palatinae*, ventidue *auxilia palatina* e cinque *legiones comitatenses*) o 64–89 (sedici *auxilia palatina* e dieci *legiones comitatenses*).

lunga e destabilizzante ondata di usurpazioni, la secessione della Britannia, la crisi demografica e il depauperamento economico dell'Italia, della Gallia e della penisola iberica per le vicende belliche, la rinascita dei *Bacaudae* in Aremorica, infine l'insediamento massivo di *foederati* intesi secondo il modello teodosiano tanto nella *dioecesis Septem Prouinciarum* e nella *dioecesis Galliarum* quanto nella *dioecesis Hispaniarum*<sup>1035</sup>. Anche il fattore umano ai vertici dello Stato ebbe un ruolo determinante, poiché l'impero romano d'Occidente fu afflitto dalla micidiale fatalità di un *princeps puer*, Onorio, che riuscì a sopravvivere addirittura per ventotto anni, ma si dimostrò, per usare una espressione estremamente eufemistica, molto meno abile degli sfortunati Costante e Graziano (in termini crudi dovremmo definirlo un perfetto imbecille e una calamità naturale).

Prima che il pluriennale diluvio di catastrofi sconquassasse l'impero romano d'Occidente, soltanto la cinica sottrazione dell'*Illyricum* orientale da parte di Teodosio I, come abbiamo visto, aveva intaccato seriamente l'integrità territoriale, le risorse economiche e il potenziale umano della parte occidentale. Ma fino al 400 le basi produttive e gli ingranaggi commerciali della prosperità economica in Italia e nelle province restarono sostanzialmente intatti al netto delle cicliche e perlopiù circoscritte guerre con i consueti barbari dell'Occidente. La sola *dioecesis Pannoniarum*, cioè la porzione superstite dell'*Illyricum*, faceva parziale eccezione per il gravoso concorso di cause interne ed esterne, che avevano flagellato la regione nel corso di quarantatré anni: il *bellum Magnentia-cum*, gli abusi fiscali del *praefectus praetorio* Probo nel 368–375, i rinnovati attacchi dei Germani transdanubiani e dei Sarmati a partire dal 374, le propaggini occidentali del *bellum Gothicum* nel 378–380, la guerra civile del 388, il passaggio dell'esercito orientale durante la guerra civile del 394.

Ancora nel 400 la situazione strategica dell'Occidente era nettamente migliore rispetto alle drammatiche peripezie dell'Oriente in quegli anni. Per citare soltanto gli episodi più gravi, nell'arco di un quinquennio due rivolte dei *foederati* gotici, due attacchi degli Unni e la fallita insurrezione del *magister militum* Gainas si abbatterono sulle province orientali. Dal 395 al 397 le bande gotiche di Alarico, dopo avere saccheggiato la *dioecesis Thraciarum* ed essere giunte alle porte di Costantinopoli, non soltanto misero a ferro e a fuoco *Macedonia*,

<sup>1035</sup> Questa ricostruzione si fonda essenzialmente su HEATHER (2006), pp. 145–250; con lui condivido soprattutto l'opinione molto *démodée* che gli Unni siano stati la causa scatenante di un 'effetto domino' ai danni dell'Occidente. Cfr. anche id. (1995), pp. 4–41 e (2009), pp. 3–29.

Thessalia ed Epirus, ma espugnarono anche molte città in Achaia<sup>1036</sup>. Una massiccia incursione degli Unni colpì pesantemente la dioecesis Pontica e la dioecesis Orientis nel 395; nel 398 gli Unni lanciarono una seconda scorreria contro i medesimi obiettivi, ma i comitatenses orientali con l'aiuto dei foederati gotici intervennero prontamente e li ricacciarono verso il Caucaso<sup>1037</sup>. Infine nel 399–400 la sanguinosa rivolta dei Greuthungi foederati travolse la dioecesis Asiana e il fallito colpo di Stato da parte di Gainas investì la stessa Costantinopoli<sup>1038</sup>.

Dal 396 al 407 Stilicone poté rinnovare i *foedera* con Franchi e Alamanni, condurre un intervento armato contro Alarico nel Peloponneso, eliminare Gildone e recuperare la fondamentale *dioecesis Africae*, respingere l'improvviso attacco dei Vandali contro la *Raetia II* e il *Noricum ripense*, battere due volte in campo aperto Alarico e ricacciarlo nell'*Illyricum* orientale, schiacciare la grande orda di Radagaisus e pianificare la riconquista dell'*Illyricum* orientale: io ho serie difficoltà a giudicare questa gestione come segno di debolezza militare e di casse vuote. I *foederati* barbari di Stilicone giocarono un ruolo primario nei suoi successi, ma troppi studiosi dimenticano il peso altrettanto decisivo delle truppe romane e sottovalutano soprattutto la fanteria regolare dei *comitatenses* occidentali.

<sup>1036</sup> Claud. *Ruf.* II, 36–49. 54–68. 187–191; *Eutrop*. II, 147–148. 198–201. 214–215; *Goth*. 164–165 e 186–193; Zos. V, 5, 4–6, 5. 7, 2. 26, 1; Hier. *epist*. 60, 16, 2 e 4.

<sup>1037</sup> Claud. Ruf. II, 28–35; Eutrop. I, 16–17 e 242–251; II, 114–115. 151–153. 569–571. 575–576; Hier. epist. 60, 16, 4–5 e 77, 8, 1–3; Socr. VI, 1, 6–7; Soz. VIII, 1, 2; Philostorg. XI, 8. C. Theod. XV, 1, 34 (24 Marzo 396) testimonia il timore (presto rivelatosi fondato) di ulteriori incursioni a largo raggio. Il secondo attacco degli Unni fu vittoriosamente respinto dal praepositus sacri cubiculi Eutropio, benché la sola fonte su questo evento (Claud. Eutrop. I, 234–271; II praef. 55–56; 2, 81–82 e 367) volga in caricatura il successo bellico dell'eunuco palatino: Albert (1979), pp. 621–645. Colombo, Tecnica (2008), pp. 314–319 illustra perché Claudiano, dedicando ampio spazio e rilievo a entrambi gli episodi, ometta sempre di menzionare esplicitamente gli Unni.

<sup>1038</sup> Claud. *Eutrop*. II, 153–473; Socr. VI, 6; Soz. VIII, 4; Zos. V, 13, 1–21, 4; Marcell. ad a. 400 = *Chron*. *Min*. II, p. 66 Mommsen.

#### Conclusioni

Per adoperare un apparente paradosso, la continuità nel cambiamento è la caratteristica peculiare dell'esercito romano attraverso l'intero corso della sua storia. Se prendiamo il *comitatus* del III secolo e gli *equites* di Gallieno come termini omogenei di paragone, la creazione degli *auxilia* tardoantichi e l'istituzione dei *comitatenses* segnarono una duplice rottura in questo processo di evoluzione empirica e di adattamento pragmatico; nessuna delle due innovazioni rispose alle necessità strategiche dell'impero romano, ma ambedue soddisfecero esclusivamente le esigenze personali e contingenti di Costantino nella conquista e nella conservazione del potere assoluto. Nonostante la fragilità intrinseca e il disastro di Adrianopoli, il nuovo esercito di Costantino e della sua dinastia superò degnamente la prova del fuoco fino all'alba del V secolo; ciò accadde anche grazie alle riforme strutturali di Valentiniano I, che adattò opportunamente la fanteria dei *comitatenses* e dei *ripenses* costantiniani alla diminuita disponibilità di fanteria legionaria lungo i *limites*.

Purtroppo l'inizio delle grandi invasioni, la politica militare di Teodosio I, l'instabilità interna dell'Occidente e la cronica stasi dell'Oriente minarono in maniera esiziale le fondamenta poco profonde dell'esercito costantiniano. La degenerazione della fanteria in Oriente a partire da Teodosio I costituisce un segmento separato e aberrante nella storia plurisecolare dell'esercito romano; gli scutati di Vegezio e gli σκουτάτοι di Maurizio sono la pallida ombra delle legiones e degli auxilia costantiniani. La fanteria dei comitatenses occidentali, prima che il 31 Dicembre 406 Vandali Asdingi, Vandali Silingi, Suebi e Alani innescassero la precoce e rapida agonia dell'Occidente, si rivelò ancora adeguata ai suoi compiti in due crisi gravissime. Pollentia e Faesulae, anche se gli eventi successivi resero gli effetti di entrambe le battaglie effimeri, provano che la svolta strategica di Adrianopoli e il definitivo trionfo dei cavalieri barbari sui fanti romani sono fantasie infondate degli studiosi moderni; i pedites di Stilicone erano ben diversi dai pedites di Diocleziano, ma l'insieme della fanteria proseguiva a formare il nerbo delle truppe regolari.

## Appendice

## I margini di incertezza nella datazione di dieci auxilia palatina a base etnica

D ietrich Hoffmann congettura che i due *auxilia palatina* dei *Raetouarii* e dei *Bucinobantes* fossero stati reclutati tra gli Alamanni da Valentiniano I e facessero parte dei soccorsi militari, che combatterono in Britannia agli ordini di Teodosio il Vecchio <sup>1039</sup>; io concordo pienamente con la prima ipotesi, ma ho forti dubbi sulla seconda. Ammiano allude appunto alla presenza dei *Bucinobantes* sul suolo britannico nel 371<sup>1040</sup>; ma la possibile partecipazione di *Bucinobantes* e *Raetouarii* alle campagne britanniche di Teodosio padre appare altamente improbabile, se gli uni furono creati proprio durante le operazioni militari del generale ispanico in Britannia e gli altri addirittura dopo il suo ritorno sul continente europeo.

La costituzione dei *Bucinobantes* potrebbe essere datata anche al 359, più precisamente in occasione della terza e ultima spedizione di Giuliano *Caesar* attraverso le terre patrie degli Alamanni; i re fratelli dei Bucinobantes Hariobaudus e Macrianus allora si affrettarono a stipulare un *foedus* con i Romani, per scongiurare il pericolo di spedizioni punitive contro il proprio territorio<sup>1041</sup>. Ma io credo che i *Bucinobantes* siano più tardi di un decennio e risalgano al 368/369, cioè subito dopo la vittoria romana *prope Solicinium locum* (non possiamo stabilire se i *tirones* alamannici fossero prigionieri di guerra o volontari); la stessa dislocazione dei *Bucinobantes* in Britannia depone a favore di un reclutamento recente.

La creazione dei *Raetouarii* pone un problema ugualmente complesso; anche qui ci sono due alternative. Il reparto germanico potrebbe essere stato formato già nel 355–356, dopo la durissima e vittoriosa campagna del *magister equitum* 

<sup>1039</sup> HOFFMANN (1969), pp. 166–167.

<sup>1040</sup> Amm. XXIX, 4, 7 quem paulo postea [...] in Britannos translatum potestate tribuni Alamannorum praefecerat numero: la precisa identità del reggimento può essere ricavata dal suo tribunus, il regalis alamannico Fraomarius, che Valentiniano I aveva temporaneamente nominato re degli Alamanni Bucinobantes.

<sup>1041</sup> Amm. XVIII, 2, 15 e 18.

praesentalis Arbetio contro gli Alamanni Lentienses e un'altra tribù, perduta in un'infausta lacuna 1042, ovvero grazie alla successiva spedizione dello stesso Costanzo II *per Raetias* contro gli Alamanni 1043. Ma l'origine dell'*auxilium palatinum* sembra coincidere meglio con i grandi arruolamenti di Romani e di barbari a opera di Valentiniano I nel 369–370 1044; esso dunque fu contemporaneo o addirittura posteriore al ritorno di Teodosio il Vecchio sul continente europeo, poiché la sua formazione potrebbe risalire addirittura alla spedizione del medesimo generale per *Raetias* contro gli Alamanni 1045.

Hoffmann, interpretando con la solita libertà la testimonianza di Claudiano, data *Brisigaui sen*. e *iun*. alla reggenza di Stilicone<sup>1046</sup>. Claudiano menziona esplicitamente tanto la stipula di *foedera* con i Franchi renani e Salii nel 396<sup>1047</sup>, quanto il conseguente arruolamento dei guerrieri franchi nei reggimenti regolari dell'esercito occidentale<sup>1048</sup>, ma attesta a chiare lettere il garbato rifiuto di Stilicone all'offerta di *cateruae* da parte degli Alamanni<sup>1049</sup>, benché anche essi avessero rinnovato il *foedus* con l'impero romano d'Occidente nel 396<sup>1050</sup>. Il *foedus* con i Salii e i *tirones* dei Franchi trovano puntuale ed esplicito riscontro nei *Salii iun*. *Gallicani*<sup>1051</sup>. I nudi nomi dei *Brisigaui sen*. e *iun*. avrebbero consigliato di osservare un prudente e assoluto silenzio sulle *cateruae* dell'*Alamannia*, qualora Stilicone avesse arruolato integralmente due *auxilia palatina* tra gli Alamanni dell'alto Reno e li avesse vistosamente contraddistinti con l'etnonimo specifico. Claudiano dedica tranquillamente molto spazio ai Franchi; se gli Alamanni avessero fornito un contributo ugualmente sostanzioso ai *comitatenses* occidentali, il poeta egizio con pari disinvoltura avrebbe provveduto a ripartire

<sup>1042</sup> Amm. XV, 4, 1 e 7–13: ci sono forti probabilità che proprio i *Raetouarii* fossero gli alleati dei Lentienses, visto che il loro nome collima perfettamente con la lacuna del codex Fuldensis.

<sup>1043</sup> Amm. XVI, 12, 15-16.

<sup>1044</sup> Zos. IV, 12, 1: cfr. Hoffmann (1969), pp. 148 e 186.

<sup>1045</sup> Amm. XXVIII, 5, 15.

<sup>1046</sup> *Not. dign. Occ.* 5, 201–202: Hoffmann (1969), p. 168. Colombo, *Tecnica* (2008), p. 321 segue pedissequamente Hoffmann.

<sup>1047</sup> Claud. IV cons. Hon. 446–448; Eutrop. I, 379–380 e 394–395; Stil. I, 189–190, 220–227 e 236–238; III, 18–19.

<sup>1048</sup> Claud. Eutrop. I, 382-383.

<sup>1049</sup> Claud. Stil. I, 232–236 Vltro quin etiam deuota mente tuentur | uictorique fauent. Quotiens sociare cateruas | orauit iungique tuis Alamannia signis! | Nec doluit contempta tamen, spretoque recessit | auxilio laudata fides.

<sup>1050</sup> Claud. IV cons. Hon. 448-449; Eutrop. I, 380 e 394-395; Stil. I, 190-191; III, 17-18.

<sup>1051</sup> Not. dign. Occ. 5, 210 = 7, 129.

equamente il numero e la lunghezza delle menzioni tra i due popoli.

Brisigaui sen. e iun., come Hoffmann stesso ammette, potrebbero essere attribuiti con pari verosimiglianza o al foedus di Costanzo II con i reges Gundomadus e Vadomarius nel 354 o alla spedizione transrenana di Valentiniano I nel 374: volontari, prigionieri di guerra oppure dediticii sono ugualmente probabili nelle vesti dei tirones originari<sup>1052</sup>. La registrazione tra sei unità onoriane è poco significativa<sup>1053</sup>, poiché sei *auxilia palatina*, di cui cinque risalivano al regno di Costantino, furono sicuramente retrocessi per punizione: Iouii iun. e Victores iun., Bataui iun., Brachiati iun., Celtae iun., Felices Valentinianenses 1054. Ma l'ipotesi più verosimile è che Brisigaui sen. e iun. siano stati formati da Eugenio; infatti il rinnovo dei foedera con gli Alamanni nel 393 potrebbe avere portato alla nascita dei due reggimenti<sup>1055</sup>. Il cortese diniego di Stilicone nel 396 sembra la logica conseguenza degli arruolamenti già fatti sotto Eugenio, cioè due interi auxilia e un numero imprecisabile di tirones inseriti a titolo individuale negli altri reggimenti; la costituzione dei Saliii iun. Gallicani proprio in quel momento sembra assumere anche un valore propagandistico, cioè dimostrare concretamente il carattere vantaggioso dei foedera renani e sottolineare in maniera implicita la preminenza degli accordi militari con i Franchi.

I quattro *auxilia palatina* denominati *Atecotti* pongono un differente problema di cronologia. Almeno gli *Atecotti* furono arruolati tra gli Attacotti catturati nella prima o nella seconda campagna di Teodosio il Vecchio in Britannia<sup>1056</sup>; perlomeno gli *Atecotti iuniores Gallicani* risalgono sicuramente alla reggenza di Stilicone<sup>1057</sup>. La stessa datazione sembra valere per gli *Honoriani Atecotti senio*-

<sup>1052</sup> Amm. XIV, 10, 9–10 e 14; XXX, 3, 1.

<sup>1053</sup> Not. dign. Occ. 5, 197-200 e 203-204.

<sup>1054</sup> Not. dign.Occ. 5, 184-186. 196. 205. 208.

<sup>1055</sup> Sulpicio Alessandro in Greg. Tur. hist. Franc. II, 9 Dehinc Eugenius tyrannus, suscepto expeticionale procincto, Rheni limitem petit, ut, cum Alamannorum et Francorum regibus uetustis foederibus ex more initis, inmensum ea tempestate exercitum gentibus feris ostentaret.

<sup>1056</sup> Amm. XXVII, 8, 6–9; XXVIII, 3, 1–2 e 7. Amm. XXVII, 8, 9 menziona esplicitamente *captiui* e *transfugae* durante la prima campagna di Teodosio il Vecchio in Britannia. Hier. *adu. Iouin.* II, 7 asserisce di avere incontrato un gruppo di *Atticotti* in Gallia, quando egli era *adulescentulus*; se eliminiamo i dettagli macabri e pittoreschi di matrice erudita, Girolamo, che verso il 370 risiedette per qualche tempo a Treueri (Hier. *epist.* 3, 5, 2 e 5, 2, 3), può fare riferimento soltanto agli *Atecotti* formati da Valentiniano I con i *captiui* e i *transfugae* al seguito di Teodosio il Vecchio, che fu richiamato sul continente europeo nell'autunno 369 (Amm. XXVIII, 3, 9).

<sup>1057</sup> Not. dign. Occ. 5, 70 e 218 = 7, 78.

res e iuniores<sup>1058</sup>. Ciò comporta che Stilicone abbia effettuato un massivo reclutamento di volontari tra gli Attacotti, arruolando tre auxilia palatina in una sola volta. Questa decisione trova due robuste giustificazioni da un punto di vista strategico. In primo luogo 1500 guerrieri scelti della Hibernia trasferiti in una sola occasione dalle file nemiche ai reparti regolari dei comitatenses occidentali alleggerivano proporzionalmente la pressione militare ai danni della Britannia romana; poi nell'ambito degli auxilia palatina essi fornivano un contrappeso etnico agli Alamanni e ai Franchi delle unità più recenti (Brisigaui sen. e iun., Salii iun. Gallicani). Ma un abisso gerarchico separa gli Honoriani Atecotti sen. e iun. dagli Atecotti iun. Gallicani.

Una soluzione alternativa è offerta dalla risposta a una banale domanda: quando le fonti antiche nominano gli Scotti con Picti e Sassoni o con i soli Picti, come per la grande vittoria del *comes Britanniarum* e futuro usurpatore Magno Massimo su Picti e Scotti<sup>1059</sup>, ovvero nei poemi claudianei<sup>1060</sup>, dobbiamo intendere anche Attacotti? Il confronto delle fonti letterarie sulla *barbarica conspiratio* del triennio 367–369 prova che la figura dello *Scotus/Scottus* ingloba sicuramente gli Attacotti. Ammiano infatti è l'unico autore a ricordare la partecipazione degli Attacotti all'invasione delle province britanniche<sup>1061</sup>; mentre Pacato nomina soltanto il *Saxo* e lo *Scotus*, Claudiano menziona *Saxo*, *Pictus* e *Scottus*<sup>1062</sup>. Se gli Attacotti tornarono all'attacco anche nel 382, il *comes Britanniarum* Magno Massimo poté formare due *auxilia palatina* con i guerrieri vinti e catturati, agendo ancora in nome di Graziano o nel contesto militare della successiva usurpazione.

Altrimenti l'attribuzione a Eugenio risulta maggiormente plausibile per un dettaglio onomastico e cronologico; infatti la normale suddivisione in *sen*. e *iun*. implica che il trasferimento forzoso degli originari *Atecotti* tra i *comitatenses* orientali fosse già avvenuto. A questo proposito possiamo invocare anche la testimonianza di Claudiano, che dipinge a tinte fosche la situazione strategica della Britannia prima di Stilicone<sup>1063</sup>. Proprio il piccolo esercito di *comitatenses* 

<sup>1058</sup> Not. dign. Occ. 5, 197 e 200.

<sup>1059</sup> Chron. Gall. 7 Incursantes Pictos et Scottos Maximus strenue superauit = Chron. Min. I, p. 646 Mommsen.

<sup>1060</sup> Claud. III cons. Hon. 54–56; IV cons. Hon. 31–33; Stil. II, 247–255; carm. min. 25, 89–90; Goth. 417–418.

<sup>1061</sup> Amm. XXVI, 4, 5 e XXVII, 8, 5.

<sup>1062</sup> Pacato, Paneg. 2, 5, 2 Mynors; Claud. III cons. Hon. 54-56 e IV cons. Hon. 31-33.

<sup>1063</sup> Claud. Eutrop. I, 391-393 e Stil. II, 247-255.

a disposizione del *comes Britanniarum*, così come i *limitanei* ancora sotto il comando del *comes litoris Saxonici* e del *dux Britanniarum*<sup>1064</sup>, sembrano avere offerto lo spunto materiale alla maestosa e persuasiva propaganda di Claudiano, quando egli elogia l'opera e i risultati di Stilicone in difesa delle province britanniche; se facciamo le debite proporzioni tra la rappresentazione letteraria dei fatti storici e gli eventi genuini, il quadro delle condizioni precedenti risulta attendibile almeno in termini generali, cioè nell'ultimo ventennio del IV secolo la Britannia romana continuava a subire attacchi dalla *Caledonia* (Picti), dalla *Hibernia* (Scotti e Attacotti) e dalle coste germaniche del continente europeo (Sassoni)<sup>1065</sup>. Perciò gli *Atecotti Honoriani sen.* e *iun.*, predoni catturari su suolo britannico o volontari forniti secondo un *foedus* di tipo antico, possono essere stati costituiti prima del 395 e avere ricevuto l'appellativo imperiale *Honoriani* soltanto sotto la reggenza di Stilicone; i casi paralleli degli *equites Honoriani Taifali iun.*, dei *Lanciarii Gallicani Honoriani* e dei *Mattiarii Gallicani Honoriani* suffragano validamente questa soluzione.

Infine gli etnonimi stessi presuppongono che gli *Honoriani Marcomanni sen*. e *iun*. <sup>1066</sup>, così come gli *Honoriani Mauri sen*. e *iun*. <sup>1067</sup>, siano stati costituiti da un imperatore padrone della *Pannonia I* e dell'Africa settentrionale; ma accanto a Onorio, che a partire dal 395 potrebbe avere fornito unicamente l'appellativo supplementare, è opportuno considerare Graziano e Valentiniano II dal 376 al 387, così come Teodosio I durante la sua permanenza in Italia nel 388–391. Un dettaglio molto significativo merita di essere sottolineato: le otto unità chiamate *Atecotti*, *Marcomanni*, *Brisigaui* e *Mauri* formano un blocco separato e dotato di maggiore anzianità rispetto al resto degli *auxilia* onoriani.

La datazione dei *Raetouarii* e dei *Bucinobantes* sotto Valentiniano I possiede superiore verosimiglianza; il *tyrannus* Eugenio, per quanto concerne i *Brisigaui* sen. e iun., costituisce la soluzione più plausibile. Altrimenti la nascita stessa de-

<sup>1064</sup> Il litus Saxonicum contava due uexillationes equitum, quattro numeri, un reparto di milites e una legio, mentre le Britanniae ospitavano tre uexillationes equitum, dieci numeri e una legio: Not. dign. Occ. 28, 13–17 e 19–21; 40, 18–31. Queste cifre escludono la singola cohors del litus Saxonicum e tutte le unità dislocate per lineam ualli.

<sup>1065</sup> Per l'attacco dei Picti e degli Scotti nel 382 v. n. 1059. Ambr. *epist*. 74 (40 Maurini), 23 documenta una grave sconfitta dei Romani per mano dei Sassoni sotto Magno Massimo, ma non precisa il luogo. Symm. *epist*. II, 46, 1–2 dà una testimonianza indiretta delle perduranti ostilità con i Sassoni in Britannia o lungo le coste galliche durante il breve regno di Eugenio.

<sup>1066</sup> *Not. dign. Occ.* 5, 198–199 = 7, 38 (la distributio numerorum omette uno dei due reparti).

<sup>1067</sup> Not. dign. Occ. 5, 203-204 = 7, 26 e 51.

gli auxilia barbarici a base etnica potrebbe essere stata opera di Costanzo II già nel 354–356 (Brisigaui sen. e iun., Raetouarii); poi nel 359 Giuliano Caesar potrebbe avere creato i *Bucinobantes*. Il ridimensionamento degli *auxilia* attribuiti a Valentiniano I sarebbe modesto (due su quattordici ovvero diciotto 1068), ma la genesi storica e l'evoluzione strategica degli auxilia interamente barbarici subirebbero un cambiamento radicale; se sommassimo i tre auxilia palatina reclutati tra i Franchi renani e i Franchi Salii da Giuliano Caesar nel 358, sette reparti di Franchi e di Alamanni sarebbero stati costituiti già negli anni Cinquanta del IV secolo. L'aggiunta posteriore dell'appellativo imperiale *Honoriani* potrebbe avere camuffato la genuina anzianità di sei auxilia integralmente arruolati tra i barbari dal 376 al 394; ciò richiederebbe di identificare secondo una prospettiva diversa gli auxilia palatina effettivamente nati a partire dal 395. Come è evidente, i dati labirintici della Notitia dignitatum anche con l'aiuto di altre fonti offrono fondamenta fragili e aleatorie alle ricostruzioni moderne; questa consapevolezza da un lato deve essere uno stimolo a elaborare una esegesi globale e coerente delle testimonianze superstiti, dall'altro impone di conservare un alto grado di apertura mentale verso le possibili alternative.

<sup>1068</sup> V.n. 894.

### Bibliografia

- Adams J. N.-Brennan P. M., The Text at Lactantius, De Mortibus Persecutorum 44. 2 and Some Epigraphic Evidence for Italian Recruits, «ZPE» 84, 1990, pp. 183–186
- Agnello S. L., Pitture cimiteriali inedite di Siracusa, in Akten des VII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Trier 5–11 September 1965), I–II, Città del Vaticano–Berlin 1969, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana–Deutsches Archäologisches Institut, pp. 327–331
- Albert G., Stilicho und der Hunnenfeldzug des Eutropius, «Chiron» 9, 1979, pp. 621–645
- Alexandrescu C.-G., Blasmusiker und Standartenträger im römischen Heer. Untersuchungen zur Benennung, Funktion und Ikonographie (Imagines 1), Cluj-Napoca 2010, Mega
- Alföldi A., Zur Kenntnis der Zeit der römischen Soldatenkaiser I. Der Usurpator Aureolus und die Kavalleriereform des Gallienus, «ZN» 37, 1927, pp. 197–212
- Id., Ein spätrömisches Schildzeichen keltischer oder germanischer Herkunft, «Germania» 19, 1935, pp. 324–328
- Id., Insignien und Tracht der römischen Kaiser, «MDAI (R)» 50, 1935, pp. 1-158
- Id., The Invasions of Peoples from the Rhine to the Black Sea, in Cook S. A.– Adcock F. E.– Charlesworth M. P.– Baynes N. H. (eds.), The Cambridge Ancient History. XII. The Imperial Crisis and Recovery A.D. 193–324, Cambridge 1939, At the University Press, pp. 138–164
- Id., The Crisis of the Empire (A.D. 249–270), ibid., pp. 165–231
- Id., Cornuti: a Teutonic Contingent in the Service of Constantine the Great and its Decisive Role in the Battle at the Milvian Bridge, «DOP» 13, 1959, pp. 171–183
- Alföldi-Rosenbaum E., *Matronianus comes Isauriae: An Inscription from the Sea Wall of Anemurium*, «Phoenix» 26, 1972, pp. 183–186
- ALTHEIM F., Niedergang der alten Welt, II, Frankfurt am Main 1952, Klostermann
- Amy R., L'arc d'Orange («Gallia» Suppl. 15), II, Paris 1962, CNRS
- VON ARNIM H., Ineditum Vaticanum, «Hermes» 27, 1892, pp. 118–130
- BIANCHI BANDINELLI R., Hellenistic-Byzantine Miniatures of the Iliad (Ilias Ambrosiana), Olten 1955, Urs Graf
- Barnes T. D., Constantine: Dynasty, Religion and Power in the Later Roman Empire, Chichester–Malden 2011, Wiley–Blackwell
- Barlow J.-Brennan P., *Tribuni Scholarum Palatinarum c. A.D. 353-364: Ammianus Marcellinus and the Notitia Dignitatum*, «CQ» 51, 2001, pp. 237–254

- BAUCHHENSS G., Germania inferior. Bonn und Umgebung: Militärische Gräbdenkmäler (CSIR D III 1), Bonn 1978, Habelt
- BECATTI G., La colonna coclide istoriata. Problemi storici, iconografici, stilistici (Studi e materiali del Museo dell'Impero romano 6), Roma 1960, "L'Erma" di Bretschneider
- Benaissa A., The Size of the Numerus Transtigritanorum in the Fifth Century, «ZPE» 175, 2010, pp. 224–226
- Bertacchi L., Il grande fregio dorico: relazione preliminare, «AAAd» 35, 1989, pp. 229–252
- Bidez J., Amiens, ville natale de l'empereur Magnence, «REA» 27, 1925, pp. 312-318
- BISHOP M. C., Legio V Alaudae and the crested lark, «JRMES» 1, 1990, pp. 161–164
- BISHOP M. C.—COULSTON J. C. N., Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome, London 1993, Batsford
- Eid., Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome, Oxford 2006<sup>2</sup>, Oxbow Books
- BLECKMANN B., Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras (Quellen und Forschungen zur antiken Welt 11), München 1992, Tuduv
- DE BLOIS L., *The Policy of the Emperor Gallienus* (Studies of the Dutch Archaeological and Historical Society 7), Leiden 1976, Brill
- DEN BOEFT J.-DEN HENGST D.-TEITLER H. C., Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XX, Groningen 1987, Forsten
- Eid., Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI, Leiden–Boston 2007, Brill
- BOPPERT W., Militärische Grabdenkmäler aus Mainz und Umgebung (CSIR D II 5), Mainz 1992, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums in Kommission bei Habelt
- BOTTINI A., *Apulisch-korinthische Helme*, in Bottini A.–Egg M.–von Hase F.-W.–Pflug H.–Schaaf U.–Schauer P.–Waurick G., *Antike Helme*. *Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin* (Römisch-germanisches Zentralmuseum, Forschungsinstitut für Vor- und Frühgeschichte: Monographien 14), Mainz 1988, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, pp. 107–136
- Brennan P., Zosimos II.34.1 and 'The Constantinian Reform': Using Johannes Lydos to Expose an Insidious Fabrication, in Lewin A. S.—Pellegrini P. (eds.), The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest. Proceedings of a colloquium held at Potenza, Acerenza and Matera, Italy, May 2005 (BAR Int. Ser. 1717), Oxford 2007, Archaeopress, pp. 211–218
- Brown F. E., Arms and Armor, in Rostovtzeff M. I.-Bellinger A. R.-Hopkins C. (eds.), The Excavations at Dura-Europos Conducted by Yale University and The French

- Academy of Inscriptions and Letters: Preliminary Report of the Sixth Season of Work, October 1932–March 1933, New Haven–London–Prague 1936, Yale University Press, pp. 439–466
- CAMERON A., Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius, Oxford 1970, Clarendon Press
- Carrié J.-M., Les formations «auxiliaires» de l'armée romaine tardive: permanence et innovation, in Wolff C.-Faure P. (éds.), Les auxiliaires de l'armée romaine. Des alliés aux fédérés. Actes du sixième Congrès de Lyon (23–25 octobre 2014), Lyon 2016, CEROR, pp. 447–489
- Id., Constantin continuateur et liquidateur de l'expérience tétrarchique, in De Salvo L.-Caliri E.-Casella M. (edd.), Fra Costantino e i Vandali. Atti del Convegno Internazionale di Studi per Enzo Aiello (Messina, 29–30 ottobre 2014), Bari 2016, Edipuglia, pp. 73–94
- Carroll-Spillecke M., Das römische Militärlager Divitia in Köln-Deutz, «KJ» 26, 1993, pp. 321–444
- Ead., The Late Roman frontier fort of Divitia in Köln-Deutz and its garrisons, in Groenman-van Waateringe W.-van Beek B. L.-Willems W. J. H.-Wynia S. L. (eds.), Roman Frontier Studies 1995. Proceedings of the XVIth International Congress of Roman Frontier Studies, Oxford 1997, Oxbow Books, pp. 143–149
- Casey J., *The legions in the later Roman Empire*, in Brewer R. J. (ed.), *Birthday of the eagle. The second Augustan legion and the Roman military machine*, Cardiff 2002, National Museums & Galleries of Wales, pp. 165–177
- Chastagnol A., Le diocèse civil d'Aquitanie au Bas-Empire, «BSAF» 1970, 1972, pp. 272–292
- Cheesman G. L., *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Oxford 1914, Clarendon Press
- Christol M., À propos d'une monnaie légionnaire de Gallien à la légende LEG XIIII GEM VII P VII F, provenant du trésor d'Evreux, «BSFN» 27/7, 1972, pp. 250–254
- CLASSEN C. J., Greek and Roman in Ammianus Marcellinus' History, «MusAfr» 1, 1972, pp. 39–47
- Coello T., *Unit Sizes in the Late Roman Army* (BAR Int. Ser. 645), Oxford 1996, Tempus Reparatum
- Colombo M., *Annotazioni storiche e letterarie su Nazario*, *Pan. Lat. IV*, *18*, *1–6*, «Hermes» 132, 2004, pp. 352–372
- Id., Exempla strategici, simboli geografici ed aquilae in alcuni passi di Ammiano Marcellino, «Arctos» 40, 2006, pp. 9–25
- Id., Due note storiche e letterarie sui libri XXVIII–XXX di Ammiano Marcellino, «Philologus» 150, 2006, pp. 149–174
- Id., Tre note sui Panegyrici Latini, «Hermes» 135, 2007, pp. 499–505

- Id., I soprannomi trionfali di Costantino: una revisione critica della cronologia corrente, «Arctos» 42, 2008, pp. 45–64
- Id., Gli etnonimi barbarici nei poemi di Claudiano. La tecnica poetica della propaganda politica, «Athenaeum» 96, 2008, pp. 293–326
- Id., Constantinus rerum nouator: dal comitatus dioclezianeo ai palatini di Valentiniano I, «Klio» 90, 2008, pp. 124–161
- Id., La forza numerica e la composizione degli eserciti campali durante l'Alto Impero: legiones e auxilia da Cesare Augusto a Traiano, «Historia» 58, 2009, pp. 96–117
- Id., La carriera militare di Valentiniano I. Studio letterario e documentario di prosopografia tardoantica, «Latomus» 68, 2009, pp. 997–1013
- Id., Iouii Cornuti, auxiliarii miliarenses equites e Hiberi: correzioni testuali ed esegetiche a tre epigrafi tardoantiche di militari romani, «Arctos» 44, 2010, pp. 81–98
- Id., La presenza dei Sarmati e di altri popoli nei trionfi di Gallieno, Aureliano e Probo: contributo alla storia dei Sarmati e all'esegesi della Historia Augusta, «Hermes» 138, 2010, pp. 470–486
- Id., Correzioni testuali ed esegetiche all'epigrafe di Aurelius Gaius (regione di Kotiaeum in Phrygia), «ZPE» 174, 2010, pp. 118–126
- Id., La lancea, i lanciarii, il pilum e l'acies di Arriano: un contributo alla storia dell'esercito romano, «Historia» 60, 2011, pp. 158–190
- Id., La datazione dell'Epitoma rei militaris e la genesi dell'esercito tardoromano. La politica militare di Teodosio I, Veg. r. mil. 1.20.2-5 e Teodosio II, «AncSoc» 42, 2012, pp. 255–292
- Id., *P. Panop. Beatty 2 e la paga dell'esercito imperiale da Cesare Augusto a Diocleziano*, «AncSoc» 46, 2016, pp. 241–290
- Id., Nuove prove per la datazione di Vegezio sotto Teodosio II e la sua collocazione nell'impero romano d'Oriente, «Klio» 101, 2019, pp. 256–275
- Couissin P., Les armes figurées sur les monuments romains de la Gaule méridionale, «RA» V s. 18, 1923, pp. 29–87
- Id., Les armes gauloises figurées sur les monuments grecs, étrusques et romains (Suite et fin), «RA» V s. 26, 1927, pp. 43–79
- Coulston J. C. N., The 'draco' standard, «JRMES» 2, 1991, pp. 101–114
- COULSTON J. C.-PHILLIPS E. J., *Hadrian's Wall West of the North Tyne*, and Carlisle (CSIR GB I 6), Oxford 1988, Oxford University Press
- Crawford M. H., *Roman Republican Coinage*, I–II, Cambridge 1974, Cambridge University Press
- Daris Sergio, *Il lessico latino nella lingua greca d'Egitto*, «Aegyptus» 40, 1960, pp. 177–314
- Delamarre X., Dictionaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental, Paris 2003<sup>2</sup>, Errance

- Delbrück R., Die Consulardiptychen und verwandte Denkmäler (Studien zur spätantiken Kunstgeschichte 2), Berlin-Leipzig 1929, De Gruyter
- Id., Spätantike Kaiserporträts von Constantinus Magnus bis zum Ende des Westreichs (Studien zur spätantiken Kunstgeschichte 8), Berlin–Leipzig 1933, De Gruyter
- DEMANDT A., Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian, 284–565 n. Chr. (Handbuch der Altertumswissenchaft III 6), München 2007<sup>2</sup>, C. H. Beck
- Deonna W., Notes d'archéologie suisse VI. Le missorium de Valentinien, «ASA» 22, 1920, pp. 92–104
- DEPEYROT G., Le numéraire celtique. III. De l'Atlantique aux Arvernes (Coll. Moneta 36), Wetteren 2004, Moneta
- Id., Le numéraire celtique. IV. Bituriges, Éduens, Séquanes, Lingons (Coll. Moneta 41), Wetteren 2004, Moneta
- Id., Le numéraire celtique. V. Le centre parisien (Coll. Moneta 44), Wetteren 2005, Moneta
- Id., Le numéraire celtique. VI. De la Manche au Soissonnais (Coll. Moneta 45), Wetteren 2005, Moneta
- Id., Le numéraire celtique. VII. La Gaule orientale (Coll. Moneta 46), Wetteren 2005, Moneta
- Id., Le numéraire celtique. VIII. La Gaule occidentale (Coll. Moneta 47), Wetteren 2005, Moneta
- DIEZ E., Der Giebel des Carnuntiner Fahnenheiligtums, in Corolla memoriae E. Swoboda dedicata (Römische Forschungen in Niederösterreich 5), Graz 1966, Böhlau, pp. 105–114
- DINTSIS P., *Hellenistische Helme* (Archaeologica 43), I–II, Roma 1986, G. Bretschneider VON DOMASZEWSKI A., *Die Rangordnung des römischen Heeres*, «BJ» 117, 1908, pp.
  - 1–278
- Drew-Bear T., *A Fourth-Century Latin Soldier's Epitaph at Nakolea*, «HSPh» 81, 1977, pp. 257–274
- Drew-Bear T.-Zuckerman C., Gradatim cuncta decora. Les officiers sortis du rang sous les successeurs de Constantin, in Le Bohec Y.-Wolff Chr. (éds.), L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I<sup>er</sup>. Actes du Congrès de Lyon (12–14 septembre 2002), Lyon 2004, Centre d'études romaines et gallo-romaines, pp. 419–430
- VAN DRIEL-MURRAY C., A Rectangular Shield Cover of the Coh. XV Voluntariorum C.R., «JRMES» 10, 1999, pp. 45–54
- Duncan-Jones R. P., Pay and Numbers in Diocletian' Army, «Chiron» 8, 1978, pp. 541–560
- Id., Structure and Scale in the Roman Economy, Cambridge 1992, Cambridge University Press
- Eck W.-Pangerl A., Ein weiteres Diplom der Konstitution Vespasians für die Truppen Mösiens vom 7. Februar 78 n. Chr., «ZPE» 173, 2010, pp. 237–243

- Eid., Drei Konstitutionen im Jahr 123 für Truppen von Dacia Porolissensis unter dem Präsidialprokurator Livius Gratus, «ZPE» 176, 2011, pp. 234–242
- Eid., L. Minicius Natalis in einem weiteren Militärdiplom für Pannonia superior, «ZPE» 180, 2012, pp. 287–294
- ELTON H., Warfare in Roman Europe, AD 350-425, Oxford 1996, Clarendon Press
- Id., Military forces, in Sabin Ph.-van Wees H.-Whitby M. (eds.), The Cambridge History of Greek and Roman Warfare, II, Cambridge 2007, Cambridge University Press, pp. 270–309
- Ensslin W., Zur Torqueskrönung und Schilderhebung bei der Kaiserwahl, «Klio» 35, 1942, pp. 268–298
- Espérandieu É., Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine, I, Paris 1907, Imprimerie nationale
- Id., Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Germanie romaine, Paris-Bruxelles 1931, G. van Oest
- FLORESCU F. B., Die Traianssäule. Grundfragen und Tafeln, Bukarest–Bonn 1969, Akademie-Verlag
- Forni G., *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953, Fratelli Bocca
- Id., Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero, in ANRW II 1 (1974), pp. 339–391
- Id., Supplemento II, in id., Esercito e marina di Roma antica. Raccolta di contributi (Mavors 5), Stuttgart 1992, Steiner, pp. 64–115
- Frenz H. G., Bauplastik und Porträts aus Mainz und Umgebung (CSIR D II 7), Mainz 1992, Habelt
- Gähwiler H., Das lateinische Suffix -ensis, Diss. Zürich 1962
- GAYET F., Les unités auxiliaires gauloises sous le Haut-Empire romain, «Historia» 55, 2006, pp. 64–105
- Goltz A.-Hartmann U., Valerianus und Gallienus, in K.-P. Johne (Hrsg.), Die Zeit der Soldatenkaiser. Krise und Transformation des römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235–284), I, Berlin 2008, Akademie-Verlag, pp. 223–295
- GOMEZ DE SOTO J.-VERGER S., *Le casque celtique de la grotte d'Agris*, Angoulême 1999, GERMA
- González Salinero R., *El servicio militar de los judíos en el ejército romano*, «Aquila legionis» 4, 2003, pp. 63–71
- Green M., Animals in Celtic Life and Myth, London-New York 1992, Routledge
- Gregori G. L., Le sei nuove stele di militari, in Rossi D. (ed.), Sulla via Flaminia. Il mausoleo di Marco Nonio Macrino, Milano 2012, Electa, pp. 165–170
- Id., Il 'sepolcreto' di militari lungo la via Flaminia. Nuove stele dal V–VI miglio, «Ar-chClass» 64, 2013, pp. 349–369

- Id., Altre stele di militari dal V–VI miglio dall'antica via Flaminia, «ZPE» 201, 2017, pp. 297–303
- GRIGG R., Inconsistency and Lassitude: The Shield Emblems on the Notitia dignitatum, «JRS» 73, 1983, pp. 132–142
- Id., The Shield Emblems of the Notitia Dignitatum: a Reply, «SJ» 55, 2005, pp. 161–162
- Groag E., L. Domitius Aurelianus, RE V 1 (1903), cc. 1347–1419
- GROOT J. C., *The Barracks at el-Lejjūn*, in Parker S. T. (ed.), *The Roman Frontier in Central Jordan. Interim Report on the Limes Arabicus Project*, 1980–1985 (BAR Int. Ser. 340, 1), I, Oxford 1987, BAR, pp. 260–310
- GROOT J. C.-Jones J. E.-Parker S. T., *The Barracks at el-Lejjūn (Areas K, L, R, and B.6)*, in Parker S. T. (ed.), *The Roman Frontier in Central Jordan. Final Report on the Limes Arabicus Project, 1980–1989* (Dumbarton Oaks Studies 40), I, Washington 2006, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, pp. 161–185
- Grosse R. E., Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung, Berlin 1920, Weidmann
- Haldon J., Warfare, State and Society in the Byzantine World, 565–1204, London 1999, UCL Press
- Halsall G., *Barbarian Migrations and the Roman West*, 376–568, Cambridge 2007, Cambridge University Press
- Heather P., The Huns and the End of the Roman Empire in Western Europe, «EHR» 110, 1995, pp. 4–41
- Id., The Fall of the Roman Empire. A New History, London 2006, Pan Books
- Id., Why Did the Barbarian Cross the Rhine?, «JLA» 2, 2009, pp. 3–29
- HERAEUS W., Die römische Soldatensprache, «ALL» 12, 1902, pp. 255–280
- HODGSON N., The Late-Roman Plan at South Shields and the Size and Status of Units in the Late-Roman Army, in Gudea N. (ed.), Roman Frontier Studies 1997. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies, Zalău 1999, The County Museum of History and Art, pp. 547–551
- HOFMANN H., Römische Militärgrabsteine der Donauländer (Sonderschriften des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien V), Wien 1905, A. Hölder
- HOFFMANN D., *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum* (ES VII 1), I, Düsseldorf 1969, Rheinland-Verlag
- Id., Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum (ES VII 2), II, Düsseldorf 1970, Rheinland-Verlag
- HOLDER P. A., Studies in the Auxilia of the Roman Army from Augustus to Trajan (BAR Int. Ser. 70), Oxford 1980, BAR
- HÖLSCHER T., Ein römischer Stirnziegel mit Victoria und Capricorni, «JRGZ» 12, 1965, pp. 59–73

- Id., Denkmäler der Schlacht von Actium. Propaganda und Resonanz, «Klio» 67, 1985, pp. 81–102
- Hollard D., Note sur l'aureus de Victorin du théâtre antique d'Orange, «CahNum» 127, 1996, pp. 25–27
- HOMMEL P., Studien zu den römischen Figurengiebeln der Kaiserzeit, Berlin 1954, Mann
- Kandler M., Die Legio I Adiutrix und Carnuntum, in Maxfield V. A.-Dobson M. J. (eds.), Roman Frontier Studies 1989. Proceedings of the XV<sup>th</sup> International Congress of Roman Frontier Studies, Exeter 1991, University of Exeter Press, pp. 237–241
- KARPP H., Die frühchristlichen und mittelalterlichen Mosaiken in Santa Maria Maggiore zu Rom, Baden-Baden 1966, Grimm
- KEENAN J. G., An Instance of the Military Grade Flavialis, «BASP» 10, 1973, pp. 43–46
- Kekulé von Stradonitz R., Bronzestatuette eines kämpfenden Galliers in den Königlichen Museen (Programm zum Winckelmannsfeste der Archäologischen Gesellschaft zu Berlin 69), Berlin 1909, G. Reimer
- Kempf J. G., Romanorum sermonis castrensis reliquiae collectae et illustratae, «NJPhP» Suppl. 26, 1901, pp. 340–400
- Kettenhofen E., Die Einfälle der Heruler ins Römische Reich im 3. Jh. n. Chr., «Klio» 74, 1992, pp. 291–313
- KINCH K. F., L'arc de triomphe de Salonique, Paris 1890, Nilsson
- Koeppel G. M., Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit III. Stadtrömische Denkmäler unbekannter Bauzugehörigkeit aus trajanischer Zeit, «BJ» 185, 1985, pp. 143–213
- Kolb A.-Ivanov R. T., Romulianus und seine Familie: Ein praepositus equitum Dalmatarum Beroe(e)nsium comitatensium aus dem moesischen Abritus, «ZPE» 199, 2016, pp. 294–299
- Kollwitz J., Oströmische Plastik der theodosianischen Zeit (Studien zur spätantiken Kunstgeschichte 12), Berlin 1941, De Gruyter
- Kotula T., Νέσσος et Νάϊσσος: problème topographique et historique des campagnes de Gallien et de Claude II contre les Goths, «Eos» 79, 1991, pp. 237–243
- Krüger M.-L., Die Reliefs des Stadtgebietes von Carnuntum. I. Teil: Die figürlichen Reliefs (CSIR Ö I 3), Wien–Köln–Graz 1970, Böhlau Nachfolger
- Ead., Die Reliefs des Stadtgebietes von Carnuntum. II. Teil: Die dekorativen Reliefs (CSIR Ö I 4), Wien-Köln-Graz 1972, Böhlau Nachfolger
- Kuzsinszky B., Ujabb kőemlékek az aquincumi muzeumban, «BR» 7, 1900, pp. 3-66
- JAHN J., Zur Entwicklung römischer Soldzahlungen von Augustus bis auf Diocletian, in M. Radnoti-Alföldi (Hrsg.), Aufsätze (Studien zu Fundmünzen der Antike 2), Berlin 1984, pp. 53–74
- James S., The Excavations at Dura Europos conducted by Yale University and the

- French Academy of Inscriptions and Letters 1928 to 1937. Final Report VII: Arms and Armour and other Military Equipment, London 2004, The British Museum Press
- Jones A. H. M., *The Later Roman Empire 284*–602. *A Social, Economic and Administrative Survey*, I–III, Oxford 1964, B. Blackwell
- Jones C. P., *The inscription from the Sea-Wall at Anemurium*, «Phoenix» 26, 1972, pp. 396–399
- DE JONGE P., *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XVIII*, Groningen 1980, Bouma's Boekhuis
- JULLIAN C., Histoire de la Gaule, VII, Paris 1926, Hachette
- Id., Histoire de la Gaule, VIII, Paris 1926, Hachette
- Junkelmann M., Die Legionen des Augustus. Der römische Soldat im archäologischen Experiment (Kulturgeschichte der antiken Welt 33), Mainz 2003<sup>9</sup>, Ph. von Zabern
- LAUBSCHER H. P., Der Reliefschmuck des Galeriusbogens in Thessaloniki (Archäologische Forschungen 1), Berlin 1975, Mann
- Lehner H., Die Einzelfunde von Novaesium, «BJ» 111–112, 1904, pp. 243–418
- Id., Die Standarte der ala Longiniana, «BJ» 117, 1908, pp. 279–286
- Levy H. L., *Claudian's In Rufinum: An Exegetical Commentary* (APhA Philological Monographs 30), Cleveland 1971, Case Western Reserve University Press
- LINDENBROG Fr., Observationes in Ammianum Marcellinum et in eundem collectanea variarum lectionum, Hamburgi 1609, apud Hludovicum Frobenium
- L'Orange H. P., *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogens* (Studien zur spätantiken Kunstgeschichte 10), Berlin 1939, De Gruyter
- MacMullen R., How Big was the Roman Imperial Army?, «Klio» 62, 1980, pp. 451–460
- Id., The Roman Emperors' Army Costs, «Latomus» 43, 1984, pp. 571–580
- MATTERN M., Die römischen Steindenkmäler des Stadtgebiets von Wiesbaden und der Limesstrecke zwischen Marienfels und Zugmantel (CSIR D II 11), Mainz 1999, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
- Id., Römische Steindenkmäler aus Hessen südlich des Mains sowie vom bayerischen Teil des Mainlimes (CSIR D II 13), Mainz 2005, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
- MAXFIELD V. A., The Military Decorations of the Roman Army, London 1981, Batsford
- MEGAW R.-MEGAW V., L'art de la Celtique: des origines au Livre de Kells, trad. fr., Paris 2005, Errance
- Mirković M., Ein Tribunus Batavorum in Mediana bei Naissus, in Wirth G. (Hrsg.), Romanitas, Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit: Johannes Straub zum 70. Geburtstag am 18. Oktober 1982 gewidmet, Berlin-New York 1982, De Gruyter, pp. 360–366

- MITTHOF F., Annona militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten. Ein Beitrag zur Verwaltungs- und Heeresgeschichte des römischen Reiches im 3. bis 6. Jh. n. Chr. (Papyrologica Florentina XXXII), I–II, Firenze 2001, Gonnelli
- Mommsen Th., Das römische Militärwesen seit Diocletian, «Hermes» 24, 1889, pp. 195–279
- Monaci A., *La battaglia ad "Saxa Rubra" e il Bassorilievo Costantiniano*, «DissPontAcc» II s. 8, 1903, pp. 105–134
- MÜLLER A., Militaria aus Ammianus Marcellinus, «Philologus» 64, 1905, pp. 573-632
- MÜLLER F. (éd.), *L'art des Celtes: 700 av. J.-C.*—700 apr. *J.-C.*., Berne–Stuttgart–Bruxelles 2009, Musée historique de Berne–Landesmuseum Württemberg–Fonds Mercator
- Nabbefeld A., Römische Schilde. Studien zu Funden und bildlichen Überlieferungen vom Ende der Republik bis in die späte Kaiserzeit (Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen 10), Rahden 2008, Leidorf
- Neira Faleiro C., *La Notitia Dignitatum. Nueva edición crítica y comentario histórico* (Nueva Roma: Bibliotheca Graeca et Latina Aevi Posterioris 25), Madrid 2005, Consejo superior de investigaciones científicas
- NESSELHAUF H.-LIEB H., Dritter Nachtrag zu CIL. XIII. Inschriften aus den germanischen Provinzen und dem Treverergebiet, «BRGK» 40, 1959, pp. 120–228
- Neuffer E., Forschungsbericht, zugleich Jahresbericht des staatlichen Vertrauensmannes für kulturgeschichtliche Bodenaltertümer vom 1. Januar bis 31. Dezember 1950: Neuß, «BJ» 151, 1951, pp. 192–194
- NICASIE M. J., Twilight of Empire. The Roman Army from the Reign of Diocletian until the Battle of Adrianople (Dutch monographs on ancient history and archaeology 19), Amsterdam 1998, Gieben
- VON NISCHER E., Die Zeit des stehenden Heeres. B. Die Zeit des differenzierten stehenden Heeres (Constantinische Epoche), in Kromayer J.-Veith G. (Hrsgg.), Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer (HdA IV 3, 2), München 1928, C. H. Beck, pp. 568–609
- NISSEN H., Geschichte von Novaesium, «BJ» 111–112, 1904, pp. 1–96
- Olmsted G. S., The Gundestrup Cauldron. Its Archaeological Context, the Style and Iconography of its Portrayed Motifs, and their Narration of a Gaulish Version of Táin Bó Cúailnge (Coll. Latomus 162), Bruxelles 1979, Latomus
- Id., Celtic Art in Transition during the First Century BC: An Examination of the Creations of Mint-Masters and Metal Smiths, and an Analysis of Stylistic Development during the Phase between La Tène and Provincial Roman (Archaeolingua 12), Budapest 2001, Archeolingua Alapítvány
- Onur F., *The Anastasian Military Decree from Perge in Pamphylia: Revised 2<sup>nd</sup> Edition*, «Gephyra» 14, 2017, pp. 133–212

- Opreanu C., The Roman Fort at Grădiștea Muncelului (Sarmizegetusa Regia). Its Chronology and its Historical Meaning, «BHAUT» 2, 2000, pp. 79–91
- Ouzoulias P.—Pellecuer Chr.—Raynaud Cl.—Van Ossel P.—Garmy P. (éds.), Les campagnes de la Gaule à la fin de l'Antiquité. IV colloque de l'association AGER: Actes du colloque Montpellier, 11–14 mars 1998, Antibes 2001, APDCA
- Palme B., Verstärkung für die fortissimi Transtigritani, in Minutoli D. (ed.), Inediti offerti a Rosario Pintaudi per il suo 65° compleanno (P. Pintaudi), Firenze 2012, Gonnelli, pp. 172–179
- Parker S. T., History of the Roman Frontier East of the Dead Sea, in id. (ed.), The Roman Frontier in Central Jordan. Final Report on the Limes Arabicus Project, 1980–1989 (Dumbarton Oaks Studies 40), II, Washington 2006, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, pp. 517–574
- Paschoud F., Zosime. Histoire nouvelle. Tome I (livres I et II), Paris 2000<sup>2</sup>, Les Belles Lettres
- PHILLIPS E. J., Corbridge. Hadrian's Wall East of the North Tyne (CSIR GB I 1), Oxford 1977, Oxford University Press
- Picard G.-Ch., *Les hauts-reliefs de l'attique supérieur*, in Amy R.-Duval P.-M.-Formigé J.-Hatt J.-J.-Picard Ch.-Picard G.-Ch.-Piganiol A., *L'arc d'Orange* («Gallia» Suppl. 15), I, Paris 1962, CNRS, pp. 117–135
- RADNOTI-ALFÖLDI M., Zum Lyoner Bleimedallion, «GNS» 8, 1958, pp. 63–68
- RANCE Ph., The Fulcum, the Late Roman and Byzantine Testudo: the Germanization of Roman Infantry Tactics?, «GRBS» 44, 2004, pp. 265–310
- Id., Sculca, \*sculcator, exculcator and proculcator: The Scouts of the Late Roman Army and a Disputed Etymology, «Latomus» 73, 2014, pp. 474–501
- Id., 'quam gentilitate appellant'. The Philological Evidence for Barbarians in the Late Roman Army: Germanic Loanwords in Roman Military Vocabulary, in Vida T. (ed.), Romania Gothica II. The Frontier World: Romans, Barbarians and Military Cylture, Budapest 2015, Martin Opitz Kiadó, pp. 51–94
- RINALDI TUFI S., Yorkshire (CSIR GB I 3), Oxford 1983, Oxford University Press
- Ritterling E., Zum römischen Heerwesen des ausgehenden dritten Jahrhunderts, in Festschrift zu Otto Hirschfelds sechzigstem Geburtstage, Berlin 1903, Weidmann, pp. 345–349
- Id., Legio (Fortsetzung), RE XII 2 (1925), cc. 1329–1829
- Russell Robinson H., *The Armour of Imperial Rome*, London 1975, Arms and Armour Press
- RORISON M., Vici in Roman Gaul (BAR Int. Ser. 933), Oxford 2001, Archaeopress
- ROXAN M. R., *Pre-Severan auxilia named in the Notitia Dignitatum*, in Goodburn R.–Bartholomew P. (eds.), *Aspects of the Notitia Dignitatum* (BAR Suppl. Ser. 15), Oxford 1976, BAR, pp. 59–79

- von Rummel Ph., *Habitus barbarus: Kleidung und Repräsentation spätantiker Eliten im* 4. *und* 5. *Jahrhundert* (RGA Erg. 55), Berlin–New York 2007, De Gruyter
- Saddington D. B., The Development of the Roman Auxiliary Forces from Caesar to Vespasian, 49 B.C.-A.D. 79, Harare 1982, University of Zimbabwe
- DE STE. CROIX G. M. E., *The Class Struggle in the Ancient Greek World*, Ithaca 1981, Cornell University Press
- Sande S., Some new fragments from the column of Theodosius, «AAAH» n. s. 1, 1981, pp. 1–78
- Scharf R., Regii Emeseni Iudaei: Bemerkungen zu einer spätantiken Truppe, «Latomus» 56, 1997, pp. 343–359
- Id., Equites Dalmatae und cunei Dalmatarum in der Spätantike, «ZPE» 135, 2001, pp. 185–193
- Id., *Der Dux Mogontiacensis und die Notitia Dignitatum* (RGA Erg. 50), Berlin–New York 2005, De Gruyter
- Scheithauer A.-Wesch-Klein G., Von Köln-Deutz nach Rom? Zur Truppengeschichte der Legio II Italica Divitensium, «ZPE» 81, 1990, pp. 229–236
- Schneider-Herrmann G., *The Samnites of the Fourth Century BC as Depicted on Campanian Vases and in Other Sources* (Accordia 2 = «BICS» Suppl. 61), London 1996, Institute of Classical Studies
- Schober A., *Die römischen Grabsteine von Noricum und Pannonien* (Sonderschriften des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien X), Wien 1923, Hölzel
- Scholl R., Historische Beiträge zu den julianischen Reden des Libanius (Palingenesia 48), Stuttgart 1994, Steiner
- Seeck O., Geschichte des Untergangs der antiken Welt, I, Berlin 1897, Siemenroth & Troschel
- Id., Geschichte des Untergangs der antiken Welt, V, Berlin 1913, Siemenroth
- Settis S.-La Regina A.-Agosti G.-Farinella V., *La Colonna Traiana* (Saggi 716), Torino 1988, Einaudi
- SHARANKOV N., Three Roman Documents on Bronze, «ArchBulg» 13/2, 2009, pp. 53–72
- Spaul J., Cohors<sup>2</sup>. The Evidence for and a Short History of the Auxiliary Infantry Units of the Imperial Roman Army (BAR Int. Ser. 841), Oxford 2000, Archaeopress
- Speidel M. P., Stablesiani. The Raising of New Cavalry Units during the Crisis of the Roman Empire, «Chiron» 4, 1974, pp. 541–546
- Id., The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army, ANRW II 3 (1975), pp. 202–231
- Id., The Later Roman Field Army and the Guard of the High Empire, «Latomus» 46, 1987, pp. 375–379
- Id., The Army at Aquileia, the Moesiaci Legion, and the Shield Emblems in the Notitia Dignitatum, «SJ» 45, 1990, pp. 68–72

- Id., Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guards, London 1994, Batsford
- Id., Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites singulares Augusti (BJ Beih. 50), Köln 1994, Rheinland-Verlag
- Id., Raising New Units for the Late Roman Army: Auxilia Palatina, «DOP» 50, 1996, pp. 163–170
- Id., Late Roman military decorations I: neck- and wristbands, «AntTard» 4, 1996, pp. 235–243
- Id., Sebastian's Strike Force at Adrianople, «Klio» 78, 1996, pp. 434-437
- Id., A Spanish guardsman of emperor Julian, «MDAI (M)» 38, 1997, pp. 295–299
- Id., Ancient Germanic Warriors. Warrior Styles from Trajan's Column to Icelandic Sagas, London–New York 2004, Routledge
- Id., The Four Earliest Auxilia Palatina, «REMA» 1, 2004, pp. 133–146
- Id., The Origin of the Late Roman Army Ranks, «Tyche» 20, 2005, pp. 205–207
- Id., Das Heer, in Johne K.-P. (Hrsg.), Die Zeit der Soldatenkaiser. Krise und Transformation des römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235–284), I, Berlin 2008, Akademie-Verlag, pp. 673–690
- Steidl B., Ein Militärdiplom aus dem vicus des Kastells Ruffenhofen am raetischen Limes. Zur Dislokation der cohors VIIII Batavorum milliaria exploratorum im 2. Jahrhundert n. Chr., «BVBI» 81, 2016, pp. 147–170
- Stein E., Die Organisation der weströmischen Grenzverteidigung im V. Jahrhundert und das Burgunderreich am Rhein, «BRGK» 18, 1928, pp. 92–114
- Strobel K., Strategy and Army Structure between Septimius Severus and Constantine the Great, in P. Erdkamp (ed.), A Companion to the Roman Army, Malden 2007, Blackwell, pp. 267–285
- Id., From the Imperial field Army of the Principate to the Late Roman field Army, in Morillo Á.-Hanel N.-Martín E. (eds.), Limes XX. XX Congreso Internacional de Estudios sobre la Frontera Romana (Anejos de Gladius 13, 2), II, Madrid 2009, Polifemo, pp. 913–927
- SUTHERLAND C. H. V., Münzen der Römer, dtsch. Übers., München 1974, Battenberg
- Szidat J., *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus Buch XX XXI. Teil I: Die Erhebung Iulians* («Historia» Einzelschr. 31), Wiesbaden 1977, Steiner
- Talbert R. J. A. (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton—Oxford 2000, Princeton University Press
- Teitler H. C., Raising on a Shield: Origin and Afterlife of a Coronation Ceremony, «IJCT» 8, 2001–2002, pp. 501–521
- Thiry J.-C., *Une légion nouvelle dans la série «V pia V fidelis» de Gallien (Milan, 260)*, «BCEN» 45, 2008, pp. 65–79

- Töpfer K. M., Signa militaria. Die römischen Feldzeichen in der Republik und im Prinzipat (RGZM Monographien 91), Mainz 2011, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
- Tomlin R. S. O., *The legions in the late Empire*, in Brewer R. J. (ed.), *Roman fortresses and their legions*. *Papers in honour of George C. Boon* (Occasional papers of the Society of Antiquaries of London 20), London–Cardiff 2000, The Society of Antiquaries of London, pp. 159–181
- Leander Touati A.-M., The Great Trajanic Frieze. The study of a monument and of the mechanisms of message transmission in Roman art (Skrifter utgivna av Svenska institute i Rom, 4°, 45), Stockholm 1987, P. Åströms Förlag
- VAN OSSEL P., Établissements ruraux de l'Antiquité tardive dans le nord de la Gaule (Gallia Suppl. 51), Paris 1992, Éditions du CNRS
- Wagner F., Neue Inschriften aus Raetien, «BRGK» 37–38, 1956–1957, pp. 215–264
- Wagner F.-Gamer G.-Rüsch A., Raetia (Bayern südlich des Limes) und Noricum (Chiemseegebiet) (CSIR D I 1), Bonn 1973, Habelt
- Welwei K.-W., Die 'Löwen' Caracallas, «BJ» 192, 1992, pp. 231–240
- WILSON R. J. A., Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province, 36 BC–AD 535, Warminster 1990, Aris & Phillips
- Wulff O., Altchristliche und mittelalterliche, byzantinische und italienische Bildwerke (Königliche Museen zu Berlin: Beschreibung der Bildwerke der christlichen Epochen 3), I, Berlin 1909, G. Reimer
- Zuckerman C., Legio V Macedonica in Egypt. CPL 199 Revisited, «Tyche» 3, 1988, pp. 279–287
- Id., Les "Barbares" romains: au sujet de l'origine des auxilia tétrarchiques, in Vallet F.-Kazanski M. (éds.), L'armée romaine et les barbares du IIIe au VIIe siècle. Actes du Colloque International organisé par le Musée des antiquités nationales et l'URA 880 du CNRS (Saint-Germaine-en-Laye 24–28 février 1990), Rouen 1993, Association française d'archéologie mérovingienne, pp. 17–20
- Id., Les campagnes des tétrarques, 296–298. Notes de chronologie, «AntTard» 2, 1994, pp. 65–70

# AVXILIA E LEGIONES La fanteria romana nel IV secolo

opera, frutto di lunghe ricerche a carattere interdisciplinare, tratta con un approccio innovativo l'evoluzione istituzionale e strategica dell'esercito romano da Diocleziano a Teodosio I. Il punto di partenza è la demolizione metodica e integrale dei dogmi correnti sugli *auxilia* tardoantichi e sulla barbarizzazione dell'esercito romano. Poi la fanteria regolare diventa il cardine e il filo conduttore dell'analisi e dell'esegesi. La composizione e la natura del *comitatus* da Gallieno a Diocleziano, la nascita degli *auxilia* a opera di Costantino, il passaggio dal tradizionale *comitatus* ai *comitatenses* costantiniani, la creazione dei *palatini* da parte di Valentiniano I e il successivo sviluppo dei *comitatenses* fino alla reggenza di Stilicone sono sistematicamente ricostruiti secondo questa prospettiva. I risultati dell'indagine scientifica sono piuttosto eterodossi tanto nei singoli temi quanto sul piano generale, ma costituiscono un valido stimolo a riesaminare con maggiore oggettività la dottrina vulgata in materia di esercito tardoantico.

Maurizio Colombo (Salerno 1970), vincitore del *Certamen Catullianum* (nomisma auratum, sezione studenti liceali e universitari 1987), laureato in Lettere classiche (MA, Università di Roma "La Sapienza" 1997), dottore di ricerca in Discipline filologiche, linguistiche e storiche classiche (PhD, Scuola Normale Superiore di Pisa 2005), già docente a contratto di Latino presso la LUMSA di Roma (2012–13) e l'Università di Roma "La Sapienza" (2012–16 e 2017–19), ricercatore indipendente, ha pubblicato 46 articoli su *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, *Ancient Society*, *Arctos*, *Athenaeum*, *Byzantion*, *Hermes*, *Historia*, *Klio*, *Latomus*, *Maia*, *Museum Helveticum*, *Nuova Antologia Militare*, *Paideia*, *Philologus*, *Revue belge de Numismatique et de Sigillographie*, *Rheinisches Museum*, *Rivista Storica dell'Antichità*, *Romanobarbarica*, *Tyche*, *Wiener Studien*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*.

#### In copertina:

Vexillum romano, rinvenuto in una località ignota dell'Egitto, conservato nel Museo di Belle Arti Puškin (Inv. I 1a 5800) e datato alla prima metà del III secolo: la dea Vittoria, stante sul globo terrestre, protende una corona di alloro con la mano destra e tiene un ramo di palma nella sinistra. Michael Rostovtzeff, «Vexillum and Victory», JRS 32, 1942, pp. 92–106 ipotizzò che il uexillum fosse una decorazione conferita a un ufficiale romano e poi sepolta con lui o un suo discendente.

ISBN: 9788894436938